"DIDASKALEION,,

Studi filologici di Letteratura Cristiana antica

Direttore: PAOLO UBALDI

ANNO QUARTO
1915

AMSTERDAM / JOHN BENJAMINS N.V.

1968

v. 4
1915

Reprint from the original with permission of
"Società Editrice Internazionale, Torino".

INDICE DEL IV VOLUME

A) Trattazioni.

PAG.

BORGHEZIO G. Appunti per l'esegesi critica del martirio di Agape, Chione, Irene 245

BOTTI G. Atenagora quale fonte per la storia dell'arte .. 395

COLOMBO S. Sull'espressione « Superis invisa » in un'iscrizione cristiana 209

» » Osservazioni sui rapporti fra l'Octavius di M. Felice e alcuni opuscoli di Cipriano 215

CUCCO S. La Grammatica di Commodiano 7

DI CAPUA FR. Su di un passo difficile del libro « Liber ad Gregoriam » 97

GEROSA P. Sant'Agostino e la decadenza dell'Impero Romano 357

MERCATI G. Un antisemita bizantino del secolo IX, che era siciliano 1

U. P. Note critiche sulla « Supplica » di Atenagora .. 103

VALENTINI R. Vincenzo di Beauvais e la conoscenza della letteratura cristiana in Francia nella prima metà del sec. XIII 108

323161

B) Recensioni.

PAG.

COLOMBO S. **G. L. Bisoffi.** Il « Contra Symmachum » di Aurelio Prudenzio Clemente 169

— **G. Ritter, A. Schönfelder.** Sacramentarium fuldense saec. x 180

— **E. M. Vismara.** La forma primitiva e la forma attuale del Canone della Messa 187

M. G. **H. Lammens.** Le Berceau de l'Islam 417

U. P. **S. I. Mercati.** S. Ephraem Syri opera 178

— **Leone Tondelli.** Le odi di Salomone. Cantici cristiani degli inizi del II secolo 421

ANNO IV Gennaio-Giugno 1915 FASC. I-II

" DIDASKALEION "

STUDI FILOLOGICI

di Letteratura Cristiana Antica

UN'ANTISEMITA BIZANTINO DEL SECOLO IX, CHE ERA SICILIANO.

Sotto il titolo suggestivo « L'antisemitismo a Bizanzio al tempo di Basilio il Macedone » è stato pubblicato nel 1913 fra gli Atti e le comunicazioni della R. Accademia Fiamminga di Gand (1) un Λόγος διαλαμβάνων ὅτι οὐ χρὴ ταχέως ἐπιτιθέναι χεῖρα βαπτίζουσαν Ἑβραίοις εἰ μή τις ἀκριβῶς τούτους πρότερον δοκιμάσῃ, che Franz Cumont aveva fatto conoscere sino dal 1903 (2). L'editore E. de Stoop († 1913) ne ha costituito il testo coll'aiuto dei tre manoscritti già indicati dal Cumont — Vallicell. F. 13 (sec. XIII), Vatic. Palatin. 233 (sec. XIV), e Paris. 1372 (sec. XV) — dato una versione in fiammingo e, per introduzione, una illustrazione che giustifica il titolo.

L'opuscolo è diretto contro il proselitismo fra gli Ebrei mediante esenzioni, doni e onori, con cui Basilio I nel set-

(1) *Verslagen en Mededeelingen der koninkl. Vlaamsche Academie voor Taal en Letterkunde,* 1913, pag. 449-551: « Het Antisemitisme te Byzantium onder Basilius den Macedoniër ».

(2) « La conversion des Juifs Byzantins au IX^e^ siècle » in *Revue de l'Instruction publique en Belgique,* 1903, pag. 8-15.

timo e ottavo anno del regno (874-875) (1) ottenne conversioni numerosissime ma non sincere nè durevoli. Vi si attaccano i laici, che s'immischiano nelle cose di Chiesa, e gli ecclesiastici, che per compiacenza verso essi accolgono indiscretamente, senza esame, contro le regole canoniche, i neofiti, e nemmeno l'Imperatore è risparmiato (2). L'autore, un teologo molto istruito, ma rigorista e antisemita focoso, sembra un vescovo, e un vescovo d'una sede importante (3).

Ora di questo vescovo ci è rivelato il nome da due manoscritti dell'opuscolo sfuggiti all'editore; e non credo siano i soli, se si ricerchi bene, poichè mi sono imbattuto in tre nuovi codici senza pur compiere indagini esaurienti.

I tre codici sono:

1) L'importante Eucologio Coislin. 213, dell'anno 1027, largamente descritto dal Dmitrijevskij, *Opisanie liturg. rukopisej...*, II. Εὐχολόγια. (1901), pag. 993-1052 e rappresentato nella tavola XIV dell'Omont, *Fac-similés des Mss. datés de la Bibliothèque Nationale*. Il ms. è pregevole anche perchè ne è sicura, oltre l'antichità, la provenienza, essendo stato scritto per un certo Strategio πρεσβυτέρῳ τῆς Μεγάλης Ἐκκλησίας καὶ τῶν πατριαρχικῶν εὐκτηρίων.

2) Il Mosquense Synod. 232, del sec. XII, che contiene diversi opuscoli contro gli eretici e le formule di abiura prescritte per i convertendi. V. de Matthaei, *Codicum graecc. mss. bibliothecarum Mosquensium SS. Synodi Notitia*, 303-309; Vladimir, *Sistemat. Opisanie rukopisej Moscovsk. Sinodal. Bibl.*, I, 301-304. Secondo il Vlad., il ms. fu del monastero degl'Iberi sul monte Athos.

(1) Cumont, p. 10. Invece A. Vogt, *Basile Ier empereur de Byzance (867-886) et la civilisation Byzantine à la fin du neuvième siècle* (1908), 302, n. 4, pur ricordando la data fornita dai cronisti, aggiunge, non so perchè: « La seule chose qui paraît certaine c'est que cette mission eut lieu avant le retour de Photius ».

(2) Cumont 11 e seguenti; de Stoop 462 e seguenti.

(3) De Stoop 465.

3) Il codice 941, del predetto monastero degl'Iberi, bombicino, dei secoli XIV-XV, che comprende molte formule dell'Eucologio e qualche trattatello teologico, ma non corrisponde al Mosquense, del quale potevamo immaginarci che fosse una copia. V. Sp. Lambros, *Catalogue of the Greek Mss. on Mount Athos*, II, 240, n. 5061 (1).

Il recente codice Atonita non presenta nemmeno esso il nome dell'autore avanti l'opuscolo. Lo ha invece il Coisl., sebbene non nel corpo, al f. 151, ma nell'indice originale, a principio del volume: Γρηγορίου τοῦ Νικαίας (Dmitrijevskij, p. 1027 e 993). Il Mosquense poi lo ha proprio nell'iscrizione, al f. 44: Γρηγορίου μητροπολίτου Νικαίας λόγος etc. (Matthaei 304) (2).

La maggiore antichità, la provenienza e il rimanente contenuto dei codici Coislin. e Mosquense non possono non richiamarci a riflettere su quel nome, che si trova così a proposito. Poichè Gregorio metropolita di Nicea è proprio quel Gregorio Asbesta, siciliano, arcivescovo di Siracusa, il primo e principale oppositore di S. Ignazio patriarca di Costantinopoli († 877), che deposto da lui verso l'854 fece poi causa comune con Fozio e partecipò alle lotte e alle sorti buone e cattive di questi sino alla morte, ricevendone in ricambio le attestazioni più ampie di stima e di amicizia, la sede di Nicea verso l'879 e l'elogio funebre come di uomo « emulo dei grandi Padri ». V. Hergenröther, *Photius*, I 324. 358. 362; II 208. 313; Lancia di Brolo, *Storia della Chiesa in Sicilia*, II, 264-291; St. d'Aristarchi, *Photii orationes et homiliae*, II, 396-399; Bury, *A history of the eastern Roman Empire from the fall of Irene to the accession of Basil I*, 184 sg. 190 sg. ecc. Gregorio aveva fatto dei discepoli, che disprez-

(1) Questo ms. legge male nel titolo ...εἰ μή τι ἀκριβῶς τοῦτο πρότερον δοκιμάζειν, se Lambros lo ha bene riprodotto.

(2) Vladimir dà i nomi in russo, inoltre si dimostra meno accurato omettendo nel titolo διαλαμβάνων. — Nel Coisl. e nel Mosq. precede al λόγος la ἔκθεσις ἀκριβεστέρα ristampata in parte dal Cumont nei *Wiener Studien* XXIV (1902), 466 sgg.

zavano le poesie di S. Teodoro Studita come scritte fuori delle regole dell'arte (1): adornato, qual miniatore eccellente, la prima pseudo-sinodo Foziana contro Ignazio di " realistiche e alquanto scurrili caricature ,, (Bury 432; Vogt 413) e spiegato dopo la disfatta dell'869 un'attività somma a riorganizzare la chiesa scismatica in opposizione agli sforzi di Basilio per estinguerla; doveva essere, in somma, un personaggio di ardimento, di abilità e di coltura non comuni, al quale, meno che ad altri dopo Fozio, può esservi ragione di contendere l'opuscolo attribuitogli dai codici più antichi.

Una volta conosciuto l'autore, viene come da sè a determinarsi la data dell'opuscolo, che qualcuno ha creduto del secolo X (2). Gregorio moriva prima del 26 gennaio 880 (3), se non forse già prima del 24 dicembre 879 (Hergenröther II 492), e « non molto dopo » l'elezione sua ad arcivescovo di Nicea, come afferma Niceta. Anteriore dunque all'880 è l'opuscolo, e dovrebbe assegnarsi all'879 o all'anno precedente, quando risultassero originali nel titolo le parole Γρηγορίου τοῦ Νικαίας: poichè, allora, τοῦ Νικ. servirebbe non soltanto a determinare la persona, ma significherebbe insieme che l'opuscolo era stato composto, mentre Gregorio era metropolitano di Nicea.

Ma nell'878-879, quando Fozio e compagni riguadagnato Basilio con arti perfino ignobili (Vogt 233 sgg.), trionfavano e facevano a lor talento nella Chiesa Bizantina, Gregorio avrebbe mai sognato a « posare da avversario dell'imperatore » stesso (4), ad attaccare violentemente il partito di

(1) ὡς οὐ κατὰ λόγον συντεθέντα παιδείας. Almeno lo racconta Niceta nella vita del Santo, P. G. 99, 313.

(2) *Byzant. Zeitschrift,* XXIII 320.

(3) Hergenröther II 492; Aristarchi II 339, il quale anzi, I p. ρϛ', dice: « circa il 16 gennaio », e tenuto il 17 l'elogio, che egli non ha esitato di ricomporre artificialmente, con poco criterio.

(4) Cumont p. 12. Fozio, perfino nei tempi più duri, si guardò bene dal ferire comecchesia l'imperatore e gittava prudentemente sugli Igna-

corte e a deprimere un'opera di conversione e di unificazione interna, della quale Basilio e per politica e per religione doveva essere geloso? Non lo credo facilmente, e penso che, se anche Fozio e Gregorio fossero stati contrarii ai mezzi impiegati nella propaganda e alla leggerezza nell'accettazione dei neofiti, avrebbero bensì nella loro destrezza pigliato abilissime misure restrittive, ma senza ferire proprio quelle persone e quel partito di corte, del cui favore allora erano tanto solleciti e si facevano scudo contro Roma e contro i residui degl'Ignaziani.

Invece prima della rielezione di Fozio, e meglio prima del richiamo dall'esiglio (1), quando i Foziani erano ancora perseguitati dall'imperatore, si capisce benissimo che i più ardenti fra essi, e non per solo zelo religioso, abbiano con ambe le mani afferrata l'occasione di quel proselitismo pericoloso e poco canonico, per attaccare efficacemente l'avverso partito di corte e gli ecclesiastici ignaziani allora prevalenti, sfruttando forse anche il malcontento che avrà prodotto in molti l'improvvisa esaltazione d'invisi Giudei (Cumont, p. 13). Così, sotto il miglior colore della purità e sincerità della fede, della osservanza dei canoni e della libertà delle cose sacre dalle intrusioni dei laici, si poteva colpire senza riguardo gli avversarii che dominavano nello Stato e nella Chiesa.

Perciò inclino a credere che l'opuscolo fu composto quasi al tempo stesso delle conversioni, ossia verso l'875; e siccome in un ramo della tradizione è anonimo, ci viene nell'animo di dubitare che Gregorio, per una prudenza molto ele-

ziani la colpa delle vessazioni evidentemente ordinate da lui; v. Hergenröther II 243 sg.

(1) Hergenröther II, 266, ricorda la data abituale del richiamo (17 nov. 876), ma come non sicura; però insieme osserva che non si vede perchè l'Oeconomos, seguito dall'Aristarchi, riduca la durata dell'esiglio a soli tre anni. Il Vogt p. 234 propende per la data 875-876, e afferma che, a ogni modo, il ritorno è posteriore alla propaganda e conversione degl'Israeliti (V. sopra, p. 2, n. 1).

mentare, l'abbia dapprima messo in circolazione senza il proprio nome, evitando a sè prevedibili molestie e all'opuscolo l'eccezione di essere lo sfogo di un scismatico deposto ed esigliato, nemico a morte di S. Ignazio e fedeli. Nel qual caso converrebbe dire, aggiungesse di poi il nome o un contemporaneo bene informato (in seguito chi avrebbe mai pensato a Gregorio?) o l'autore stesso in una sua copia, determinandolo col titolo della sede più illustre occupata in ultimo. Anche per questo dovrebbesi esaminare il testo dei codici Coisliniano e Mosquense, e vedere se concordi pienamente nel resto, come concorda nel principio, o se rappresenti una edizione ritoccata, e in quale senso.

Comunque, il fatto che Gregorio di Nicea è l'autore dell'opuscolo, merita considerazione, e perchè può modificare alquanto la interpretazione e l'apprezzamento di quella polemica ardente; e perchè l'Aristarchi, I p. ζα', ha gratuitamente dato merito a Fozio (tornato, secondo lui, dal marzo 873 consigliere potente, in corte) di quella conversione di « migliaia » di Giudei, che invece fu, come non seria nè canonica, attaccata da Gregorio « venerato più di tutti e creduto da Fozio e compagni un grande uomo di Dio » (1) col quale Fozio esule si dichiarava consenziente e d'un animo solo nelle sue gesta per la loro Chiesa (2); sia, finalmente, perchè con lo scritto ora riconosciuto di Gregorio si potranno, forse non inutilmente, comparare i documenti sospetti, che alterò o compose la mano di Foziani non volgari.

Roma.

G. Mercati.

(1) Niceta Paflagone, nella vita di S. Ignazio, P. G. 105, 512: μάλιστα δὲ πάντων παρὰ Φωτίῳ καὶ τοῖς αὐτοῦ συγγενέσι τιμώμενος μέγας τις ἄνθρωπος τοῦ Θεοῦ χρηματίζειν ἐπιστεύετο.

(2) Epist. II, 16; al. 97, P. G. 102, 832; ed. Baletta 442: Ὅσα πρὸς καταρτισμὸν τῆς τοῦ Θεοῦ Ἐκκλησίας ἡ ἀρχιερατικὴ ὑμῶν διαπράττεται ὁσιότης ἄνωθεν καὶ ἐξ ἀρχῆς τὴν ἡμετέραν ἔχει συμφωνοῦσαν μετριότητα... μάλιστα δὲ νῦν, ὅτε... ἡμᾶς... εἰς μίαν γνώμην καὶ εἰς τὸ αὐτὸ συνάπτουσι φρόνημα ὅ τε κοινὸς ὑπὲρ Χριστοῦ διωγμὸς καὶ τὰ κοινὰ πάθη κτλ.

LA GRAMMATICA DI COMMODIANO (1).

I CASI E LE PREPOSIZIONI.

PREPOSIZIONI COLL'ACCUSATIVO.

Ad.

Ad dinanzi a un nome di città è usato talvolta da Commodiano per indicare il termine d'un movimento, contrariamente all'uso classico che sopprime in questi casi la preposizione.

I. 41. 13 *Inde* ad Hierusalem *pergit;* C. A. 813 *Pergit* ad Romam *cum multa milia gentis.*

Cfr. Hier. Ep. 46. 12 Pergemus ad Itabyrium; Ep. 108. 10 perrexit ad Bethleem. V. Goelzer S. Jér. p. 328.

Anche Cicerone cade alcune volte in questa irregolarità, che probabilmente deve considerarsi come un volgarismo: fam. 16. 2 *tertio die abs te* ad Alyziam accesseramus; in Verr. 1. 27. 69 *cum ergo* ad Heracleam *noctu accederem;* ad fam. 3, 6, 2 *nihil me tibi gratius facere posse, quam si* ad Sidam navigassem. Inoltre Sall. Iug. 75 *eo modo instructus* ad Thalam proficiscitur; 57 *Marius* ad Zamam pervenit; Liv. 5, 19, 8 *inde* ad Veios *exercitum ductus;* 9, 4, 21 ad Soram *inde reditum etc.* (2).

ad = apud

(1) V. *Didaskal.* Anno II, fasc. 3.

(2) Carisio, citando Palemone, p. 206 P.: *nomina civitatum sine praepositione sunt cum verbis eundi, manendi, redeundi.*

I. 41. 20 *Exclamant pariter* ad Excelsum *sese deceptos... ad* = adversus

C. A. 637 *Solus nequam populus centriam erexit* ad illum; 858 *Inmolat hos primum et sic* ad ecclesias exit; 865 sg. *Territi nec sic sunt, sed magis intra crudescunt,* | Ad populum *Christi* execrantes *odio toto.*

ad = secundum

I. 2. 6 sg..... *defunctos deos orabant,* | Ad *quorum* effigies *faciebant idola vana.*

ad esprimente un rapporto temporale:

II. 21. 11 sg. *Obsidiando perit et ideo sentit Iniquus,* | *Legitimus autem non sentit poenas* ad actus; I. 18. 6 *Ventum est* ad summum *ut Caesar tolleret aurum;* II. 24. 13 Ad praesens *populas pretio tu sanctos iniquus.*

Cfr. Hieron. Ep. 130, 9 ad recordationem *hominis aliquando suspiret;* Ennod. 41. 8 Ad *loquendi* tempus, ostium cordis aperitur.

ad con valore finale:

C. A. 73 *Nemo petram subicit nisi solus ignis* ad escam.

Cfr. Greg. Tur. h. F. 4, 40 p. 174, 13 *quem Deus* ad usus *hominum procreavit* (Bonnet, p. 584).

Ad si trova unito in modo irregolare ad un verbo nei due passi seguenti: con *ponere* C. A. 354 *Dorsum quoque meum* posui ad flagella *caedendum;* con *recordari* 787 sg. *Ergo iam* ad illum *citius* recordari *debemus,* | *qui nobis post obitum pollicetur reddere vitam.*

Ricorre in luogo del dativo nei tre versi seguenti:

1) C. A. 36 *Cur nos similemus* ad illas?

Cfr. Fulgent. 27. 8 *invenire de tuo* simile ad quod (= ad id quod) *memineris;* Cypr. 199$_{14}$ *alborem qui sit* ad *Domini* caput similis. Vedi Schmalz Syntax[4] p. 395 § 111.

2) II. 1. 11 sg. *Seu certe sanctorum chorus prophetarum* ad illam | Consurgeret plebem, *qui frenum imponeret illis,* nel quale *ad illam* sta in luogo di un *dativus commodi.* Cfr. II. 3. 3 *Resurgimus* illi *qui fuimus* illi devoti.

3) C. A. 1018 *Ros* ad illos erit, *nam ceteris poena letalis.*

Lo Scheifler op. cit. p. 70 rimanda agli esempi seguenti, che raccoglie dall'*Itinerarium* di Antonino Placentino (C. S. E. L. Vol. 39°): 177. 22 *panes erogantur* ad homines pauperes; 179, 7 *munera dantes* ad servientes; 162, 12 (G) *Petrus dixit* ad Dominum. Tale uso della preposizione *ad* in luogo del dativo si trova anche in Gregorio di Tours (Bonnet p. 586) e si fa frequente appunto a partir dal VI secolo.

Vedi Thielmann *Ueber die Sprache des lat. Apollonius Romanes*, p. 37; e Haag *Die Latinität Fredegars*. Erlangen 1888 § 103.

I primi esempi di tale circoscrizione del dativo addotti dal Diez nella sua *Grammatik der Romanischen Sprachen* (4ª ediz. Bonn. 1876-77) III. p. 125 sono del VI e VII secolo.

Ad in luogo del genitivo ricorre una volta al verso 891 sg. *Exurget iterum in istius clade Neronis* | *Rex ad oriente<m> cum quattuor gentibus...*, dove *rex ad orientem* equivale a *rex orientis*. Il Brewer (op. cit. p. 146-8) vede in ciò un gallicismo e riavvicina questa costruzione alle odierne volgari francesi del tipo: *le chapeau à mon père*. L'affermazione del Brewer è condivisa dallo Scheifler ed ha anche a mio parere un fondamento di probabilità, tanto più che le frasi del tipo citato s'incontrano già nel vecchio francese: per es. in Aucassin et Nicolète 2, 33, 34 si legge: *Je 'te donrai le file* à *un roi u* à *un conte* (1).

Ante.

Noterò solo l'espressione *ante omnia* usata già da Livio e tanto frequente nel latino ecclesiastico:

II. 20. 12 *Misericors esto ut sis* ante omnia *salvus*.

(1) Vedi su questo importante argomento: Meyer-Lübke, Gr. der. Rom. Spr. III, p. 276; id. *Die lat. Sprache in den Romanischen Ländern* (in Gröber: Grundriss der Romanischen Philologie, I², p. 487). Inoltre Westholm *Étude historique sur la construction du type* « li filz le rei » p. 2 sg. e 22.

Inter.

Già Cipriano p. 533, 15 (ed. Hartel) usa *inter* col dativo: *inter martyribus.* La stessa irregolarità è commessa da Commodiano:

II. 17. 12 *Transgrederis legem, cum te facis* musicis inter, dove la preposizione, oltre all'esser costruita col dativo, è anche posposta al termine cui si riferisce.

Iuxta.

Iuxta come preposizione ricorre due volte soltanto nel nostro autore ed è in ambidue i luoghi usata in modo non regolare al posto di *secundum:*

C. A. 111 *Praebet se visibilem angelis* iuxta formam *eorum:* 532 Iuxta prophetias *conplevit omnia Christus.*

Tertull. An. 2 *plane non negabimus aliquando philosophos iuxta nostra sensisse;* Pud. 7 iuxta *drachmae exemplum* (Hoppe p. 37).

Hieron. adv. Iovin. II. 33 *singuli* iuxta vires suas; Vir. ill. I. *Evangelium* iuxta Marcum; Solin. iuxta *siderum* disciplinam; Iustin. II. 12. 25 *Iones* iuxta praeceptum *Themistoclis pugnae se paulatim subtrahere coeperunt;* Ennod. 11. 30 iuxta apostolum, 79. 11 iuxta vota, 116. 11 iuxta desideria mea (Dubois p. 407).

Vedi Hand-Tursell. III. p. 542; Dräger I² p. 544. 3; Schmalz Syntax⁴ p. 397-98 § 117.

Ob.

È abbastanza frequente nel nostro autore l'uso di *ob* col neutro d'un pronome dimostrativo in luogo di *ideo* o *propterea.*

Già in Cicerone si riscontrano talvolta, assai di rado però, *ob id, ob hoc, ob id ipsum:* soltanto con Sallustio, Livio e Tacito queste frasi entrano più in uso, ed accanto ad *ob id* vediamo in Sallustio *ob ea* e in Tacito anche *ob quae.* Vedi Schmalz Syntax[4] p. 399.

ob ea: I. 1. 9 Ob ea *perdoctus, ignaros instruo verum;* II. 20. 15 *Prandia* ob ea *prospice diurna...;* II. 29. 18 Ob ea *iam terrae paene fundamenta paratis.*

ob ista: II. 33..13 *Incusatus eris qui* ob ista *collegia quaeris.*

Cfr. Hier. Ep. 21. 3 ob id *has parabolas esse propositas ut...;* Rufin. in Cant. III. p. 55 (Lomm.) ob hoc *in mundum venerunt ut serpentis venena perimerent;* Ib. II. p. 398 ob hoc *ne...;* Vedi Goelzer S. Jér. p. 332.

Per.

Per = ablativo di strumento:

I. 36. 5 *Rex aeternitatis* per crucem *diros adumbrat;* II. 1. 48 *Incipiet Dominus iudicium dare* per ignem; II. 22. 5 *Vino copioso parce ne* per illum *aberres;* C. A. 207 *Seductor antiquus* per talia *decipit omnes;* 208 *Inmittit luxurias* per quas *perdat filios Alti;* 450 *Ut Dominum dicam passum* per miseriam *summum;* 889 sg. *Tollatur imperium, quod fuit inique repletum | Quod* per tributa mala *diu macerabat omnes;* 995 *Cum coeperit autem mundum iudicare* per ignem; 1041 *Tunc mensibus septem remundabitur terra* per ignem.

La circoscrizione dell'ablativo strumentale per mezzo di *per* e l'accusativo si trova già in Sallustio, in Livio, in Tacito e nei poeti della età di Augusto. Cfr. Schmalz Sintax[4] p. 405 § 134.

Cito alcuni esempi tratti da autori cristiani: Tertull. Marc. III. 11 *ut qui* (Christus) *nascibilis ac* per hoc *carneus annuntiaretur;* Scap. 4 *qui eum* per oleum *aliquando curaverat;* Apol. 21 per quae *omnia molitum Deum edixi-*

mus (Hoppe p. 33); Hieron. ep. 58. 3 *si loca sancta* per idola *polluissent*...

Per in luogo del semplice ablativo:

II. 27. 4 *Integrate locum vestrum* per omnia *docti.*

Per = ablativo d'agente:

I. 18. 16 *Monstra ista fincta sunt* per vinivoraces; I. 28. 10... per quem (Deum) *sunt omnia facta;* II. 37. 4 *Tunc erit mens tua* per unum Deum *probata;* C. A. 423 *Praedictum hoc fuerat fieri* per prophetam Amos; 854 Per quos *(inimicos populi) et di nostri* conculcantur *neque coluntur.*

Per modale:

C. A. 316 *Et sic* per occulta *inanivit fortia mortis;* 321 sg. Per quod (= qua ratione) *prius hominem prostraverat morti malignus* | *Ex ipso* (= eadem ratione) *devictus:* 711 *Suffecerat illis* per ignaviam *tanta fecisse.*

Farò qui cenno del costrutto preposizionale *per tempora* del verso: I. 21. 9 *Nam quicquid in vano sequeris,* per tempora *gaudes,* equivalente al nostro *per breve tempo.*

Per indicante causa:

I. 32. 5 Per gradum *et lucra avidus fortunae praesumis;* I. 35. 4 *morimur itemque* per illum; C. A. 424 *Ut tegeret (dies) subito sese* per sollemnia sancta.

Cfr. Gregor. Turon.: h. F. 2. 3 *virtutem Dei irridere* per pecuniam.

Per = secundum:

II, 1. 5 *Praecepitque Christus* per legem *vivere priscos.*

Per pleonastico:

II. 3. 16 Per *duodecim milia stadia lata, longa, sic alta.*

Prope.

Ricorre una volta sola nel nostro autore, cioè al verso I. 12. 7 *Absciso cuius utero* prope partu *defunctae,* dove regge l'ablativo in luogo dell'accusativo o del dativo. Potrebbe però anche darsi che *partu* sia un dativo in -u (e in Commodiano non mancano forme siffatte: exercitu II. 1. 39;

C. A. 983; luxu II. 20. 5), e allora la costruzione sarebbe regolare.

Propter.

Propter quae = per la qual cosa, che ricorre già in Quintiliano si trova anche nel nostro autore:

C. A. 150 sg. *Sed ruit in mortem neglectis ille praeceptis* | Propter quae *storias tantas Deus esse paravit.*

propter con valore finale:

II. 3. 19 *Malus in angore saeptus* propter iustos *alendos...*

propter = pro:

II. 4. 1 *De die iudicii* propter incredulos *addo;* II. 5. 2. *Admoneo paucis* propter salutaria vestra; II. 12. 12 *Rex adest optato:* propter spem *dimicat vestram.*

propter posposto:

C. A. 227 *Is erat* quem propter *vates de tuba canebant. Quem propter,* Cicerone; *hostem propter,* Tacito.

Secundum.

Secundum = pro:

II. 39. 24 *Merces in perpetuo* secundum facta *tyranno.*

PREPOSIZIONI COLL'ABLATIVO.

Ab ricorre assai frequentemente nel nostro autore, che ne fa un uso molte volte irregolare. Questa particella anche in lui allarga in modo notevole il suo campo, usurpando il posto di altre preposizioni o di semplici casi. Si può ripetere col Bonnet quanto egli dice di essa, trattando dell'uso che ne fa Gregorio di Tours (op. cit. p. 594):

« *Il semble qu' avant de périr ou de se confondre avec*

ad, *ce petit mot ait voulu faire un dernier et vigoureux effort pour attester sa vitalité* ».

Noterò subito un *ab* coll'accusativo al verso:

C. A. 245 *Praedictum fuerat illis* ab Isaiam prophetam.

Vedi Rönsch I. u. V. p. 409.

ab = ablativo strumentale:

I. 35. 5 *exsul factus* a verbo; II 2. 14 *Ut, quacumque fugit, impius occupetur* ab igne; II. 4. 8 *De mare nil remanet, vincetur* ab igne potente; II. 17. 8 Ab esca refecti *surrexerunt ludere fili.* II. 39. 19 Ab igne peribunt *cum montibus ipsi liquendo;* C. A. 691 sg. *Hinc ergo depereunt qui se putant* puros ab aqua | *Posse Dei fieri...;* 967 *Umbraculum* [*illis*] *faciunt nubes, ne vexentur* a sole.

Cfr. Tertull. Exh. cast. 2 *quae vetat non vult,* a quibus *et* offenditur (Hoppe p. 33;) Hieron. Ep. 122. 4 *qui dudum* a lectulo portabatur; Ep. 1, 5 a dolore *corporis spiritu superato* (Goelzer S. Jér. p. 337).

ab = ex:

I. 27. 16 *Exemptus* ab illa, *reconditur illa tuorum;* C. A. 50 *Et quis esset, Dominus ipse se praedixit* ab illo.

a = ἀπό:

I. 19. 11 *Vertitur* a se<se> (= ἀφ' ἑαυτοῦ) *rotans cum ligno bifurci.*

Cfr. Lucif. Calarit. p. 172. 1 (Hartel C. S. E. L. XIV) *et cum transisset primos et secundos custodes, venit ad portam ferream quae ducit in civitatem, quae* a se *aperta est eis.*

a = apud:

I. 30. 20 *Expectate malum vestrum: benefacitis* a Summo.

ab in luogo del genitivo:

C. A. 856 *Vehiculo publico rapit* ab oriente prophetas.

Cfr. 891 sg. *Exurget iterum in istius clade Neronis* | *Rex* ad oriente<m>...

a = *in* temporale:

I. 11. 18 A primitia (= infantia) *quoque pecora pavisse refertur.*

ab in luogo del semplice ablativo con verbi indicanti distacco, separazione ecc.:

C. A. 314 *Cederet infernus, ut Adam* levaretur a morte; 799 *Haec pariter omnes clamant* ab inferno levati;

e così pure con aggettivi corrispondenti:

I. 24. 2 Nudatus a lege, *decrepitus luxu praesepis.*

Cfr. Cicer. de orat. I. 172 *vis ingenii* scientia iuris *nudata.*

C. A. 682. *Et locu<tu>s iterum,* ab idolis mundos *haberi.*

Cfr. Tertull. Idol. 17 *Ioseph et Daniel* mundi ab idolatria; Nat. I. 5 a quo (neutr.) *universitas* munda est; Hieron. in Matth. II ad 12, 3 sg. *antequam se* a mulieribus mundos *esse responderent.*

ab in luogo del dativo:

II.. 1. 2 *Et quidem* ignotus a nobis *ubi moretur.*

Degna di nota è la costruzione di *pati* con *ab* e l'ablativo al verso:

C. A. 550 *Qualiter* a populo pateretur *Petro negante.*

Si confronti il greco: πάσχειν τι πρός τινος. Ricorre anche in altri autori cristiani, per es.: Cypr. 668_{10} *pati* a fratribus *quod passus est Christus;* Lact. I. 651_2 a... corporalibus *nullam vim pati possunt;* Victor Vitens. 2. 54 *afflictionem quam* a persecutoribus sustinemus; Fulgent. 542 B. ab illis *persecutionem* patiuntur (Friebel).

A con avverbi:

C. A. 428 *Hoc dicit Ezechiel: Audient ergo gentes* a longe.

Cum.

Cum irregolarmente costrutto coll'accusativo in luogo dell'ablativo ricorre in tre passi del C. A. e precisamente ai versi:

717 Cum filios *illos utique iam dixerat ante...;* 813 *Pergit ad Romam* cum multa milia gentis: 895 *Inplebitque mare navibus* cum milia multa...

Cfr. Rönsch I. u V. p. 409.

cum = strumentale:

I. 36. 12 *Terribilem legem primam* cum pace *praevenit;*

C. A. 493 *Interrogemus eum* omni cum tormento *quietũm;* 871 sg. *Participes autem duo sibi Caesares addit,* | Cum quibus *hunc populum* persequatur *diro furore;*

Cum strumentale si trova già nel latino arcaico: per es. Claudio Quadrig. 10 *cum voce maxima conclamat;* Acc. 445 *cum corona conestat caput.* Ricompare nel latino più tardo: es. Sulp. Sev. 2. 41. 3 *propriis cum sumptibus vivere.*

Cfr. Schmalz Syntax[4] p. 409 § 139. Thes. L. L. IV. 1369; Bonnet p. 603.

cum = contra.

I. 37. 20 *Inde modo latrant* nobiscum *re<ge> deserti.*

cum in luogo dell'accusativo è usato da Commodiano col verbo *tractare:*

I. 30. 4 *Impie tractas* cum ipso corpore:

cum unito ad un sostantivo in luogo d'un semplice aggettivo:

I. 26. 11 *Bella vel infanda, fraudes,* cum sanguine *furta.*

De (1).

Il Bonnet inizia la sua trattazione sulla preposizione *de* colle parole seguenti (p. 607): *Voici une préposition privilégiée. Elle a hérité de deux ou trois autres, et dans les langues romanes elle occupe le premier rang. Pourtant chez Grégoire elle est numériquement inférieure à quelques autres. On ne peut pas dire que son emploi se soit développé davantage:* ab *est au moins son égal. Sur ce point comme sur d'autres, il y aurait de la précipitation à vouloir trouver au* VI^e^ *siècle la langue du* XI^e^.

In Commodiano invece, che pur è alquanto anteriore a

(1) Vedi: P. CLAIRIN, *Du génitif latin et de la préposition* de. Paris 1880.

Gregorio di Tours, *de* è già la preposizione trionfatrice (fatta, bene inteso, eccezione di *in*): *ab*, di cui abbiam già notato l'allargamento notevole di confini, le è di molto inferiore: contro 94 *ab* ho trovato ben 173 *de!*

De è erroneamente costrutto coll'accusativo nei luoghi seguenti:

I. 27. 19 ...de Dei secreta; C. A. 708 *Nam* de sua facta scelerata *dicere nolunt;* 932 De Persida *homo immortalem esse se dicit.* (Che « Persida » sia accusativo è comprovato dal verso 943 *trans Persida* flumine clausi).

Al v. II. 4. 8 *De mare* nihil remanet, è più probabile che si tratti di un irregolare ablativo in *-e* che di un accusativo.

de strumentale.

Secondo lo Schmalz Syntax[4] p. 408 il primo esempio di *de* per l'ablativo strumentale sarebbe in Ovidio Pont. IV. 8. 28 *de aquis obrui.* Egli però ha torto: nel verso citato "*obruta de mediis cumba resurget aquis,*" *de aquis* dipende evidentemente da *resurget* e non da *obruta.* Questa circoscrizione dell'ablativo strumentale per via di *de* e l'ablativo comincia più tardi: i primi esempi citati dal Dräger I[2] 630 sono di Apuleio: 3. 7 *nostraeque viduitati ac solitudini* de vindicta *solacium date;* 9. 40 de vastiore nodulo *cerebrum* suum diffindere. Diviene frequente a partir da Tertulliano: Tertull. An. 3 de nidoribus *philosophiae candidum et purum aerem veritatis infuscant;* Marc. IV. 15 *infirma commendatio est, quae* de *alterius* destructione *fulcitur.* Anche S. Gerolamo ne fa un uso abbastanza largo: Hieron. Ep. 56, 8 *non quaerat* de quam pretiosis cibis *stercus conficiet:* Ep. 123, 7 *vesci debere* de sacerdotalibus cibis: Ep. 118, 6 *vix* de micis *mensae locupletis miseram* sustentabat animam; Ep. 54, 5 ...*cave... nutrices... quae* de corio tuo *saturari ventrem suum cupiunt* (Goelzer. S. Jér. p. 342); Amm. 29. 3, 8 *protectores* de fustibus caesi etc. (1).

(1) Vedi anche: Bonnet op. cit. p. 610; Haag op. cit. p. 80; Meyer Lübke op. cit. § 44 e 235.

Ed anche in Commodiano il *de* strumentale è tutt'altro che raro:

I. 2. 3 De manibus vestris *factos ex ligno vel auro;* I. 10. 7 *Vivere non poterat* de suo, *quod structuram gerebat;* I. 32. 3 de *cuius* praestantia *vivis;* II. 23. 3 *Zelaris alium, invide,* de malo lucrantem (cdd. *latrantem*); II. 24. 14 *Nec non* et de lucro mercis *su<m>is te piare;* C. A. 227 *Is erat, quem propter vates* de tuba *canebant;* 235 *Non ullum* de ferro *secuit, non enplastro curavit* (costruzione irregolare e regolare nello stesso verso); 514 *Qui fuit ab rege Manasse* de serra secatus; 548 *Non* de voce mea (= meis verbis), *sed dicta prophetica dixi;* 557 sg. *Si prius non digitum misero, ubi clavi fuerunt | Aut ubi* percussus de lanca, *non ego credo;* 574 De verbo curabant *infirmos in nomine Christi* (cf. 235 *non enplastro curavit*); 654 *Et quattuor milia iterum* de septem (panibus) *refecit;* 863. *Suscitanturque solo immortales facti* de morte.

de = ablativo di causa.

1. 35. 2 *Belias servator fuit* de invidia plasmae; C. A. 324 *Cuius* de peccato *morimur sic et omnis itemque;* 480 *qui magis* de *facto deberent lugere, plaudent*; 605 *Multi* de successu *rapiuntur saeculi silva;* 1052 *Haec non* de invidia *canimus, sed fixa videmus.*

Cf. Tertull. Res. 13 *(alitem)* de singularitate *famosum,* de posteritate *monstruosum* (Hoppe p. 33); Hieron. In Matth. I. ad 8, 34 *non* de superbia *hoc faciunt... sed* de humilitate; ibid. ad 10, 12 sg. *mercedem habebitis* de oblata pace; (Goelzer S. Jér. p. 341); Ennod. 15, 17 *veniam postulo* de prolixitate sermonis; 87. 23 *flebat egregius pontifex* de infirmitatibus suis (Dubois p. 417).

de = *a.*

II. 8. 12... *et peterc* summo de Rege.

cf. Tertull. Cult. f. II. 5 de adversario... *aliquid postulare* (Hoppe p. 38).

de ad indicar la provenienza, la nascita, l'origine, dove i classici usano per lo più *ex*:

II. 1. 17 *Sunt autem* de scelere *duorum fratrum* enatae;

I. 3. 12 *Omnipotens autem, quod* essent de semine pravo; I. 3.8 De semine quorum *Gigantes* nati *feruntur;* I. 6. 20 *Semine mortali* natos de *Gigantibus illis;* I. 11. 2 *Primum* de moechia natus *in insula Delo:* I. 13. 1 *Invictus de* petra natus *si deus habetur;* II. 10. 7 Nascanturque *quasi denuo suae matri* de ventre; I. 17. 15 *Res semel in vano* de vetustate *processit:* I. 35. 14 *Optima lex Domini sequens* de ligno processit; C. A. 394 sg. *Si false de ipsis pronuntiant perdere terram,* | *Quod* provenit de *eis, sic erint et falsa de illo.*

Cf. Hieron. Ep. 107, 1 *tu es nata* de impari matrimono; Ibid. 3 de repromissione nata est; Ep. 22. 19 *virgo* nascitur *caro* de nuptiis; In Dan. ad 1. 3; *si autem* de semine regio fuerunt, *nulli dubium quin* de genere *fuerint David* (Goelzer S. Jér. p. 340-41).

de = ex (o anche semplice ablativo) ad indicar allontanamento, distacco: II. 15, 5 *Malitiam nullus* dimittit *aeque* de corde; I. 47. 1 *Cum fuerit autem Nero* de inferno levatus; II. 20. 1 *Iustus* ego *non sum...* de cloaca levatus; C. A. 642 *Et* levat de tumulis *Lazarum die quarta fetentem;* 620 *Quando* de Aegypto liberavit *illos ad unum;* 870 Pelli *iubet populum Christianum* ipsa de urbe; II. 8. 12-13... *et petere summo de Rege* | *Subvenire tibi* ne pereas *forte* de plebe (= ecclesia). 551 *Et quia* de tumulis resurgeret *tertio die;* 644 *Et* resurrexit *ille* de ferclo; II. 6. 1 *Fideles admoneo, fratres* de odio tollant (così i cdd.: il Dombart: *Fideles admoneo, fratres ne odiu tollant*); I. 2. 8 Translatis *Iudaeis Dominus* de terra Aegypti.

de = ex indicante passaggio da uno stato ad un altro:

I. 27. 21 *Christus vivum te* de mortuo reddit; II. 35. 12 *Et* de domo Dei ceu nundinae *facitis* astent.

de = ablativus inopiae:

I. 5. 2 *Ut fuit adultus, patrem* de regno privavit.

Privare è costruito dai classici coll'accusativo della persona e l'ablativo della cosa. Negli scrittori ecclesiastici si trova talvolta usato col dativo della persona e l'accusativo della cosa: vedi ad es. Psalm. 20, 3 *et voluntatem labiorum eius non privasti ei* (Cf. Rönsch, I. u. V. p. 414).

de = secundum.

I. 15. 7... *de vetusto more colatur;* I. 23. 4 *Barbaro de more sine lege viventes;* I. 23. 5 *Ipse tibi figis asciam in crure* de verbo; I. 40. 3 sg. Et sabbata vestra spernit et tricensimas Altus | *Rescidit omnino universas vestras* de lege C. A. 232. *Nec bonitas tanta aut aegrorum cura* de verbo; C. A. 949 *Nec mortuos plangunt nec lugunt* more de nostro.

Cf. Dräger I² 629.

de partitivo.

L'uso che ne fa il nostro autore è per lo più corretto. Già nei classici *de* ha talvolta valore partitivo in frasi come: *unus de multis, homo de plebe* (Cf. Dräger I² p. 62 8 e 459;₁₀); perciò non è il caso d'insistere, ad es., su costruzioni del tipo di questa; C. A. 291 *Exurget in Israel homo de radice Iesse.* — Noterò invece le seguenti poco regolari:

C. A. 1058 *Ceteri qui fuer<int> in adventum Christi* de sanctis; 706 *Qui tibi nullum verbum* de lege *demonstrant;* II. 4. 8 De mare *nihil remanet...* (se pure il *de* non dipende da *remanet*).

A *cuncti, ae, a* i classici accompagnano raramente il *de;* non così Commodiano. Vedi ad es.:

II. 18. 4 *Res vanas adfectas* cuncta de *zabuli* pompa; C. A. 579 *Quid amplius opus est recitare* cuncta de lege?

Il nostro autore si serve spesso di *de* partitivo anche con verbi:

I. 1. 6 *Abstuli me tandem inde* legendo de lege; C. A. 333 *Qui credit in Christo* de ligno vitae degustat; II. 22. 12 De labore tuo (=ex mercede laboris) *dona;* II. 24 Tit. *Qui* de malo donant; II. 24. 10 Donas *tu* de lacrimis (= *ex opibus cum aliorum lacrimis collectis)* candidatus...

II. 31. 14 *In gazo practerea* de labore *(= ex mercede laboris) mittere debes.*

I. 35. 13; *Nunc extende manum et* sume de ligno vitali; C. A. 325 sg. De ligno vitali... si sumpserit *ille.*

Cf. Hieron. Ep. 7, 3 *de canticis Sion cantare praecepit;* In Matth. IV ad 26, 29 de vino *eorum* bibet *Dominus* (Goelzer S. Jér. p. 341 sg.).

de = genitivo.

1°) Per evitar costrutti nei quali due genitivi dipendano l'uno dall'altro il nostro autore ne circoscrive sovente uno per mezzo della preposizione *de:*

I. 39. 5 *Intuite* plenae dictum Rebeccae de caelo; II. 32. 5 *Oblita* Domini de resurrectione promissa? II. 38, 2 *Rumpe* de latibuli nequitia *vincula tota;* C. A. 689 *Dum facinus quaerunt obumbrare* Christi de morte.

2°) *de* coll'ablativo circoscrive il genitivo anche nei luoghi seguenti: I. 27. 8 *Oblivitos esse mortuos* de gesto priore?: C. A. 79 *Quis modo delinquit* (iudices estote de istis!)...

de = dativo.

I. 27. 18 sg. *Idcirco nec poterint oculi mortales aequari...* de Dei secreta.

de = in

II. 20. 23 *In tali spes est vestra* de vestro refecto...; C. A. 471 sg. *Ipse potestatem* habeo de illa *ponendi* | *Et sumendi iterum* habeo potestatem in illam (dove la costruzione irregolare è a lato della regolare)...

de = a riguardo, a proposito etc.

I. 7. 1 De circulo *zonae* fallit *vos imperitia vestra;* I. 8. 1 sg. De sole et luna... erratis...; 288... *Si non Omnipotens* ordinasset ante de nobis; 621 sg. *Hic crudele nefas* imperat de unico nato, | *Ut probaret Abraham...;* 991 sg. *Exorant Deum pro mortuis uti resurgant,* | *Quod ipse promisit* de anastasi prima.

de = cum.

II. 14. 1 De semine lolii *qui stant in ecclesia* mixti.

Ex.

La preposizione *ex* che nell'età classica è d'uso assai più frequente che non *de,* perde terreno nella tarda latinità: in Commodiano ad esempio contro 173 *de* stanno appena 55 *ex.*

Anzichè coll'ablativo *ex* è costruito coll'accusativo in:

I. 25, 12... ex *ipsos* et ex *ipsas ibi prudentes.*

Cfr. Stolz Syntax[4] p. 408 § 137.

ex = strumentale

I. 18. 14 Ex eo prodigio *quot perdidit ille propheta!;* II. 3. 13 sg. *Nec lucernae lumen desiderat civitas illa:* | Ex auctore suo lucet, *nec nox ibi paret;* II. 7. 5 sg. *Lex homini data est et doctrina...* | Ex qua *recordatur, ut possit vivere caute...*

L'impiego di *ex* in luogo dell'ablativo strumentale appartiene alla tarda latinità ed è d'uso tutt'altro che frequente. Ricorre anche in Tertulliano: Nat. I, 10 ex. *corpora exanimata iam mortemve simulantia* e cauterio probat; Apol. 31 *scitote* ex illis (i. e. litteris nostris) *praeceptum esse nobis...* (Hoppe p. 33).

ex modale

C. A. 321 sg. *Per quod (= qua ratione) prius hominem prostraverat morti malignus,* | Ex ipso (= eadem ratione) *devictus...*

ex = propter

I. 3. 5 sg. *Ut coinquinati non possunt caelo redire,* | *Rebelles* ex illo *contra Deum verba misere;* I. 12. 8 sg. *Tollitur et datur Niso nutriendus alumnus,* | Ex eo *bis natus Dionysus ille vocatur.*

ex = per

I. 19. 4 Ex arte (= per fraudem) *qui fincte loquitur.*

ex = post (deinde).

I. 41. 19 sg. *Recapitulantes scripturas* ex eo *Iudaei* | *Exclamant pariter ad Excelsum sese deceptos;* II. 1. 42 sg. *Decreto Domini traduntur vivi gehennae.* | Ex eo *primores et duces servire iubentur.* C. A. 242. Ex eo quo *(= postquam) venit, tacuit prophetia Iudaeis.*

Diverse costruzioni irregolari di *ex.*

alius ex. I. 17. 3. *Subornant* aliis ex se *sub mysteria falsum.*

reus ex. I. 37. 12. *At illi quoniam* rei *sunt* ex ipso delicto, in luogo del semplice ablativo.

Noterò ancora l'espressione « ex anima » che ricorre al verso II, 28. 12. *Exhilaratur (plebs) enim* ex anima *regibus aptis.*

Pro.

pro = ante.

I, 37. 8. *Exis* pro foribus, *inde et ad idola vadis;* II, 3. 18. *In urbe* pro foribus *aut sol aut luna lucebit.*

pro = propter.

È un uso che entra nella latinità con S. Gerolamo. Esempi: Ep. 15, 2 med. *pro* meis facinoribus *ad solitudinem commigravi;* Ep. 60, 10 s. f.: *me...* pro soliditate *avunculi diligebat* (Goelzer S. Jér. p. 343).

In Commodiano l'ho riscontrato nei luoghi seguenti:

I, 32, 9 sg. *Et locus et tempus et persona tibi donatur,* | *Nunc si tamen credis; sin autem,* pro eo *timebis;* II, 12. 13. *Ille parat dona, ille* pro victoria *laetus...;* C. A. 301 sg. *Non ita suademur credere* pro tempore *clauso,* | *Sed propter futurum tempus...;* 340. *Et* pro facinore nostro *Deus tradidit illum;* 887. Pro cuius facinore *veniet vindicta letalis.*

Cfr. Friebel, op. cit. p. 42: Dubois S. Ennod. p. 419.

pro = causa.

Nè il Tursellini-Hand, nè il Dräger trattano di quest'uso curioso di *pro,* non raro negli autori cristiani. Traggo dal Goelzer S. Jér. p. 343 gli esempi seguenti:

Edit. ap. Lact. m. persec. 48. 6: *etiam aliis religiosis suae potestatem liberam* pro quiete *temporis nostri esse concessam;* Hieron. Ep. 64. 11: *volo* pro legentis facilitate *abuti sermone vulgato;* Rufin. interpret. Orig. in Exod. hom. 2. 3: *breviter aliqua nobis* pro ecclesiae aedificatione *pulsanda sunt... etc.*

In Commodiano ne ho trovato un esempio solo:

C. A. 435 sg. *Nunc ergo fas est credere, quem libri designant* | *Non idolis vanis, qui frustra* pro vita *coluntur.*

Vedi anche Friebel, op. cit. p. 43.

Noterò ancora il costrutto « doleo pro » che ricorre nei due luoghi seguenti:

I, 1. 7 ...*doleo* pro civica turba; C. A. 339 *Hic* dolet pro nobis *et peccata nostra reportat.*

Si trova già in Sallustio, Iug. 39. 1 e in Seneca, ad Helv. 19. 2.

Sine.

Sine regge irregolarmente l'accusativo al verso II. 5. 10: ...*sed non* sine damna *moraris.*

Vedi Rönsch I. u V. p. 412

PREPOSIZIONI REGGENTI ORA L'ACCUSATIVO E ORA L'ABLATIVO

In.

L'uso di *in* nel nostro autore presenta numerose particolarità degne di studio. Per comodità di trattazione prenderò prima in esame i diversi casi di *in* coll'ablativo, poi quelli di *in* coll'accusativo.

In coll'ablativo.

I. *In* coll'ablativo per *in* coll'accusativo:

a) in senso locale. È frequentissimo:

I. 3. 9 *Ab ipsis* in terra *artis prolatae fuere;* I. 13. 7. *Vertebatque boves alienos semper* in antris; I. 16. 14 *Exportari magis* in ultima terra *deberent;* I. 23. 5 *Ipse tibi figis asciam* in crure; I. 24. 10 *Mergis te* in tenebris, *dum putas in luce morari;* I. 24. 11 *Quid* in synagoga *decurris saepe bifarius?* I. 24. 19. sg. *Tu tamen mox moreris, duceris* in loco maligno: | *In Christo credentes autem* in loco

benigno. I. 25. 5. *Ingredere iam nunc totiens invitatus* in aula. I. 28. 4. *Tollit se* in parte *et fera mente moratur;* I. 28. 13. *Nunc volo sis cautus, ne venias ignis* in aestu: I. 29. 10. *Reddere decrevit nos ipsos* in aureo saeclo: I. 34. 16. *Gratiam quam misit Dominus* in terra; I. 37. 4. *Idcirco caecus caecum* in fossa *reducit.*

II. 2. 13. In fulmine *cogunt venti, furet ira caelestis;* II. 4. 11. *Inde qui mereunt* mittuntur in morte secunda; II. 9. 12. *Et vigilanter age, ne quis* incurrat in illa; II. 10. 6. *Attamen adultos hortor,* in aula recurrant; II, 11. 2. *Est alius nequam, alius* in parte secedit; II. 13. 4 *Et* in servili gente *sub barbaro rege refugit;* II. 18. 7 In oculis puris (inducis) *stibium perverso decore;* II. 28. 6. *Redditur* in culpa *pastor saecularia servans;* II. 29. 3. In me solo *volo odia convertere vestra;* II 29. 8. *Vos quia nescitis,* laqueo in isto *ruistis;* II. 31. 14. In gazo *praeterea de labore mittere debes.*

C. A. 197. *Induxerat eos Dominus* in terra promissa; 200. *Sed magis* in scelere prisco *revoluta florebat;* 238. *Qui magis invidia ducti sunt* in zelo livoris; 274. *Venite, mittamus lignum* in pane! 277. *Hic pater* in filio *venit, Deus unus ubique;* 287. *Nec populus noster* prosilisset in nova lege; 499. *Dum ista cogitant,* ducti sunt in errore nefando; 566. sg. *Et manu..* in latere, *fuerat quo lancea fixa | Misit;* 595. *Infelix est ille, qui venerit illis in ore;* 751. *Cum ipsis infelix mittetur* in igne *refectus:* 756. In quorum *saepe descendunt* sanguine *diri;* 781 *Non venit in vano Dominus* in terris *e caelo;* 793 *Tunc homo resurget solis* in agone reductus; 877. In ista historia *si fidelis ire negavit;* 914. *Cum quo redeuntes* in urbe *mente mutata;* 927. *Inde tamen pergit victor* in terra Iudaea; 955. *Non febres* accedunt in illis, *non frigora saeva:* 960. *Siccato fluvio* repetet in terra Iudaea: 988. In loco servorum rediguntur *santi<s> iniqui;* 989. *Interea sancti intrant* in colonia sancta; 1002. *Quae pavidat totum orbem* in ruina cadentem; 1048. *...sed denuo reddet* in imis; 1055. *Et si non crediderint,* in umbra *mortis abibunt.*

inoltre nel seguente dove è meno evidente l'idea di moto:

C. A. 849. *Incenduntque prius senatum* consurgere in ira.

b) in senso temporale:

II, 22. 2. *Ex protoplasto die pugnatur* in fine (= usque ad finem) *nobis:* II, 39 24. *Merces* in perpetuo *secundum facta tyranno.* C. A. 302 ...*in* aeterno *viventes* (per contro regolarmente al verso 326: in aeternum *vivat honestus;* 923 *Luget* in aeternum *quae se iactabat aeterna*).

c) in senso finale.

I. 12. 13. *Conspirant* in malo, *proludunt fincto furore;* I, 39. 1-2. *Ispice Liam... quam Iacob* in signo *recepit;* I, 40. 6. *Mittere qui dixit lapidem* in scandalo vestro; II, 25. 11. *O malo nutriri* in occisione *praedicti;* C. A. 891. *Exurget iterum* in istius clade *Neronis*...

d) in senso avversativo.

I, 3. 7. *Altissimus inde sententiam misit* in illis; C. A. 420. *Quod factum, et legimus* in illo omnia gesta; 713. sg. *Sed Dominus ipse obscuravit sensus eorum;* | *Induravit eos sicut Pharaonem* in ipsis; 729. *Parricida patris semper et superbus* in illo; 838. In nostra caede *tamen saevient cum rege Nerone.*

e) ad indicar passaggio da uno stato ad un altro.

II, 4. 6. In una flamma *convertitur tota natura;* C. A. 844. *<Et> flumina quoque iratus* in sanguine vertit.

in coll'ablativo = per.

I, 25. 15. sg. *Credere nun<c> opus est, tantum* in isto *defuncto* | *Resurgere posse...*

in coll'ablativo = strumentale.

II, 1. 46. In variis poenis *cruciabat sibi credendos;* II, 2. 9. In flamma *ignis Dominus iudicabit iniquos;* II. 8. 7. *Et tamen* in poenis *poteris tua damna lenire;* II. 14. 10. sg. *Maledicta fuit arbor sine fructu ficulna* | In verbo Domini; II. 15. 2. In tuba... *clamantem;* II. 18. 20. In dando *promeruit* non comtibus *inde levari* (costruzione regolare a lato della irregolare); II. 18. 24 In dando *divitias vestras osten-*

dite totas; II. 23. 19. In esca *perit avis aut inhaeret improvida visco;* C. A. 812. *Qui persecutionem dissipet sanctorum* in armis.

Secondo il Goelzer (S. Jér. p. 347) queste costruzioni sono state probabilmente originate da frasi come le seguenti:

Ter. Ad. 1. 1. 24 *in eo me oblecto.* Donat. ad loc. nove dixit pro *eo me oblecto;* Cicer. de legg. 2. 7. 17 *in hoc admodum delector;* Famil. 6. 4. 11 *in hac inani prudentiae laude delector;* id. 3, 8. 13 *ex quo suspicio nata est, me exquisivisse aliquid,* in quo *te offendcrem;* nelle quali *in* coll'ablativo serve a indicar l'occasione, la condizione nella quale un fatto si produce: di qui si sarebbe passati alle idee di causa, di mezzo, di maniera, di strumento.

Ecco ora alcuni esempi tratti da autori cristiani:

Tertull. Res. 61 *non* in pane *vivit homo, sed* in *Dei* verbo; Pall. 1. *habitus circumstrictus* in fibulae morsu; Ux. II. 2. *carnis sanctae* in carne gentili *inquinamentum;* Fug. 11 in. *Si quem gradum* in persecutionis tollerantia *ascenderit;* Jeiun. 7 in. in nullo *magis procuratam audimus Dei clementiam quam* in abstinentia (Hoppe p. 32); Hieron. Ep. 123. 5: *ne scilicet aremus* in bove et asino; Ep. 133. 3 *turbis Iesus* in parabolis *loquebatur;* C. Pelag. II 28 p. med. *homo sum* in mortali carne et incorruptibili *constitutus;* Adv. Helv. 18 fin. in qua (cruce) *de hostibus triumphamus;* In Matth. IV ad 27. 24: *ut* in lavacro *manuum eius Gentilium opera purgarentur* (Goelzer S. Jér. p. 346 sg.); Ennod. 109. 27 *laetetur* in operibus suis *fabricator ille caelestis;* 188. 31 *in his sermonibus* adortus Antonium (Dubois op. cit. p. 422); Gregor. Tur. h. Fr. 1, 25 p. 45 19. in multis virtutibus *Christum esse Dei Filium comprobavit;* 5, 14 p. 205. 23. in his responsibus *confusus;* 5, 43 p. 236, 23 *in infirmitate debilitatus.* (Bonnet, op. cit. p. 616 sg.); Avit. p. 67, 8 *divinum munus* in nuntio *tuae incolumitatis accepi;* p. 117. 42 *ostendere Deo* in gemitibus *imbecillitatem carnis;* p. 64, 29 *dignitas* in qua *floretis* (Goelzer S. Avit p. 214).

Negli scrittori cristiani specialmente quest'uso di *in* per

render l'idea di mezzo, strumento, può esser stato facilitato dall'ἐν greco, così frequente nelle versioni dei libri sacri: cfr. ad es.: Matth. 13. 3 καὶ ἐλάλησεν αὐτοῖς πολλὰ ἐν παραβολαῖς λέγων; Luc. 23. 9 ἐπηρώτα δὲ αὐτὸν ἐν λόγοις ἱκανοῖς, etc. (1).

In strumentale non ricorre soltanto negli scrittori ecclesiastici:

Petron. 6. 4 *itaque quocumque ieram eodem revertebar, donec* in cursu *fatigatus et sudore iam madens accedo aniculam quandam;* Ulp Dig. 29, 1. 3 *si quis* in gravi valetudine *affectus;* Dig. 48, 8, 1. 3 *si gladium strinxerit et* in eo *percusserit;* Isidor. *calamistrum. instrumentum* in quo *torquentur capilli;* Gloss. Philox.: *atramentum...* in quo *scribimus.* Etc.

in coll'ablativo = semplice ablativo (in espressioni di luogo).

C. A. 348 *Sed* in omni loco *offerunt meo nomini gentes.*

in coll'ablativo = περί, ἐπί.

C. A. 533 *Ecce nova facio, Esaias clamat* in ipso; 419 *Et* in vestimentis meis (= ἐπὶ τὸν ἱματισμόν) *sortem miserunt.*

in coll'ablativo = apud.

C. A. 442 *Propter vos nomen meum blasphematur* in gentibus; *inquit.*

in coll'ablativo = dativus commodi.

II. 18. 17 *Et* in plebe *Dei facultatis dona demonstres;* II. 21. 14 *Nunc si benefactis vinc<es>, eris* martyr in illo; C. A. 234 *Cuius medicina taliter* in terra profecit (Invece S. Gerolamo con *in* e l'accusativo: *labor meus in* familiam Christi proficit).

in coll'ablativo = genitivo.

II. 19. 6 *Fas* in Deo *non est Christianam coli fidelem;* II. 26. 9 *vos flores* in plebe, *vos estis Christi lucernas;* C. A. 753 sg. *Sunt homines pecorum similes* in ista natura, | *qui nolunt accipere frenum Dei summi vagantes.*

(1) Cfr. Hagen, *Sprachliche Eroerterungen zur Vulgata,* 76 p. e Fr. Kaulen, *Sprachliches Handbuch zur Vulgata* 2 Aufl. 1904, pag. 239 sg.

in coll'ablativo con valore causale.

II. 2.11 *Sub uno morantur, sed pars* in sententia *flebit;* II. 8. 5 In reatu tuo *sorde manifesta deflere;* C. A. 919 *Cuius (urbis)* in exitio *tabescunt corda potentium.*

in coll'ablativo = ablativo di limitazione o di relazione.

I. 15. 8 *Sed deus hic non est, licet fuit fortis* in armis: II. 22. 11 In tuis divitiis *communem te redde pusillis.*

in coll'ablativo con valore modale.

II. 13, 3. sg. *Radix Chananaea, maledictum semen, erumpit* | *et* in servili gente *sub barbaro rege refugit;* II. 21. 8 *Ut si bellum adest,* in pace *martyres ibunt?* II. 34. 5 In modico sumpto *deficitis Christo donare.*

Per comodità di trattazione noterò qui i costrutti preposizionali seguenti con *in* e l'ablativo, corrispondenti ad avverbi di modo: *in medio* (= palam): I. 22. 14 *Lex docet* in medio; *vos consulete pro vobis.*

in vacuo (= frustra): I. 12. 10 *Religio cuius* in vacuo *falsa curatur.*

in vano (= frustra) I. 17. 15. sg. *Res semel* in vano *de vetustate processit,* | *Ut vaticinanti credantur prodita falsa;* I. 19. 14 *Ipsos sacerdotes colitis* in vano *timentes;* I. 21. 9 *Nam quicquid* in vano *sequeris, per tempora gaudes.*

in coll'ablativo = secundum.

II. 14. 5 sgg. *Lex ager nobis est: qui fecerit bonum* in illa | *Ipsam uti<que> nobis praestat requiem veram* | *Ipse Dominator.*

in coll'ablativo = ex.

1) ad indicar la materia con cui si fa qualche cosa:

C. A. 749 sg. *Quisque deos ergo sequitur fabricatos* in auro | Argento vel lapide...

2) con valore locale:

I. 40. 8 sg. ...*Videbitis inde* | *Suspensam* in ligno *vitam.*

in coll'ablativo = *per,* accusativo di tempo.

I. 41. 10 In septem annis *tremebit undique terra;* II. 2. 17 In annis mille *ut ferant corpora sanctis;* C, A. 822 Mensibus in quinque *trucidantur ista sub hoste;* I. 21. 9 sg. *per*

tempora gaudes | In brevi laetaris *et postmodum plangis in imis.*

in coll'ablativo invece del semplice ablativo di tempo.

I. 6. 10 In istis temporibus, *quis pluebat illo defuncto?*

Aggiungo i tre seguenti costrutti preposizionali, equivalenti a semplici avverbi di tempo:

in primis (= initio) C. A. 59 *Quid Deus* in primis *vel qualiter singula fecit;*

in primis(= primo) II. 28. 4 *Terreat* in primis, *et postea melle perungat;*

in ultimo (= postremo) C. A. 1020 *Ut genus ipsorum iterum se* in ultimo *plangat.*

in coll'ablativo è unito in modo irregolare ai verbi seguenti:

credere.

I. 24. 20 In Christo *credentes autem in loco benigno...;* II. 5. 1 credentes in Christo, *derelictis idolis omnes...;* C. A. 266 *crederet* in quo *qui, is haberet vitam aeternam;* 300 in cuius nomine crediderunt *gentes ubique;* 333 *Qui credit* in Christo *de ligno vitae degustat;* 382 *Et cuius* in nomine *crediderunt gentes ubique;* 536 *Quod gentes* in Christo credi<di>mus *dicto Moysi.*

Cfr. Cypr. 210_{25} *credere se* in Christo *quomodo dicit;* Hieron. ad Vigil. 7. *qui* in Christo *credimus:* Paul. Nol. XXXII 205 *numine credat* in uno; Fulgent. 742 B. in Christo *latro* credidit; 827 B. *Salvator* in quo *nobis credendum sit.* Cfr. Thes. LL. IV. 1146 26 sgg.

gaudere.

C. A. 794 *Et gaudebat (homo)* in Deo *reminiscens quid fuit ante;*

Cfr. Cypr. 311_{14} in profectione... *gaudere*; Fulgent. 638 C. *pro peccatis...* in quibus *gaudebat;*

laetari.

C. A. 386 *Cum is, qui taxatur, populus iam in illo* laetatur?

negare.

C. A. 590 *Nil morte proficiet, si vivus* in Christo negavit.

(Cfr. 426 *Generavi suboles, dixit Deus, qui* me negarent).

Con aggettivi di significato affine ai verbi precedenti:

II. 17. 15 sg. *Esto ergo talis, qualem vult esse te Christus | Mitis et* in illo hilaris.

In coll'accusativo.

In coll'accusativo = *in* coll'ablativo.

1) in senso locale. È abbastanza frequente:

I. 7, 11 In vulnera *positi et ipsi sub fata viventes;* I. 29. 11 *Et modo si credis vivitur* in Dei secreta; II. 1. 10 *Bellum cum inferret electis suis* in orbem; II. 2. 4 *Adclamant et<iam> ut audiant omnes* in orbem; II. 3. 18 In urbem *pro foribus aut sol aut luna lucebit;* II. 15. 5 In tot profatorum volumina *vox Domni proclamat;* II. 20. 9 In talem *pendit ecclesia tota;* C. A. 119 *Sunt quibus* in ignem *apparuit (Deus) voce locutus;* 205 ...in *illius* sancta *moremur;* 263 In *quorum* stadia *gentiles esse praefecit;* 297 sg. *Sic et patriarchae Jacob benedictio vera | Paruit* in gentes...; 430 In caput *eritis gentes; nam increduli retro;* 447 *Et iterum dicit:* In infernum *non derelinques:* 492 *Temptemus hunc Deum videntes, quid fit* in illum; 828 *Qui Petrum et Paulum prius punivit* in urbem; 830 *Ex locis apocryphis, qui fuit reservatus* in ista (loca).

2° in senso temporale:

C. A. 375 *Et quis* in occasum *prophetarum lege veniet?* 1058 *Ceteri qui fuer<int>* in adventum *Christi de sanctis.*

in coll'accusativo per indicare il fine, il risultato d'un'azione:

I. 15. 6 *Laetandas aras* in memoriam *sibi fecerunt;* I. 20. 7 *Solveritis eos (Deos)magis* in vascula *vobis;* II. 21. 3 *Rectamque diligit Stephanus sibi viam* in iter; 847 sg. *Ista quia faciat, cruciati nempe Iudaei | Multa adversus eum conflant* in crimina *falsa;* 912 *Quos ille mactatos volucribus donat* in escam.

Vedi Hoppe, op. cit. p. 38; Goelzer S. Avit. p. 208; Goelzer S. Jér. p. 348 sg.

in coll'accusativo in senso modale.

II. 6. 2 *Impia martyribus odia reputantur* in ignem; II. 17. 1 *Cum Dominus dicat* in gemitum *edere panem;* II. 25. 9 *Bellum* in absconsum *geritur sub pace...* (per contro Sant'Agostino " in absconso „ Civ. Dei 18. 32. Vedi Thes. LL. I. 169. 22); C. A. 196 *Quod Deus* in hominem *deprecatur ab illis;* 476 *Sed erit* in pacem *huius sepultura dilecti.*

Rientrano in questo paragrafo le diverse circoscrizioni dell'avverbio per mezzo di *in* unito al neutro d'un aggettivo o ad un sostantivo, assai rare nella latinità classica, numerosissime invece in quella postclassica e cristiana.

Oltre al già citato *in absconsum* II. 25. 9. indicherò:

in totum (= omnino) assai frequente: I. 37. 22 in totum *erratis, si Deum et fana colatis;* II. 16 Tit.; II. 38.6; C. A. 204; 398; 485.

Vedi Völfflin in Archiv. f. lat. Lexik. IV p. 144 sg. e Hoppe op. cit. p. 100 - 101.

in faciem: II. 28. 7 In faciem *cuius sis ausus dicere quicquam.*

Vedi Dräger I². p. 657. Ricorre anche in Verg. Georg. 4, 82; Tacit. hist. 5, 23 *in faciem stagni;* Apul. m. 3, 29 in *asini* faciem *frena rodebam;* Hieron. In Gal. ad 11 *et ipsi Petro* in faciem *restitisse se scribit;* id. id. ad 2. 11 sg. *ut... resisteret ei* in faciem (Goelzer S. Jér. p. 446).

in vacuum (= frustra): I. 27. 13 *Mors autem* in vacuum *non est si corde retractes;* II. 8. 4 *Non fiet* in vacuum *confusio culpae;* C. A. 75 *Clamamus* in vacuum *surdis referenda procellis.*

in = velut.

I. 23. 14 In supplicem *prodis Dei sub aspectu tyranni.*

Cfr. August. civ. Dei Vol. II. p. 449 33 sgg. (ediz. Dombart². Teubner.): *sicut dicimus* sedet in amicum *id est* velut amicus.

in = usque ad.

I. 7. 16 sg. *Tam arietem, taurum, geminos torvumque leonem | Et dein quae vadunt* in piscis *tu quoque probabis.*

in coll'accusativo con valore strumentale.

II. 37. 6 sg. *Respice, cum pascis, infirmos, et feneras Alto.* | In illos *vos Dominus voluit probatos adesse*

in coll'accusativo con valore causale.

I. 29. 18 *Lugia (= luctus) sunt semper, nec permoveris* in illa.

in = ad.

C. A. 657 In nuptias *fuerat invitatus matre cum ipsa.*

in = cum coll'ablativo:

C. A. 25 *Communicet immo talis bonitatem* in omnes.

In coll'accusativo ricorre ancora costrutto in modo irregolare coi verbi seguenti:

congruere: II. 18. 22 in<cestas in> feminas *congruit cultura lupana.*

credere: I. 36. 9 *Transmutat animos* in *Domini credere* crucem. È questo l'unico luogo di Commodiano, dove si abbia *credere* costruito con *in* e l'accusativo. Il nostro autore preferisce di gran lunga la costruzione con *in* e l'ablativo, mentre l'altra è la comune negli autori ecclesiastici. Es.: Tertull. Marc. I. 12 *credunt plerique* in illum; Pat. 9 in. in nostram (resurrectionem) *credimus;* Hieron. adv. Iovin. II. 32 in crucifixum *credens* Dominum; In Is. III ad 9. 1 *Hebraei credentes* in Christum *hunc locum ita edisserunt;* In Eccl. II. p. 480 *Praecipitur ut* in utrumque instrumentum *pari veneratione credamus:* August. serm. 186 c. 2 *credere nos* in Filium Dei etc. Vedi Ther. L. L. IV. 1149 28 sgg.

gaudere; C. A. 606 *Dum gaudent* in brevia, *remanent a gratia Christi;* 724 *Quae si prius poterit consumere,* gaudebit in illum.

sperare; C. A. 264 *Dixerat hoc ante: Gentes sperabunt* in ipsum; 292 In illum *sperabunt gentes, cuius signo tuentur.*

Cfr. Tertull. Marc. II. 19 *sperantes* in misericordiam *ipsius;* Ibid. III. 21 *sperantes* in Christum; ibid. IV. 42 *speravit* in Deum (Hoppe p. 40). August. serm. 216 c. 7 *sperate* in eum; S. Gerolamo invece lo costruisce con *in* e

l'ablativo: Ep. 121. 2 fin. *ecclesiae quae sperant* in lege *et* in nomine *Domini salvatoris;* Ep. 52. 11 *melius est sperare* in Domino *quam sperare* in principibus.

Dall'esposizione precedente che ho cercato di rendere, specialmente per quel che riguarda il mio autore, più completa al possibile, credo che risulti in modo chiaro l'incertezza di Commodiano nell'usare or dell'una or dell'altra costruzione di *in*.

Nei concetti locali egli non fa più distinzione tra stato in luogo e moto a luogo: l'idea strumentale si confonde in lui con quella locale: i medesimi verbi nella stessa identica significazione sono da lui indifferentemente costrutti or con *in* e l'accusativo, or con *in* e l'ablativo. Il cercar di fissar una qualche regola che governi l'uso delle due costruzioni è fatica inutile: Commodiano va a casaccio senza ubbidire ad alcun precetto.

Sub.

Anche nell'uso di *sub* il nostro autore ci presenta delle particolarità notevoli, che purtroppo non potremo corroborare di numerosi riferimenti ad altri autori, dato il silenzio quasi sistematico sull'uso di tale particella da parte dei cultori di bassa latinità (1).

Tratteremo prima dell'uso di *sub* coll'ablativo, poi di quello di *sub* coll'accusativo.

Sub coll'ablativo.

Sub coll'ablativo per *sub* coll'accusativo:

a) in senso locale:

I. 11. 6 Sub tectis *illa prior* venit, *remansitque di-*

(1) Il Goelzer, ad esempio, nel suo tanto celebrato studio sulla latinità di S. Gerolamo, non ne fa il minimo cenno: eppure qualche particolarità notevole a tal riguardo la presenterà ben anche S. Girolamo; il Bonnet (op. cit.) in una decina di righe sbriga l'argomento (pag. 621).

vinus; I. 33. 7 *In silva lupi sunt, ideo refugite* sub antro; II. 9. 6 *Obisse debuerat quam ire* sub barbaro rege; II. 13. 4 *Et* in servili gente sub barbaro rege *refugit;* C. A. 820. ...*et senatum* sub iugo mittunt.

b) in senso temporale:

I. 41. 8 sg. *Helias veniet prius signare dilectos* | *Res qu<i>a* sub fine *regit;* 398 C. A. *Quod non intellegerent in totum fine* sub ipsa; 823 *Exurgit interea* sub ipso tempore (= sub idem tempus) *Cyrus;* 829 *Ipse redit iterum* sub ipso *saeculi* fine.

Sub coll'ablativo = usque ad.

C. A. 165 sg. *Adgressi sunt stulti turrem fabricare* sub astris | *ut quasi per illam possent ascendere caelos.*

Sub coll'ablativo = *in* coll'ablativo.

I. 23. 14 *In supplicem prodis Dei* sub aspectu *tyranni;* I. 26. 4 *Unde* sub inferno *cruciaberis tempore toto;* II. 2. 11 Sub uno *morantur* (uno loco), *sed pars in sententia flebit;* II. 9. 10 *Transfluviat hostis, tu* sub latebra *<te> conde;* II. 14. 8 sg. *Si ergo putatis, quoniam* sub uno *morantur,* | *Erratis...;* II. 22. 16 sg. *Verba geris tanta vana, qui* sub uno momento | *Martyrium quaeris otiosus tollere Christo;* II. 23. 9 sg. ...*Vana cupido est* | *Congere<re> nimium* sub fragili vita *moranti;* II. 25. 9 *Bellum in absconsum geritur* sub pace *quod ipsud;* C. A. 167 *Quod Deus ut vidit fieri* sub una loquella; 309 *Tormentum est totum, quo<d> vivimus* isto sub aevo.

sub coll'ablativo = *per* modale:

I. 12.17 Sub ludicro suo *honorem illi dedere...;* I. 17. 5 *Maiestatemque canunt et se* sub figura *fatigant;* C. A. 224 *Et patitur, quomodo voluit,* sub imagine nostra; 859 Sub *quorum* martyrio *decima pars conruit urbis.*

sub coll'ablativo = temporibus alicuius:

II. 3. 6 sg. *Venturi sunt illi quoque,* sub Antechristo *qui vincunt* | *Robusta martyria...;* II. 39. 13 sg. *Nobilesque viri* sub Antichristo devicto | *Ex praecepto Dei rursum viventes in aevo.*

Cfr. Gregor. Tur. h. F. I. 27 p. 46, 22 *sub* Traiani

temporibus; I. 35, p. 50. 21 *sub Diocliciano etc.* (Vedi Bonnet. op. cit. p. 621).

sub coll'ablativo = ὑπό col dativo

I. 18. 5 *Mittebant capita* sub numine *quasi praesenti;* I. 41. 1 sg, *Hic homo...* sub quo *fiet terra deserta;* II. 30. 3 *Fac* sub Deo *bonum...*; C. A. 197 sg. *Induxerat eos Dominus* in terra promissa | *Ut ibi* sub lege *vivercnt;* 822 *Mensibus in quinque trucidantur* ista sub hoste.

Sub coll'accusativo.

sub coll'accusativo = *sub* coll'ablativo:

I. 7. 11 *In vulnera positi et ipse* sub fata *viventes;* I. 17. 3 *Subornant aliis ex se* sub mysteria *falsum;* I. 26. 36 ... *nam tu* sub Tartara *planges;* I. 33. 6 *Latronibus tuti* sub regia tecta *manentes.*

Super.

Nel nostro autore non si ha alcun caso di *super* coll'ablativo. L'uso ch'egli fa di questa preposizione non è sempre conforme a quello dei classici, come si può vedere dagli esempi seguenti:

I. 30. 4 sg. ...*sitis* | *Tu* super divitias... (hai sete di ricchezze): II. 23. 16 ...*agis* super omnia *victor;* C. A. 107. *Haec gloria Dei est unica* super angelos omnes.

USO DEI PRONOMI.

L'uso dei pronomi in Commodiano è certo sotto molti aspetti notevole: servano le osservazioni seguenti a dare un'idea della varietà dei fenomeni che la sua grammatica sotto questo aspetto ci presenta.

Pronomi personali.

Secondo le regole di buona latinità il pronome perso-

nale non dovrebbe venir espresso che nei casi nei quali è necessario insistere sulla idea della persona: Commodiano invece non tiene conto di tali restrizioni. Esempi:

Ego. C. A. 445 Ego *dormivi, ait, et somnum cepi securus;* 523 sg. *At* ego *non tota, sed summa fastigia carpo,* | *Quo possint facilius ignorantes discere vera.*

Tu. I. 6. 7 sg. *Insipiens ergo Iovem tonitruare* tu *credis* | *natum hic in terris et lacte caprino nutritum...;* I. 23. 12 sg. *Aspicis ad ventrem, quasi* tu *sis providus illi.* | Tu *modo profanus, modo sanctus esse videris;* I. 24. 13 *Exis inde foris, iterum* tu *fana requiris;* I. 26. 9 Tu *putas nunc vitam isti te perfrui latum?* I. 27. 1 sg. *Stulte, non permoreris nec mortuus effugis actus,* | Tu *licet disponas nihil te sentire defunctum;* I. 30. 4 sg. *Impie tractas cum ipso corpore, sitis* | Tu *super divitias, nimium te tollis in altum;* II. 5. 4 *Erogatus enim Christo* tu *cuncta relinque;* II. 5. 11 *...gravia peccata devita* tu *semper;* II. 24. 3 *Ista* tu *discredis Dominum videre de coelis?*

Vos. I. 9. 4 sg. *Currite pauperculi cum gremio quo volat ille,* | *Ut sacculum effundat,* vos *extunc estote parati;* I. 38. 1 sg. *Improbi semper et dura cervice recalces,* | *Vinciri* vos *non vultis; sic exheredes eritis.* II. 18. 21 Vos *matronae bonae vanitatis fugite decorem.*

Rarissimo ricorre nel nostro autore il così detto *pluralis modestiae:* C. A. 59 sg. *Quid Deus in primis vel qualiter singula fecit,* | *Iam Moyses edocuit:* nos *autem de Christo docemus.* | *Non sum ego vates nec doctor iussus ut essem...*

Non ne saprei citare altri esempi.

USO DEL RIFLESSIVO.

Non sempre il nostro autore fa un uso corretto del pronome riflessivo: talora egli se ne serve in luogo del dimostrativo, altre volte invece, ma più raramente, commette la irregolarità opposta.

1°) Riflessivo per dimostrativo:

C. A. 625 *Balaam sedenti asinam* suam *conloqui fecit* (Deus); 863 sg. *Suscitanturque solo immortales facti de morte* | *Quos inimici* sui *suspiciunt ire per auras;* 948 *Idcirco nec moritur Filius* suus *ante parentes.*

2°) Dimostrativo per riflessivo.

C. A. 451 sg. *Et in libro psalmorum de Domini morte clamatur* | *Non ut illi putant David de* ipso *referre.*

PRONOMI DIMOSTRATIVI.

Prima di passar alla trattazione dei singoli pronomi dimostrativi, credo non inutile far precedere alcune osservazioni di carattere più specialmente statistico sull'uso di questi pronomi.

Il pronome prediletto da Commodiano è *ille* che ricorre ben 284 volte; segue *ipse* (193 volte), poi *hic,* (107); *iste* ed *is* sono usati all'incirca con ugual frequenza, 64 volte *iste* e 63 *is*; ultimo, quasi scomparso, viene *idem*, che ci si presenta soltanto sei volte!... Queste cifre ci dicono subito quale confusione nella mente del nostro autore deve essersi operata nell'uso dei pronomi dimostrativi. Passiamo ora alla trattazione dei singoli pronomi cominciando da *ipse.*

Ipse.

Dallo specchietto sopra addotto s'è visto come tale pronome sia dopo *ille* quello che ricorre più frequente nelle opere di Commodiano: vedremo ora come vada di pari passo con questa frequenza un ampliamento notevole del suo dominio (1).

(1) Si veda l'interessantissimo articolo del Meader-Wölfflin, Zur Geschichte der Pronomina demonstrativa, in Archiv f. lat. Lexik. XI p. 369 sgg.; XII; p. 329 sgg.; p. 355. sgg.; p. 473 sgg.

ipse = idem.

Si presenta non di rado in tutta la latinità cristiana e non è particolare a questa soltanto, trovandosi pur frequentemente adoperato nella lingua dei giuristi (Vedi Kalb, *Roms Iuristen etc.* p. 140). Ma è certo però che ben pochi autori ne offrono un numero così grande di casi come Commodiano. Per farci in lui una idea del fenomeno serva la lista seguente, che non oserei affermare completa:

1. 2. 9. sgg. *Inposuit legem... et ista praecepit* | *Omnipotenti sibi soli deservire...* | *De resurrectione quoque docetur* in ipsa; I. 3. 8. sg... *de semine quorum Gigantes nati feruntur.* | Ab ipsis *in terra artis prolatae fuere;* I. 6. Tit. *De fulmine* ipsius *Iovis audite* (È il titolo dell'acrostico: quello che precede è dedicato appunto a Iuppiter); I. 6. 1. *Dicitis, o stulti: Iovis tonat, fulminat* ipse; I. 7. 7; I. 29. 4. sg. *Ingrate summo Deo, qui sic Deum iudicas esse* | Ipse *prata tua gubernat, vineas* ipse; ipse *greges pecorum et quicquid possides* ipse; I. 37. 12. *At illi quoniam rei sunt* ex ipso delicto, | *Nil de praeceptis Dei nisi mirabilia narrant;* I. 40. Tit. *Iterum* ipsis (Iudaeis) — L'acrostico precedente è intitolato: *Item Iudaeis.*

II. 16. 8 sg. *Respicere nunc vis, cui renuntiasti priora?* | In ipsis *versaris iterum;* II. 19. Tit.; II. 21. 7;

C. A. 49; 294; 322; 335; 345; 377; 481; 609; 823; 829.

Secondo il Rönsch (I. u. V. p. 424) l'origine di questa irregolarità è da ricercarsi nell'uso costante dell'espressione *id ipsum,* nelle più antiche versioni della Bibbia, per rendere il τὸ αὐτό greco. Può darsi che questo fatto abbia contribuito alla confusione di *ipse* e *idem,* ma ha torto il Rönsch a considerarlo come origine del fenomeno. Ed invero la sostituzione di *ipse* ad *idem* è già frequente nella latinità argentea: riccorre già, ad esempio, per citare alcuni nomi, in Velleio Patercolo, in Valerio Massimo, e in Seneca il Retore.

Il Sittl poi (nelle sue già citate « Lokalen Verschiedenheiten der latein. Sprache », p. 115) vede in tale uso un afri-

canismo: esso è comune invece alla latinità di tutti i paesi, ed è anzi strano che manchi proprio nell'Africano Apuleio, il gran retore che avrebbe fatto sentire la sua influenza su tutta la letteratura dell'Africa.

Per esempi in altri autori si vedano: Hoppe, Synt. u. Stil des Tertullian, p. 104; Goelzer S. Jér. p. 406 sg; Dubois, Ennod. p. 337; Goelzer S. Avit p. 666; Friebel, Fulgentius, p. 71; Bonnet, Grég. de Tours, p. 301.

Inoltre Wölfflin, Archiv VII. 475 sgg; Rönsch, Semasiol. Beiträge, II. 26. sgg. e specialmente Meader-Wölfflin, Archiv XII. 361 sgg.

ipse = hic, is, ille. *Ipse* non solo ha usurpato il posto di *idem* ma anche spesso quello di *hic, is, ille*, come si può vedere dagli esempi seguenti:

I. 6. 13. sg. *Illum non aliquis prophetavit ante pronasci* | *Vel si tonat* ipse, *lex ab* ipso *lata fuisset:* I. 20. 5. sg... *non* ipsi *loquuntur* | *Et deos audetis eramine dicere fusos,;* I. 29. 14. sg. *Lex docet* ipsius, *sed quia vagari tu quaeris* | *Omnia discredis...;* II. 3. 6. sg. *Venturi sunt ille quoque, sub Antechristo qui vincunt* | *Robusta mar<tyr>ia, et* ipsi *toto tempore vivunt;* II, 29. 17 *Cum* ipsis *et epulas capitis et pascitis* ipsos; C. A. 55 sg. *Unde nunc erratur, ordinas se talia Summum,* | *Et quasi subsannant, nec sciunt, quod ab* ipso *ridentur;* 247 sg. *Quae non ante tamen, nisi dux civitatis in* ipsa | *Penderet in ligno, fieret deserta deinde;* 257 sg. *Ventum est ut* ipse *Dominator caeli veniret*; | *Secundum scripturas non est conputatus ab* ipsis; inoltre 264; 270; 370; 381; 393; 409; 553; 612; 615; 701; 747; 762; 811; 1020.

ipse = ipse per se.

C. A. 629 sg. *Deinde quod* ipsa *non patitur nostra natura,* | *Infantem fecit quinto mense proloqui vulgo.*

ipse = riflessivo.

Di *ipse* in luogo del riflessivo già si è parlato sopra.

ipse = al nostro articolo.

Ipse che, come si è visto, è divenuto nel nostro autore il pronome dimostrativo per eccellenza, ricorre talvolta in esso con valore molto indebolito, sì da equivalere al nostro ar-

:icolo. Altre volte poi, come si vedrà in seguito, è addirittura pleonastico.

È all'incirca equivalente all'articolo nei luoghi seguenti:

II. 28. 8. *Bullit in inferno rumoribus* ipsa *gehenna:* C. A. 657. *In nuptias fuerat invitatus matre cum* ipsa.

È pleonastico in:

I. 12. 1. *Liberum patrem certe bis genitum dicitis* ipsi; I. 17. 10. sg. *Respicite, quoniam non illos numina cogunt,* | Ipsi *qui se primum conponunt integra mente;* II. 1. 19. *Non merito tales dispersi sunt* ipsi *cruenti?* II. 14. 5 sgg. *Lex ager nobis est: qui fecerit bonum in illa* | Ipsam *uti<que> nobis praestat requiem veram* | *Ipse Dominator...* C. A. 47 sg. *Sed* Deus, *ut vidit hominum nimis pectora clausa,* | *Adloquitur Abraham, quem Moyses euuntiat* ipsum; 713 *Sed Dominus* ipse *obscuravit sensus eorum...*

Ad esempi come il seguente di Catullo:

III. 6 sg. *Nam mellitus* (passer) *erat suamque norat*
Ipsam *tam bene quam puella matrem;*

dove *ipsa* corrisponde a *hera, domina,* si può avvicinare questo di Commodiano:

I. 7. 7 sg. *Ipsis sideribus aut Mars qui cum* ipsa *deprensus* | *Zelo maritali...*

Questo uso di *ipse* è abbastanza frequente nei comici (vedi Holtze, op. cit. I. p. 366) e deriva probabilmente dalla abitudine dei servi di indicare il padrone o la padrona col semplice pronome *ipse* o *ipsa* (1).

Ille.

Anche intorno ad *ille* si possono fare alcune osservazioni.

Esso ricorre in luogo di *ipse* nell'esempio seguente:

I. 3. 11. *Mortales et* illi *mortuos simulacro ponebant.*

(1) Vedi Overholthaus, *Syntaxis Catullianae Capita duo.* Papenburgi 1875, pag. 14; Georges H W. II 375; Wölfflin, Lat. u. Rom. Comparation p. 3.

Anzichè *ille... hic* Commodiano usa talvolta *ille... ille:* C. A. 595 sg. *Infelix est* ille, *qui venerit* illis *in ore;* | Illi *ferunt laudes et* ille *victoria<m> damnis;* Illi *tonant ore et* ille *silentio nummis.*

È poi sovrabbondante in una infinità di luoghi. Eccone alcuni.

I. 4. 2. sg. *Aut si deus erat, cur natos* ille *vocabat?* | *Terroribus actus, sed quia deus non erat* ille; 1. 4. 8. *Sic deus evasit: dicitur modo Iuppiter* ille; I. 6. 18. *Vivis ipse modo amaret similiter si viveret* ille; I. 31. 1 sg. *Intuite dicta Salomonis, iudices omnes,* | *Uno verbo suo qualiter vos* ille *detractat;* II. 14. 10 sg. *Maledicta fuit arbor sine fructu ficulna* | *In verbo Domini et statim exaruit* illa; C. A. 645 sg. *Archisynagogi filiam deprecatus a patre* | *Iam exanimatam plangentibus suscitat* illam; 805 sg. *Sed quidam hoc aiunt: Quando haec ventura putamus? Accipite paucis quibus actis* illa *sequantur.*

Hic.

Non è raro il caso d'incontrare nel nostro autore *hic* in luogo di *is* o *ille.*

C. A. 225 sg. *Cuius in exitio omnis prophetia repleta est, Dixerat* hunc *Daniel novissimum esse prophetis.* | *Is erat quem propter vates de tuba canebant;* 1017 sg. *His tantum proficiet, qui fuerint Christo notati;* | *Ros ad illos erit, nam ceteris poena letalis.*

Iste.

Il Wölfflin nello scritto già citato (Zur Geschichte der Pronom. etc., Archiv f. lat. Lexik. XII, p. 357) osserva che i Latini sostituirono a poco a poco *iste* a *hic* per evitare una confusione possibile tra il nominativo *hic* e l'avverbio *hic.* Col tempo l'abitudine di sostituire *iste* a *hic* si sarebbe estesa dal nominativo a tutti gli altri casi.

Il primo scrittore latino che ci presenti questo solecismo è Valerio Massimo, presso il quale ricorre in ben 11 luoghi (Wölfflin, articolo cit. p. 384). Seguono Celso, il filosofo Seneca, Plinio il Vecchio, Quintiliano (per es. 9. 20. 40):

quest'uso diventa più frequente ancora in Frontone e Apuleio; Tertulliano poi, Arnobio e gli scrittori della *Historia Augusta* son già pieni di simili irregolarità, che in processo di tempo, divenendo ancor più numerose, fanno di *iste* un dimostrativo di valore generale.

In Commodiano *iste* per *hic* è frequentissimo. Eccone alcuni esempi:

I. 2. 9 sg. *Inposuit (Dominus) legem postmodum et* ista *praecepit,* | *Omnipotenti sibi soli deservire, non illis;* I. 3. 2 *Visitari (Deus) voluit terram ab angelis* istam; I. 6. 10. In istis temporibus *quis pluebat illo defuncto?* I. 25. 15 *Credere nun<c> opus est, tantum in* isto *defuncto* | *Resurgere posse;* I. 25. 19. *Eventura canam paucis in* isto *libello;* I. 26. 25. *Et vitam* istius saeculi *veram esse putabam;* II. 2. Tit. *De saeculi* istius *fine;* II. 4. 9 *Interit hoc caelum et* ista *terra mutatur;* II. 18. 9 sg. *Est Deus inspector, penetrat qui singula corda* | *Ceterum pudicis* ista *necessaria non sunt.* II. 39. 26 *Curiositas docti inveniet nomen* in isto.

C. A. 87. *Bonum et malum est in* ista natura *creatum;* 145 *Et gratia maior tunc erit <quam>* istius *aevi;* 260 *Idcirco per ora prophetarum* ista *(Dominus) praedixit;* 309 *Tormentum est totum, quo<d> vivimus* isto sub aevo; 521 sg. *Sic Dominus ipse cum venisset* ista *secutus:* | *Oportet me, inquit...*; 579 sg. *Quid amplius opus est recitare cuncta de lege?* | *Sufficiunt* ista *rudibus, bono corde tuenda;* 753 *Sunt homines pecorum similes* in ista natura; 783 sg. *Quem si quis confessus non erit* in ista natura; 829 sg. *Ipse redit iterum sub* ipso *saeculi fine* | *Ex locis apocryphis, qui fuit reservatus in* ista; 847 Ista *quia faciat, cruciati nempe Iudaei...*

Is.

Attorno ad *is* non vi sono molte cose da dire, essendo il suo uso abbastanza regolare.

Rare volte esso sottentra in luogo di *hic* come nel passo seguente:

I. 32. 9 sg. *Et locus et tempus et persona tibi donatur* | *Nunc si tamen credis; sin autem pro* eo *timebis.*

Oppure è superfluo come in:

1. 34. 15 sg. *Gratiam, quam misit Dominus in terra legendam,* | *Non requiris* eam, *sed sic quasi besteus errans.*

Credo non privo d'interesse notare come Commodiano sia forse tra i poeti della latinità quello che fa un uso più esteso di *is*. Nel sopracitato articolo il Wölfflin dà, col mezzo di statistiche, prova della scarsa frequenza di tal pronome nei poeti; in Claudiano ad es. su ben 10.000 versi *is* ricorre soltanto due volte! Nel nostro autore invece ben 63 volte su poco più di 2300 versi (3,63%).

Idem.

Già s'è visto come in Commodiano *idem* si trovi soltanto 6 volte, e come venga comunemente sostituito da *ipse*. Dirò ora che in ben tre casi esso è usato in modo non corretto. Sono i seguenti:

1. 33. 2. *Et ego qui moneo, idem fui nescius errans* (dove *idem* è superfluo); 1. 38. 5 *Et idem (= ipse) Dominus dedit illi legem secundam;* 1. 40. 10 sg. *Ipse Deus vita est, pependit ipse pro nobis,* | *Sed vos indurato corde subsannatis* eundem (= eum).

PRONOME RELATIVO.

Alcune volte nel nostro autore *qui* sta in luogo dell'articolo greco ὁ. Esempi:

I. 7. 7 sg. *Ipsis sideribus aut Mars* qui *cum ipsa deprensus* | *Zelo maritali deus nominetur aduliscens?*; C. A. 345 sg. *Hoc Malachiel canit propheta,* qui *et angelus ipse:* 387 *quorum* qui *pri<m>ores, praepositi sive legati,* | *In loco servorum rediguntur sancti<s> iniqui.*

Cfr. Verg. Aen. 1. 157 sg. *Defessi Aeneadae* quae *proxima litora cursu | contendunt petere et Libyae vertuntur ad oras.*

PRONOMI INTERROGATIVI.

Come è noto appartiene alla lingua volgare la sostituzione di *quis* a *uter*, che si trova già in Cicer. ad Attic. XVI. 14 *ut* quem *velis nescias* (dove si parla di Ottaviano e di Antonio) e in Caes. B. g. V. 44 *T. Pulio et L. Vorenus,... perpetuas controversias inter se habebant,* quinam *anteferretur.* I due citati sono i soli esempi che ci offrono Cesare e Cicerone.

Quis per *uter* diviene poi frequentissimo nella bassa latinità. Numerosi esempi tratti da autori ecclesiastici sono dati dal Rönsch nei suoi già citati *Semasiolog. Beiträge* II. 44.

In Commodiano ho trovati i due seguenti:

I. 16. 1 sg. *Dicitis esse deos, qui sunt manifeste cruenti, | Et dicitis fata genesis adscribere nobis! | Dicite nunc ergo,* quibus *primum sacra feruntur;* C. A. 699 *Sunt tibi propositas duas vias: elige* quam *vis.*

Cfr. Hoppe Tertull. p. 105: Goelzer S. Avit. p. 668; Reisig-Haase Syntax § 362 b. Vedi Quintiliano VII c. 4 § 21 *Quaeritur ex duobus* uter *dignior; ex pluribus* quis *dignissimus.*

Degno di nota, quantunque regolare, è in Commodiano l'uso abbastanza frequente di *qui* interrogativo, piuttosto raro negli scrittori cristiani.

C. A. 90 *Disce, Deus* qui *sit vel cuius nomine adsit!;* 117 *At tamen cum voluit sciri de se ipso* qui *esset...;* 381 *Certe iam apparet,* qui *sit Deus et quis in ipso...*

Inoltre:

1. 24. 18 *Nam illi* qui *prodest, post funera recte qui vixit?* II. 16. 9. *In ipsis versaris iterum:* qui *proderit Unus?*

Cfr. Liv. XXVI. 3. 3.

E per ultimo corrispondente a « *aliquo modo* »:

C. A. 483. *Circumveniamus iustum, si* qui *nobis gravis esse videtur.*

PRONOMI INDEFINITI.

Nell'uso tanto delicato dei pronomi indefiniti, Commodiano pecca più volte. Così troviamo in lui (1).

aliquis in proposizioni negative:

I. 6. 13 *Illum* non aliquis *prophetavit ante pronasci;* II. 35. 17 sg. *Exorat ille Altum pro plebe devota | Ne pereat* aliquis; C. A. 608 *Nec Deus est illis* aliquid *nisi saeculi vita...*

e al contrario *quisquam* in affermative:

II. 28. 7 *in faciem cuius sis ausus dicere* quicquam.

ullus.

Poco è a dire su questo pronome. Commodiano lo usa frequentemente come sostantivo anche al singolare: con tal valore ricorre 6 volte:

I. 18. 19: II. 29. 10; C. A. 24; 235; 475; 908; come aggettivo invece 8; I. 32. 6; II. 3. 5; C. A. 779; 802; 947; 951; 973; 1014.

Egli ha poi una predilezione speciale per *non ullus* in luogo di *nullus* . I. 32. 6. *Lex tibi* non ulla *est...*; C. A. 235 Non ullum *de ferro secuit...;* 951 Non *animam* ullam *vescuntur additis escis...;* 1014 *Non navis accipiet hominem,* non ulla *latebra.*

(1) Vedi l'articolo del Methner *Ueber den Gebrauch von* aliquis *in negativen und* quisquam *in affermativen Sätzen* pubblicato in Glotta IV (1912) p. 280 sg. — Inoltre Goelzer S. Avit, p. 669 specialmente in nota N. 1 e Bonnet, op. cit. p. 304.

nullus.

Anche di *nullus* è frequente nel nostro autore il singolare con valore di sostantivo. In 7 casi (I. 17. 17; II 15. 6; II 20. 3; II. 22. 13; C. A. 109; 136; 721) *nullus* è sostantivo, in 11 aggettivo (II. 2. 15; II. 3. 13; II. 13. 8; C. A. 64; 120; 178; 703; 706; 759; 879; 1013).

Degno di nota è il neutro plurale sostantivo *nulla* in luogo di *nihil,* al verso

I. 17. 17. *Maiestas autem illorum* nulla *locutus est.*

quisque.

Quisque per *quicumque* è un arcaismo assai frequente nel latino della decadenza (1). Compare sovente anche in Commodiano:

C. A. 611 Quisque *quasi vigilat saeculo laudatur acutus;* 749 sg. Quisque *deos ergo sequitur fabricatos in auro... Cum ipsis infelix mittetur in igne refectus...;* 803 sg. Quisque *tribus credit et sentit unum adesse,* | *Hic erit perpetuus in aeterna saecla renatus.*

Alius e *alter.*

La sostituzione di *alter* ad *alius* è frequentissima nel latino della decadenza: la ripercussione di questo fenomeno compare chiara nelle lingue romanze, dove *alius* sopraffatto cede il campo ad *alter.*

(1) Una numerosa raccolta di *quisque* = *quicumque* si ha nello studio del Lease *A Syntactic, Stilistic and Metrical Study of Prudentius, Baltimore 1895, p. 51.* — Vedi anche Rönsch, I. u. V. p. 336; Hoppe *(De sermone Tertullianeo - Marburg 1897)* p. 45 sg; Goelzer S. Avit, p. 45 sg. e Bonnet, op. cit. p. 303.

Nel nostro autore abbiamo già i prodromi di questo tracollo: *alter* ricorre colla stessa frequenza di *alius* (23 volte tanto l'uno quanto l'altro), mentre, dato il suo valore speciale, più ristretto di quello d'*alius*, dovrebbe essergli numericamente inferiore. (1)

1°) *Alter* pér *alius*.

I. 12. 6. *Percepit hoc Semele iterum Iovis* altera *moecha;* I. 22. 2 sg. *Excurrit alius ad sortes, aves aspicit* alter, | *Belantum cruore fuso malus inspicit* alter; I. 30. 2. *In medio populi quid te facis* alterum *esse?* C. A. 488 sg. *Abstinet et sese a nobis et in* altera *vadit;* | *Nos immundos ait et innovat* altera *iusta;* 501 *Ecce quia caeci ipsi sunt et* alteros *aiunt;* 503 sg. *Quaecumque dixerunt testes universi priores,* | *In Christo fuerunt facta. Aut* in altero *dicant?* 515 sg. Alter *lapidatus,* alter *est mactatus ad aras,* | Alterum *Herodes iussit decollari reclusum;* 603 sg. *Nil sua de causa tractat, cum lucra conatur:* | *Spem subit* alterius *et sua<m> posterga remittit.*

2°) di *alius* per *alter* sono meno numerosi gli esempi: II. 11. 2 sg. *Est* alius *nequam,* alius *in parte secedit,* | *Sed tamen* utroque *iudicia vera decernunt.*

Per comodità di trattazione noterò qui il costrutto *alius atque alius* in luogo del più regolare *alius super alium:* C. A. 1007 *Tum* aliud atque aliud *fulmen iactatur ab astris.*

Totus e *omnis.*

Totus in luogo di *omnis* è un volgarismo che diviene frequentissimo nel latino della decadenza. Ricorre già una volta in Cesare stesso (B. c. 3. 44. Vedi Dräger I² 104); i

(1) Sull'uso di *alter* per *alius* nella bassa latinità, vedi: C. Paucker, *Latinität des Grammatikers Diomedes,* p. 5 e *De latinitate Hieronymi,* p. 78.

pochi esempi che il Lebreton (1) pretende d'aver trovati in Cicerone sono tutt'altro che sicuri.

Nella tarda latinità *totus* prende il sopravvento su *omnis*, che nelle lingue romanze ridurrà d'assai il suo ambito. Nel nostro autore però *omnis* non ha ancor persa la sua vitalità e si regge ancor bene dinanzi a *totus* che supera in frequenza: difatti di fronte a 40 *totus* stanno ben 70 *omnis*.

Si avverte in Commodiano lo stesso fenomeno che in Ennodio (Dubois, op. cit. p. 322), in Gregorio di Tours (Bonnet, p. 276), in Venanzio Fortunato (Archiv f. lat. Lexik. III. p. 470) e in altri ancora: com'essi egli cerca d'opporsi alla confusione tra *totus* e *omnis* divenuta al suo tempo già generale.

Totus per *omnis:*

I. 26. 15 *Destruitur* totum (= omnia), *ruunt dignitates ab alto,* I. 37. 15... *nimium de illis* tota *deferre;* II. 3. 10 *Comparantur ibi* tota *vectigalia terrae;* II. 27. 6. Tota *Deo reddite inlaesa...;* II. 38. 2. *Rumpe de latibuli nequitia vincula* tota; C. A. 104 *Aureum est* totum (= omnia), *quod est quasi flammea virtus;* 128 *Et penetrat totum* (= omnia), *oculis et auribus audit:* 133... *haec quae videmus, non possumus tangere* tota; 309 *Tormentum est totum* (= omnia), *quo<d> vivimus isto sub aevo;* 523 *At ego non tota, sed summa fastigia carpo.*

Vedi. H. Rönsch, I. u. V. p. 388; E. Wölfflin in Rh. Mus. 37. p. 108: Goelzer S. Jér. p. 402; id. S. Avit, p. 671; Hoppe Tertull. p. 105 sg.; Friebel Fulgentius, p. 76.

Omnis.

Omnis sta per *quisque* in II. 35. 10. *Inde perit* omnis, *quando sibi maxime fidunt.*

Il neutro plurale *omnia* ricorre poi in luogo di *omnino* al verso II. 23. 6 Omnia *suspensus vivis in ardore lucrorum.*

(1) Vedi: Lebreton *Étude sur la langue et la Grammaire de Cicéron. Paris 1901.*

Cfr. Wölfflin Archiv f. lat. Lexik. II. p. 95 sgg. e W. A. Baehrens in Vermischtes über Sprachgebrauch, XII. Glotta V 1-2.

tantus e quantus.

La stessa confusione tra grandezza e numero, che ha atto sì che *toti* venisse usato al posto di *omnes,* ha condotto alla sostituzione di *tanti quanti* a *tot* e a *quot.* È questo un fenomeno che diviene diffusissimo nella tarda latinità: i primi esempi ci sono offerti da Properzio (Vedi Hoppe, op. cit. p. 106, nota 1ª).

In Commodiano *tanti* per *tot* ricorre nei luoghi seguenti. II. 22. 16 *Verba geris* tanta *vana :* C. A. 999 *Post persecutionem sanctorum et funera* tanta | *Inminet ut veniat dies detestabilis ardens.*

Di *quanti* per *quot* non si hanno esempi in Commodiano; il *quanta* del verso II. 29. 6 *Iam praedixi quidem de pace subdola* quanta! meglio che ad un *quot* corrisponde ad un *permulta.*

USO DEL VERBO.

Già si è trattato, nella parte dedicata alla morfologia, dei verbi attivi resi deponenti e di quelli deponenti fatti attivi; nella sintassi dell'accusativo si parlò poi di alcuni verbi intransitivi adoperati come transitivi: ci resta ora a considerare altri fenomeni che il nostro autore ci presenta nell'uso dei verbi, e faremo parola anzitutto dei verbi transitivi adoperati con valore di riflessivi o di passivi (1).

(1) Vedi: E. Wölfflin, *Der reflexive Gebrauch der Verba transitiva* n Archiv f. lat. Lexik. X (1898), p. 1-10; Löfstedt, *Beiträge zur Kenntnis der späteren Latinität, Stockolm* 1907; e Elter in Rhein. Mus. 41 p. 517 sgg.

Citerò i seguenti:

cogere II. 2. 13 *In fulmine* cogunt *venti.*

Cfr. Lucr. 6. 21 sg.; 274; 464.

delumbare = delumbem fieri I. 16. 10 *Venerem (oratis), cui coniuges vestrae* delumbant.

Cfr. Thes. L. L. V. 473. 80.

demergere II. 39. 20 sg. *In bustis et tumulis omnis caro redditur acto:* | Demergunt *inferno, tradunt<ur> poenae in aevo.*

Cfr. Min. Fel. 34. 11 *Sol* demergit *et nascitur.* Vedi anche Thes. L. L. V. 481. 57. Il semplice *mergere* per *mergi* ricorre in Corippo VI. 768.

exstinguere = mori I. 30. 9. *Vixit et* exstinxit *pauper.*

habere = se habere. Appartiene al *sermo familiaris,* all'*Umgangssprache* (Vedi Krebs-Schmalz Antibarbarus[7] I. p. 643).

In Commodiano ne trovai un esempio solo I. 27. 19 *Sic* habet *abyssus noster.*

È abbastanza frequente in Tertulliano; Val. 14 *dum ita rerum* habet; Hermog. 5 *sic* habente *materia;* Marc. IV. 6 *sic* habebit *intentio et forma opusculi nostri* (Hoppe, op. cit. p. 63). Vedi anche: Avit. p. 74. 4 *quod imperante Deo praeceperitis, in quantum* habuerint *vires, parere conabor* (Goelzer S. Avit, p. 17).

producere = progredi, προάγειν: II. 1, 31. *Nec minus et Dominus ipse* producit *cum illis.* Lo stesso uso ricorre ben cinque volte in Draconzio (vedi indice, p. 395 ediz. Vollmer. M. G. H. XIV). Chirone poi rende spesso intransitivi *deducere* e *perducere* (Vedi indice della edizione dell'Oder, Leipzig, Teubner alle pagg. 353 sg. e 405).

refrigerare = recreari.

II. 1. 45 *Ut tandem et illi* refrigerent, *quos malus ille* [*suasit*]...

II. 17. 19 *Si* refrigerare *cupis animam ad martyres i.*

Cfr. Tertull.: Prax. 16 *(Deus qui) apud Abraham sub quercu* refrigeravit; Res. 63 extr. *resurrectionem quoque carnis usquequaque potando* refrigerabis (Hoppe, op. cit. p. 64)

Lo stesso uso ricorre anche in Antimo 81. (ed. Rose) e spesso in Chirone (cfr. indice a pag. 421. ed. Oder).

rotare. — È usato intransitivamente già da Virgilio Aen. 10. 362... saxa rotantia.

1. 19. 11 *Vertitur a se<se>* rotans *cum ligno bifurci.* Lo stesso uso si ha anche in Corippo IV. 572 (1).

videri. — Un cenno a parte merita *videri,* che, spesso, contrariamente all'uso dei buoni scrittori, è reso corrispondente non di δοκεῖν, ma di ὁρᾶσθαι (2).

I. 12. 11 *Bacchantur et illi, qualis nunc ipsi* videntur; I. 24. 5 *Stulte, non eras, et ecce videris!* C. A. 118 *Numine de tanto fecit se* videri *capacem;* 372 *Post haec et in terris* visus est *conversatus humanis;* 903 Videbitur *et tunc ignea quadriga per astra.*

Verbi composti con preposizioni in luogo dei semplici.

Nell'uso corretto della lingua i verbi composti con preposizioni servono alla espressione di circostanze diverse che accompagnano l'azione indicata dal verbo semplice. Ma nella lingua volgare e nel latino postclassico assistiamo spesso allo scadimento del valore dei prefissi e troviamo usati i composti collo stesso identico valore dei semplici.

Il Wölfflin in una parte del suo studio intitolato: *Bemerkungen über das Vulgärlatein,* pubblicato nel Philologus XXXIV (1876) a pag. 159 sgg. osserva come i prefissi più soggetti a scadimento sieno *con, per, ad* e sovratutto *de.* Nel nostro autore la sostituzione del composto al semplice è frequentissima, e avviene anche spesso nei verbi composti con *pro* e *re:* predomina poi nei composti con *de.*

(1) Vedi: Appel, *Beiträge zur Erklärung des Corippus mit besonderer Berücksichtigung des vulgären Elementes seiner Sprache. München 1904.*

(2) Il Paucker in *Subrelictorum Lexicographiae latinae scrutarium (Revaliae 1879), pag. 58-72* ha raccolto un buon numero di esempi di tale uso, desumendoli dagli autori della *Historia Augusta;* altri ancora sono dati dal Goelzer S. Jér. p. 423-4 e dal Dubois, Ennod. p. 358 sg.

Ecco quanto di notevole riscontrai in Commodiano:

ab

aberrare = errare (peccare) II. 22. 2 *Vino copioso parce ne per illum* aberres.

avertere C. A. 1010 *Nec, quo se* avertat, *providet gens omnis humana.*

ad

adesse = esse. È frequentissimo. I. 25. 9 *Tempus* adest *vitae credendi tempore mortis;* I. 26. 26 *Mortemque similiter sic<ut> vos iudicabam* adesse; I. 29. 12 *Disce Deum, stulte, qui vult te inmortalem* adesse, II, 8. 8 *Namque fatebor enim unum me ex vobis* adesse; II 28. 10 *Si talis* aderit *pastor, (plebs) paene perdita nutat;* II. 35 13 *Terruit hinc Dominus: Domus orationis* adesto! II. 37. 7 *In illos vos Dominus voluit probatos* adesse; C. A. 34 *Si nihil inquiras, hoc est beluarum* adesse (= οὐσία, condicio); 43 *Mitior exinde paulatim coepit* adesse; 256 *Nam populus iste non me intellexit* adesse; 391 sg. *Si magus* adfuerat, *cur ergo prophetae canebant | Venturum e caelo...?;* 803 *Quisque tribus credit et sentit unum* adesse.

Tale uso ricorre pure assai frequente in Draconzio (vedi Archiv für lat. Lexik. IV. p. 48) e in una delle sue fonti principali, cioè nel *Carmen Paschale* di Sedulio: vedi ad es. I. 45, 129; II. 106; III 121, 136, 220, 263, 395. — Cfr. Brewer, op. cit. p. 333. —

con.

cohaerere = haerere

II. 25, 5 *Conspicitis stipulam* cohaerentem *in oculis nostris...*

coinquinati = inquinati (il verbo semplice manca in Commodiano).

I. 3. 5 *Ut* coinquinati *non possunt caelo redire.*

comminari = minari (il verbo semplice manca in Commodiano).

C. A. 747 sg. *Nam et* comminatur *deorum cultoribus* ipse: | *Sacrificans idolis periet in morte secunda.*

concrescere = crescere:

C. A. 191 *In Aegypto primum Israhel* concrevit *alumnus.*

cf. Avit. VI. 64 Sic te lecta domus sanctis altaribus aptans | adsueto docuit dignam *concrescere* templo: VI. 308 Usuras sancto gaudet *concrescere* lucro (Goelzer S. Avit. p. 675).

concupere = cupere

II. 23, 4 *Et te parem* concupis *fieri pecuniae tantae.*

conlaudare = laudare

I. 41. 15 *Et quidem* conlaudant *illum primitivi decepti.*

conplacere =placere

I. 22. 9 *Sic ipsi* conplacuit *Domino dominorum in altis;* C. A. 185 Conplacuit *illi conloqui cum uno de multis;* 359 *Sic illi* complacuit *consilium neminis uso... de.*

decurrere = currere

I. 21. 5 sg. *Excordaris homo, si putas ut isti te salvent | Seu regant, seu minuant, nisi quid tu fani* decurris; I. 24. 11 *Quid in synagoga* decurris *saepe bifarius?*

deflere = flere

I. 26. 14 . . . *aut perdita coniuge* defles . . .; II. 8. 5 *In reatu tuo sorde manifesta* deflere; C. A. 939 *Exclamant pariter ad caelum voce* deflentes.

degustare

C. A. 323 *Adam* degustato *pomo mori iussus obi<v>it:* 333 *Qui credit in Christo, de ligno vitae* degustat.

delingere

II. 2.10 *Iustos autem non tanget ignis, sed immo* delingit.

demonstrare = monstrare (manca in Commodiano il semplice *monstrare).*

I. 1. 1 *Praefatio nostra viam erranti* demonstrat.

Cf. Cicer. Off. III. 55 (54) *erranti viam non* monstrare.

II. 18. 16 *Et in plebe Dei facultatis dona* demonstres;

II. 19. 21 *Xancta Dei mulier divitias corde* demonstrat.

denegare = negare.

I. 24. 12 *Ut tibi misericors fiat quem* denegas *ultro?*

denudare

II. 29. 12 *Tunc* [*re*]*petit suppetium miser* denudatus *a vobis.*

deperdere

II. 17. 14 *Licentia vestra vos...* deperdunt.

denuntiare

C. A. 335 *Hunc ipsum Esaias humilem* denuntiat *esse.*

depingere

I. 9. 1 *Mercurius vester fiat cum saraballo* depictus.

deplorare

II. 24. 11 *Oppressus usuris* deplorat *factus egenus.*

deponere

C. A. 338 *In plaga* depositus *homo...*

deportare

C. A. 63. *Ergo mei similes quos raptim aura* deportat.

depurgare

II. 24. 8 *Largiri vis inde, ut te quasi malum* depurges.

derumpere

C. A. 641 *Hic legem tartaream* derupit.

devenire

C. A. 243 *Post quem in exilium* devenerunt... Ricorre assai spesso anche in Antimo 4. 10. 11. 12. 34. 35. 70. 81.

devitare

II. 16. 14 *Observas mandatum hominis, et Dei* devitas; II. 16. 25 *Altissimus iubet, et iusta praecepta* devitas; C. A. 995 sg. *Cum coeperit autem mundum iudicare per ignem,* | Devitatque *pios et cadet super impios ignis.*

disperdere

I. 2. 4 *Indignatio mea ne vos* disperdat *ob ista.*

ex

edocere

C. A. 60 *Iam Moyses* edocuit: *nos autem de Christo docemus.*

exorare

II. 35. 17 Exorat *ille Altum pro plebe devota*: C. A. 991 Exorant *Deum pro mortuis uti resurgant.*

exspectare

I. 30. 20 Exspectate *malum vestrum: benefacitis a Summo* (cdd.).

in

inducere: C. A. 197. Induxerat *eos Dominus in terra promissa.*

inlidere (il verbo semplice manca in Commodiano) II. 24. 15 *Te ipsum* inlidis, *non alium* *** *inique.*

ob.

oberrare: I, 25. 4 *Tu dicis: Et ego Dei sum, et foras* oberras: C. A. 62 *Sed pando praedicta vatum* oberrantibus *austris.*

occurrere II. 9. 15 *Vincere qui nescit et* occurit *tradere sese...*

per

peraequare II. 3. 17 *Radicem in terra (habet), sed caput cum caelo* peraequat.

permori I. 27. Tit. *Stulte non* permoreris *Deo;* I. 27. 1 *Stulte non* permoreris *nec mortuus effugis actus...*; I. 29. 18 *Lugia sunt semper nec* permoreris *in illa;* C. A 752 *Nec ibi* permoritur, *sed dat cruciatus...*

permutare I. 12. 16 *Vino* permutati... *Sub ludicro suo honorem illi dedere.*

persequi II. 17. 9 *Nunc ergo cur illos* persequimur *sponte profectos?*

pertundere II. 18. 11 *Casto ac pudico sensu* pertundite *pectus:* II. 21. 13... *pectus pugnis* pertunde.

perungere II. 28. 4 *Terreat in primis, et postea melle* perungat.

prae

praemittere I. 22. 11 *Et tamen ex alia parte mandata* praemisit.

praemonere C. A. 204 *Abscisos in totum a saeculo* praemonet *esse.*

pro.

proclamare II. 15. 5 *In tot profatorum volumina vox Domni* proclamat.

procludere II. 16. 15 *Tu fidis muneri, quo doctores ora* procludunt. Cfr. Augustin. Civ. Dei I. p. 86. 31 ed. Dombart[2] *ad istorum ora* claudenda.

promereri II. 10. 4 sg... *ob delicta forte parentum | Fuere*

promeriti... II. 18. 20 *In dando* promeruit, *non comtibus, inde levari.*

promittere II. 35. 16 *Limpide respondis, nec tempora* (= caput) *inde* promittis.

pronasci (ricorre soltanto in Commodiano): I. 6. 13 *Illum non aliquis prophetavit ante* pronasci; I. 10. 1 *Neptunum facitis ex Saturno* pronatum; II. 32. 12 *Germine zabolico facitis ut turbae* pronatae.

prosequi. C. A. 177 *Hanc gloriam stulti* prosequentur *tempore parvo;* 179 *Si suadet adulter, culpa est tua* prosequi *talem;* 585 *Quid iuvat in vano saecularia* prosequi *terris?*

providere = videre, noscere: C. A. 1010 *Nec, quo se avertat,* providet *gens omnis humana.*

re

recondere = condere, sepelire: I. 27. 16 *Exemptus ab illa* (*carne*), reconditur *illa tuorum.*

redarguere C. A. 219 *Mactabant iustos* redarguentes *illos inique.*

reddere I. 26. 38 *Innocuisque bonis ut* reddat *praemia digna;* C. A. 1054 *Da<vid> illis dixit: Domine,* redde *ill<is> iniqua!*

referre I. 11. 18 *A primitia quoque pecora pavisse* refertur; I. 34. 11 *Ibi aurum, vestes, argentum ulnis* refertis.

reponere C. A. 959 *Hic ergo populus, qui nunc est extra* repostus.

reportare C. A. 339 *Hic dolet pro nobis et peccata nostra* reportat.

rescire C. A. 11. sg. *Adgressusque fui tradito in codice legis,* | *Quid ibi* rescirem: *statim mihi lampada fulsit.*

resedere I. 23. 8 *Exiguus tyranni in domo* resedes.

resurgere C. A. 547 *Iam qualiter <iterum>* resurrexit, *supra notavi.*

reticeo I. 13. 1 sg. *Invictus de petra natus si deus habetur,* | *Nunc ergo* reticeo; *vos de istis date priorem.*

trans.

transire I. 18. 7 *Deficit numen vel fugit aut* transit *in ignem.*

Credo conveniente indicar qui i *decomposita* (1) che trovai in Commodiano:

adinvenire C. A. 361 *Mortem* adinvenit, *cum esset invidus hostis:* 920 *Nec se* adinveniunt, *in quo sint tempore, bruti.*

deperire: C. A. 691 *Hinc ergo* depereunt, *qui se putant puros ab aqua.*

detransfigurare C. A. 110 Detransfiguratur, *sicut vult ostendere sese.*

obrelinquere II. 1. 8 Obrelictae *duae tribuum et dimidia...* Cf. Lucifero Calaritano p. 147. 24 (ed. Hartel C. S. E. L.).

pertransire = praeterire C. A. 759 *Nulla sit luxuria, quae nos* pertranseat *aevo...*

superaddere I. 37. 19 *Tradidit se nobis <nova>* superaddita *lege.*

superextolli C. A. 28 *Sed culpandus erit, qui* superextollitur *illis (= divitiis).*

Conseguenza dello scadimento di valore dei prefissi è la confusione dei composti. In Commodiano è abbastanza frequente, come si può veder dagli esempi qui addotti:

advenire = supervenire, accidere: C. A. 922 *Vix tamen* advenit *illi retributio digna...*

aspicere = respicere I. 38. 4 Aspicis *legem, quam Moyses allisit iratus...;* II. 20. 14 aspice *principium, unde perit invidus hostis;* C. A. 31 Aspic<it>e, *quoniam brevis est nobis credita vita.*

conferre = transferre I. 6. 26 *Ex auctoritate vestra* contulistis *(Iovem) in altum* (= transtulistis in caelum).

deferre = offerre II. 26. 5 *Obsequia iusta maiorum cuique* deferte.

deferre = referre I. 37. 15... *nimium de illis tota* deferre.

dimittere = omittere II. 12. 2... dimitte *pristina gesta...*; II. 15. 6 *Malitiam nullus* dimittit *aeque de corde.*

(1) O, come li chiama il Paucker, verba bipraepositionata. Vedi le raccolte ch'egli ne dà ne' suoi " Subindenda lexicis latinis ,, p. 491 e nello *Spicilegium addendorum Lexicis latinis* ,,. Mitau 1874, pag. 222 sgg.

effodere = perfodere C. A. 270 Effoderunt, *inquit, manus meas et pedes ipsi.*

excipere = accipere II. 31. 5 Excipe *doctrinam magis Salomonis in aures.*

exire = prodire in publicum I. 37. 8 Exis *pro foribus, inde et ad idola vadis;* II. 32. 2 *In nigris* exire *tamen nec plangere fas est*

exire = obire, mori C. A. 877 sg. *In ista historia si fidelis ire negavit,* | *Feliciter* exit...

exportare = deportare I. 16. 14 Exportari *magis in ultima terra.*

inrumpere = erumpere C. A. 810 *Qui cito traiciet Gothis* inrumpentibus *amne.*

inspicere = respicere I. 39. 1 Inspice *Liam typum Synagogae fuisse.*

obsidiari = insidiari II. 21. 11 Obsidiando *perit et ideo sentit Iniquus* — cfr. *obsidiae* = *insidiae* in II. 3. 13 Obsidiae *nullae, sicut nunc, neque rapinae...*

proferre = efferre laudibus. II. 31. 15 *Sicut singularis illa, quam* protulit *Unctus...*

proicere = eicere C. A. 716 *Et de terra sua* proiecit *illos iratus...*

protendere = intendere II. 6. 7 *Bis Deo peccas, qui lites fratri* protendis... Cfr. Cicer. de orat. I. 10, 42 *familiae litem tibi* intenderent.

provenire = evenire C. A. 393 sg. *Si false de ipse pronuntiat perdere terram* | *Quod* provenit *de eis, sic erint et falsa de illo...;* 791 *Sex milibus annis* provenient *ista repletis...*

provenire = sorte obvenire I. 32. 1 *Si locus aut tempus favet aut persona (honor)* provenit...; II. 9. 4 sg. *Amittit et patriam et regem, cui digne* provenit, | *Pugnare pro patria qui noluit neque pro vita;* C. A. 797. *Quam gloriam mirans homini* provenisse *sic inquit:...*

recedere = decedere, mori: II. 1. 27. *Pausantes in lecto suo mature* recedunt... Cp. Cypr. p. 306, 6; 309, 20 (ed. Hartel, C. S. E. L. III).

recipere = accipere in matrimonium: I. 39. 1 sg. *Inspice*

Liam typum Synagogae fuisse, | *Tam infirmis oculis, quam Iacob in signo* recepit.

recipere = accipere merito II. 3. 8 Recipiuntque *bona, quoniam mala passi fuere;* II. 39. 5 Recipietis *enim quicquid feceritis ab illo.*

recludere = includere C. A. 516 *Alterum Herodes iussit decollari* reclusum. Cfr. Lucif. Calarit. p. 248, 3; 278, 4 (ed. Hartel).

recognoscere = agnoscere C. A. 796 *Cum sit incorruptus,* recognoscit *ante promissa.*

reddere = edere I. 29. 16 *Mox animam* reddis, *duceris quo te paenitet esse:* C. A. 931 *Quem tamen e caelo increpat vox* reddita *Summi.* Cf. Verg. Aen. 3, 40 *vox* reddita *fertur ad auris;* 7, 95 *ex alto vox* reddita *luco est.*

reducere = deducere I. 37. 4 *Idcirco caecus caecum in fossa* reducit.

refringere = infringere, flectere C. A. 231 *Non illos iustitia humilis caro nata* refregit.

reputare = imputare II. 6. 2 *Impia martyribus odia* reputantur *in ignem.*

respicere = inspicere I. 5. 8 Respice *querellas! Alter est Deus, non Iovis ille.*

sublabi = elabi I. 11. 19 sg. *Lusibus in positis dum mitteret discum in altum,* | Sublapsum *non potuit retinere, prostravit amicum.*

sufferre = perferre II. 2. 5 *Ecce diu tacui* sufferens *tanto tempore vestra...*

supplere = opplere. C. A. 855 *At ille* suppletus *furia precibusque Senatus...*

tradere = dedere I. 28. 14 Trade *te iam Christo, ut te benefacta sequantur;* II. 9. 15 *Vincere qui nescit et occurrit* tradere *se (hosti)* | *Nec sibi nec patriae laudem remisit.*

Posson venir citati in questo paragrafo i tre verbi che seguono; proloqui = diserte loqui C. A. 630 *Infantem fecit quinto mense* proloqui *vulgo;*

proludere = palam ludere I. 12. 13 *Conspirant in malo,* proludunt *fincto furore...*

subvenire = in mentem venire II. 35. 3 *Fabulae* subveniunt, *quo venisti fundere preces...*

nei quali il verbo composto sta in luogo del semplice, accompagnato da un avverbio o da una circoscrizione preposizionale con valore avverbiale.

VERBI SEMPLICI PER VERBI COMPOSTI.

S'è già visto come il valore dei verbi composti non sia soventi punto diverso da quello dei semplici; vedremo ora come spesso anche i verbi semplici siano usati indifferentemente in luogo dei composti.

Nella lingua arcaica si hanno non di rado traccie di questo fenomeno, che venne sviluppato dai poeti e, fra essi, specialmente dai più raffinati, i quali lasciavano così alla imaginazione del lettore la cura di rappresentarsi le idee o le imagini accessorie, che avrebbe espresse la preposizione. Alcuni prosatori, e sovra tutti Tacito, imitarono largamente questo processo, che faceva parte degli artifizi raccomandati dalla retorica, e che si vede crescere e svilupparsi sempre più, quanto più scompare il limite tra la lingua poetica e quella della prosa. — Anche nel linguaggio dei giureconsulti troviamo traccie numerose di questo uso (cf. Archiv f. lat. Lexik. III. p. 578): la spiegazione è chiara: i giuristi erano eminentemente tradizionalisti e conservatori, ed andavano perciò molto a rilento nel variare le antiche formole del giure.

Anche negli scrittori cristiani è frequente la sostituzione del verbo semplice al composto: e in essi quest'uso deriva non tanto dall'influenza della lingua poetica, come vorrebbero alcuni, quanto piuttosto dalla influenza della lingua del diritto. Questo processo fu certo pur favorito dalla lettura degli scrittori arcaici, il cui studio sappiamo che s'era negli

ultimi tempi ristretto alle scuole di provincia (1), nelle quali appunto ricevettero la loro educazione quasi tutti gli autori cristiani.

Ecco quanto d'interessante sotto questo aspetto trovai in Commodiano.

aestimare = existimare C. A. 487 *Omnimodo reprobat et nugaces* aestimat *esse.*

Cfr. Friebel Fulgentius pag. 131.

caecare = obcaecare C. A. 460 *Nolentes respicere scripturas, corde* caecati...

capere = accipere C. A. 990 *Qui Dei promissa* capiant *sine fine laetantes;* = decipere C. A. 3 *Errabam ignarus spatians, spe* captus *inani.*

cernere = secernere C. A. 155 *Interea iustos per ipsos* cernit *ad actus.*

dare = edere II. 4, 3 Dat *gemitum terra rerum tunc in ultima fine.* C. A. 901 *Interea fremitum* dat *tuba de caelo repente.*

dicere = praedicere 537 sg. *Ille duos populos praedixerat esse futuros,* | *Et quidem minorem populum praecellere* dixit; 551 sg. *Et quia de tumulis resurgeret tertio die* | Dixerat *et ipsud...*

donare = condonare C. A. 746 *Qui (Christus) renovat hominem, peccata pristina* donat.

facere = efficere — Ricorre assai spesso; I. 26. 37; I. 28. 2; C. A. 122; 168; 625; 628; 630; 647 sg.

fateri = confiteri (delicta) II. 11. 6 *Tu illum implora, prostratus illi* fatere.

ferre = auferre C. A. 1 sg. *Quis poterit unum proprie Deum nosse caelorum* | *Nisi quem is* tulerit *ab errore nefando?*

= offerre I. 16. 3 *Dicite nunc ergo, quibus primum sacra* ferantur; C. A. 681 *Non ita praecepit Dominus, sacra* ferre *malignis;*

(1) Ricordiamo l'importante testimonianza di Svetonio: De Grammaticis 24: ...M. Valerius Probus, Berytius... legerat in provincia quosdam veteres libellos apud grammatistam, durante adhuc ibi antiquorum memoria, necdum omnino abolita sicut Romae.

= proferre I. 35. 9 *In ligno pendit vita* ferens *poma, praecepta.*

firmare = confirmare C. A. 368 *Testaturque patrem, ut ora prophetica* firmet.

Cf. Goelzer S. Avit. p. 679 — Bonnet Grégoire p. 234.

fundere = effundere C. A. 952 *Sed olera tantum, quod sit sine sanguine* fuso.

haerere = inhaerere I. 24. 21 *Blanditurque quibus* haeret *amoenitas illa.*

ire = abire, praeterire C. A. 45 *Iam paene medietas annorum sex milibus* ibat.

mittere = demittere I. 18. 5 Mittebant *capita sub numine quasi praesenti:* II. 4. 11 *Inde qui mereunt* mittuntur *in morte secunda;* C. A. 440 *Sed magis infamant: In puteum* misimus *illum;* 443 *Si* missus *in puteum, sed resurgere quare clamatur?;* 751 *Cum ipsis infelix* mittetur *in igne refectus.*

orare = adorare. È assai frequente: I. 2. 6; I. 3. 15; I. 6. 19; I. 7. 2; I. 7. 20; I. 8. 2; I. 8. 8; I. 15. 5; I. 16. 5; I. 16. 6; I. 16. 8; I. 41. 14;

parere = apparere, comparere I. 41. 5 *Tum scilicet mundus finitur, cum ille* parebit; II. 3. 15 *Ex auctore suo lucet, nec nox ibi* paret; II. 17. 11 *Maxima pars vestra luxuriis dedita* paret; II. 25, 8 *Vulnera non* parent, *et sic sine caede ruistis;* C. A. 279 *Nec enim relinquit caelum, ut in terra* pareret...; 297 sg. *Sic et patriarchae Iacob benedictio vera* | Paruit *in gentes...* 474 *Ut* pareat *magis induratos esse Iudaeos.*

Cfr. Goelzer S. Avit p. 679; Bonnet, op. cit. p. 234.

quaerere = inquirere I. 22. 8 *Omnipotentis enim in legem* quaerite *cuncti:* C. A. 124 *Cuius nec initium nec finem* quaerere *fas est.*

regere = erigere I. 21. 6... *seu* regant *seu minuant...;* C. A. 543. *Nec illud respiciunt cervicosi, setis* rectis.

servare = observare II. 28. 6 Redditur *in culpa pastor saecularia servans.*

servare = reservare II. 2 .16. *Flamma tamen gentis media partitaque* servans; C. A. 825 sg. *Ex infero redit, qui fuerat*

regno praeceptus | *Et diu* servatus *cum pristino corpore notus.*; 1019 *Pars incredulorum* servatur *molliter usta.*

Cfr. Goelzer S. Avit p. 679.

sumere = absumere, devorare I. 4. 4 *Viscera natorum rabie monstruosa* sumebat.

temperare = obtemperare I. 32. 11. Tempera *te Christo et cervicem illi depone.*

tribuere = attribuere I. 16. 5 *Si* tribuunt *fata genesis, cur deum oratis?*

valescere = ex morbo convalescere II. 30. 4. *Inde si* valescit...

venire = evenire I. 18. 6 Ventum est *ad summum ut Caesar tolleret aurum;* C. A. 572 *Edocuit illis multa, quae saeclo* venirent; 805 *Sed quidam hoc aiunt: Quando haec* ventura *putamus?*

vincere = convincere I. 25. 18 *dummodo* vincetur *reus in morte secunda;* I. 27. 3 Vinceris, *insipie: vivit Deus conditor orbis...*

Cfr. Goelzer S. Avit. p. 679.

Sisto Cucco.

ANIMADVERSIONES CRITICAE QUAEDAM AD TERTULLIANI APOLOGETICI TEXTUM.

Novam Tertulliani Apologetici criticam editionem proxime vulgaturo, visum est mihi nonnulla hic colligere ad interpretationem quorundam huius operis locorum spectantia, in primis vero ut rationem patefacerem qua usus sum in ipso textu huius italicae editionis exornando. Hanc rem praecipue magni momenti esse, satis cognoverunt omnes qui ad Tertulliani opera, maximeque ad Apologeticum eius, criticis dissertationibus nuper adlaboraverunt; cumque de hac ipsa re non eadem omnium sit sententia, non inutile erit breviter inquirere methodum quae, omnibus perpensis, omnino ad criticam Apologetici editionem adhibenda esse videatur.

Itaque de hoc primum disseram, deinde pauca addam ad quaedam textus ipsius loca declaranda, de quorum sensu non satis constat.

I. DE VARIIS APOLOGETICI RECENSIONIBUS ET PRAECIPUE DE MUTUA RATIONE FULDENSIS ET VULGATAE CODICUM RECENSIONIS.

Tertulliani Apologetici, sicut et quorundam ex ceteris ipsius opusculis, non unam fuisse recensionem omnes norunt. Nam praeter vulgatam editionem quae maxime codice Parisino (P) nititur ceterisque codicibus cum illo convenienti-

bus, inter quos potissimum locum occupat Montepessulanus (M), quaeque in mea editione littera O designatur, aliae recensiones ipsius opusculi exstant, nempe:

a) textus codicis Fuldensis (λ), qui codex iamdudum interiit, eius vero collationem nobis tradidit Franc. Junius in sua Tertulliani editione quae prodiit Franekerae anno 1597. De hac collatione, quae a Francisco Modio (vulgo François de Maulde) primum adornata fuit, qui plura nosse velit adeat opus J. P. WALTZING cui titulus: *Les trois principaux manuscrits de l'Apologétique de Tertullien* (1), in quo haec collatio integre refertur additis praecipuis lectionibus variantibus codicis Parisini 1623 et Montepessulani H, 54 quos supra memoravi. In prolegomenis vero quae J. P. Waltzing in opere supra laudato collationi fuldensis codicis praemisit, historiam eiusdem luculentissime tradit, sententiamque suam de origine fuldensium lectionum patefacit, quam hic paucis memorare iuvabit (2). Equidem Waltzing putat Modium lectiones suas, quas *fuldenses* vocamus, non ex uno codice deprompsisse, sed ex pluribus codicibus, inter quos etiam aliquis Fuldae codex adnumerandus sit.

En verba ipsius Waltzing (op. cit. p. 184): « On regarde la collation de Modius, telle qu'on la trouve dans Junius, comme ne donnant que des variantes tirées du *codex Fuldensis*. On aurait évité cette erreur si l'on avait lu attentivement l'avis au lecteur de Franciscus Junius, qui nous fait l'histoire de la collation de Modius ». Allata Junii praefatione, Waltzing haec paulo post addit: « C'est tout ce que nous savons des variantes de Modius: elles proviennent de la collation des mss. de Tertullien et surtout du ms. de Fulda, nous dit Junius, donc pas seulement du *Codex Fuldensis*, comme on l'a cru jusqu'ici » *(ibid.* p. 185*)*. Quae sententia nititur praecipue his verbis eiusdem Junianae praefationis: « *Est autem haec accessio* (nempe collatio Modii)

(1) Publications du Musée Belge, 37, Louvain-Paris 1912.

(2) De his iam disserui in hac ephemeride (Didask. 1, p. 554-558) cum notitiam operis WALTZING: *Les trois* etc. summatim traderem.

variantium lectionum in Apologeticum et librum adversus Iudaeos indiculus, quas ex mss. membranarum collatione ante complureis annos praesertim ex ms. fuldensis συμβολῇ, *vir doctissimus Franciscus Modius Brugensis observaverat* ». Itaque ex sententia Waltzing non omnes lectiones quae fuldenses appellantur *codici Fuldensi* sunt tribuendae; neque quisquam poterit ex Modianis illis lectionibus decernere quae fuldensi libro, quae vero ceteris referri debeant. Quidquid de hac re dicendum est, certum est Junium loco supra allato loqui de pluribus libris manuscriptis, etsi inter hos praecipue fuldensem quemdam librum efferat. Sed sub eiusdem praefationis fine hunc librum unicum allegat ipse Junius (1); itaque dubium exsurgere poterit utrum omnes variantes ad unum librum referri debeant, an ex his quaedam ad alios etiam codices nunc deperditos pertineant. At enim hoc potissimum retinendum videtur, nempe has ipsas lectiones, prout a textu ceterorum codicum vulgatae recensionis differunt, sive ex uno sive ex pluribus mss. ortae sunt, recensionem aliam textus Apologetici nobis prodere, nec concedi posse ut hinc inde selectis arbitrio locutionibus, stili tantum adfectatione suadente, ex utraque recensione, vulgata scilicet et ea quam fuldensem vulgo appellamus, unus Apologetici textus exornetur. Etenim, si lectiones utriusque recensionis permiscendo huius opusculi textus recte constituendus esset, nil prohiberet quominus lectiones vulgatas etiam ex locis simi libus libri *I ad nationes* quisquam permutaret, cum hic potissimum liber contineat, ut infra memorabo, aliam prioremque Apologetici ipsius recensionem. Et sane, lectiones fuldenses saepe non minus differre videntur a ceteris codicibus, quam loca librorum *ad nationes,* quae easdem sententias Apologetici exhibent: quod etsi facile perspicere quisquis potest, tamen nonnullis exemplis allatis demonstrabo.

(1) ..... quarum (nempe emendationum Pamelianae editionis) multae praerogativo suffragio *optimi illius ms. Fuldensis* et auctoritate firmantur etc.

Apol. VII, 11 *O*

(Litera *O* designatur recensio codicum praeter Fuldensem; λ designat codicem Fuldensem).

An vero famae credat nisi inconsideratus? quia sapiens non credit incerto. Omnium est aestimare, quantacumque illa ambitione diffusa sit etc. (OEHLER I, p. 139).

ad nat. I,7.

Nemo famae credit nisi stultus, quia sapiens non credit incerto. Fama quantacumque ambitione diffusa est etc. (REIFFERSCHEID, p. 67).

ibid. λ. (WALTZING, citata edit.).

An famae credat nisi si inconsideratus? qui sapiens est non credit. In certo omnium est aestimare quantacumqne illa ambitione diffusa est etc.

Apol. I. *O*

Denique malefici gestiunt latere, devitant apparere, trepidant deprehensi, negant accusati, ne torti quidem facile aut semper confitentur, certe damnati maerent. Dinumerant in semetipsos mentis malae impetus, vel fato vel astris imputant etc. (OEHLER, p. 115-116).

ad nat. I, 1.

Denique gestiunt latere, devitant apparere, trepidant deprehensi, negant accusati; ne torti quidem facile aut semper confitentur, certe damnati maerent. Exprobrant

ibid. λ.

Denique malefici gestiunt latere, devitant apparere, trepidant apprehensi, negant accusati, ne torti quidem facile aut semper confitentur; damnati maerent, enumerant in semetipsos mentis malae ignaviam, vel fato vel astris imputant.

etenim quod erant in semetipsos, malae mentis ab innocentia transitum <vel astris> (1) *vel fato imputant.* (REIFFERSCHEID, p. 60).

Apol. VIII. *O.*

Quid si noluerint vel nullae fuerint? quid denique singulares christiani? (OEHLER, p. 142).

ad nat. I,7

quid si nullae erunt? (4) (REIFF. p. 70).

ibid. λ.

Quid si venire noluerint vel nullae fuerint? quid denique sine pignore (2) [*singulares*] (3) *christiani?*

His similia non pauca alia loca exstant, quae hic referre non est necesse. At enim omissa comparatione libri prioris *ad nat.* si spectentur tantum binae recensiones textus Apologetici, vulgata scilicet et quam fuldensem appellare consuevimus, facile omnibus patet discrimen earum non posse

(1) *Vel astris* deest in cod. Agob. additumque est ex coniectura E. KLUSSMANN, collato Apologetico: an merito, nescio. Cfr. W. HARTEL, *Zu Tertullian ad Nationes* (Patristische Studien II) Wien, 1890 p. 25 nota 1, qui hanc Klussmann additionem improbat, sicque legendum esse decernit: *exprobrant etenim, quod* (vel etiam *quot*) *erant in semetipsos malae mentis <impetus>: ab innocentia transitum vel fato imputant.* Quae correctio non videtur melior priore. Nam verba *ab innocentia transitum* sensu cohaerent recensioni fuldensi quae habet *ignaviam;* addita voce *impetus* male, mea quidem sententia, binae recensiones permiscentur.

(2) Voce *pignoribus* ad designandos *filios* vel *filias* non raro utitur Cyprianus.

(3) Textum fuldensem *sine pignore christiani* tantum habuisse puto; nam vox *singulares* facile addi potuit ex textu vulgato, collatoris errore.

(4) Hartel (op. cit. p. 41 nota 1) ad hunc locum haec animadvertit: « Auch hier wäre es leicht, in ungerechtfertigter Gleichmacherei als ursprüngliche Lesung *si n<olent vel n>ullae erunt* zu vermuthen ». Quae animadversio sane ad nihil aliud spectat nisi ad monendum textum libri I *ad nat.* necnon Apologetici non debere facile corrigi inspecta mutua tantum locorum similium relatione, quod etiam de recensione fuldensi et vulgata est cavendum.

referri ad varietatem lectionum qualem in libris manuscriptis unius eiusdemque operis solemus invenire, librariorum tantum defectu vel correctorum imperitia, ita vero ut huiusmodi variantes critico apparatu colligere atque ad unam textus recensionem reducere critica verborum sententiarumque collatione in promptu sit. Itaque, etsi superfluum videatur, aliquod tamen exemplum afferam de utriusque recensionis, vulgatae scilicet et fuldensis, discrimine:

Apol. I (OEHLER, p. 115).

Quanto magis hos Anacharsis denotasset imprudentes de prudentibus iudicantes quam immusicos de musicis! Malunt nescire, quia iam oderunt. Adeo quod nesciant praeiudicant id esse quod, si sciant, odisse non poterant, quando, si nullum odii debitum deprehendatur, optimum utique sit etc.

ibid. λ.

Quanto magis hos Anacharsis denotasset. Imprudentes de prudentibus iudicantes (iudicare?) *malunt qui iam oderunt. Adeo praeiudicant id esse quod non poterant odisse si sciant, quando, si nullum odii meritum deprehendatur, optimum utique sit etc.*

Apol. II (OEHLER, p. 123).

Christianus si nullius criminis nomen (nomine libri quidam*) reus est, valde incestum si solius nominis crimen est.*

ibid. λ.

Christianus si nullius criminis nomen est valde ineptum si solius nominis crimen est.

Apol. VII (OEHLER, p. 136).

Dicimur sceleratissimi de sacramento infanticidii et pabulo inde, et post convivium incesto, quod eversores luminum canes, lenones scilicet tenebrarum, libidinum impiarum inverecundiam (an legendum *inverecundia?*) *procurent.*

ibid. λ.

Dicimur sceleratissimi de sacramento infanticidii et pabulo inde, et post convivium incesto, quod eversores luminum canes, lenones scilicet tenebrarum, in libidinum impiarum verecundiam procurent.

Apol. X (OEHLER, p. 154).	*ibid.* λ.
Tunc et christiani puniendi, si quos non colerent, quia putarent non esse, constaret illos deos esse. Sed nobis, inquitis, dei sunt. Appellamus et provocamus a vobis ad conscientiam vestram: illa nos iudicet, illa nos damnet etc.	*Tunc et christiani puniendi, si eos non colerent, quia putarent non esse, quos constaret esse. Sed apud vos* (an legendum *nos?*), *inquitis, constat deos esse illos. Appellamus et provocamus a vobis ipsis ad conscientiam vestram: illa nos iudicet, illa condemnet etc.*
Apol. XLII (OHELER, p. 276).	*ibid.* λ.
... ut si ineatur quantum vectigalibus pereat fraude et mendacio vestrarum professionum, facile ratio haberi possit, unius speciei querela compensata pro commodo ceterarum rationum.	*... ut si ineatur quantum pubblico pereat et fraude et mendacio vestrarum professionum facile ratio haberi possit unius specici querela compensato (compensata?) pro ceterarum rationum securitate* (1).

Ad haec loca, quae speciminis gratia ex prioribus praesertim Apologetici capitulis passim collegi, plurima ex his ipsis ceterisque ipsius opusculi partibus adiungi possunt. Ita ex. gr. *Apol.* XLV (OEHLER p. 279):

... et pro magnitudine cruciatus non diuturni, verum sempiterni, eum timentes quem timere debebit et ipse qui timentes iudicat, deum, non proconsulem timentes, quae in codice fuldensi sic se habent: *et pro magnitudine cruciatus non diuturni, verumtamen semper aeternum deum timentes, quem timere debebit ipse qui iudicat, deum etc.* At haec satis erit hic attulisse. Animadvertendum potius est discrimina inter fuldensem et ceterorum codicum recensionem interdum etiam maiora exstare, quorum iuvat exemplum aliquod afferre.

(1) An ita sit legendum: .. .. *facile ratio haberi possit: unius speciei querelam compensato pro ceterarum etc.,* alii viderint.

Apol. XXXVII (OEHLER, p. 250).

Hesterni sumus et vestra omnia implevimus... sola vobis reliquimus templa. Cui bello non idonei etc.

ibid. λ.

Hesterni sumus, et orbem iam et omnia vestra implevimus... sola vobis reliquimus templa. Possumus dinumerare exercitus vestros; unius provinciae plures erunt. Cui bello non idonei etc.

Apol. XLVI (OEHLER, p. 285).

Adeo quid simile philosophus et christianus, Graeciae discipulus et caeli, famae negotiator et vitae, verborum et factorum operator et rerum aedificator et destructor, amicus et inimicus erroris, veritatis interpolator et integrator et expressor et furator eius et custos?

ibid. λ.

Adeo quid simile philosophus et christianus, Graeciae discipulus et caeli, famae negotiator et salutis vitae; verborum et factorum operator et rerum aedificator et destructor, et interpolator erroris et integrator veritatis, furator eius et custos? Adhuc enim mihi proficit.

Apol. XXXIX (OEHLER, p. 254).

Edam iam nunc ego ipse negotia christianae factionis, ut qui mala refutaverim, bona ostendam. Corpus sumus etc.

ibid. λ.

Edam iam nunc ego ipse negotia christianae factionis, quo minus mala refutaverim bona ostendam si etiam veritatem revelaverim. Corpus sumus etc. (quae sane corrupta videntur).

Apol. XLVIII (OEHLER, p. 291 s.).

At enim christianus si de homine hominem ipsumque de Gaio Gaium reducem repromittat, lapidibus magis, nec saltim coetibus a populo exi-

ibid. λ.

At enim christianus si de homine hominem ipsumque de Gaio Gaium reducem repromittat, statim illic vesica quaeritur, et lapidibus magis,

getur. Si quaecumquc ratio praeest animarum humanarum reciprocandarum in corpora, cur non in eandem substantiam redeant, cum hoc sit restitui, id esse quod fuerant? Iam non ipsae sunt quae fuerant. Multis etiam locis etc.

nec saltem copiis a populo exigetur : quasi non quaecumque ratio praeest animarum humanarum in corpora reciprocandarum, ipsa exigat illas in eadem corpora revocari; quia hoc sit revocari, id est, esse quod fuerant. Nam si non id sunt quod fuerant, id est humanum et idipsum corpus indutae, iam non ipsae erunt quae fuerant. Porro quae iam non erunt ipsae, quomodo redisse dicentur? Aut aliud factae non erunt ipsae, aut manentes ipsae, non erunt aliunde. Multis etiam locis etc.

Apol. XXXV (OEHLER, p. 242 s.).

... non celebrando vobiscum solemnia Caesarum quo more celebrari nec modestia nec verecundia nec pudicitia permittunt, sed occasio voluptatis magis quam digna ratio persuasit, fidem et veritatem vestram demonstrare (scil. *velim*) *etc.*

ibid. λ.

... non celebrando vobiscum solemnia Caesarum quomodo celebranda occasio voluntatis magis quam digna ratio persuasit, si nec modestia, nec verecundia, nec pudicitia permittunt, fidem et veritatem nostram demonstrare (scil. *velim*) etc. (Locus hic fuldensis libri corruptus videtur).

Et alia his similia exstant, quae hic referre non vacat. Ex his quae hactenus dixi, liquido, opinor, perspici potest fuldensem quem dicimus textum aliam diversamque Apologetici recensionem prae se ferre, quae unde exstiterit, utrum Tertulliano ipsi sit tribuenda necne, arduum sane erit cuiquam diiudicare. Et re vera, stilum huius fuldensis recensionis

attente inquirenti, omnia fere videbuntur satis Tertulliani stilo cohaerentia, adeo ut quidam affirmaverint omnino fuldensem textum praeferri debere vulgatae ceterorum codicum recensioni.

Quorum sententia non mihi probanda videtur. Nam lectionibus variantibus utriusque recensionis critice inspectis, non semper dispici poterit quae prior origine sit, quae vero posterior; praeterea hae ipsae variantes, seu potius varietates, utriusque recensionis non raro comparari possunt cum variantibus quae exstant inter Apologeticum et *I ad nationes* librum, his locis de quibus in Modiana fuldensi collatione nihil est relatum. Quod facile patebit exemplo aliquo hic allato:

Apol. VIII (OEHLER, p. 142).	I *ad nat.* (REIFFERSCHEID p. 69).
Atqui volentibus initiari moris est, opinor, prius patrem illum sacrorum adire etc.	*Sine dubio enim initiari volentibus mos est prius ad magistrum sacrorum vel patrem adire.*
ibid.	*ibid. (pag. 70).*
Tum ille: infans tibi necessarius adhuc tener, qui nesciat mortem, qui sub cultro tuo rideat; item panis, quo sanguinis virulentiam (iurulentiam?) *colligas etc.*	*Tum ille dicet: infans tibi qui adhuc vagit necessarius qui immoletur, et panis aliquantum, qui in sanguine intingatur etc.*

Conferantur hi loci cum sequentibus duarum Apologetici recensionum:

Apol. VII (OEHLER, p. 139).	*ibid.* λ.
An vero famae credat nisi inconsideratus? Quia sapiens non credit incerto. Omnium est aestimare etc.	*An famae credat nisi si inconsideratus? qui sapiens est non credit. In certo omnium est aestimare etc.*

Apol. XXXVII (OEHLER, p. 251).

Si enim tanta vis hominum in aliquem orbis remoti sinum abrupissemus a vobis, suffudisset utique dominationem vestram tot qualiumcumque civium amissio, immo etiam et ipsa destitutione punisset. Procul dubio expavissetis ad solitudinem vestram, ad silentium rerum et stuporem quendam quasi mortui orbis. Quaesissetis quibus imperaretis. Plures hostes quam cives etc.

ibid. λ.

Si enim tanta vis hominum in aliquem angulum orbis remotissimum abrupissemus a vobis, suffudisset pudor utique dominationem vestram: ad silentium rerum et stuporem quendam quasi mortui orbis, quaesissetis quibus imperaretis. Plures hostes quam cives etc.

Ex his patet permutationis verborum locutionumve nullam certam regulam assignari posse, ad haec loca similia sive Apologetici et I libri *ad nationes,* sive utriusque Apologetici recensionis. Nam quaedam breviantur, quaedam contra augentur; interdum permutatio videtur perspicuitati consulere, alias vero ad concinnitatem et elegantiam clausulae spectare videtur. At vero, etsi quis demonstraret certis omnino indiciis fuldensem textum priorem origine esse, quod difficile sane fieri poterit, certum est apologetici textum non integrum exstare nisi in recensione ceterorum codicum, quam vulgatam appellavi; nam in Modiana collatione fuldensis illius textus non pauca corrupta esse, sive neglegentia collatoris sive defectu codicis ipsius, nemo sane inficias ierit; quod patet etiam ex quibusdam locis a me supra allatis. Praeterea, nisi originem ipsius Modianae collationis plenius compertam habeamus, numquam poterimus dispicere utrum lectiones eius ex uno an ex pluribus codicibus exstent, (1) utrum ipse collator ad amussim libri vel librorum lectiones rettulerit, an aliqua sive defectu sive arbitrio mutaverit. Ceterum, cum fulden-

(1) Quod a WALTZING demonstratum est, uti supra memoravi.

ses lectiones nil fere a Tertulliani stilo absonum prae se ferre videantur, ita ut recensio haec Apologetici probabiliter ipsi Tertulliano tribuenda sit, cumque ob amissionem manuscriptorum librorum textus ipse fuldensis integre proferri nequeat, Modianae lectiones critico apparatu vulgatae ceterorum codicum recensioni erunt apponendae; at nullo modo probari poterit permixtio fuldensium vulgatarumque lectionum ad textum Apologetici arbitrio concinnandum; hoc enim modo, mea quidem et aliorum recentium doctorum sententia, diversa ac distincta confunduntur. Itaque in mea Apologetici editione methodum plane diversam a RAUSCHEN secutus, textum codicum, omnibus lectionibus critice discussis exprompsi; huic autem critico apparatu omnes potissimum fuldenses lectiones additae sunt. Praeterea fuldensibus lectionibus usus sum ad aliqua vulgati textus loca emendanda, quae in codicibus omnibus corrupta videntur; nam ad corrigendum textum altera eiusdem recensione potius quam coniectura, quoties id fieri posset, utendum esse putavi.

*
* *

b) Praeter fuldensem textum, prior *ad nationes* liber necnon quaedam partes alterius eiusdem operis libri, aliam Apologetici ipsius recensionem continent. Libros *ad nationes* tempore priores esse Apologetico, iam a criticis demonstratum est; argumenta vero huius rei exstant apud HARTEL in opere supra allegato (1). Huius autem sententia est Tertullianum, cum operam daret libris *ad nationes,* iam de conficiendo *Apologetico* cogitasse: itaque utriusque operis compositionem brevi temporis spatio separari, eodemque anno, nempe 197 p. Chr. n., accidisse (2). Cuius rerum ordinis indicia ab

(1) Patrist. Stud. II, p. 15 s.

(2) ibid., p. 15: « Während er (Tert.) noch in der Abfassung der Bücher *ad nationes* begriffen ist, beschäftigt ihn bereits der Gedanke an das, was er im Apologeticum darzustellen gedenkt ».

Hartel prolata ex ipsis *ad nationes* libris, hic referre non inutile videbitur; sunt vero haec: *ad nat.* I, 3 (REIFFERSCHEID, p. 62): *Adeo ut de nomine inimico recedatur, ideo negare conpellimur, dehinc negantes liberamur, tota impunitate praeteritorum, iam non cruenti neque incesti, qui nomen illud amisimus. Sed dum haec ratio suo loco ostenditur, vos quam insequimini ad expugnationem nominis, edite,* quae secundum capitulum Apologetici proxime conficiendum manifeste designant. Item *ad nat.* 1,7 (p. 70): *ad utramque causam mortuorum resurrectio praedicatur. Viderimus de fide istorum, dum suo loco digeruntur; interim credite quemadmodum nos.* Quae minime referenda sunt ad tractatum ipsius Tertulliani *de carnis resurrectione,* quem post annum 202/3 conscriptum fuisse patet (1), sed ad Apologetici cap. XLVIII; nam in tractatu *de carnis resurrectione,* Tertullianus agit non de resurrectione ipsa contra paganos, sed de modo resurrectionis, nempe cum humana carne efficiendae et credendae, contra haereticos. Itaque potissimum argumentum huius operis est ut demonstretur carnem ipsam cum anima praemiorum et poenarum esse participem; argumentum vero quod Tertullianus loco supra allegato proponit sibi retractandum, est potissimum ut demonstretur adversus paganos hominem post mortem ad Dei iudicium resurrecturum, ut praemii vel poenae consors esse possit, iuxta christianam fidem de humanorum factorum remuneratione; hoc autem christianum de resurrectione dogma distinguit Tertullianus non solum a variis paganorum opinionibus quae mythicis repraesentationibus innitantur, sed etiam a Graecorum *immortalitatis* et *metempsychosis* opinionibus, utpote christianae de vita futura fidei ineptis. Item *ad nat.* 1,10 (p. 74): *Effundite iam omnia venena, omnia calumniae tela infligite huic nomini; non cessabo ultra repellere; at postmodum obtundentur expositione totius nostrae disciplinae;* quae ad *Apol.* capp. XVII-XXIV; XXX-XXXVI; XXXIX respiciunt. Item *ad nat.* 1,15 (p. 85): *Vos, si de memoria abierunt quae caede homi-*

(1) Cfr. SCHANZ, *Gesch. d. röm. Litt.* III,² p. 337.

nis quaeque infanticidiis transegisse recognoscimini, recognoscetis suo ordine; nunc enim differimus pleraque, ne eadem videamur ubique retractare; quae ad *Apol.* cap. IX spectant. Item *ad nat.* II,2 (96). *Delibanda enim nunc est species ista* (i. e. *mythicum genus deorum*), *cuius suo loco ratio reddetur;* quae ad Apol. capp. XXII, XXIII sunt referenda.

Hartel ad haec addit alia loca ex libris *ad nat.*, quibus cum locis Apologetici similibus comparatis, eandem sententiam confirmare studet, locutione tantum et verborum delectu inspectis. At, nisi fallor, huiuscemodi argumentum parvi momenti esse videtur, cum Tertullianus non raro sententias, locutiones, verbaque ipsa passim in suis scriptis multimode repetere non caveat, ita ut repetitiones istae consuetudinem auctoris potius quam operum aetatem demonstrare videantur; ceterum ex ipsis *ad nationes* libris non pauca afferri possunt quae, utpote ampliora maioreque varietate verborum rerumque digesta, merito Apologetici locis parilibus posteriora hac norma censeri possent. Etenim nisi allata indicia contrarium demonstrarent, nil vetaret quominus opus *ad nationes* denuo retractatum fuisse a Tertulliano etiam post Apologetici vulgationem censeretur: ita ut ea omnia quae ad deorum historiam pertinent in II libro novis rerum additionibus adaugerentur inque praesentem molem coalescerent; nam haec maxima ex parte Apologetico extranea sunt. Item, ut exemplum aliquod etiam aliunde sumptum adducam, inspecto ordine tantum et sono verborum, facile cuiquam videri potest Tertulliani opus *de testimonio animae* post librum ipsius *de carnis resurrectione* compositum esse, cum in illo haec legantur: *Iam nunc quod ad necessariorem sententiam tuam spectet, quantum et ad ipsum statum tuum tendit, adfirmamus te manere post vitae dispunctionem et expectare diem iudicii proque meritis aut cruciatui destinari aut refrigerio, utroque sempiterno; quibus sustinendis necessario tibi substantiam pristinam eiusdemque hominis materiam et memoriam reversuram, quod et nihil mali ac boni sentire possis sine carnis passionalis facultate, et*

nulla ratio sit iudicii sine ipsius exhibitione qui meruit iudicii passionem etc. (test. an. 4, REIFFERSCHEID, p. 138*)* quae referri videantur ad ea quae in tractatu *de carnis resurrectione* cap. 17 aliisque in locis disputantur (V. KROYMANN, p. 47 ss.). At enim librum *de carnis resurr.* post librum *de anima* compositum fuisse constat; hic vero post annum 202/3 collocandus est ob mentionem martyrii Perpetuae quam cap. 55 continet; cfr. HARNACK, *Gesch. d. altchristl. Litt.* II, 2, p. 260; SCHANZ. op. cit. III², pag. 335; tractatus autem *de testim. an.* ex communi sententia paulo post *Apologeticum* ipsum (197) compositus fuit. Quin immo, internis criteriis tantum innixus forsitan posset aliquis quaedam loca Tertulliani a Cypriano retractata his posteriora putare, cum interdum Cyprianus paucioribus verbis sententiam magistri perstringat, ut accidit ex. gr. *de dominica oratione* c. 12, ubi locum Tertulliani simillimum (quod non raro fit in hoc aliisque Cypriani opusculis) refert; utrumque textum, perspicuitatis gratia tradam:

Cypr. *de dom. orat.* 12. (HARTEL, p. 274).

Ceterum a quo deus sanctificatur qui ipse sanctificat? sed quia ipse dixit: sancti estote, quoniam et ego sanctus sum, id petimus et rogamus, ut qui in baptismo sanctificati sumus, in eo quod esse coepimus perseveremus.

Tert. *de oratione* 3. (REIFFERSCHEID, p. 182).

Ceterum quando non sanctum et sanctificatum est per semetipsum nomen dei, cum ceteros sanctificet ex semetipso? cui illa angelorum circumstantia non cessat dicere: sanctus, sanctus, sanctus. Proinde igitur et nos angelorum, si meruerimus, candidati, iam hinc caelestem illam in deum vocem et officium futurae claritatis ediscimus. Hoc quantum ad gloriam dei. Alioquin quantum ad nostram petitionem, cum dicimus: sanctificetur nomen

tuum, id petimus, ut sanctificetur in nobis, qui in illo sumus, simul et in ceteris quos adhuc gratia dei expectat, et huic praecepto pareamus orando pro omnibus, etiam pro inimicis nostris.

Re vera locus Tertulliani, quo res abundanti verborum ordine late diffunditur, forsitam cuipiam extendere videretur ea quae Cyprianus tam brevi sermone disseruit. Quibus comparentur *ad nat.* 3: *itaque de nominis merito... et interpretatione iucundum* (REIFF. p. 62-63) et *Apologetici* verba his coaequalia: *nunc igitur, si nominis odium est... etiam nomen innocuum* (OEHLER, p. 124): verba libri *ad nat.* hic censeri possent posterius retractata, utpote latius pleniusque descripta. Ex his omnibus patet haec interna similitudinis indicia non satis firma esse, nec iis in Tertulliani operum aetate assignanda saepius esse adsidendum.

Igitur varietas locutionum horum utriusque operis, *ad nationes* scilicet et *Apologetici,* aequalium locorum, necnon diversa in his verborum dispositio referri debet potissimum ad naturam ipsam cuiusque operis: nam libri *ad nationes tractatum,* sive didascalicum opus constituunt; e contra *Apologeticum* formam *orationis forensis* praebet, et quamvis numquam haec oratio recitata fuerit, non enim Tertullianus ad forensem actionem opus suum destinaverat (1), tamen id omnino secundum regulas ac normas illas rhetoricae disciplinae composuit, quas in Carthaginiensibus scholis ipsum sedulo didicisse compertum est.

Quam ob rem materia sententiaeque in libris *ad nationes,* praesertim priore, allatae, quas Tertullianus in *Apologetico* iisdem fere verbis retractavit, accuratius hic iuxta eloquentiae praecepta disposita sunt, ita ut oratio apte dividi possit in suas partes, unaquaeque vero pars rhetoricis

(1) Ut patet ex ipso *Apol.* 1: *liceat veritati vel occulta via tacitarum litterarum ad aures vestras pervenire.*

regulis regatur sive in argumentorum forma sive in verborum dispositione. De singulis vero *Apologetici* rhetoricis partibus disputavi in *Prolegomenis* ad meam eiusdem opusculi editionem praemittendis, ubi ea quae iam Heinze (1) disputaverat partim secutus, tertullianei operis partitionem accurate descripsi. Discrimen vero inter *Apologetici* stilum et partes librorum *ad nationes* quae eandem materiam continent, facile cuiquam patebit, si inspiciantur hae partes utriusque operis, quas Hartel in sua dissertatione iam saepe memorata secus editas protulit criticisque adnotationibus instruxit. Etenim rhetorica forma Apologetici non in eo tantum consistit quod sententiae directe ad *Romani imperii antistites* prolatae sint, quodque oratio ad paganorum coetum vulgumque semper haberi videatur, sed praecipue in eo quod res et verba stilo maxime orationi forensi apto digerantur, loci communes, schemata, tropi, enthymemata, epicheremata, omnia denique rhetoricae artis instrumenta ipsi forensis orationis stilo quam aptissime conformentur. Nam invectivae forma tantum non conficitur orationis stilus, omnibusque notum est Tertullianum etiam cum adversus haereticos disserat semper fere invectiva uti, quod etiam accidit in libris *ad nationes;* quin immo in Apologetico, utpote dicanica oratione, Tertullianus, ex Heinze iam laudati sententia, nimis invectivo impetui indulsit, cum orationis ipsius, ut ita dixerim, nervi potissimum dialectica argumentatione consistant. Sed ut haec omittam, quaedam exempla afferre placet, quibus perspici possit qua ratione eadem materia didascalice in libris *ad nationes,* rhetorice vero in Apologetico digeratur.

Ad nat. I. 18 (REIFF. pagina 90).

At enim haec omnia apud priores maioresque vestros non contemni modo, sed etiam magna laude pensari a virtute

Apol. L (OEHLER, p. 298).

Sed haec desperatio et perditio penes vos in causa gloriae et famae vexillum virtutis extollunt. Mucius dexteram suam libens in ara reli-

(1) *Tertullians Apologeticum,* Leipzig, Teubner, 1910.

didicerunt. Gladius quot et quantos viros voluntarios, piget prosequi. Crucis vero novitatem numerosae, abstrusae, Regulus vester libenter dedicavit; regina Aegypti bestiis suis usa est; ignes post Carthaginiensem feminam Asdrubale marito in extremis patriae constantiorem, invadere docuerat ipsa Dido. Sed et tormenta mulier Attica fatigavit tyranno negans, postremo ne cederet corpus et sexus linguam suam pastam expuit, totum eradicatae confessiouis ministerium.

quit: o sublimitas animi!... aliqua Carthaginis conditrix rogo [se] secundum matrimonium dedit: o praeconium castitatis! Regulus ne unus pro multis hostibus viveret, toto corpore cruces patitur: o virum fortem et in captivitate victorem!... Ecce enim et tormentorum certamina coronantur a vobis. Attica meretrix, carnifice iam fatigato, postremo linguam suam comesam in faciem tyranni saevientis expuit, ut expueret et vocem, ne coniuratos confiteri posset, si etiam victa voluisset.

Hinc patet varietatem utriusque recensionis naturae didascalici et rhetorici stili potissimum esse tribuendam; nam, cum res eaedem in uno textu planius et eloquio narrationis maxime apto proferantur, in altero concitatiori sermone disponuntur, ope atque auxilio schematum, exclamationis scilicet et ethopeiae, enthymematibus interdum appositis, clausularumque articulis elegantius exaratis.

En aliud exemplum:

ad nat. II. 2 (p. 96).
Thales Milesius Croeso sciscitanti quid de deis arbitraretur post aliquot deliberandi commeatus nihil renuntiavit.

Apol. XLVI (OEHL. p. 282).
Quid enim Thales ille princeps physicorum sciscitanti Croeso de divinitate certum renuntiavit, commeatus deliberandi saepe frustratus?

Quae, cum hic glossariorum more simplicique narratione proponantur, illic interrogationis schemate contractius nervosiusque declamantur. Eodem fere modo invicem sic se

habent ex. gr. quae Tertullianus de resurrectione disputavit in Apologetico et in tractatu *de carnis resurrectione*. Nam eadem παραδείγματα sive rhetorica exempla ex rerum natura allata, in Apologetico iuxta eloquentiae regulas disponuntur, in libro *de car. res.* autem didascalico more planoque sermone retractantur; cfr. *Apol.* XLVIII *sed quomodo inquis... cuius et totum* (OEHLER, p. 292-293); *de car. res.* 12 (KROYMANN, p. 40-41); quorum nonnulla verba tantum speciminis gratia hic afferre placet:

Apol. XLVIII (OEHLER p. 293).

Lux cotidie interfecta resplendet et tenebrae pari vice decedendo succedunt, sidera defuncta vivescunt, tempora ubi finiuntur incipiunt, fructus consummantur et redeunt, omnia pereundo servantur, omnia de interitu reformantur. Tu, homo, tantum nomen etc.

de car. resur. 12 (KROYMANN, p. 41).

Quippe etiam terrae de caelo disciplina est: arbores vestire post spolia, flores denuo colorare, herbas rursus imponere, exhibere eadem quae (*quam* Kroym.) *absumpta sint semina nec prius exhibere quam absumpta. Mira ratio: de fraudatrice servatrix, ut reddat, intercipit, ut custodiat perdit; ut integret, vitiat; ut etiam ampliet, prius decoquit... semel dixerim: universa conditio recidiva est... Totus igitur hic ordo revolubilis rerum testatio est resurrectionis mortuorum.*

Nunc vero nonnulla addam, quae animadvertenda mihi videntur, de mutua ratione textus utriusque, *ad nationes* scilicet et Apologetici. Nam quod recte Hartel monet in criticis adnotationibus in opere citato collectis, id est non esse facile corrigendum textum librorum *ad nationes* ad normam tantum similitudinis locorum Apologetici, quemadmodum non raro KLUSSMANN ab eodem Hartel allegato facere con-

suevit, id ipsum, ut opinor, cavendum est cum agatur de textu Apologetici critice exornando. Hac ratione interdum RAUSCHEN corrigit textum Apologetici, aut etiam, quod saepius fit, adducit textum *ad nationes* ad confirmandas fuldenses lectiones, quarum ipse multas in suam editionem accepit, cum hae aliquando textui *ad nationes* consonae videantur. Sed cum Apologetici recensiones diversae, uti iam supra affirmavi, non sint confundendae in uno textu, tenendum erit in critica Apologetici editione parum sane auxilii in libris *ad nationes* praesto esse, eorumque textum, cum eandem materiam praebeat, allegandum esse tantum in notis explicationis causa; attamen nil prohibet quominus libri *ad nationes* aliquando attente inspici possint ac debeant, cum ad corrigendum locum qui corruptus videatur, coniectura sit adlaborandum.

* * *

c) Praeter supra dictas Apologetici recensiones, idest vulgatam quam appellavi, fuldensem et quam libri *ad nationes,* praesertim prior, praebent, vestigia aliqua supersunt apud Eusebium graeci textus ipsius opusculi, nec non specimen latinae cuiusdam recensionis, quae cum supra memoratis non consonat, quaeque nobis nota est tantum ex fragmento illo quod in fuldensi libro manuscripto praecipue a Modio collato inventum fuit capiti XIX Apologetici additum; etenim fragmentum istud in Modiana collatione huic capiti perperam coniungi, omnes compertum habent. Igitur pauca dicam de utrisque, et prius de graecis Apologetici fragmentis, quae exstant his Eusebii historici operis locis: II. 2. 5 sq.; II. 25. 4; III. 20. 9; V. 5. 6 sq.; haec quattuor fragmenta praebent latini textus cap. V. fere integrum; deinde Eus. III. 33. 3 sq. refert parvam cap. II latini textus partem. Quae omnia separatim edidit accurateque inquisivit A. HARNACK in sua dissertatione quae prodiit anno 1892. (1)

(1) *Die griechische Uebersetzung des Apologeticus Tertullian's* etc. (Texte und Untersuch. VIII. 4) Leipzig, Hinrichs, 1892.

Fragmenta haec Eusebium non ex latino textu Tertulliani transtulisse, sed ex graeca Apologetici versione deprompsisse aperte colligitur, ut Harnack laudata dissertatione adversum sententiam Scaligeri demonstrat, ex ipsius Eusebii verbis: Τερτυλλιανὸς... ἐν τῇ γραφείσῃ μὲν αὐτῷ Ῥωμαίων φωνῇ, μεταβληθείσῃ δὲ καὶ ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα γλῶτταν ὑπὲρ Χριστιανῶν ἀπολογίᾳ, τίθησιν κατὰ λέξιν τοῦτον ἱστορῶν τὸν τρόπον κτέ. (Eus. *hist. eccl.* II. 2. 4): itemque: Εἴληπται δ' ἡ ἱστορία ἐξ ἧς ἀνωτέρω δεδηλώκαμεν τοῦ Τερτυλλιανοῦ Ῥωμαϊκῆς ποὰλογίας, ἧς ἡ ἑρμηνεία τοῦτον ἔχει τὸν τρόπον κτέ. (*ibid.* III. 33. 3). Etenim cum Eusebius directe aliquid ex latino transtulit, monuit lectorem « sese pro suis viribus in graecum sermonem vertisse » aut aliis similibus verbis; uti patet ex his quae addidit ad textum edicti Hadriani imperatoris ad Minucium Fundanum, quod Eusebius refert in graecum a se translatum: ἡμεῖς εἰς τὸ Ἑλληνικὸν κατὰ δύναμιν μετειλήφαμεν (*hist. eccl.* IV. 8. 8): item cum graece refert ex latino edictum Galerii haec loquitur: ταῦτα κατὰ τὴν τῶν Ῥωμαίων φωνὴν ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα γλῶτταν κατὰ τὸ δυνατὸν μεταβληθέντα τοῦτον ἔχει τὸν τρόπον κτέ. Hanc itaque graecam Apologetici versionem Constantini imperatoris aetate in Asia exstitisse tenendum est; at eam non fuisse a Tertulliano ipso adornatam pro certo haberi debet, non tantum quia nullam notitiam alicuius graecae Apologetici tertullianeae recensionis accepimus, sed etiam, immo potissimum, ex comparatione graecorum fragmentorum cum latino textu ex quo sunt translata. Hanc comparationem diligenter statuit Harnack in opere supra citato (1) utroque textu adposito: ex ea igitur patet translatorem Apologetici non satis tertullianei sermonis peritum fuisse, eumque interdum locutiones quasdam a Tertulliano saepissime usurpatas non intellexisse. Exemplum unum referre placet, quod etiam a SCHANZ (2) relatum est:

(1) Pag. 20 ss.
(2) Op. et vol. citato, pag. 290.

Apol. V (OEHLER, p. 131).

Consulite commentarios vestros: illic reperietis primum Neronem in hanc sectam cum maxime Romae orientem Caesariano gladio ferocisse.

Euseb. *hist. eccl.* II. 25. 4.

Εντύχετε τοῖς ὑπομνήμασι ὑμῶν. Ἐκεῖ εὑρήσετε πρῶτον Νέρωνα τοῦτο τὸ δόγμα, ἡνίκα μάλιστα ἐν Ῥώμῃ τὴν ἀνατολὴν πᾶσαν ὑποτάξας, ὠμὸς ἦν εἰς πάντας, διώξαντα.

Ex quibus patet translatorem, praeter cetera quae parum consona latino textui rettulit, non intellexisse genuinum sensum locutionis *cum maxime* (vel etiam *cummaxime*) quae apud Tertullianum frequentissime invenitur, quaeque modali adverbio, non temporali transferenda erat; huic autem locutioni nullo prorsus modo congruunt verba ἡνίκα μάλιστα graecae versionis. Itaque, ut ea quae Harnack de graeco Apologetici translatore adfirmat brevibus perstringam, versio haec a quodam graeco viro adornata est ineunte saeculo tertio; hic autem graecus interpres vir fuit litterarum et rerum romanarum satis peritus; praeterea Harnack (pag 32 ss.) demonstrare conatur hunc interpretem probabiliter fuisse Iulium Africanum, qui opus suum chronologicum complevit anno p. Chr. n. 221; argumenta ab Harnack adducta non vacat hic referre; id tantum memorabo, quod ipse Harnack animadvertit, nempe Eusebium graeco textu Apologetici usum esse etiam in Chronico cum de martyrio Simeonis Hierosolymitani et Ignatii Antiocheni agit, ubi refert ex Tertulliano ea quae Plinius Secundus e Bithynia ad Traianum scripserat de christianis; cum autem haec ipsa Eusebius probabiliter ex Iulio Africano acceperit, merito deduci potest ipsi Iulio Africano graecam Apologetici versionem ab Eusebio relatam iam innotuisse.

Quod vero ad criticam editionem textus Apologetici attinet, graeca ipsius fragmenta parum vel minime huic negotio prodesse videntur, sive quod ex Tertulliano ipso non exstant, sive quod ipsam parvam latini Textus partem quam graece referunt non ad amussim praebent.

Attamen, ut in *critica appendice* meae Apologetici editionis adnotavi, graecus textus lectionem codicum contra fuldensem recensionem confirmare videtur hoc loco: (*Apol.* V, OEHLER, p. 130) *Tiberius ergo... adnuntiata sibi ex Syria Palaestina quae illic veritatem ipsius divinitatis revelaverant, detulit ad Senatum;* qui locus in codd. sic se habet: *Tiberius ergo... adnuntiatum sibi ex Syria Palaestina quae illic veritatem ipsius divinitatis revelaverat detulit ad Senatum.* Lectiones *adnuntiata* et *revelaverant* quas Oehler accepit, ex fuldensi recensione exstant; graecus autem textus est: (Eus. II. 2. 6) Τιβέριος οὖν... ἀγγελθέντος αὐτῷ ἐκ Παλαιστίνης τοῦ δόγματος τούτου, ἔνθα πρῶτον ἤρξατο, τῇ συγκλήτῳ ἀνεκοινώσατο. Locutio τὸ δόγμα τοῦτο qua graecus interpres usus est, videtur latinae codicum lectioni *adnuntiatum... revelaverat* potius quam fuldensi *adnuntiata... quae... revelaverant* aptari; sed si lectio fuldensis reiciatur, in codicibus pro verbo *quae* adponendum erit *quod,* ut locutio recte sibi cohaereat. Utrum vero coniectura probanda sit necne, viderint doctiores.

* * *

d) Postremo ea quae de fragmento capiti XIX Apologetici in Modiana fuldensis libri collatione addito animadvertenda sunt, paucis expendam. Fragmentum hoc vestigium esse alicuius Apologetici recensionis a supra memoratis distinctae pro certo habendum mihi videtur: quae recensio utrum totum Apologetici corpus aut partes quasdam eiusdem tantum comprehenderit, definiri non potest; at probabiliter eam tantum partem quae de antiquitate sacrorum librorum et aetate Moysis agebat denuo ab ipso Tertulliano tractatam continuisse putandum est. Tertullianum vero hanc opusculi sui partem iterum collatis fontibus retractasse, nil mirandum est, nam ipsum et alias operum suorum partes simili modo recollegisse compertum habemus. At ea quae capiti XIX Modianae collationis addita sunt non integre referuntur, reliquisque textus partibus nullo prorsus modo inseri queunt; itaque non solum extensionem quam initio habuerint,

sed etiam qua ratione reliquo textui aptarentur, textus autem utrum idem esset, quem nunc legimus, an partim demutatus, ignoramus.

Quidquid vero est de hac re, non mihi probanda videtur sententia quam demonstrare conatus est DE LAGARDE (1) (uti ceteras de hac re opiniones omittam, quas Heinze in opere supra citato pag. 385 memorat) nempe fragmentum hoc fontem communem esse Tertulliani et Minucii Felicis; etenim haec coniectura, ut opinor, nullo fere argumento innititur, cum huius fontis communis vestigia alia nullibi exstent. At fragmenti stilum nil non tertullianeum prae se ferre sententia fere omnium est, nullius autem momenti, nisi fallor, sunt ea quae contra statuit Heinze loco supra citato (pag. 386); quod vero ipse Heinze innuit, idest res in hoc fragmento pertractatas *minus rhetorico stilo* quam in reliquo Apologetici corpore referri, hoc procul dubio est admittendum, nil vero contra genuinam fragmenti ex Tertulliano originem hinc mea quidem sententia deduci potest.

Quod autem in hoc fragmento, ut Heinze monet, quaedam repetuntur aliis in locis Apologetici relata (scilicet notitia de Thalete et de Croeso dei naturam sciscitante, cfr. *Apol.* XLVI, OEHLER, p. 282, necnon verba: *Gloriae homines, si quid invenerunt ut proprium facerent adulteraverunt.* — cfr. *Apol.* XLVII, p. 286: ..... *et homines gloriae ut diximus et eloquentiae solius libidinosi, si quid in sanctis scripturis offenderunt digestis, ex proprio instituto curiositatis ad propria verterunt*), hoc profecto accidit ob consuetudinem Tertulliani locutiones sententiasque passim repetendi, uti constat non solum ex comparatione Apologetici et librorum *ad nat.*, sed etiam aliorum eius operum inter sese; ita ut ex hac re sententia ipsi Heinze contraria potius confirmari videatur.

Ceterum DE LAGARDE coniecturae similis prorsus est quam Hartel aliique excogitaverunt argumentisque demonstrare conati sunt, nempe ad communem deperditum fontem referri

(1) Abhandlungen der königlichen Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen, 1891. p. 85.

debere Tertulliani libros *ad nationes,* eiusdem Apologeticum et Minucii Octavium; (1) de qua fusius disputare institui proxima dissertatione hac ipsa ephemeride edenda, qua etiam de his quae pertinent ad Cypriani opus *quod idola dii non sint* pertractabo. Sententia vero ista, non secus ac supra allata de origine fuldensis fragmenti, mihi reicienda videtur, res vero Minucii cum Tertulliano communes, uti iam demonstravi cum de compositione Minuciani dialogi nuper dissererem, (2) unice ad Tertullianum ipsum mihi reducendae esse videntur.

Igitur in critica Apologetici editione, fuldense illud fragmentum textui reliquo non est inserendum, quod perperam OEHLER in sua editione (3) peregit, sed tantum in critico apparatu vel appendice addendum; cum vero eius textus ab ipso de Lagarde (4) criticis adnotationibus correctus quibusdam locis sit, hae correctiones, cum opus fuerit, accipientur.

II. De quibusdam textus Apologetici locis critice emendandis.

Postquam de Apologetici variis recensionibus disputavi, uti initio proposueram, emendationes quasdam nunc proponere placet, locorum quorundam, quae difficultatem praebent propter evidentem aut saltem valde probabilem textus corruptionem. Haec autem loca bifariam dividuntur: alia quorum emendatio ex fuldensis recensionis collatione in promptu est; alia vero quae nonnisi coniectura sananda esse videntur; at coniecturas quas ego proponam, maxima ex parte in textum

(1) V. ea quae de hac re tradit Hartel in opere iam supra citato, pag. 18-20.
(2) *Didaskaleion,* III, p. 79 sqq.
(3) I, p. 188-189.
(4) l. cit. p. 86 ss.

meae editionis non recepi, sed appendice tantum critica eidem adposita collegi. Priorum autem locorum, idest quae collato fuldensi textu corrigenda esse putavi, seriem hic exponam, textu OEHLER vel, ubi ipse Oehler fuldensem lectionem accepit aut de suo correxit, manuscriptorum allato, additaque emendatione ex collatione fuldensis recensionis deprompta. Has vero emendationes ex fuldensi recensione potius quam ex locis parallelis librorum *ad nationes* praesertim prioris hauriendas esse censeo, sive quia fuldensis textus propius vulgato ceterorum codicum adhaeret, sive quia mos est apud criticos hanc recensionem ceteris praeferre cum de aliquo loco emendando agatur; quin immo, uti supra memoravi, non desunt qui putent textum Apologetici concinnandum esse selectis hinc inde lectionibus potioribus, vel quae elegantiores cuiquam esse videantur; at hanc methodum reiciendam esse probavi. Itaque lectiones fuldenses his tantum locis recipiam quorum emendatio evidenter ab hac recensione praebeatur, ita ut auxilio huius, utpote ipsius Tertulliani calamo probabiliter adornatae, nonnisi genuinam lectionem restitui plerumque pro certo haberi possit; ceterum ubi res non ita se habeat, rectius ex antiqua hac recensione quam ex coniectura aliqua emendatio deprometur. Igitur huius prioris seriei loca haec sunt:

Apol, I. p. 111, 2 (1) ipso fere] in ipso fere.

— 114, 14 quia ignorabant quale sit quod oderant, simul] quia ignorabant, simul. (2)

— natura alia mali] naturalia mali.

Apol. II. 120, 2 circa nos nocentes] circa nocentes.

— 122, 10 aemulae rationis] aemulae operationis. (3)

(1) Numeri designant paginam et versum editionis OEHLER maioris vol. I. Ubi numeri desunt, lectio ad codd. (praesertim PM) directe referenda est, cum lectio fuld. iis locis in textu Oehler iam inveniatur.

(2) Verba: *quale sit quod oderant* valde probabiliter glossae cuidam marginali referri debent. Exstant in codd. omnibus praeter fuldensem. Recte a RAUSCHEN omissa sunt.

(3) Lectio *aemulationis* quorundam mss. probabiliter corruptio est textus, scripto primum verbo *actionis* pro verbo *operationis*.

— 123, 4 si nullius criminis nomen reus est] si nullius criminis nomen est. (1)

Apol. III. ego Titium] ego miror Lucium Titium.

— 124, 1 ex ipso] ex hoc ipso.

Apol. IV. 126, 14 quae in se nesciunt esse] quae in se non nesciunt esse.

Apol. V. 132, 6 quas nullus Hadrianus... nullus Vespasianus] quas nullus Vespasianus... nullus Hadrianus etc. (2)

Apol. VII. etiam impiae initiationes] etiam piae initiationes. (3)

Apol. IX. 147, 7 nescio quid et sub Catilina] nescio quid tale et sub Catilina. (4)

Apol. XVI. suggestus insignes] suggestus in signis.

Apol. XVIII. ex aperto monumenta] exaperta monumenta.

Apol. XIX. 190, 3 nam et septem] nam septem.

— 191, 2 supputariis gesticulis] subputatoriis gesticulis. (5)

Apol. XX. si dubitatur antiquas] si dubitatur antiquitas. (6)

— 193, 3 et exitus] et exitus rerum.

(1) Lectio fuldensis non est hic integre substituenda, quia a lectione ceterorum mss. non parum differt; at verbum *reus* procul dubio glossema est a textu primitivo omnino extraneum. Eius insertio verborum mensuram huius ἐπιχειρήματος turbat.

(2) In codd. exemplum Vespasiani inepte ante exemplum Hadriani translatum esse videtur; itaque hoc loco lectio fuldensis genuinum rerum verborumque ordinem praebet.

(3) Lectionem codd. *etiam impiae* corruptam esse liquido patet inspecto rerum contextu; etenim initiationes christianorum eiusmodi sunt ut *interim etiam humanam animadversionem provocent* (VII, 138, 6). Itaque fuldensis recensio hic textum ceterorum codd. emendat.

(4) Verbum *tale* videtur necessario ex fuldensi restituendum.

(5) Huius loci haec tantum vox ex fuld. est corrigenda; nam in ceteris locus differt in rec. fuld., quae pro verbis codd. *adsidendum est* habet *adserendum est*.

(6) Nonnulli codd., inter quos M, habent *antiquas,* at hoc verbum videtur corrigendum, praesertim cum etiam in fuldensi recensione legatur *antiquitas*.

Apol. XXI. 197, 7 in filii nomine] de filii nomine.

— 200, 1. veritatis istius modi] veritatis istius.

Apol. XXII. 208, 12 quomodo operetur] quomodo operentur.

— 211, 14 alia qui sibi] alia in eo qui sibi. (1)

— subministratur] vitae subministrator (OEHLER 213, 3 sumministraturi).

— 213, 8 fieri dicitis non dicetis si] fieri dicetis si. (2)

— 215, 12 poetarum hoc esse sortitos] poetarum esse sortitos. (3)

Apol. XXIV. Sutrinorum Nortia; Faliscorum] Sutrinorum Hostia; Faliscorum.

Apol. XXXIII. 238, 11 siquidem non solum ab eo postulo eam qui potest praestare] non solum quod eam ab eo postulo qui potest praestare. (4)

Apol. XXXVIII. 252, 7 inter licitas factiones] inter illicitas factiones.

— 254, 4 et ampla negotia christianae] *omittuntur*. (5)

Apol. XLI. 272, 20 quos separare deberent a meritis christianorum] *omittuntur*. (6)

Apol. XLII. 275, 3 pluris et carioris merces suas] plures et cariores merces suas.

(1) Inspecto rerum contextu facile patet hic in codd. voces *in eo* intercidisse, quae ex fuld. necessario restituendae videntur.

(2) Manifeste corruptus est locus in codd.; nam verba *dicitis non* nequeunt ullo modo contextui aptari; at fuld. recensio opportune hic textum sanat.

(3) Vox *hoc,* quam fuld. ignorat, manifesto errore in vulgata codicum recensione repetita invenitur.

(4) De hoc loco, qui mihi videtur aptissime ex fuldensi textu emendari posse, vide etiam infra.

(5) Haec verba, quae perperam Oehler ex codd. recipit, manifesto errore contextui inserta fuerunt ex marginali glossa vel ex titulo capiti sequenti praemisso. De hoc vide etiam RAUSCHEN, p. 109 in appar. crit.

(6) Haec verba, ut in Modii fuldensis cod. collatione recte animadvertitur, (WALTZING, p. 232) errore in codd. ex superioribus repetita inveniuntur; cum vero in fuldensi absint, recte textus emendabitur si, fuldensi recensione inspecta, reiciantur.

Apol. XLIII. 276, 10 non dico qui iam] non dico iam qui. (1)

Apol. XLV. 279, 4 contingat et plerumque] contingat plerumque.

Apol. XLVI, 284, 6 depositum hostibus denegavit] depositum hospitibus denegavit.

Apol. XLVII. 286, 11 si quid in sanctis scripturis offenderunt digestis] si quid in sanctis offenderunt digestis. (2)

— incertum miscuerunt] in incertun miscuerunt.

Apol. L. 299, 3 Empedocles totum sese Catanensium Aetnaeis incendiis donavit] Empedocles totum sese Aetnaeis incendiis donavit. (3)

— 299, 4 rogo se secundum matrimonium] rogo secundum matrimonium. (4)

Alter vero emendationum indiculus, eorum scilicet locorum quae nonnisi coniectura sanari posse videntur, hic est:

Apol. V. Oehler p. 130. *Tiberius ergo, cuius tempore nomen christianum in saeculum introivit, adnuntiata sibi ex Syria Palaestina quae illic veritatem ipsius divinitatis revelaverant, detulit ad Senatum* etc. Lectiones *adnuntiata... revelaverant* ex fuldensi depromptae sunt et etiam ab Oehler receptae; ceteri codd. habent *adnuntiatum... revelaverat*; haec scriptio codicum sustineri forsitan potest ut genuina, collatis, ut iam antea dixi, graecae versionis fragmentis (Vide supra);

(1) Rectum ordinem verborum ex fuldensi recensione hic restituendum esse patet.

(2) Vox *scripturis* est glossa, cum apud Tertullianum et alibi vox *digesta* pro scripturis sacris usurpetur (Cfr. Hoppe, *Syntax und Stil des Tertullians,* p. 121); itaque textus ex fuldensi recensione, in qua hoc verbum deest, est hoc loco emendandus.

(3) Vox *Catanensium* quae recte in fuld. recens. omittitur, videtur ex glossa aliqua marginali in textum lapsa esse.

(4) Censeo, fuldensi recensione inspecta, verbum *se* e textu eliminandum: ceterum fuldensis textus non parum differt.

at ubi hoc fiat, pro verbo *quae*, scribendum erit *quod*, ut textus apte sibi cohaereat: *adnuntiatum... quod... revelaverat.*

— ibid., p. 132... *quas nullus Hadrianus* etc. Ut supra dixi, hic ordo rerum turbatus fuisse in codd. videtur; quod manifesto patet ex fuld. recensione, quae exemplum Vespasiani ante Hadriani exemplum refert; at etiam si non exstaret fuldensis recensio, locus videretur ex coniectura corrigendus.

VI, p. 135. *Serapidem et Isidem et Arpocratem cum suo cynocephalo Capitolio prohibitos inferri, id est curia deorum pulsos, Piso et Gabinius consules, non utique christiani, eversis etiam aris eorum abdicaverunt etc.* In recensione fuldensi deest verbum *inferri,* quod forsitan glossae alicui in codd. debetur; at glossae speciem magis praebent verba: *id est curia deorum pulsos;* ideoque haec verba mihi videntur quadratis parenthesibus includenda.

VII. 138... *quanto magis talia* (mysteria) *quae prodita interim etiam humanam animadversionem provocabunt, dum divina servatur?* Codd. habent *servantur;* fuldensis autem recensio sic variat: *dum divinitas servatur,* quod est corruptum. Ideo optima emendatio videtur quam OEHLER praebet: *dum divina servatur;* nam *divina* certe est genuinum; *servatur* facile depromitur ex correctione vocis *servantur* quam codd. habent, et praeterea confirmatur a fuldensi recensione. RAUSCHEN (p. 31): *dum divinitus servatur.*

X. 153 *Sequitur ut eadem ratione pro aliis non sacrificemus quia nec pro nobis ipsis, semel deos non colendo.* Hoc loco J. VAN DER VLIET (1) pro voce *quia* scribendum conicit *qua;* at hoc non mihi necessarium videtur.

XIII. 167... *cum de paedagogiis aulicis nescio quem synodi deum facitis.* Procul dubio genuina est vox *synodi* (cinothi fuld.). Cfr. Lact. I, 10: *Liberum patrem in senatu deorum* etc. An post *nescio quem* interciderit vox *cinaedum?*

XIV. 170. *Tamen cum, paenitentia sententiae, Athenienses et criminatores Socratis postea afflixerint et imaginem eius*

(1) *Studia ecclesiastica. Tertullianus I. Critica et interpretatoria.* Lugduni, 1891, pag. 35.

auream in templo collocarint etc. Codd. habent *ut criminatores* quod corrigendum est, pro *ut* legendo *et,* uti apud OEHLER exstat; etenim patet locum per anaphoram *et... et* rhetorice dispositum fuisse.

XXI. 199. *Ita de spiritu spiritus et de deo deus modulo alternum numerum, gradu non statu fecit.* Hoc loco vox *alternum* corrupta videtur repetitione prioris syllabae verbi sequentis *numerum.* Inspecto itaque fuldensi textu aliisque Tertulliani operum locis, quae in meae editionis appendice critica rettuli, sic conicio legendum: *modulo alter, numerum gradu, non statu fecit.*

XXXIII. 238. *Itaque, ut meo, plus ego illi operor in salutem, siquidem non solum ab eo postulo eam qui potest praestare, aut quod talis postulo qui merear impetrare, sed etiam quod temperans maiestatem Caesaris infra deum, magis illum commendo deo, cui soli subicio.* Uti supra dixi, locus hic corrigendus mihi omnino videtur ex fuldensi recensione quae pro his verbis: *siquidem non solum ab eo postulo eam qui* etc., quae sequentibus minime aptari videntur, haec praebet: *non solum quod eam ab eo postulo.* At si quis fuld. rec. praetermittere velit, poterit ex coniectura locus emendari, quamquam non perfecte, si legatur *aut talis postulo qui* etc., omissa voce *quod.*

XXXVII. 251. *Nunc enim pauciores hostes habetis prae multitudine christianorum, paene omnium civium* (OEHLER: civitatium) *paene omnes cives christianos habendo. Sed hostes maluistis vocare generis humani potius quam erroris humani.* Verba: *sed hostes... erroris humani* sunt repetitio similium verborum in clausula huius capituli exstantium; cetera glossae speciem prae se ferre videntur. Ideo hic tractus, qui nullo modo aptari ceteris partibus potest, mea quidem sententia veluti textui extraneus est censendus. Etenim, his sublatis, omnia sibi aptius cohaerent. Explicari autem potest horum verborum interpolatio sic: repetitis errore verbis: *sed hostes... erroris humani,* praecedentia verba explanationis gratia adposita in margine fuerunt; hinc postea in textum sunt illapsa.

XLIX. 296. *Falsa nunc sint quae tuentur et merito praesumptio; attamen necessaria; inepta, attamen utilia; siquidem meliores fieri coguntur qui eis credunt, metu aeterni supplicii et spe aeterni refrigerii. Itaque non expedit falsa dici nec inepta haberi quae expedit vera praesumi. Nullo titulo damnari licet omnino quae prosunt. In vobis itaque praesumptio est haec ipsa quae damnat utilia. Proinde nec inepta esse possunt; certe etsi falsa et inepta, nulli tamen noxia.* Hoc loco ea quae post *aeterni refrigerii* secuntur, turbata fuisse videntur; igitur, ut rerum verborumque ordo restituatur, sic propono legendum: *...et spe aeterni refrigerii. Nullo titulo damnari licet omnino quae prosunt: in vobis itaque praesumptio est haec ipsa quae damnat utilia.* (1) *Itaque non expedit falsa dici* [nec inepta haberi] *quae expedit vera praesumi; proinde nec inepta esse possunt; certe etsi falsa et inepta, nulli tamen noxia.* Verba parenthesibus inclusa e textu, nisi fallor, sunt eicienda.

Coniecturas omnes quas hic proposui, in critica appendice tantum meae *Apologetici* editionis collegi; emendationes vero praecedenti indice collectas in textum accepi.

Scribebam Augusta Taurinorum mense Ianuario a. 1915.

Dr. Sixtus Colombo.

(1) Post *prosunt* non est punctum adponendum, cum praecedentia et sequentia unum epicherema constituant.

SU DI UN PASSO DIFFICILE DEL LIBRO « LIBER AD GREGORIAM ».

Il dottor Sisto Colombo, nell'ampia e accurata recensione (1) dell'opera del benedettino Germain Morin, esaminando il testo dell'opuscolo « Liber ad Gregoriam in palatio constitutam » fra parecchie acute osservazioni scrive: « Ma il passo più arduo sembra a pag. 416, l. 14 ss. dove il M. legge: *Quid tam simplex, quid tam verum, quid tam innocens, nisi ut ea lege, qua tu a servis tuis tuam sciri vis implerique voluntatem, ea tu lege circa tui te praecepta exerceas redemptoris?* Queste ultime parole sono certo corrotte. Si può ricorrere a varie congetture: leggere circa *te tui pr. ex red.;* oppure supporre caduta una parola dopo *circa* ed eliminare il pronome *te*. Tuttavia dall'esame delle varianti registrate nell'apparato mi sembra che la lezione più corretta sia fornita dal codice C. (Cues) che ha dopo *voluntatem: tu praecepta domini discas ut facias,* prima delle quali assai probabilmente si deve supplire *ea tu lege* come risulta dal testo riferito; le parole *circa tui* etc. potrebbero ritenersi come una glossa. »

Ma io credo che il testo, com'è dato dal Morin, non convenga mutarlo, giacchè quella frase che a prima vista sembra strana e scorretta, ci rivela invece alcune particolarità stilistiche frequenti in quest'antica e importante operetta, comunemente attribuita ad Arnobio il giovine, un monaco vissuto a Roma nel secolo V, probabilmente d'origine africana e

(1) *Didaskaleion,* III, 1914, 355-73.

venuto in Italia dopo l'invasione vandalica. Difatti, la preposizione *circa* non regge nè il *te,* nè alcuna altra parola che sia caduta, ma il *praecepta* che segue, e quel *tui* va unito al *redemptoris* che sta in fine del periodo; sicchè tutta la frase: « ea tu lege circa tui te praecepta exerceas redemptoris » va costruita così: « *ea lege tu exerceas te circa praecepta redemptoris tui.* » È vero che la prima disposizione delle parole è molto imbrogliata; ma di *traiectio* ardite ne troviamo moltissime in quest'operetta, come di arditissime son pieni gli autori della decadenza e specialmente n'è zeppo il contemporaneo di Arnobio e anche lui africano, il vescovo di Vita, Vittore. Un po' per il ritmo e per le clausole, un po' per dar rilievo ad alcune parole, (1) un po' per amore di certi bisticci, come la paronomasia, l'allitterazione, ecc. essi finiscono con lo stravolgere stranamente le frasi e le costruzioni più ovvie. Si legga per esempio il prologo: « Miror, admodum venerabilis filia, quod legitimo artatum nodo pectus carnigerisque dorso traditis curis ad sanctum spiritum tuam faciem convertisti: id, inquies, rogo, ut quem locum uxor apud deum invenire poterit digneris dare responsum, aut quatenus maritalis licentiam potestatis dispunxerit evidenter ostendere, diu adversis enim adfecta temptationibus, ad istum solum consolationis articulum convolavi, ut si qua illa sunt quae sub marito positae in futuro opem ferre poterunt discam, ne praesentis securitatis privata gaudia futurarum quoque poenarum cruciatibus ingemescam. »

Ma esaminiamo un po' più da vicino la nostra frase. L'oscurità di essa è data specialmente dal fatto che tra la preposizione reggente *circa* e il caso retto *praecepta* sono intercalate le parolette *tui te;* ma Arnobio, seguendo ed esa-

(1) Cfr. H. Weil, *De l'ordre des mots dans les langues anciennes,* Paris, 1879; E. Gantrelle, *Etude littéraire sur la disposition des mots dans la phrase latine.* Bulletin de l'Académie royale de Belgique, III série, VI, 1883, p. 611-28; e specialmente E. Norden, *Die antike Kunstprosa,* Leipzig 1909, p. 65 seg. e tutti gli altri luoghi citati nel *Register* alla parola *Wortstellung.*

gerando l'uso comune al suo tempo, ben altro intercala tra preposizione e nome. Darò solo qualche esempio: « Mea veritas Christus est, qui *contra* totius saeculi *odia* mihi sufficit solus, *contraque* omnium rerum exuberat *damna* » pag. 401, l. 9-11; « *super* sapientiae *turrem* » 413, 19; « *in* corporis Christi *mysteria* » 435, 7; « ut *pro* alicuius illum operis *consummatione* percipiat » 435, 10; « *de* incolatus nostri *patria* tolleremus » 432, 11; « *ante* retributionis *tempus* sui (1) poenam recipiunt facti » 398, 12; « *in* vitae huius *transitu* » 399, 19; « *pro* virtutum tibi *defensione* pugnandum est » 399, 21; « *pro* uniuscuiusque peccati *nece* » 400, 25: ecc. ecc. (2)

Ma un esempio veramente caratteristico si trova a pag. 434. Arnobio, per dimostrare che anche nello stato matrimoniale si può e si deve osservare la legge divina, cita parecchi patriarchi dell'Antico Testamento, quindi soggiunge: « nec ullus omnino horum *ad* tam perfectae apud deum dignitatis *apicem* pervenisset, si eos a tanto profectu coniugii retinacula praepedissent. »

L'uso poi di porre un genitivo fra la preposizione e il nome è frequente in questa lettera; e, forse, Arnobio avrebbe scritto « circa tui redemptoris praecepta te exerceas » se non fosse stato costretto a porre quel *redemptoris* in fine della frase, per ottenere un sonoro *cursus velox,* una delle cadenze più preferite. (3) Quel *tui* poi ha attirato presso di sè il *te*

(1) Si noti quel *sui* separato dal *facti,* come nella frase che esaminiamo, il *tui* è separato dal *redemptoris.*

(2) I classici non usano quasi mai simili costruzioni, salvo che in frasi e formole fisse, come p. es. « *per* ego te... fili, quaecumque *iura* liberos iungunt parentibus precor », T. Livio, 23, 9, 2; dove la prep. è messa avanti per non turbare l'ordine tradizionale delle parole. Il porre molte parole tra la preposizione e il nome è una caratteristica della poesia e di parecchi prosatori postclassici che scrivono in prosa metrica.

(3) Quest'operetta di Arnobio è ben ritmata e le cadenze vi sono molto curate. Pubblicherò altrove uno studio sul *cursus* di essa; per ora mi basta notare che 145 periodi terminano con un *cursus velox,* 126 con un *c. planus.* e 71 con un *c. tardus.* Anche il Colombo notava l'uso frequente della cadenza, $- \smile | - - \smile$, ch'è la forma normale del *c. planus,*

per una finezza stilistica che noi forse non apprezziamo più, ma che in altri tempi era ammirata molto. Arnobio spesso cerca di porre l'una accanto all'altra o due parole simili oppure una stessa parola ripetuta in caso diverso. Ecco qualche esempio: « Quem *fugis fuge* et quem *sequeris sequere* » 385, 23; « sicut enim *faciei facies,* ita *mores moribus* componuntur » 396, 3; « ante diem *iudicii iudicis* caesi sunt gladio » 398, 12; « ipsum ante *mortem mortalibus* suppliciis tardis » 407, 20; « quia *mandavit mandata* sua custodiri nimis » 415, 19; « nec ab *amicis amici ferunt* » 416, 19; « *nescire et nesciendo* » 419, 22; e così in tanti altri luoghi troviamo frasi simili, come: « homo hominis, in inferis inferioribus, miseri misericordem, vincit et vincitur, ecc. »

Ora questa figura di parola, tanto cara agli antichi, Arnobio l'usa spesso anche coi pronomi, e abbiamo parecchi casi del tutto simili a quello che noi esaminiamo. Per esempio: « Nulla *vos vestra...* » 393, 10; « constet *seipsam sibi ipsi* ius omne imperii secuisse » 395, 5; « cum *meas me* divitias praeire fecero » 403, 19; « qualiter *me meae* divitiae... » 404, 7; « Sic *tu me* a ieiunio revocare contendis » 409, 1; « *ille suis* concupiscentiis saginatus » 409, 14; « in quo *tibi tuam* animam esse comprobas inimicam? » 430, 25; « quem *tibi tu* ipsa ad inimicitiam concitasti » 385, 13; ecc. Anche in Leone Magno noi troviamo usata una simile disposizione nei pronomi; così per esempio: « invenimur *nos nostrum* celebrare principium » *Serm.* 26, 2, 8; « cuius utique famulatus ad formam *nos sui* hortatur obsequii » 33, 5, 28; « proprietatem vero essentiae *suae in sua* Deitate continuit » 25, 39; « et ut abscondi *te tua* credis audacia » 58, 3, 35; ecc.

In conclusione, Arnobio ha scritto: « ea tu lege circa tui te praecepta exerceas redemptoris » invece di « ea tu lege circa praecepta tui redemptoris te exerceas », primo per avere

in questo scritto. Arnobio però in alcuni punti più che alla quantità bada all'accento, ciò è indizio di decadenza. Lo studio delle clausole conferma splendidamente tutte le ipotesi che il Morin fa nel suo articolo a proposito di questo autore.

in fine la cadenza del *cursus velox,* (1) exérceas redemptóris; secondo, per mettere in rilievo il *tui* ponendolo tra la preposizione e il nome; terzo, per ottenere la paronomasia, *tui te.*

Posto ciò, come si spiega la lezione del codice C, che ha: « tu praecepta domini discas ut facias? » Tutto questo passo è in C. straordinariamente corrotto. Infatti invece di *tui te* ha *vite,* quindi si capisce che una volta sbagliata questa lettura, nessuna costruzione è possibile più, e così il copista ha dovuto adattarsi alla meglio, in parte ripetendo alcune parole omesse prima, in parte ricavando dal periodo seguente: « E contrario quid tam dolosum, quid tam non simplex, sed et callidum et astutum, ut nollis nosse, ne facias? » la lezione: « discas ut facias »; ma anche il ritmo, oltre il senso, mostra che questa variante è da scartarsi.

Castellammare di Stabia, febbraio 1915.

Francesco Di Capua.

(1) Anche altrove, per ottenere queste cadenza, Arnobio usa delle costruzioni abbastanza ardite e simili a quella della frase che esaminiamo; per. es.: « ut possis remunerationem cónsequi sempitérnam » 391, 1; « uno cecidit dígito verberátus » 391, 13; « ubi illas créditis introísse » 393, 21; « animum flécterent ad-dolórem » 393, 13; « aut timorem debitum exhíbeant furiósis » 394, 24; « quod mulier sui corporis non hábeat potestátem » 395, 11; « quia ipse voluerat mélius procuránte » 395, 15 « ne aliqua in eis possit foéditas apparére » 396, 4; ora in queste, come in tante altre finali di periodo, noi ci aspetteremmo il verbo finito in ultimo.

NOTE CRITICHE SULLA « SUPPLICA » DI ATENAGORA.

I.

Suppl. c. IX (p. 10, ll. 5-8 ed. Schwartz). νομίζω <δὲ> καὶ ὑμᾶς (M. Aurelio e Commodo) φιλομαθεστάτους καὶ ἐπιστημονεστάτους ὄντας οὐκ ἀνοήτους γεγονέναι οὔτε τῶν Μωσέως οὔτε τῶν Ἡσαΐου... καὶ τῶν λοιπῶν προφητῶν. L'ἀνοήτους dei codd. non può esser tirato, come vuole il senso, a significare « ignari », e però lo Schwartz corresse in ἀνηκόους e il Geffcken in ἀμυήτους. L'uno e l'altro emendamento non soddisfano. ἀνηκόους qui, certo, è più proprio di ἀνοήτους, ma paleograficamente non è affatto sicuro; mentre poi ἀμυήτους pare dica troppo. Io propongo di leggere ἀ<νεν>νοήτους. E ἀνεννόητος nel senso di chi non pone mente, o non ricorda, o è ignaro di una cosa è attestato da Polibio 2, 35, 6 ἵνα μὴ... οἱ μεθ'ἡμᾶς ἀνεννόητοι τῶν τοιούτων ὑπαρχόντων ἐκπλήττωνται κτέ. (cfr. ancora 11, 8, 3), da Diod. Sic. 1, 8, 5 οἰκήσεως δὲ καὶ πυρὸς ἀήθεις (i primi uomini) τροφῆς δ'ἡμέρου παντελῶς ἀνεννοήτους, e sopratutto da Flavio Giuseppe non troppo lontano, per tempo, da Atenagora; cfr. *Antt.* XV, 130 (ed. Nader) ἀνεννόητος θεοῦ, « ignaro di Dio. » Il passo dunque va reso così: « io credo che anche voi... non siate senza conoscenza nè degli scritti di Mosè, nè di quelli di Isaia » ecc.

II.

Suppl. c. X (p. 10, ll. 22-28, Schw.). τὸ μὲν οὖν ἄθεοι μὴ εἶναι, ἕνα τὸν ἀγέννητον καὶ ἀίδιον..., ὑφ'οὗ γεγένηται τὸ πᾶν διὰ <τοῦ παρ'> αὐτοῦ λόγου..., θεὸν ἄγοντες, ἱκανῶς μοι δέδεικται.

νοοῦμεν γὰρ καὶ υἱὸν τοῦ θεοῦ. Prima di νοοῦμεν lo Schwartz vede una lacuna. E realmente il γάρ si riferisce non al concetto principale del periodo precedente, ma al concetto incidentale riguardante il Logos. Non nego che il passaggio è più proprio dell'indole di un Taziano che di un Atenagora, ma forse resta ancor spiegato dalla disposizione d'animo dell'Apologeta, il quale qui è tutto rivolto a spiegare il concetto della Trinità, e specialmente del Logos come figlio di Dio, ed insieme è preoccupato dal pensiero che l'idea della paternità di un Dio non abbia a sembrar ridicola agli imperatori *filosofi*. Dice infatti subito dopo: « e non mi si reputi cosa ridicola che Dio abbia un figliuolo. » E però quel concetto, grammaticalmente incidentale, nella mente di Atenagora è in realtà principale. Or io non saprei se l'ἀλλά proposto dal Wilamowitz sia strettamente necessario prima di νοοῦμεν, e attenui questa durezza di passaggio, o, come crede il Geffcken, dia grande vivacità alla proposizione. Sono di parere che nulla vi sia qui da aggiungere. Del resto, congettura per congettura, penserei piuttosto a un τί οὖν; « E che pertanto? Sì, noi in vero pensiamo anche a un Figlio di Dio. » τί οὖν; lo troviamo altre volte in Atenagora quasi a introdurre una spiegazione o una nuova discussione. Si confronti c. XV (pag. 15, l. 25), c. XXVII (p. 36, l. 1).

III.

θεὸς ἀγέννητος o ἀγένητος? — In molti luoghi del Codice di Areta compare il vocabolo ἀγέννητος che lo Schwartz e il Geffcken costantemente mutano in ἀγένητος. Il più delle volte esso è epiteto di Dio, o unito ad ἀίδιος (cfr. pp. 5 [l. 10], 7 [l. 7], 10 [l. 22], 26 [l. 26], 27 [l. 5], 41 [l. 3], — una volta con altri aggettivi (p. 9, l. 3) — o anche solo (cfr. pp. 7 [l. 12], 29 [ll. 20 e 21]). Ora è verissimo che, come osserva l'Archambault (1) parlando degli scrittori cri-

(1) IUSTIN. *Dial. avec Tryph.* T. I, p. 27 (nota), Paris, Picard, 1909.

stiani dei primi due secoli, assai spesso ἀγέννητος è « étrangement allié, et dans le même développement d'idée, quand ce n'est pas dans la même phrase, à des dérivés de γίγνομαι. » Nel nostro Atenagora infatti si ha p. es. τὸ θεῖον ἀγέννητον καὶ ἀίδιον contrapposto a ἡ ὕλη γενητὴ καὶ φθαρτή (c. IV, p. 5, ll. 10-11), e ὁ Σωκράτης γενητὸς καὶ φθαρτός contrapposto a ὁ θεὸς ἀγέννητος καὶ ἀπαθής (c. VIII, p. 9 ll. 2-4). Inoltre, continua l'Archambault, l'antica traduzione latina d'Ireneo IV, 38, 3 (P. G. VII, 1117) rende per *infectus* (ἀγένητος) e non per *ingenitus,* e le espressioni di Pseudo-Melitone II (129) (cfr. *Corpus Apol.* dell'Otto, IX, p. 293, l. 22) e di Min. Fel. *Oct.* 23 *nec ortum habet,* paiono supporre che si dica di Dio esser piuttosto « non divenuto » (ἀγένητος) che « ingenito » (ἀγέννητος). E questo dev'essere senza dubbio il motivo per cui lo Schwartz, il Geffcken e, prima di loro, l'Otto, corressero la lezione *costante* dei mss. ἀγέννητος in ἀγένητος. Ma d'altra parte, è pure certo che nell'Apologeta Giustino (1) e in tutti i padri apostolici la tradizione manoscritta è ἀγέννητος sempre, all'infuori d'un caso solo (cfr. Ignat. *Eph.* VII, 2, ed. Zahn); e però ha ragione l'Archambault di dire che non è prudenza l'andar contro una testimonianza così unanimemente persistente dei manoscritti. Del resto, benchè i copisti confondano assai spesso i derivati o le formule analoghe di γίγνομαι e di γεννάω, si può ammettere che ἀγέννητος avesse perduto molto presto il suo significato preciso e fosse diventato quasi sinonimo di ἀγένητος. La differenza d'altronde non è molto forte poiche ἀγέννητος non è che una determinazione dell'ἀγένητος; e quando un pagano del II sec., convertito, diceva che il suo Dio è « non divenuto », non diceva forse presso a poco che egli non era stato generato? » (2) Io credo pertanto che in questi passi di Atenagora sia da stare alla lezione dei codici, o meglio, del codice di Areta, dal quale gli altri

(1) Cfr. *I Apol.* 14, 1; 25, 2; 49, 5; 53, 2; *II Apol.* 6, 1; 12, 4; 13, 4; *Tryph.* 5, 4; 126, 2; 127, 1.

(2) *ibid.*

tutti dipendono, tanto più poi che potremmo considerare l'espressione θεὸς ἀγέννητος (e ancor meglio θεὸς ἀγέννητος καὶ ἀίδιος) quasi una forma stereotipata nell'Apologeta, mentre la genesi di detta espressione non sarebbe forse errato volerla derivare dal dogmatismo cristiano che ammettendo il Figlio come « genito, » ammetteva, per contrapposto, il Padre come « ingenito ».

Ma vi sono ancora quattro luoghi in cui ἀγέννητος non è unito alla parola θεός (cfr. pp. 16 [l. 3], 21 [ll. 13 e 17], 31 [l. 9]). Ora, la lezione dell'ultimo di questi passi mi sembra sicura: Platone (*Phaedr.* 246 E), dice Atenagora, chiamò il facitor dell'universo col nome volgare di Zeus, ma vi aggiunse l'epiteto di *grande* affine di distinguere il celeste Zeus dal terreno, il *non generato* dal *generato,* più giovane del cielo e della terra e più giovane dei Cretesi stessi i quali lo trafugarono (ἵνα διαστείλῃ τὸν οὐράνιον ἀπὸ τοῦ χαμᾶθεν, τὸν ἀγέννητον ἀπὸ τοῦ γεννητοῦ κτέ.). Precedentemente l'Apologeta aveva parlato appunto della possibilità o meno che gli dei generassero o venissero generati, e conchiudeva che anche Platone teneva per impossibile γεννᾶν καὶ ἀποκυΐσκεσθαι θεούς..., ἑπομένων τοῖς γιγνομένοις τελῶν (si osservi anche in questo caso il collegamento di γεννάω e di γίγνομαι). Gli altri tre luoghi invece lasciano davvero alquanto incerti. Quanto a p. 21 (ll. 13 e 17-18), le parole che Atenagora adduce di Platone farebbero in realtà sospettare che l'Apologeta avesse in mente piuttosto il concetto del non divenire (τὸ ἀγέννητον) e del divenire (τὸ γεννητόν): (1) τὸ ἀεὶ γένεσίν τε οὐκ ἔχον è più esattamente reso con ἀγέννητον che con ἀγέννητον, e τὸ γενόμενον μέν, ὂν δὲ οὐδέποτε con γεννητόν che con γεννητόν. Ma d'altra parte a questo luogo si potrebbe benissimo ripetere il ragionamento fatto per pag. 31, l. 9, chè anche qui si parla della *nascita* degli dei (cfr. c. XVIII)

(1) L'intero passo suona così (c. XIX, p. 21, ll. 12 sgg.): εἰ γὰρ γεγόνασιν (gli dei) οὐκ ὄντες,... οὐκ εἰσίν· ἢ γὰρ ἀγέννητόν τι, καὶ ἔστιν ἀίδιον, ἢ γεννητόν, καὶ φθαρτόν ἐστιν. καὶ οὐκ ἐγὼ μὲν οὕτως, ἑτέρως δὲ οἱ φιλόσοφοι. τί τὸ ὂν ἀεὶ γένεσίν τε οὐκ ἔχον, ἢ τί τὸ γενόμενον μέν, ὂν δὲ οὐδέποτε [PLA-

e ripetutamente ritorna il v. γεννάω. (1) Ora, poichè i due concetti del nascere e del divenire sono affini, e l'uno è determinazione dell'altro, e la lezione manoscritta si ostina a darci ἀγέννητος e γεννητός, forse anche in questo caso credo sia più prudente stare ai codici e non mutar nulla. (2)

Al contrario, l'emendamento dello Schwartz e del Geffcken al c. XV (p. 16. l. 3) pare sia senz'altro da accettare come sicuro. (3) Qui infatti si oppone l'ente (τὸ ὄν) al non ente (τὸ οὐκ ὄν), l'intelligibile (τὸ νοητόν) al sensibile (τὸ αἰσθητόν); e però è molto meglio pensare che a τὸ γενητόν (così il cod. di Areta) Atenagora opponesse τὸ ἀγένητον più tosto che τὸ ἀγέννητον. Concludendo, l'unico passo in cui con tutta probabilità la lezione manoscritta sia da correggere è questo.

(Continua) P. U.

TONE *Tim.* 27D]; περὶ νοητοῦ καὶ αἰσθητοῦ διαλεγόμενος ὁ Πλάτων τὸ μὲν ἀεὶ ὄν, τὸ νοητόν, ἀγέννητον εἶναι διδάσκει, τὸ δὲ οὐκ ὄν, αἰσθητόν, [γεννητόν] ἀρχόμενον εἶναι καὶ παυόμενον. Il γεννητόν è espunto dal Wil., dallo Schw. e dal Geffcken. Ma il parallelismo sembra richiedere questa parola; e però io oserei conservarlo, leggendo con una assai lieve trasposizione τὸ δὲ οὐκ ὄν, τὸ αἰσθητόν, γεννητὸν εἶναι, ἀρχόμενον καὶ παυόμενον, dove ἀρχ. κ. παυόμ. andrebbe inteso come conseguenza dell'essere γέννητόν (o γενητόν). Ciò che segue al passo di Platone testè citato conferma il mio emendamento. Dice infatti Platone: « L'uno è comprensibile dall'intelligenza per mezzo del ragionamento, essendo sempre allo stesso modo; l'altro viceversa è opinabile dall'opinione con l'aiuto della sensazione irrazionale, come quello che nasce e perisce (γιγνόμενον καὶ ἀπολλύμενον) e che effettivamente non è mai. » Cfr. ancora *ib.*, 28 B-C.

(1) Cinque volte: ἐγεννήθη, ἐγέννησεν, γεγεννηκότος, γεννᾷ e ancora ἐγέννησεν.

(2) Nè si deve essere corrivi nel credere che l'amanuense del codice di Areta alterasse a sua posta la parola che era nel suo esemplare, forse perchè non avesse nozione di un vocabolo ἀγένητος o γενητός. A pag. 8 (c. VIII) si ha infatti ripetutamente ἀγένητοι (l. 28), ἀγένητα (l. 29), e γενητά (l. 28): e a p. 16, l. 3 (c. XV) γενητόν.

(3) Il Lindner e l'Otto già accettavano ἀγένητον in luogo di ἀγέννητον; ma erra l'Otto asserendo che il codice di Areta legge ἀγένητον.

VINCENZO DI BEAUVAIS E LA CONOSCENZA DELLA LETTERATURA CRISTIANA IN FRANCIA NELLA PRIMA METÀ DEL SECOLO XIII.

Ornari res ipsa negat, contenta doceri
(MANILIO, *Astron.* III, 39).

La critica degli scrittori cristiani nell'Umanesimo forma il soggetto di uno studio che spero di pubblicar quanto prima. Ma potrà forse vagliare e valutare un giudizio chi ignori gli elementi e le conoscenze sulle quali esso è basato? E nel determinare le conoscenze dell'Umanesimo in fatto di letteratura cristiana antica volli rifarmi dal Bellovacense, per tema d'incorrere in quelle esagerazioni cui ci ha spinto l'andazzo di separare l'Umanesimo dai grandi movimenti intellettuali che lo prevennero in altre regioni d'Europa e, più precisamente, in Francia.

Dal movimento, autonomo, della rinascita Carolingia ereditò essa tanta luce di cultura, che si diffuse con i suoi ultimi bagliori fino al secolo XV. Le sue biblioteche, di cui fin dal secolo X sono provvisti tutti i monasteri e che tendono continuamente ad arricchirsi, riserbarono all'Italia non pochi archetipi, da cui traemmo gli apografi. (1) Gli scambi dei codici, già avvenuti prima di Carlo Magno, le relazioni intellettuali fra i due paesi, frequenti sotto di lui, non sono certo meno strette nel periodo che va dal XI al XIV secolo. Tener presente questo fatto, val quanto ri-

(1) Durante il tempo in cui Roberto († 1186) resse l'abbazia di Mont Saint-Michel furono trascritti ben 140 volumi! BOUTARIC in *Revue des quest. histor.* 1875, p. 17.

durre nei giusti termini il servizio reso dalla Rinascenza italiana all'antichità classica. Se anche volessimo veder un eccessivo deprezzamento del nostro Umanesimo nelle parole del Traube, è innegabile che la Rinascenza si riallaccia al IX e all'XI secolo, e che una linea di congiungimento diretto tra antichità e Rinascenza non esiste. Della quale l'unico merito è, per il Traube, aver tratto nel suo dominio una tradizione greca diretta. (1)

Questa tesi può meno agevolmente difendersi nel campo classico che nel patristico, ove molte scoperte, come vedremo, si riducono davvero a semplici ritrovamenti o a divulgazioni.

Un altro fenomeno è stato trascurato nella valutazione delle conoscenze umanistiche nell'ambito dell'erudizione in genere — storia letteraria, lessicografia, etimologia ecc.; — l'influenza dell'enciclopedismo medioevale francese ed inglese. Ci forviò quel disprezzo, anzi ostracismo ossessionale, che ostentano gli eruditi quattrocentisti contro qualunque infiltrazione dell'età precedente. Noi generalizzammo un'ostilità che era limitata alla barbarie linguistica; chè non potevano ancora quegli eruditi concepire il Medio Evo come un cuneo che avesse interrotto la continuazione della civiltà latina. (2) Comunque, nel campo dell'erudizione in genere, il formale e deciso rifiuto di assentimento al Medio Evo, non libera i più dalla forza immanente dell'eredità di quel tempo e, in piena reazione umanistica, non vieta frequenti ricorsi al bagaglio delle enciclopedie, dei glossari, dei lessici. Che dire dell'età precedente?

Sicco Polenton attinse al Burley, che segue il Bellovacense; il Salutati si rifugiava spesso al suo *Policrato,* cui professava la più grande stima, (3) Giovanni Calderini (m. 1365) ne compilava un indice per facilitarne agli stu-

(1) *Vorlesungen und Abhandlungen* v. L. TRAUBE herausgeg. v. F. Boll, zw. B. München, 1911, 135.

(2) CROCE, in *Critica* 20 maggio 1913, 202.

(3) Il SALUTATI aveva però sul Saresberiense precise notizie. Ecco come ne parla nel *de tyranno:* ... vir eruditissimus Johannes de Sa-

diosi la consultazione (SABBADINI *Scop.* II, 157): lo stesso Petrarca non si peritava di ricorrere al Bellovacense.

C'è chi ha dubitato, e non senza ragione, che la grande mole dell'enciclopedia del dotto Domenicano fosse d'ostacolo alla sua diffusione. (1) E veramente la tradizione manoscritta e le testimonianze fanno fede di una maggior fortuna dello *Speculum historiale,* che divenne, anche in pieno umanesimo, la fonte più escussa per le notizie bio-bibliografiche e storico-letterarie degli autori pagani e cristiani.

Da questa parte dello *Speculum majus,* tolsero molto ad esempio Gualtiero Burley (1275-1337 o 45?), Geremia da Montagnone, Guglielmo da Pastrengo. Più profonde erano le orme che il Domenicano lasciava nel proprio ordine: e l'*Historiale* divenne la fonte precipua di un'opera analoga che un suo confratello elaborò nei primi decenni del secolo XIV: parlo di Giovanni Colonna. (2) E ometto per brevità gli altri autori di *Specula* e *Pantheon* editi ed inediti, anonimi ignoti del secolo XIV, tutti più o meno dipendenti dall'*Historiale* o da altre enciclopedie medioevali. (3)

beriis in libro quem, nescio quam ob rem, dicimus *Policratum.* cfr. F. ERCOLE, *Tractatus de tyranno* von C. SALUTATI. Kritische Ausgabe mit einer historisch-juristischen Einleitung. Berlin, 1914, XXX. E nell'epistolario, vol. II, 482 (NOVATI) è anche più esplicito:... apud magistrum Johannem de Saberiis anglicum tractatu *de nugis curialium et vestigiis philosophorum,* quem librum, nescio qua ratione, *Policratum* vocant. Identica denominazione usano il Pastrengo (SABBADINI, Scop. I, 20) e Giovanni da Montreuil (*Epistolae* in MARTÈNE, *Vet. scrip. ampl. coll.* II, 1369). Il titolo dell'opera si era sostituito nella comune denominazione a quello dell'autore, il che sta ad indicarne la diffusione. Ugual sorte era toccata al *Catholicon* di Giovanni da Janna (cfr. le citazioni che ne fa G. da Montreuil, *op. cit.* II, 1437, e il Valla nella prefazione al secondo libro delle *Eleganze*).

(1) VOSSLER II, parte 1ª, 681.

(2) SABBADINI *Giovanni Colonna* ecc. in *Atti Acc. di Scienze di Torino,* vol. XLVI (1911).

(3) Per un esempio si tenga presente il cod. Ambrosiano I, 171 inf.; il Braidense AD XI 50. SABBADINI, *Giovanni Colonna* etc., pag. 13, estratto.

Tornando alla fortuna dell'*Historiale,* non dovremo formalizzarci se gli umanisti ne affettano un ostentato disprezzo; così il Boccaccio, Benvenuto Rambaldi e Coluccio Salutati. (1)

Il Valla fa pesare sull'*Historiale* gran parte degli errori che correvano in fatto di storia letteraria: in hunc errorem incidit Petrarcha, qualia multa peccat *Vincentius historialis*, ut alii multi ex plebe illiteratorum. (2) Questo riconoscimento dei detestabili influssi — così la pensava il Valla — che l'opera esercitava, attesta indirettamente la sua diffusione; come una lettera del Piccolomini a Giovanni von Eich (1444) dimostra che non tutti condividevano il disprezzo del Valla: ... Plus Guidoni de Columna... vel Marsilio de Padua... vel Vincentio monaco (Bellovacense), quam Livio, Salustio... creditur. (3)

Ma le conseguenze e i riflessi della scolastica anche nel massimo sviluppo umanistico si sentono in una enciclopedia che vide la luce in Basilea nel 1565 col titolo *Theatrum vitae humanae*. L'autore è Teodoro Zwinger (1533-1588), un celebre medico e polistorico, allievo delle università italiane e francesi. È questa l'ultima enciclopedia scientifica, redatta come seguito degli *Specula* del Beauvais, e in tanto da essi si differenzia, in quanto basa sopra un fondamento umanistico. (4)

Se così tenacemente persistenti a dispetto di tutte le avversioni furono gli influssi della grande opera del Bellovacense nel campo classico, non sarà illegittimo indurre che uguale, se non maggiore fortuna, godette presso i cultori dell'antica letteratura cristiana.

(1) *Epist.* II, 299 non modernorum nugas, *specula* videlicet *historialia*...

(2) Vallae *Lucubrationes aliquot.* Lugduni 1532, pag. 369.

(3) Wolkan, *Briefwechsel des E. S. Piccolomini,* Wien 1909, 466.

(4) Norden *Kunstprosa* II, 899. Zwinger impiegò in quest'opera i materiali che aveva lasciato il suo padrino *Lycosthenes* (Corrado Wolffhart) nato in Elsass 1518, morto in Basilea 1561, dove era stato predicatore e aveva insegnato grammatica e dialettica.

Uno studio che si prefigga di determinare le conoscenze patristiche del Bellovacense non entrerà soltanto nella parte più vitale dell'opera sua, ma contribuirà alla conoscenza della diffusione di certe pere, oallo stato della letteratura cristiana antica in Francia nella prima metà del secolo XIII e all'equa valutazione di presunte scoperte, fatte anche in questo campo, dai nostri umanisti. (1)

La compilazione dello *Speculum majus* cade in un periodo di una certa decadenza per la cultura francese, (2) decadenza radiosa però che aveva dietro di sè i riflessi del vivissimo movimento intellettuale del secolo XII, quando la Francia era giunta a tal punto di cultura, da ricuperare quel primato che aveva acquistato con Carlo Magno e che al tempo dei Merovingi aveva perduto. L'abate Wibaldo di Corbie, un contemporaneo di S. Bernardo, dopo aver recensito i dotti che prevennero il suo tempo, parla dei contemporanei colla più entusiasta ammirazione ... nec non illos *quos vidimus* Anselmum Laudunensem, Wilhelmum Parisiensem, Albericum Remensem, Hugonem Parisiensem, et *alios plurimos* quorum doctrina et scriptis mundus impletus est. (3) E circa due secoli e mezzo più tardi N. da Clémangis in uno sguardo retrospettivo alla storia della cultura nel suo paese, pur mettendosi dal suo punto di vista, fa coincidere la rifioritura degli studi letterari col risveglio religioso del XII secolo. Adeo ut a temporibus Gregorii, Bedae (m. 735) usque ad tempora Bernhardi (1091-1153) vix aliquis memoria dignus extiterit qui aliquid stylo scripserit cuius aliqua ad nos permanaverint digna vestigia. Nec

(1) Sulle conoscenze classiche del Bellovacense scrisse E. BOUTARIC in *Revue des questions histor.* 1875.

(2) Matteo di Vendôme (1174-1206) lamenta che nessuno più promuova gli studî e che la corruzione ne distolga la gioventù. Cfr. WATTENBACH *Ein poetischer Briefsteller von Matthäus von Vendôme* in S. B. der Ak. d. Wissensch. zu München, 1872, p. 611, v. 29; p. 620, v. 33 sqq.

(3) WIBALDI *Epist.* in Martène, *Vet. scrip. ampl. coll.* II, 334, Parigi 1724.

hoc in aliis solum partibus, sed in ipsa Italia tantopere in cultu eloquentiae praedicata. (1)

Vero è che il libro *Moralium dogma* di Gautier de Châtillon mostra come nel secolo XII il ritorno del pensiero all'antichità non fosse che una continuazione della rinascita Carolingia, e noi crediamo che il risveglio letterario dei secoli XI-XII, sebbene cercasse il suo fulcro nella scienza chiesastica, poggiava in gran parte sulla cultura profana, come ci dicono l'indirizzo delle scuole di Orléans, Chartres, Cluny, Bec, Reims e altre molte, l'ostentato compiacimento con cui è esaltata la perizia *in saecularibus litteris* in ogni documento che riguardi i migliori scolastici.

Il Bellovacense succede all'età dei grandi scolastici del XII secolo; a Giovanni di Salisbury, a Bernardo Silvestre, (2) a Ildeberto, a Guglielmo di Conches, a Gualtiero di Châtillon; all'età dei Vittorini Ugo e Riccardo, di P. Comestore, di P. Lombardo, di P. di Blois, di Abelardo, il maggior loico del Medio Evo. Agitata da questi uomini la fiaccola della cultura e del pensiero, quand'anche non fosse stata trasmessa a Ruggero Bacone e ai grandi teologi del XIII, non poteva certo illanguidire. Del resto quanto dovette essere alacre il movimento culturale cristiano e profano al tempo del Bellovacense ce lo dice la bella fioritura di poeti latini sorti allora intorno ad Ovidio; ce lo dice R. de Bury che, dopo un secolo di arrestato sviluppo, ancora poteva chiamare Parigi virens viridarium universorum voluminum; (3) ce lo attesta, trascorsi tempi di peggiore decadimento, G. de Montreuil in questa descrizione della biblioteca di un monastero: ... libraria quoque incomparabilis, quam cum introeo, videre videor, sine reliquis, *omnes ecclesiae doctores omnibus libris suis et tractatibus* comitatos invitantes,

(1) N. De Clemangiis, *Epistol.* p. 27 in *Op. omn.* ed. Lydius, Lugduni Bat. 1613.

(2) Exundantissimus modernis temporibus fons litterarum in Gallia. Norden; *Kunstprosa* II, 716.

(3) De Nolhac *Pétrarque et l'Humanisme*[2] (1907) I, 39.

immo provocantes ac pulsantes eos qui intrarunt, velint aut nolint, ad studendum, potissimum *cum libri emendatiores inveniri non possint.* (1)

Il valore di questa robusta corrente di pensiero e di cultura che pervade la Francia nel secolo XI e fa sentire così tangibili influssi fino al secolo XV non potrà certo essere negletto da chi vuol rintracciare la diffusione dei codici o ricercare la fortuna di un autore, classico o cristiano, nel nostro umanesimo.

Del resto, senza ricorrere a congetture, è lo stesso Bellovacense che nel prologo del triplice *Speculum* constata con soddisfazione non tantummodo saecularium litterarum (2) verum etiam *divinarum scripturarum* ubique multiplicatam esse scientiam..., e specialmente nell'ordine Domenicano... omnesque, praecipue fratres nostros, assidue sacrorum librorum historicis atque mysticis expositionibus insuper et obscurioribus quaestionibus enodandis insistere. (3)

Non è qui il caso di lumeggiare lo speciale indirizzo, in queste parole accennato, che nello studio di Parigi e nell'intiera Francia presero in questo tempo gli studi ecclesiastici; certo che al principio del XIII si ebbe un notevole regresso negli studi di antichità pagana e cristiana, studi che, malgrado una sorda e inconciliabile opposizione, procedono di pari passo.

Non però che i *dottor magni* fossero derelitti. Tutt'altro; che, se non fossi contrario alle digressioni, potrei recare molte testimonianze della serietà degli studi domenicani in quest'epoca. (4) Lo stato degli studi e della cultura patri-

(1) J. DE MONSTIROLIO, *Epist.* p. 1393 in Martène, Tomo II.

(2) Ruggero Bacone, con esagerato pessimismo, in questo decantato entusiasmo per le lettere vede solo un palliativo della più crassa ignoranza, BOUTARIC, *op. cit.* p. 9.

(3) Tomo I, cap. 2°. Giovanni di Garlandia nell'*ars lectoria* (redatta verso il 1234 in Parigi) così delinea l'indirizzo degli studi in quell'Università: ... ubi pascit pagina sapra subtiles animas celesti pane refectas. NORDEN II, 728.

(4) Rimando quindi il lettore a MANACORDA, *Storia della scuola in Italia,* I, 115, 117 segg.

stica in Francia nella prima metà del secolo XIII da un oculato spoglio dello *Speculum* può venir delineato quasi esattamente, con tanti particolari, che in altra fonte inutilmente si cercherebbero.

Qui occorre precisar chiaramente quale estensione io attribuisca alle conoscenze del Bellovacense. Chi prendesse per tali, se non tutte, gran parte delle citazioni dello *Speculum,* finirebbe per mettere il dotto Domenicano in contraddizione colla sua leale franchezza e coscienza di studioso. Nel proemio alla sua opera egli ci fa avvertiti: Nec ignoro me non omnia quae scripta sunt invenisse vel legere potuisse, (1) sia che alludesse alla larga collaborazione di altri suoi confratelli, sia ai florilegi e alle enciclopedie preesistenti. Ma, per un vizio comune a quest'epoca e alle successive, il Bellovacense non distingue le opere che aveva sott'occhio da quelle che trovava segnalate nelle sue fonti. Come distinguere le conoscenze *dirette?* L'*Historiale* ci fornisce un sussidio valido e un ottimo strumento di controllo per verificare la natura delle citazioni occorrenti nelle altre due parti dell'opera. Mano mano che nell'esposizione cronologico-annalistica localizza nel tempo i singoli autori, ne dà ai lettori più o meno larghe notizie bio-bibliografiche. In ultimo, in una rubrica a parte, colla premessa *Actor* aggiunge quanto gli consta di scienza propria, limita le sue conoscenze *dirette* sopra ogni autore, dichiara quale esito sortirono le sue ricerche nelle varie biblioteche. (2) Sono queste le indicazioni più preziose dello *Speculum* sulle quali ho fatto precipua affidanza nella determinazione delle conoscenze patristiche del dotto Domenicano. Accolto questo criterio, certamente io debbo aver peccato più nell'escludere una conoscenza diretta, che nel gabellare per tale un'indiretta. Ma non dimenticai che a lui sono note le opere di alcuni autori che non figurano nell'*Historiale,* solo perchè non riuscì a determinare in qual

(1) Prologo, cap. 4.

(2) Interdum etiam ea quae ipse vel a maioribus meis, scilicet modernis doctoribus didici vel in quorumdam scriptis notabilia repperi, nomine meo, id est *auctoris,* intitulavi (proemio, cap. 3).

tempo essi vissero; che a volte, per negligenza del compilatore o del copista, non figurano negli elenchi opere la cui conoscenza è comprovata d'altronde. Aver preso come criterio discriminativo per fissare la conoscenza diretta la presenza di *excerpta,* ci avrebbe condotto a conclusioni assai false, potendo quelli derivare da florilegi o enciclopedie preesistenti. Nè è detto che l'enciclopedista debba sempre offrir *flores* dalle opere che conosce.

Premesso questo, una domanda ci viene spontanea. Ma si può attribuire un valore critico-storico alle asserzioni del Bellovacense? A me pare, e ne dirò le ragioni. E anzi tutto per la sicurezza e larghezza delle sue informazioni. Per supellettile libraria, fatta ragione dei tempi, il Bellovacense fu in condizioni più fortunate del de-Bury. Senza dire che fu lui stesso indagatore solerte, abile, appassionato, e che Luigi IX gli fu largo di ogni aiuto, egli dovette altresì confidare sulla valida collaborazione che gli veniva dai confratelli dell'Ordine; e per questo riguardo possiamo dire che indirettamente si giovasse delle più fornite biblioteche delle abbazie, monasteri, vescovati, capitoli dell'intiera Francia. In realtà le sue asserzioni sulla presenza o mancanza di un codice nelle biblioteche sono categoriche e talune espressioni « nihil in armariis publicis et antiquis, » « nihil in armario cuiusquam inveni apud nos » varcano i confini della ricerca individuale per assumere un valore generale. E affermazioni inesatte si badava a non farle, perchè il controllo dei pedanti non mancava anche allora.

Un'altra considerazione avvalora le affermazioni del Bellovacense. Egli concepisce la sua opera come una missione, come un servizio che egli rende alla scienza, alla religione. Allora, come più tardi, in un campo così intricato come il patristico, le confusioni, le false attribuzioni, le opere apocrife formicolavano, dum, verbi gratia, quod Augustini vel Hieronymi erat adscribebatur Ambrosio, vel Gregorio, vel Isidoro vel contra. (1) Ad eliminare questa

(1) Proemio, cap. 1.

baraonda nella tradizione manoscritta egli assume un atteggiamento di critica; non si risparmia laboriose ricerche pur d'impossessarsi di una questione e giungere a un risultato attendibile. Il critico e l'erudito prendono vantaggio sul raccoglitore, la sua mentalità da statica si cambia in dinamica. L'importanza dell'*Historiale* sulle altre parti dell'opera e sopra altre enciclopedie sta appunto nell'elemento soggettivo preponderante. Bisogna sentirlo il suo compiacimento quando, menzionata una rarità libraria, può aggiungere: hic quoque liber ad manos nostras pervenit!

Queste considerazioni, non certo campate in aria, dànno un singolare valore alle notizie di cui abbonda l'*Historiale* e ce lo additano come una fonte preziosa e per determinare con molti particolari lo stato della cultura patristica in Francia, e per la storia della diffusione dei codici, che, a volte, mi è piaciuto seguire fino al nostro umanesimo. E perchè io penso che appunto per questo rispetto egli sia ugualmente interessante e per quello che attribuisce e per quello che nega ad un dato autore, ho cercato di identificare le opere da lui citate ed esporle negli elenchi seguendo l'ordine dei trattati moderni. (1) Così chi lo voglia, potrà a colpo d'occhio riconoscere quali opere ignora di un dato autore: gli elenchi del Bellovacense sono compilati alla rinfusa, senza criteri determinati e costanti e l'identificazione delle opere, alle quali ho conservato il titolo come appare nello *Speculum*, non è stata sempre agevole, specie per i *sermones* ed *epistolae*, citati in modo per lo più ambiguo. (2)

Nessuna meraviglia che l'autore dello *Speculum* non abbia

(1) MIGNE, *Pat. Lat.*; BARDENHEWER, *Patrologie*, 3 ediz. 1910; A. HARNACK, *Gesch. d. altchristl. Litter. bis Eusebius*, Leipzig, 1893. MANITIUS, *Gesch. d. lat. lit. d. Mittelalt.* München 1911; SCHANZ (Parte 3ª e 4ª, prima metà); EBERT, *Hist. gén. de la litt. du M. A.* 1893. CHRIST-SCHMID, *Gesch. d. griech. Litt.* P. 2. 2ª metà, München 1913.

(2) Cito colle iniziali le quattro parti dello *Speculum majus:* (N)aturale, (D)octrinale, (H)istoriale, (M)orale, sicuramente apocrifo. Il primo numero indica il libro, il secondo il capitolo. Mi giovo dell'edizione di Venezia, 1591, tutt'altro che corretta.

tenuto nel debito conto opere per noi pregevolissime: l'ortodossia, la questione degli apocrifi per lui costituiscono un incubo, invero, all'intiera opera volle premessa quella decretale pseudo-Gelasiana *de recipiendis et non recipiendis libris,* che è il primo indice delle opere proibite. (1) Quella decretale, io credo, determinò la fortuna di molti autori nel M. E. e i critici dovrebbero tenerne gran conto. Se noi ricercassimo tra gli autori omessi o meno citati nello *Speculum,* troveremmo che ne era stata arrestata la diffusione in omaggio ai giudizi poco benevoli che ne avevano fatto altri Padri, della cui ortodossia non era possibile dubitare, o i precedenti storici della letteratura cristiana: ciò valga per Arnobio, Minucio Felice, Tertulliano, Lattanzio, Commodiano, Claudio Mario Vittore e tanti altri.

Ed ora ecco un elenco, schematico, delle principali fonti del Bellovacense nel campo della storia della letteratura ecclesiastica: Rufino, Ugo di Fleury, Prospero, Orosio, la *tripartita* di Cassiodoro, (2) Girolamo con i continuatori Gennadio, Isidoro, Sigeberto Gemblacense, le *collazioni* di Cassiano, le *Vitae patrum,* i libri *Eruditionis didascalicae* di Ugo, i libri *Excerptionum* di Riccardo da S. Vittore, lo *Speculum historiae mundi* di P. Comestore, la *Cronaca* di Ermando Bellovacense, a cui attinge a piene mani. E perchè forse vedeva il Comestore maggiormente preoccupato dei suoi parallelismi allegorici che della precisione storica, con illuminata preferenza, s'attiene di più ad Ermando (3) o, meglio, ai *fragmenta* che aveva rintracciato della sua vasta

(1) Quod videlicet decretum in capite huius operis mihi inserere placuit. H. 20. 101.

(2) La citazione di quest'opera non è sempre uguale; a volte è attribuita a Socrate, altre a Sozomeno (cfr. H. 13. 63; 18. 5). Non sarà inutile ricordare che anche WIBALDO (1149) sembra incerto nell'attribuzione, giacchè non fa il nome di Cassiodoro. Inspice..... et aliam ecclesiasticam (historiam) quae vocatur *Tripartita.* Martène II, 334.

(3) Haec manducator: Helinandus autem, qui videtur veritatem et ordinem historiae *diligentius* scrutatus fuisse, ita dicit... (H. 5. 63).

opera la quale, a giudicar dagli *excerpta* dello Speculum, non era davvero una semplice compilazione.

E delle altre enciclopedie del secolo XII nessuna esplicita menzione, tranne per Bernardo di Chartres, Guglielmo de Conches (N. 11. 1), Alessandro Neckam (N. 3. 7; 23. 9; 27. 39). Nulla di Onorio d'Autun, se pur non mi sia sfuggito il suo nome, mentre gli *Otia imperialia* di Gervasio di Tilbury appaiono citati solo nel *Morale,* apocrifo (cfr. p. 103^{v} ed. cit.). Ma l'esclusione (volontaria?) che fa più impressione è quella di Giovanni di Salisbury. Il *Policraticus* venne in luce nel 1159 e non è presumibile che circa in un secolo di vita non avesse avuto in Francia alcuna diffusione, tanto più che Giovanni di Salisbury fu l'allievo della scuola di Chartres, e di quest'opera ha notizia il monaco Ermando. Attraverso il quale, il Bellovacense ne fa menzione con queste parole: Huic Adriano Papae familiaris fuit Iohannes Salesberiensis et ipse anglicus natione H. 29. 3.

Prima di venir ad una particolare analisi delle opere direttamente note al Bellovacense non sarà inutile soffermarci sopra una specie di confessione sommaria delle conoscenze patristiche, quale è delineata in D. 19. 63, anche perchè il lettore conosca fin da ora con quanta oculata cautela si debba procedere nell'affermazione di una conoscenza. Nel libro XIX del dottrinale il Bellovacense dopo aver esposto notizie bio-bibliografiche dei principali dottori canonici, elenca i nomi di altri padri cattolici rimasti a lui ignoti e li comprende in due gruppi: nel primo quelli dei quali non riuscì a procurarsi le opere pur esistenti nelle biblioteche Francesi, (1) nel secondo quelli che non conosceva se non per nome e attraverso le fonti. (2) Sono tra i primi: Cae-

(1) Licet eorum apud nos habeantur opuscula, tamen reperire non potui. La convinzione della presenza di queste opere in taluna delle biblioteche francesi poteva venirgli o da ragguagli ricevuti, o dalle citazioni che ne facevano i contemporanei.

(2) Fuerunt et alii multi quorum vocabula et laudes et tempora et opusculorum nomina non solum in ecclesiasticis historiis, verum etiam

sarius Arelatensis eps. *decem homelias ad monachos* eleganti sermone composuit. Hesychius Hierosolymorum presbyter *in Leviticum* commentarios edidit. Radulphus quoque Flaviacensis eundem librum diligenter exposuit. Paschasius libros *de sacramentis* et *de spiritu sancto* et *super Hieremiae lamentationes* expositionem confecit. Haymo vero *super Isaiam* et *super Hieremiam* et *super epistolas Pauli* et *super Apocalypsim* commentarios fecit, insuper et libros ecclesiasticarum historiarum Eusebii adbrevians in libellum qui dicitur *Christianarum rerum memoria* compendiose redegit.

Senza questa sincera affermazione, e in mancanza di altri controlli, chi sa che qualcuno, trincerandosi dietro gli excerpta, non avrebbe preteso una conoscenza diretta di opere al nostro monaco irreperibili.

Così le *Homiliae* di Cesario di Arles sono addotte in N. 29. 169. Alla stessa opera accenna in H. 23. 141 con questa aggiunta: *de quibus sententias notabiles alibi excerpsi.* Dunque di seconda mano, perchè veramente le sue cognizioni su questo autore sono troppo monche ed incerte. Strano però che nulla dica della *Regula* che governò il monachismo prima di quella di Benedetto di Norcia.

Ancora. Il commento al Leviticò di Esichio di Gerusalemme, pervenutoci nella sola traduzione latina, (1) è citato in N. 16. 101 e l'opera omonima di Radulfo Flaviacense in N. 16. 25. Di Hemmo di Halberstad cita il commento all'epistola ai Tessalonicesi (N. 1. 78), ad Isaia (N. 2. 112; 11, 75) e l'epitome della storia sacra (H. 9. 22).

Tra i secondi registra i seguenti padri, dei quali pur riporta nell'*Historiale* le notizie bio-bibliografiche che le fonti gli suggeriscono. Papias Hierapolitanus eps., Quadratus Apostolorum discipulus, Aristides philosophus, Hegesippus, Iustinus philosophus, (2) Theophilus Antiochenus,

in libris *de viris illustribus*... leguntur, *sed apud nos ipsa eorum scripta vel libri nullatenus reperiuntur.*

(1) Bardenhewer, *Patrologie*[3], p. 316.

(2) Il Pastrengo ed altri tengono fede all'identificazione di Giustino

Apollinaris Hierapolitanus, Dionysius Corinthiorum eps., Philippus Cretensis (di Gortyna), Hirenaeus Lugdunensis, (1) Panthenus Stoicus, Clemens Alexandrinus, (2) Serapion, Apollonius, Heraclitus, Tertullianus, (3) Beryllus, Hippolytus, Alexander Cappadox, Africanus, Geminus, Theodorus qui et Gregorius (cfr. H. 11. 80), Cornelius Pontius, Dionysius Alexandrinus, Archelaus, Antonius (monachus), Basilius Anchiranus, Titus, Damasus, (4) Optatus, Cyrillus, Epiphanius, Diodorus, Evagrius, Ambrosius Alexandrinus,

l'apologista martire con l'epitomatore di Trogo Pompeo, mentre è lasciata incerta da Domenico di Bandino. SABBADINI, *Scop.* II, 186.

(1) Dunque il Bellovacense non ebbe sentore della versione del *Contra haereses* di cui il Parentucelli rintracciò un esemplare in Lombardia (Martène III, 398) e uno ne riportò di Francia (SABBADINI, *Scop.* I, 107). E non fu quella una scoperta; perchè già il Clémangis in una lettera anteriore al 1396 (al cardinale di Pietramala) mostra sicura conoscenza dell'eresiologo di Lione e di Radulfo Flaviacense (*Epist.* p. 27 in N. DE CLEMANGIIS, *Op. omn.*, Lugduni Batavorum MDCXIII).

(2) Ne occorrono citazioni indirette in N. 31. 129; H. 1. 87; degli *stromata* in H. 3. 15. A quanto mi consta, il primo che rilesse e fece estratti da quest'opera fu il Poliziano: Ipsos enim et legimus Graecos et excerpsimus octo Alexandrini Clementis libros qui Στρωματεῖς appellantur. POLITIANI *Epist.* p. 113 in *Op. omn.* Basilea 1553.

(3) Ma dell'*Apologetico* e degli altri scritti apologetici pare che avesse una conoscenza *diretta* (cfr. D. 4. 61; 79; 169 e H. 3. 57). In H. 11. 6 se ne fanno anche *excerpta*. Nulla, invece, seppe Vincenzo degli altri scritti dogmatico-polemici e ascetici. Queste mie constatazioni sono suffragate dalle vicende che ebbero in seguito le opere di quest'autore, per cui rimando al SABBADINI, *Scop.* II, 255. Certo una vera diffusione non l'ebbero mai, perchè il Poliziano n'ha ancora una conoscenza inesatta (*Epist.* p. 52); così attribuisce a Tertulliano il libello *adversus... haereticos omneis* che è da ascriversi, con molta probabilità, a Vittorino di Pettau (*Schanz*, Parte 3, 344. München, 1905; Harnack, 1. 2, 674).

(4) Veramente nulla conosce del papa Damaso, neppure la silloge epigrafica ben nota all'alto M. E. Ma gli attribuiva, una *Historia de gestis Romanorum pontificum* che gli riservava frequenti sorprese per la dissonanza con gli altri storici. Mirandum quomodo liber iste *de gestis Romanorum pontificum*, a Damaso papa conscriptus, ab aliis historiographis dissonet in pluribus H. 13. 23. Questo opuscolo pseudo-damasiano è noto anche al Pastrengo (SABBADINI, *Scop.* I, 9).

Gregorius Emissenus (sic), (1) Amphilochius, (2) Sophronius, Paulinus, Orosius (3) et plures alii quos enumerare longum est. Ex his autem ille, quem primo nominavi, Papias et Tertullianus et Victorinus (Petavionensis) et Lactantius et alii quidam a rectitudine fidei dicuntur errasse (cfr. decretale pseudo-Gelasiana).

Quest'indice, come avranno già notato i lettori, è stato redatto mentre l'autore teneva sott'occhio quello del *de viris illustribus* di Girolamo. Vincenzo ignora pertanto presso che tutti gli scrittori della così detta età subapostolica, gli apologisti del tempo di Adriano, molti scrittori fioriti sotto Commodo e i suoi successori; e le sue conoscenze assumono fin ora un aspetto esclusivamente latino. Quanto ai padri greci le sue cognizioni non si spingono oltre le più famose e diffuse versioni latine, legate dai secoli precedenti alla Chiesa d'Occidente.

Il *Graecismus* di Eberardo può darci un'idea della conoscenza del greco fra i migliori scolastici dei secoli XII e XIII. Certo è che Vincenzo ignorava il greco e che dava la caccia ad ogni versione di quella lingua. (4) Così alcuni padri greci come Gregorio Nisseno e Nazianzeno, Cirillo e

(1) Guglielmo da Pastrengo cita e giudica la versione del *de anima* eseguita da Burgundione Pisano (cfr. AVENA, p. 269 in Atti e Mem. Acc. Veron. 1907. SABBADINI *Scop.* II), ma in realtà si tratta di quel presunto trattato Gregoriano *de anima,* che è un *excerptum* dell'opera *de nat. hom.* di NEMESIO (Bardenhewer[3], 261).

(2) In H. 14.50 e 86 si legge: Amphilochius *in gestis beati Basilii.* La citazione è, forse, di prima mano e l'attribuzione falsa (Bardenhewer[3] p. 267). Il Colonna a sua volta, segue il Bellovacense. Non posso credere col Sabbadini (Scop. II, 54) che questi ne avesse una conoscenza diretta.

(3) Credo si tratti di una parziale ignoranza, perchè le *Storie* erano notissime in Francia e sarebbe voler fare dell'ipercritica supporre che le citazioni del Bellovacense derivino dai 24 libri *Excerptionum allegoricarum* di Riccardo da S. Vittore.

(4) Nè gli sfuggirono i *Testamenti dei 12 figli di Giacobbe,* opera apocrifa, che il vescovo di Lincoln, Roberto Grosse-Tête, aveva tradotto nella prima metà del s. XIII (cfr. H. 1. 125). Di questa parafrasi Vin-

Clemente Alessandrino, Eusebio, Basilio, G. Crisostomo, (1) Origene, Atanasio dovettero attendere fino al sec. XV, alla vera rinascita ellenistica, per trovare nel Trapezunzio, Ognibene da Lonigo, Traversari, Niccoli, Filelfo, Palla Strozzi, Poliziano, ammiratori che li rivelassero all'occidende in parafrasi pur tanto spesso infedeli.

Ma è tempo che io esponga le singole opere note a Vincenzo donde ho escluso i libri del Nuovo e Vecchio Testamento colle relative *glosse anonime,* gli *atti dei concili,* e tutta quella letteratura agiografica anonima che va sotto i titoli di *acta sanctorum; visiones; passiones, inventiones, peregrinationes, depositiones, translationes martyrum.* Eccone l'elenco:

ACTA PILATI. Riporta la supposta lettera di Pilato a Tiberio in H. 7. 123. Epistolam quidem Pilati sub hac forma descriptam repperi..... Altrove, H. 7. 56, leggiamo la citazione: *Ex evangelio Nicodemi* (cfr. Bardenhewer[3], 78; Harnack, 1. 1, 21 sqq.).

ALCUINUS. Il catalogo delle opere che gli attribuisce è incompleto, come lo sono del resto quelli di Sigeberto e Onorio Augustodunense. (2) Scripsit Alcuinus, qui et Albinus, *de S. Trinitate lib. 3.* Scripsit et ad discipulos suos *dialogorum l. 1; sententiarum l. 1; super Genesim ad litteram l. 1* (N. 30. 84); *super cantica canticorum l. 1;* <super> *Epistolam ad Hebraeos l. 1; super Ecclesiastem l. 1; super Iob l. 7;* ad Eulaliam (3) virginem *de ratione animae l. 1;* ad Fredegisum (4) *dialogum de trinitate l.* 1. De his autem haec pauca quae sequuntur inserere libuit D. 19. 59.

cenzo teneva gran conto. Alcuni confratelli parafrasarono per lui qualche passo *ex libris Physicis et Mathematicis* di Aristotele (proemio, cap. 10). Recentemente il Rudberg ha sostenuto che la traduzione latina della *storia degli animali* di Aristotele non sia opera di Guglielmo di Moerbecke (sec. XIII) (cfr. *Riv. filol. class.* ottobre 1912, 581).

(1) Una versione di un'opera del Crisostomo dettò verso la metà del sec. XIV Angelo da Cingoli (VOIGT, *Rinascimento,* II, 103).

(2) MANITIUS, *Gesch. d. lat. Lit. des Mittel.* I, 275.

(3) Secondo la *Vita Alcuini* ad Gundradam. Ibidem, 277.

(4) Secondo la stessa *Vita* ad Fredegisum *in psalmis.*

Le differenze del nome (1) non lo traggono in inganno e crede sinonimi *Alcuino* e *Albino:* Nam in commentario *super Ecclesiastem* invenies et nomen Albini in principio, scilicet in salutatione, et nomen Alcuini in fine, scilicet in quibusdam versibus, qui ibi ponuntur hoc modo:

Alcuinus ingrediens patrum secreta priorum
Carperet ut flores per pia rura sacros...

In commentariis quoque *super Iohannem* inveni utrumque nomen in diversis titulis D. 19. 59.

Quest'ultima opera di cui ha conoscenza diretta, non figura nel precedente catalogo. Si dica altrettanto di una *vita S. Vedasti eps. Atrebatensis,* attribuita ad Alcuino in H. 21. 9. È evidente che volontariamente limita al campo patristico le sue conoscenze su questo autore.

AMBROSIUS. (2) Degli scritti *esegetici* conosce: *Exameron* l. 6 (N. 1. 18); *de Paradiso* (N. 2. 94); *de archa Noë* (per il titolo esatto vedi Schanz, 4². P. 1, 325); *de sancto Abraham* l. 2; *de Isaac et anima* (N. 2. 93), *de bono mortis* (N. 24. 12); *de fuga saeculi; de Iacob et beata vita* l. 2 N. 31. 65); *de sancto Ioseph; de benedictionibus patriarcharum* (anche per questo titolo vedi Schanz 4, P. 1, 330); *de Helia; de Nabuthe* (Schanz, ibd. 332); *de sancto Tobia; de interpellationibus et infirmitate hominis* l. 4. (N. 31. 82; cfr. Schanz, ib. p. 333); *de sancto David,* apologia (il titolo non porta l'aggiunta seriore *ad Theodosium Augustum* e non compare in questo catalogo la seconda apologia, apocrifa); *super 11 psalmos tractatus 11* (da identificare colle *Enarrationes in 12 psalmos Davidicos); super Beati immaculati* (= Ps. CXVIII); *super Lucam* l. 10 (N. 1. 83); *super 14 epistolas Pauli* l. 12 (sic). (3)

Degli *ascetico-morali: de officiis ministrorum* l. 3 (H. 2,

(1) Per cui rimando al MANITIUS, 275.

(2) Gli scritti sono elencati secondo l'esposizione del BARDENHEWER, ma i titoli sono mantenuti come appariscono nello *Speculum.*

(3) Falsamente attribuito ad Ambrogio, SCHANZ, 4, Part. 1, 354 (Ambrosiaster).

73); *de sancta virginitate* l. 3 (da identificarsi con *de virginibus* l. III).

Dei *dogmatici: de trinitate ad Gratianum* l. 5 (oggi *de fide*); *de spiritu s.* l. 3 (M. p. 105); *de incarnatione Christi* (= *de incarn. Dom. sacramento*); *de symbolo ad Neophytos* (N. 1. 38); *de mysteriis; de sacramentis* l. 6; *de unica poenitentia* lib. 2. (1) *Orazioni e lettere: De excessu Satyri fratris sui* l. 2 (N. 31. 105); *de consolatione Valentiniani* (secondo la maggior parte dei Mss. Schanz, 351) (N. 31. 89); *de obitu Theodosii tractatus; de tradictione Basilicae, trac.* 2 (certo per un errore tipografico).

Nell'elenco del Bellovacense (H. 17. 32) figurano altresì *de cura pastorali, de eligendo pontifice ad Vercellenses..... praeter illa opuscula quae iam superius adbreviata posuimus:* « *inventionem corporum S. Gervasi et Prothasii* (2) *et passionem sanctarum Agnetis et Emerentianae.*

Il numero delle lettere vien portato a 74, quello dei sermoni a 75. La disparità col numero segnato nei nostri trattati, oltre che dalle lettere apocrife, deve richiamarsi dall'essere alcune recensite e tramandate come trattati a sè.

Seguendo Sigeberto, in H. 17. 3 segnala notizie molto generiche su S. Ambrogio come innologo.

Conosce anche la *Vita S. Ambrosii* di Paolino di Milano (Barden. 444) che, tratto in errore dai codici, attribuisce a Paolino Nolano (H. 18. 36).

Ambrogio fu abbastanza noto in tutti i paesi di Europa nei secoli posteriori, anzi, a giudicar dai cataloghi delle biblioteche antiche, alcune sue opere, come l'*Esamerone*, ebbero una fortuna larghissima. La presenza di gran parte delle opere ambrosiane in Francia viene confermata dai ritrovamenti del Pizolpasso. (3)

(1) Spurio secondo Ihm (SCHANZ, 4^1, I; 318; ma cfr. ib. 2 ed. 1914, p. 348).

(2) Queste due orazioni furono incorporate in una lettera a sua sorella Marcellina, SCHANZ, 4^2. Par. 1°, p. 353.

(3) SABBADINI, *Scop.* 122ª, nota.

Anastasius Bibliothecarius. Nello *Speculum Morale* p. 103 e 126 ho trovato citata la vita di Giovanni Elemosinario di Leonzio di Napoli nella versione di Anastasio Bibliotecario. Ma la conoscenza non è confermata dalle altre parti dello *Speculum,* per quanto Vincenzo dovette aver notizia di questo scritto attraverso Sigeberto (*de scrip. eccl.* 103). Ebbe invece diretta conoscenza del *sermo de s. Bartholomaeo apostolo* (H. 9. 87) tradotto dal greco di Teodoro Studita.

Anselmus. L'indice delle sue opere è dato in H. 25 71 e vi sono indicate le opere seguenti:

Dogmatiche: Prologion (N. 30. 19) id est alloquium de Deo, quod opus quidam insipiens refellere gestiens quoddam scriptum contra illud composuit, quod cum sibi a quodam amico suo transmissum Anselmus considerasset, suam ad hoc edidit responsionem in libello uno. (1) *Monologium* id est soliloquium de S. Trinitate (N. 3. 81); *de incarnatione verbi; de casu diaboli* (N. 1. 33); *cur Deus homo* l. 2; *de peccato originali* (sic); *de veritate; de concordia liberi arbitrii et praescientiae divinae atque praedestinationis nec non et gratiae* (N. 27. 89); *de azymo* (sic); *de sacramento altaris* (= de sacramentorum diversitate?); *de grammatica.*

Ascetiche e parenetiche: Meditationum vel orationum liber.

Epistole: un libro *ad diversas personas.*

Gli attribuisce inoltre: *super cantica canticorum* molto probabilmente di Anselmo scolastico (Migne P. L. 162), e *Parabolarum sive proverbiorum Anselmi,* che non è facile identificare, a meno che non si tratti d'un florilegio.

Apollinaris Sidonius. Ermando Bellovacense per un *lapsus memoriae* nel 44° libro della sua *Cronica* aveva confuso Sidonio con Salviano (H. 21. 46). Vincenzo, ricordato che Claudiano Mamerto aveva dedicato a Sidonio i tre libri *de statu animae* (Gennadio xcii), prosegue: Hic enim Sidonius, vir ingeniosus et accuratae eloquentiae, multas dif-

(1) Contra Gaunilonem?

ficiles scripsit epistolas (1) ex quibus has morales excerpsi sententias (H. 21. 45).

Gli *excerpta* non vanno oltre il 5° libro; citazioni dell'Epistolario sono frequenti (N. 31. 83; 99. D. 4, 26; 92). In queste raccolte di lettere furono inseriti anche una dozzina di poemetti (Ebert I, 450).

ARATOR. Ha conoscenza diretta dei due libri Historiae apostolicae (D. 4, 59; 110).

In H. 21. 51 si legge: Fuit Romanae ecclesiae subdiaconus qui libros metricos duos *de historia actuum apostolorum* eleganter composuit, de quibus hos paucos flores excerptos ad eiusdem viri solertiam insinuandam hic inserui.

Quest'opera che nell'alto M. E. era stata glossata e ricercata, forse in Francia era quasi negletta, come lasciano supporre le ultime parole del brano addotto.

ATHANASIUS. In D. 19. 44 e H. 13. 91 riferisce da Girolamo (cap. 87) un elenco delle sue opere. Par che avesse conoscenza diretta della *vita S. Antonii,* presto tradotta in latino da Evagrio di Antiochia (Barden. p. 215 Christ. II, P 2, 1152) e di un *liber exhortatorius ad monachos,* valde utilis, de quo paucos flores istos excerpsi... (H. 14.6). Se questo *liber exhortatorius* possa identificarsi coll'*Exhortatio ad sponsum Christi* che figura nel Codex regularum di San Benedetto di Aniane, io non so; certo è che la Vita di S. Antonio era nota anche al Petrarca (Sen. VIII. 6).

Giovanni mansio rio si era prefisso di narrare la vita di S. Atanasio, ma forse non la compì o non giunse fino a noi. (2) Il Traversari fu di Atanasio traduttore solerte e apprezzatore entusiasta. (3)

AUGUSTINUS. L'elenco delle opere agostiniane è divisò in due capitoli: nel primo (H. 17. 54) sono comprese le opere allora reperibili *(de nominibus librorum eius qui apud*

(1) Quindi il giudizio del Colonna non è suo e non si può concludere, almeno da ciò, per la conoscenza (Cf. SABBADINI, *G. Colonna* etc. p. 29).

(2) A. AVENA, *G. da Pastrengo* etc. in Atti e Memorie Acc. Veronese 1907, 256.

(3) Martène III, 509.

nos reperiuntur); nel secondo (55) quelle che sfuggirono alla ricerca del nostro enciclopedista *(de nominibus ceterorum quos videre non potui)*.

Gli scritti sono distinti in anteriori e posteriori alla conversione e tra i primi il *de pulchro et apto* anche allora irreperibile. Vengono poi le *Confessioni* (H. 6. 90) e i due libri delle *Ritrattazioni*.

Scritti filosofici. Potè ritrovare: *de achademicis l. 3* (N. 29. 79); *de beata vita; de ordine l. 2* (N. 23. 5); *soliloquiorum l. 2* (N. 1. 4) *de immortalitate animae; de disciplinis liberalibus (= de grammatica?)* — di questi libri scritti quando Agostino era ancora catecumeno, dà estratti in H. 17. 50 — *de musica* l. 6 (N. 15. 63); *de quantitate animae* (N. 23. 9); *de magistro* (D. 1. 40).

Sono omessi i *Principia dialecticae* e i *Principia rhetorices* se pur non furono compresi nel codice dal Bellov. intitolato *de discip. lib.*

Scritti Apologetici. Ritrovò: *de civit. dei l. 22* (N. 1. 4); *de divinatione daemonum* (N. 2. 102).

Scritti dogmatici. *Encheiridion* (N. 1. 36) ad Laurentium; *de fide vel* (sic) *symbolo* (N. 1. 5); *de fide et operibus; de trinitate l. 15* (N. 1. 3); *de adulterinis coniugiis ad Pollentium l. 2; de cura pro mortuis gerenda; de 83 quaestionibus; ad Simplicianum Mediolani epm. de diversis quaestionibus l. 2; de 8 quaestionibus Dulcitii*. L'indice dà come Agostiniano il trattato *de octo quaestionibus veteris testamenti* che recentemente D. G. MORIN ha ripubblicato come inedito. La parte anteriore alla 4ª questione è certamente autentica. (1)

Scritti dogmatico-polemici. *De diversis haeresibus 88 l. 1 ad Quodvultdeus diaconum.*

Contro i Manichei: de moribus ecclesiae et [de] *moribus Manichaeorum l. 2* (N. 22. 51); *de libero arbitrio l. 3; de genesi contra Manichaeos l. 2* (N. 3. 96); *de vera religione; de utilitate credendi; de duabus animabus contra Manichaeos;* (non riuscì a trovare *Acta contra Fortunatum Manichacum*);

(1) *Rev. Bénéd.*, 1911, 1-10.

contra Adimantum Manichaeum; contra epistolam Manichaei quae dicitur fundamentum (sic); *contra Faustum Manichaeum; l. 32* (N. 2. 96; H. 1. 111); (furono per lui irreperibili *contra Felicem Manichaeum* l. 2); *de natura boni contra Manichaeos* N. 2. 91); (non rintracciò *contra Secundinum Manichaeum*); *de quaestionibus Orosii ad eundem* (N. 1. 7; 24. 44) *contra adversarium legis et prophetarum l. 2.*

Contro i Donatisti. (Gli furono irreperibili *Psalmus contra partem Donati; contra epistolam Donati*); ebbe invece *contra epistolam Parmeniani Donatistae l. 3; de baptismo contra Donatistas l. 7;* (non ritrovò i due libri *contra partem Donati;* e *contra quod attulit Centurius a Donatistis*); *contra litteras Petiliani l. 3; contra Cresconium grammaticum Donatistam l. 4;* (non potè avere i tre scritti *Probationum* [et] *testimoniorum contra Donatistas; contra nescio quem Donatistam; admonitorium Donatistarum de Maximianistis* e l'altro *de Maximianistis contra Donatistas*); *de unico baptismo;* (irreperibile il *breviculus collationis cum Donatistis l. 3*); *contra Donatistas post collationem cum eis habitam;* (irreperibili *ad Emeritum epm. Donatistarum post collationem; gestorum cum Emerito Donatista; contra Gaudentium epm. Donatistarum l. 2*).

Scritti contro i Pelagiani. Ad Marcellinum de baptismo parvulorum l. 3 (N. 29. 96); *de spiritu et littera; ad Timasium et Jacobum de natura et gratia* (H. 6. 66); *ad Paulinum* (sic) *et Eutropium de perfectione iustitiae;* (irreperibile *de gestis Pelagii* [ad Aurelium epm.]; *contra Pelagium et Caelestinum* (sic) *l. 2); ad Valerium comitem de nuptiis et concupiscentia; ad eundem contra Julianum Pelagianistam; de anima et eius origine l. 4* (irreperibile *contra epistolas Pelagianorum l. 4*, non identificato); *contra Julianum Pelagianum l. 6; ad Valentinum et cum illo monachos de gratia et libero arbitrio; ad eosdem de correptione et gratia; ad Prosperum et Hilarium de praedestinatione et perseverantia sanctorum l. 2.;* (1) *de praedestinatione divina.*

(1) In N. 1. 3; 27. 96 è citato un *liber quaestionum contra Pelagium.*

Scritti contro gli Ariani. Contra sermonem Arianorum; de altercationibus cum Maximino epo. Arianorum; contra eundem Maximinum (N. 1.7) *l. 2.*

Scritti esegetici. De doctrina christiana l. 4 (H. 6. 77); *super Genesim ad litteram l. 12* (N. 1. 19); (irreperibile *de Genesi ad litteram l. 1 quem reliquit imperfectum*); *in Heptateuchum l. 7; locutionum in Heptateuchum l. 7; adnotationum in Iob; super psalterium tractatus 90; de quaestionibus in Matthaeo et Luca* l. 2; (= al *de quaestionibus evangeliorum citato in* N. 16. 85?); *de consonantia Matthaei et Lucae in generationibus Domini; de sermone Domini in monte l. 2; super evangelium Iohannis tractatus, vel homiliae sive sermones 124; super primam canonicam Iohannis tractatus vel homiliae 10; super epistolam Pauli ad Romanos* (irreperibile l'*Epistolae ad Rom. inchoata expositio*); *super epistolam ad Galatas;* (irreperibile l'*expositio epistolae Iacobi*). Si badi che non nomina affatto l'*expositio in Apocalypsim* che è apocrifa.

Scritti morali-teologici e pastorali-teologici. De agone christiano; speculum; de mendacio; contra mendacium; de continentia; de patientia; de bono coniugali (N. 30. 31); *de virginitate; de bono viduitatis ad Iulianum; ad Aurelianum (ad Prosperum* nel cat.*) de opere monachorum; de catechizandis rudibus;* (irreperibile *contra Hilarium tribunicium*); *regula.*

Fa salire a 200 i sermoni; senza annoverarvi le omilie (55) *de verbis domini; de verbis apostoli* (20).

Dell'epistolario agostiniano nota le lettere più lunghe cui attribuivasi l'importanza di un trattato, alcune delle quali (la CII, GOLDBACHER) erano state pubblicate come opuscolo a parte (EBERT I, 269). I miei riferimenti sono condotti sull'ed. di Basilea del 1541, la quale per le didascalie, omesse nella più recente edizione del Goldbacher, facilita il lavoro di identificazione:

Ad Hieronymum de origine animae (XXVIII); ad eundem de verbo Iacobi *quicumque totam legem etc.* (XXIX); ad eundem hoc quod Paulus vere reprehendit Petrum (XIX); de

diversis consuetudinibus ecclesiae ad inquisitionem Januarii l. 2 (CXVIII-CXIX); de praesentia Dei ad Dardanum (LVII); ad Casulanum de jeiunio sabbati (LXXXVI); de deo videndo ad Paulinam (CXII); de secundo adventu Domini ad Hesychium epm. (LXXX); ad Volusianum de quibusdam quaestionibus ab eo missis (II); responsiones ad Marcellinum (V-VII); ad Vincentium (XLVIII); ad Deogratias de septem quaestionibus expositis contra paganos (XLIX); ad Bonifacium de correptione Donatistarum (L); ad Macedonium (LII-LIII); ad Dioscorum (LVI); ad Paulinum epm. (impossibile precisare quale tra le lettere a lui dirette); ad Probam (CXXI); ad Evodium epm. (XCIX); ad Optatum epm. (CLVII); ad Glorium, Eleusinum et ceteros quibus hoc gratum est (XLIII GOLDBACHER); ad Pascentium comitem Arrianum... commonitorium (CLXXIIII, di Vigilio di Tapso?) ad Xistum contra Pelagianos (CIIII-CV); de tempore barbarico (CXXII ad Victorianum?); ad Fortunatianum (CXI); de gratia novi testamenti (CXX); de vita christiana (CCV); de unitate Trinitatis contra Felicianum (di Vigilio di Tapso?); solutionum diversarum quaestionum ab haereticis obiectarum (CXVII? GOLDBACHER).

Rimane da identificare *ad Vitalem de gratia Dei.*

Questo elenco ci mette in grado di conoscere quali opere si attribuissero ad Agostino in questo tempo, e come fossero cospicue le conoscenze del Bellovacense, che ebbe alcuni trattati veramente rari. Egli supera le conoscenze del Caruso (SABBADINI *Scop.* II, 163-4).

Aggiungo per l'umanesimo, un dubbio del Traversari a proposito dell'autenticità delle *Categorie*, vedute nel 1433 a Mantova nella biblioteca di Vittorino da Feltre: vidi latinum volumen Augustini *de musica et categorias* quae inscribuntur Augustini et ut vel ipsius, vel alterius doctissimi viri esse credam facile inducit stilus ipse et amoenus et facilis (TRAVERSARI, *Epist.* VIII. 49 sgg.).

BALDRICUS. Di questo illustre poeta, che di pochi anni lo precedette, Vincenzo cita solo i quattro libri della *Storia Gerosolimitana* (H. 25. 96). Ma io non esito a credere che

avesse diretta conoscenza anche di altre opere del celebre vescovo di Dol.

BASILIUS. Notizie bio-bibliografiche sono esposte in D. 19. 46. Ma in H. 14. 81 si legge:

De libris S. Basilii hic apud nos tantum hos repperi: *in Exameron* l. 10 (N. 1. 3); *de institutione monachorum* regulam in libro uno. De libris quidem *Exameron* multa in operibus nostris diversis locis excerpsi. *De institutis* autem *Monachorum*... hoc in loco quaedam utilia breviter inserere volui.

Conobbe insomma la versione di Eustazio Afro delle 9 omelie *in Hexameron* (CHRIST, II P. 2, 1179) e le due *Regulae* in un solo libro nella versione di Rufino di Aquileia (SCHANZ 4^2. P. 1°, 418).

Tommaso da Sarzana ritrovò nella certosa di Pavia (1428) 8 omelie di Basilio *ex graeco per Rufinum traductae*. (1) Esattamente però Rufino tradusse solo 5 delle 24 prediche autentiche, più 2 omelie su i Salmi (BARDEN. p. 247).

Il Traversari tradusse il *de vera virginitate* che non conobbe appartenere a Basilio di Ancira.

Le presunte conoscenze di Giovanni Colonna per me derivano senza dubbio dall'*Historiale,* tranne per il *libellum exhortatorium ad monachos,* che forse Vincenzo escluse come apocrifo, e della cui autenticità fortemente dubitava il Parentucelli. (2)

Nell'umanesimo ebbe, dopo la versione del Bruni, una straordinaria fortuna quel protrettico ai giovani ὅπως ἂν ἐξ Ἑλληνικῶν ὠφελοῖντο λόγων.

BEDA. Il catalogo degli scritti (H. 23. 133) non è completo e, come del resto per altri autori, trascura gli scritti minori, le opere retoriche, poetiche e tutto ciò che è meno pertinente alla letteratura cristiana.

Opere esegetiche. Super Apocalypsim [3 libri a Hvet-

(1) MARTÈNE III, 723-24.

(2) Et eiusdem (Basilii) libellus unus ad viros spirituales, de quo ob genus eloquii admodum angor an illius sit (MARTÈNE III, 723-24).

berhto] (N. 1. 66); de quaestionibus libri Regum ad Nothelmum; super Lucam; super Esdram et Nehemiam l. 3 super actus Apostolorum (N. 2. 119); super Marcum l. 4; de templo Salomonis; super Genesim (N. 31. 61); super Samuelem l. 4; de tabernaculo Moysi l. 3; super Tobiam (N. 1; 78); super Psalmos; (1) super Parabolas Salomonis; super cantica Canticorum l. 5; super epistolas canonicas l. 7.

Opere *istorico-biografiche:* De temporibus [a Hvetberhto] (H. 14. 26); de Luna. Conosce altresì le cronache (H. 1. 98) e l'Historia ecclesiastica gentis Anglorum.

In H. 23. 133 è altresì registrato *de locis sanctis* una piccola compilazione rifatta su Adamnano, Eucherio ed Egesippo (MANITIUS, *Gesch. d. Lat. Lit. d. M.* I, 85, SCHANZ, Parte 4° I, 405).

BENEDICTUS CRISPUS. D. 13, 66. Ex libro urinarum a voce Mauri.

Può trattarsi del poemetto d'argomento medico del vescovo Milanese B. Crispo, dedicato a Mauro, suo discepolo (MANITIUS, Op. cit, 197).

BERNARDUS CLAREVALLENSIS. Cita su lui un degno giudizio di Ermando Bellovacense (H. 29. 117). Nell'elenco dei suoi scritti (D. 19, 61) son registrati i seguenti:

De consideratione ad Eugenium (non compreso nell'indice, ma citato frequentemente, cfr. N. 1. 4: 51; 27,28); *ad archiep. Senonensem; de contemptu mundi ad clericos* (H. 28. 3); *de praecepto et dispensatione* (H. 28. 51); *de gradibus humilitatis et superbiae* (H. 28. 42); *de diligendo Deo* (H. 28. 35); *de gratia et libero arbitrio* (N. 24; 12); *ad Hugonem de S. Victore; contra haereses P. Abaelardi* (H. 28. 82); *de vita S. Malachiae* (H. 27. 105); *super Cantica Canticorum homeliae.* 83.

Nello stesso indice sono segnalate le *Meditazioni* (N. 1.

(1) Dopo un erudito studio di D. G. MORIN si hanno buone ragioni per credere che questo scritto debba ritenersi opera del maestro Manegoldo di Lautenbach; *Rev. Bénéd.* 1911, 331-340.

75) e l'*exhortatorium de passione et resurrectione Domini*, ritenuti apocrifi. Fa salire fino a 240 le *Epistulae* breves ad diversas personas (ad Suggerium N. 1. 76): dei *Sermones* — alcuni segnalati a parte nel predetto indice — non fissa alcun numero: sermones pene innumerabiles. Altri scritti non compresi in quest'indice si troveranno nell'abbondante raccolta di *flores* dalle opere di S. Bernardo, che occupa l'intero libro 28 dell'*historiale*.

Il Petrarca che cita solo il *De consideratione*, eccettuava le opere di Bernardo dal disprezzo con cui giudicava in massa degli scrittori del sec. XII (*Vit. sol.* II. 3. 13). Le epistole furono lette e apprezzate anche nel tardo umanesimo (MARTÈNE III, 1168, 69).

BERNARDUS CARTHUSIENSIS. Di questo illustre maestro della scuola di Chartres riporta frequenti brani dal *Megacosmus* e *Microcosmus* (N. 1. 21; 23, 3; D. 4. 156), pubblicato col titolo *de mundi universitate* da Barach e Wrobel (Innsbruck, 1876).

BIBLIA. Riporto qui un breve passo riguardante la tradizione dei libri di Esdra:

Praeter duos autem Esdrae libros, primum et secundum qui vulgati sunt apud nos, extant etiam tres alii, scilicet tertius, quartus et quintus nomine eiusdem intitulati, sed inter apocrypha reputati. Ex quibus tamen, quia veteres auctores videntur nonnulla sumpsisse testimonia, pauca hic breviter excerpsi (H. 3. 49).

BOËTIUS. Conosce di lui: de Trinitate (N. 1. 5; 23. 1); de consolatione philosophiae (N. 3. 23); de <institutione> musica (H. 2. 109); libri topicorum (N. 3. 34) et divisionum (D. 3. 78); libri categoricorum et syllogismorum hypotheticorum; commenta super Aristotelis libros (dicitura molto vaga che non permette determinare l'esatta conoscenza) et alia plura de quibus ad praesens hic inserere placuit haec pauca moralia (H. 21. 15).

Per Vincenzo gli scritti di Boezio più pregevoli sono il *de Trinitate* e la *de cons. phil.*: gli altri vengono considerati come scritti minori. Tra i quali comprende la *disciplina*

scholarium (D. 1. 30) (1) e il *de hebdomadibus* (N. 27, 86) ambedue spuri (MANITIUS I, 36). Non è però senza interesse constatare l'esclusione della *Geometria,* tanto più che molti codici anteriori e posteriori al Bellovacense continuano ad attribuirla a Boezio.

BRENDANUS. Huius peregrinationis historiam propter apocrypha quaedam deliramenta, quae in ea videntur contineri, penitus ab opere isto resecavi (H, 21. 81). Per una *Vita S. Brendani* cf. *Floril. Casinense* III, 411.

CALLIXTUS PAPA. Hic est, ut legitur, Callixtus II[us] qui libellum scripsit dè miraculis S. Iacobi, quae sparsim collegerat in unum volumen compilando... (H. 26. 30). Ne riporta ampli estratti. Cfr. MIGNE P. L. CLXIII.

CASSIANUS. .....scripsit ad Castorem (di Apta Julia) 12 libros *de institutis coenobiorum* et *de octo principalibus vitiorum remediis* N. 31. 18). Vengono quindi le *Collationes* divise in 1-10; 11-17; 18-24 (N. 2. 112; 31, 15; 17; 20; 22; 23). Quae certe ipsius opuscula multam aedificationem continent animarum et luculento sermone nitescunt, (2) nec inter multa antiquorum opuscula quicquam ad spirituales profectus atque perfectionis apicem tendenti utilius arbitror me legisse. (3) Nam et beatus nostęr pater Dominicus, ut in eius vita legitur, librum illum, qui *Collationes Patrum* inscribitur, studiose legens ac vigilanter intelligens, salutis in eo rimatus semitas, magnum perfectionis apicem apprehendit (H. 19. 14).

Altrove (H. 20. 1) ci fa sapere che questi scritti erano reputati apocrifi nella decretale pseudo-Gelasiana. Non per questo, le *Collationes*, di cui la lettura era consigliata anche

(1) Sarebbe questa una delle più antiche testimonianze della presunta paternità Boeziana di un tale scritto che è pure attribuito a Boezio in un catalogo inglese dal 1247, Manitius I, 36; Manacorda I, 88.

(2) In questo giudizio si appoggiava sull'autorità di Gennadio che aveva scritto di Cassiano: scripsit... librato sermone.

(3) In queste parole vedrà ognuno quale fosse la fonte del Colonna, e come per lui non si possa pensare ad una cognizione diretta. SABBADINI *Giov. Colonna* etc. p. 29.

dalla regola benedettina (MANITIUS op. cit. I. 90-91), ebbero una gran fortuna nel M. E.: nè cessarono d'esser lette nell'umanesimo.

CASSIODORUS. Non trovo citazioni dalla *Cronica* che rimase ignorata fino al sec. XI; nè della *Historia Gothica*.

Conosce direttamente le *Variae* (D. 4. 27; 47; 5, 54) e ne allega estratti; il liber *de ratione animae* (N. 23. 7); le *complexiones in psalmos* (N. 1. 5); la *Tripartita historia*, donde ricava frequenti citazioni (H. 13, 63; 18,5; 6, 95); l'*Orthographia* (D. 19. 56).

In D. 5, 57 si riscontra la citazione *de scribendis rebus* che non saprei identificare, a meno che non si tratti di qualche lettera o capitolo delle *Institutiones divinarum et saecularium lectionum*, mai addotte nel corso dell'opera.

È citato spesso Giuseppe *in libro antiquitatum* (H. 6. 55; 7, 23). De libris huius Josephi nonnulla in hoc opere congruis locis inserui (H. 10, 2); ed è presumibile che conoscesse le *Antichità* nella versione promossa da Cassiodoro (MANITIUS, I, 51).

CLAUDIANO MAMERTO. Hunc Claudianum qui librum *de statu animae* composuit, idem Sidonius (Apollinaris) in *Epistulis* suis multum commendat (H. 21, 46). La notizia gli viene indubbiamente da Gennadio (XCII), ed io escludo una conoscenza diretta; per altro il Bellovacense non confonde questo scrittore col poeta Claudiano, come qualcuno dei nostri umanisti.

CLEMENS. In itinerario Petri (H. 9. 23), che poi era considerato apocrifo (D. 19. 42); in epistula ad S. Jacobum Hierosolymitanum (H. 9. 37). Si tratta delle Recognitiones e della lettera di Clemente a Giacomo nella versione di Rufino, per cui rimando allo SCHANZ P. 4^2, I, 420. Secondo Vincenzo, Clemente avrebbe scritto altre quattro lettere *doctrinam Petri continentes* H. 9. 37. A questa letteratura appartengono gli *Acta Petri* e gli *Acta Pauli* che il Bellovacense conobbe direttamente (H. 9. 16, 46; 8. 100) (1) Nel cod.

(1) Per un esame letterale e dottrinario degli *Acta Petri* rimando

Parigino 1617 il Petrarca possedeva una Prefatio translationis hystoriae beati Clementis pape de greco in latinum. (1)

CHRYSOSTOMUS. De scriptis huius Iohannis haec tantum repperi (H. 17. 42):... Dall'indice che segue rileviamo che egli conobbe le seguenti versioni: di Anniano di Celeda i sette panegirici su S. Paolo; le prime 25 omelie su S. Matteo (N. 1. 70; H. 2. 12) e una serie di Sermoni (30) (N. 2. 84). Inoltre le 34 omelie nella versione di Muziano sopra l'Epistola di Paolo agli Ebrei (BARDENH. 301).

Ritrovò altresì le 88 omelie sul Vangelo di S. Giovanni nella versione di Burgundio. Fiutò l'origine spuria (BARDEN. 310) dell'*opus imperfectum in Matthaeum*. Nell'indice è detto: super Matthaeum in modum commentariorum l. 2. De his tamen dubito an sint J. illius Chrysostomi, licet ei adscribantur, an forte alterius Johannis, nescio cuius: nam et inveniuntur alias homeliae J. Chrysostomi super Matthaeum 90, quae tamen raro inveniuntur omnes simul, sed tantum 25 quae apud nos sunt (H. 17. 42). Ebbe anche: de reparatione lapsi; de compunctione cordis l. 2; quod nemo laeditur nisi a se ipso. (2) Giovanni Colonna si avvantaggia su queste per la conoscenza di una versione di cui non occorre cenno negli scrittori precedenti: Vidi et ego librum *super actus apostolorum* quasi nostra aetate de greco in latinum translatum. (3) Nell'umanesimo Ambrogio Traversari fu grande studioso e abile traduttore del Crisostomo.

Dedicò ad Eugenio IV la versione della *Vita*, scritta da Palladio e dallo stesso papa ebbe l'incarico dell'intiera traduzione delle 90 Omelie *super Matthaeum*, quando Aniani (di Celeda), peritissimi interpretis, solae XXV homiliae reperiantur. (4) E siccome in Ferrara mancava delle prime

alla lunga serie di articoli di M. J. FLAMION in *Rev. d'hist. ecclés.* 1908-11.

(1) DE NOLHAC *Pétrarque et l'humanisme*, 1907, II, 207.

(2) Di questi tre opuscoli ebbe sicura conoscenza anche il Petrarca (cfr. *Sen.* VIII. 6; *Fam.* XVII. 10).

(3) SABBADINI, *Giovanni Colonna* etc. p. 16.

(4) MARTÈNE III, 464.

45 omelie, (1) sollecitò un codice di Grottaferrata. (2) Tradusse altresì de providentia Dei ad Stagirium; due libri adversus vituperatores vitae monasticae; le cinque omelie sulla prima epistola a Timoteo.

CYPRIANUS. L'indice è dato in H. 11. 62. Conosce le opere seguenti: donde riporta copiosi estratti. Ad Donatum de gratia Dei; de disciplina et habitu virginum (ne riporta estratti); de lapsis (H. 11. 41); de unitate catholicae ecclesiae; de oratione Dominica; ad Demetrianum; de mortalitate; de opere et eleemosynis; de bono patientiae; de zelo et livore (N. 2. 115); ad Fortunatum (N. 29. 128. Per il titolo SCHANZ, P. 3, 372); ad Quirinum l. 3.

Non accerta il numero delle lettere, delle quali alcune cita come trattati a sè: ad Antonianum l. 2; ad Iobianum; ad Caecilium de sacro calice; ad Cornelium: di altre riferisce brani e sentenze (H. 11. 72).

Ritiene autentici i seguenti scritti pseudo-Ciprianei: de laude martyrii; de aleatoribus; de duobus montibus (N. 30. 15); de duodecim abusionibus saeculi (cfr. per questo scritto SCHANZ P. 3^2, 406; MANITIUS I, 107).

Le opere di Cipriano furono molto lette nell'umanesimo: il suo epistolario e quello di Gerolamo erano consigliati per la lettura insieme con quelli di Cicerone e di Plinio anche dopo il 1483 (MARTÈNE III, 1128).

DIDYMUS ALEXANDRINUS. Omnium librorum Didymi nullum in armariis quae sunt apud nos uspiam repperi, praeter librum *de Spiritu Sancto* quem Hieronymus se in latinum vertisse testatur (H 14. 56; D. 19. 45).

Pseudo DIONYSIUS AREOPAGITA. Vincenzo identificava, con tutto il M. E. il 9, neoplatonico mistico del V o VI secolo con Dionisio, convertito da Paolo (*Acta Apost.* 17, 39; H. 8. 99). Conosce direttamente: de divinis nominibus (N. 1. 4; 24, 25); de caelesti hierarchia (N. 1. 52; H. 2. 72); ad Demophilum (N. 29. 123), forse una delle dieci lettere tradotte

(1) MARTÈNE III, 398.
(2) Ibidem 405.

da G. Scotto; de ecclesiastica Jerarchia (D. 19. 42) de mystica theologia H. 8. 99. Huius libros de Graeco in latinum translatos legati Michaelis imperatoris Constantinopolitani inter cetera munera detulerunt Ludovico imperatori Romano (a Compiègne nell'827. D. 19. 42). Sull'autenticità di questi libri è interessante questo dubbio del Valla e l'ipotesi che in proposito alcuni seguirono: denique hic Dionysius (il convertito da S. Paolo) an aliquid scripserit incertum est, cuius neque latini neque Graeci meminerint. At ne ipse quidem Gregorius (1) indicat fuisse illum Ariopagitam, qui hos libros qui in manibus versantur, scripserit, quorum auctorem quidam nostrae aetatis eruditissimi graeci colligunt fuisse Apollinarem. (2)

Sullo pseudo-Dionigi tornò nell'umanesimo il Traversari per donare alla latinità una nuova versione delle opere attribuitegli. (3)

Ephrem. Huius sex opuscula extant apud nos, scilicet: De poenitentia; de luctaminibus saeculi; de compunctione cordis; de beatitudine animae; de resurrectione; de die iudicii, ex quibus multa operibus nostris inserui. Ut autem eiusdem sancti viri prudentiam ac zelum intelligas, vide qualiter in libro de compunctione cordis deploret simul et arguat corruptionem humani generis (H. 14. 87). Non è senza interesse conoscere per questa via quali opere nel secolo XIII si attribuissero a questo valoroso poeta ed esegeta; tanto più che anche oggi giorno alla sua opera va mescolata una non trascurabile quantità di apocrifi. Duchesne, *hist. ancienne de l'Eglise,* II, 612.

Ennodius. Ex libro Ennodii paucos flores morales excerptos hic supposui (H. 21. 28). Le citazioni sono frequenti (N. 31, 106; D. 4, 42; 97). Anzi in D. 4, 162 l'indicazione suona così: Ennodius *de molli concubino Neronis,* dove si allude a qualche epigramma (51?) del secondo libro dei

(1) Encomium S. Tomae p. 395.
(2) Geiger, *Vierteljahr. für Kultur der Renaiss.* I, pag. 390.
(3) Martène III, 37, 512.

carmina nel quale non mancano satire di un sapore Marzialesco contro gli eunuchi e i *pueri meritorii* (EBERT I, 464). Dalle citazioni del Bellovacense possiamo supporre che si servisse di un codice che non segnava alcuna distinzione nell'opera di Ennodio.

EUSEBIUS CAESARIENSIS. In lui conobbe Vincenzo esclusivamente lo storico: *Cronica* nella versione di Gerolamo (N. 31, 110; D. 3, 127; H. 1, 97) i dieci libri della *Storia Ecclesiastica* nella traduzione di Rufino (H. 7, 29).

Ha notizie molto inesatte della perduta Συναγωγὴ τῶν ἀρχαίων μαρτυρίων che crede scritta in 20 libri, confondendola col così detto Martirologio ieronimiano (H. 13, 90. SCHANZ, p. 4^2, 441).

Falsamente attribuisce ad Eusebio una Cronologia di vescovi (Cfr. SCHANZ 4^2, I, 63) e prosegue: Ex quorum numero unus est S. Silvester, Romanae urbis episcopus, cuius vita nescio a quo ex Graeco translata est, continens l. 2. (H. 13, 90). Questa Vita Silvestri è attribuita ad Eusebio in un Cod. del Monte Athos (s. XV); cfr. Harnack, 1, 2, p. 585: Fabricius-Harles, VI, 15; VII,406.

EUSEBIUS EMISENUS. Esposto il catalogo delle sue opere, soggiunge: inveni sermones eius *de pascha* (D. 19, 44), omelie che non compaiono tra quelle che gli si attribuiscono (CHRIST-SCHMID II, 2, 1201).

FORTUNATUS VENANTIUS. Sull'autorità di Ugo Floriacense gli attribuisce: *de vita S. Martini* l. 4; *liber de virtutibus S. Hilarii et beati Maurilii Andegavensis* (MIGNE P. L. 4, 88 e 171). Huius est illa sententia brevis et virilis: Pauper in angusto regnat habendo Deum (H. 21, 126). Nel corso dell'opera non ho notato alcuna citazione. Se il Bellovacense avesse avuto di queste opere conoscenza diretta, oltre che darne *excerpta*, non avrebbe certo ricorso ad Ugo di Fleury; escludo quindi che egli ne sapesse più di quanto ci dice; ed è già molto, perchè di questo poeta neppur fanno menzione Sigeberto, Corrado di Hirschau, Eberardo Teutonico, Corrado di Mure, Ugo di Trimberg (MANITIUS I, 179). Onde dal secolo XI nessuno più ebbe

conoscenza di questo autore fino a Nicolò da Cusa (SABBADINI *Scop.* II, 23), che, per Venanzio, fu un vero scopritore.

FULBERTUS CARNOTENSIS. Anche su quest'autore riferisce notizie di seconda mano (H. 25, 15). Io escludo una conoscenza diretta. Il Petrarca nell'attuale cod. Parigino 1617 aveva, con altri opuscoli, *Sermo beati Fulberti episcopi de nativitate B. M. Virginis* (DE NOLHAC II, 207).

FULGENTIUS RUSPENSIS. Da H. 20, 108 ricaviamo queste conoscenze dirette: Ad Monimum de praedestinatione et quibusdam aliis quaestionibus l. 3 (N. 29, 89); de mysterio mediatoris l. 3 (N. 1. 36).

Epistole: de continentia coniugatorum servanda post votum; ad Gallam de viduitate servanda (elencato in D. 19, 55); ad Probam de virginitate et humilitate (N. 30, 43) ad eandem de oratione et compunctione; ad Eugyppium de charitate; ad Theodorum senatorem (N. 29, 129); ad Venantiam de poenitentia et indulgentia; ad Donatum de fide; ad Euthymium de remissione peccatorum l. 2; responsionum contra obiectiones Thrasamundi Regis Ariani.

Scripsit et sermones nonnullos praecipueque *de nativitate Domini* ac *de solemnitate b. Stephani Protomartyris* pulcherrimos. Et de his *omnibus* opusculis eius plura quidem notabilia dicta excerpsi, quae et opusculis nostris per loca diversa inserui. Hic tamen etiam pauca de quibusdam eorum ad eius eloquii commendationem inserere volui (H. 20, 108).

Quindi nessuna confusione con Fulgenzio il mitografo, dalla quale non seppe guardarsi il Pastrengo ed altri dopo di lui.

GELASIUS PRIMUS. Scripsitque contra Nestorium et Euticen l. 6; contra Arrium l. 2; epistolas decretales 7 (H. 9, 22). Fecit etiam hymnos in modum S. Ambrosii (Gennadio XCIV) et sacramentorum praefationes (di autore incerto, BARDENH. 535) et multa alia (D. 19, 55).

In verità io credo che solo conoscesse la così detta decretale Gelasiana del 496, nella quale libros quosdam tamquam autenticos approbavit alios vero tamquam apocryphos

reprobavit. Quod videlicet decretum in capite huius operis mihi inserere placuit, ut hoc totum opus ex diversis libris collectum qui legeret, in ipso capite operis quid esset apocryphum et quid autenticum discernere posset (H. 20, 101).

Questa decretale decise della fortuna di molti scrittori nel M. E. (1)

Sulle epistole di Gelasio ebbe esatte informazioni il Pastrengo che le desunse da un codice della capitolare di Verona (SABBADINI *Scop.* I, 10, 215).

GENNADIUS MASSILIENSIS. Non conobbe soltanto il *de viris illustribus*. Inveni quoque Gennadii *de diffinitionibus ecclesiasticorum dogmatum* pulcherrimum et compendiosissimum libellum (D. 19. 59) frequentemente citato (N. 2, 119; 26, 69). Di questa operetta si perde ogni traccia nell'umanesimo.

GRATIANUS. Porro librum istum decretorum, *qui nunc ubique in usu habetur* compilavit Gratianus, ut fertur, monachus, sed quo tempore ignoro, nisi quod post Ivonem (di Chartres), ut aestimo (H. 25, 84).

In questo e nei tempi successivi i dotti assegnarono a *Isidoro* la più completa raccolta delle decretali.

GREGORIUS MAGNUS. Delle sue opere parla diffusamente in H. 22, 24, capitolo che avrei dovuto riportar per intero, anche perchè serve ad assodare che il Bellovacense non si è valso del *de viris illustr.* di Idelfonso Toletano, mentre ha avuto come fonte, forse indiretta, la *vita Gregorii* di P. Diacono (cfr. MANITIUS, I, 95) citata anonima in H. 21 133.

Gli scritti di cui ha diretta conoscenza sono i seguenti;

Opere Teologiche: Moralia in Job (N. 1, 11; 3, 27); Homiliae in Ezechielem (N. 2, 103); Homiliae in Evangelium XL (quas in duobus codicibus aequa sorte distinxit); dialogorum l. 4 (N. 23, 61); liber regulae pastoralis; registrum (N. 31, 3).

Come si desume da H. 22, 27, reputava autentici il

(1) MANITIUS, *Gesch. d. christl. lat. Poesie,* p. 41.

Commentariolus super Cantica canticorum (N. 29, 19) e un liber de conflictu vitiorum et virtutum, quem tamen plerique ascribunt Augustino, quidam autem Gregorio. (1)

Il numero delle *Epistole* Gregoriane saliva nei codici del Bellovacense a 690, (2) divise in dieci libri.

In D. 19, 57 è aggiunto: Inveniuntur etiam canonum excerptorum l. 3 quae dicuntur *decreta Gregorii,* sed forte alterius Gregorii sunt. (3)

In Italia, anche prima del ritrovamento dei codici di Nonantola, queste opere erano ben note agli studiosi (SALUTATI *Epist.* II, 416 Novati; AVENA *G. da Pastrengo etc.* Memorie Acc. Veronese 1907, 273).

GREGORIUS NAZIANZENUS. Ha conoscenza diretta della versione Ruffiniana dell'apologetico (D. 19. 46), versione nota anche al Montreuil (cfr. *Epist.* in MARTÈNE II, 1406): praeter hunc *Apologeticum* inveni sermones eius tantum sex (oltre l'*apologetico* sono citati: de nativitate domini (N. 29, 12); de plaga grandinis (N. 29. 143); contra Paganos (H. 14, 27); de monachis (H. 14, 95).

Insomma riuscì a trovare 6 degli 8 sermoni che tradusse in latino Rufino di Aquileia (SCHANZ, 4^2, I, 418).

E nel secolo XIV nessuno ebbe di questi opuscoli tradotti più vaste conoscenze: il Cusano aveva esortato il Pizolpasso a rintracciarli in qualche esplorazione eseguita durante il periodo conciliare di Basilea (SABBADINI *N. da Cusa etc.* Rendic. Lincei 1911, p. 36 estratto).

Nel 1433 F. Barbaro offrì in dono al Traversari Gregorii Nazianzeni XXX opuscula peregrina pulchro aptissimoque volumine et optimis litteris (MARTÈNE III, 408. *Hodoeporicon* p. 30, Florentiae 1678).

(1) Si tratta forse di quell'opuscolo che si è soliti collocare tra le opere di S. Leone (cfr. MIGNE P. L. 58).

(2) Dunque il cod. a lui noto si avvicinava alla raccolta R che contava 686 lettere (MANITIUS I, 106).

(3) Credo si possa identificare coll'Excerptum de diversis criminibus et remediis eorum ex Patrum dictis Canonumque sententiis, attribuito a S. Gregorio III (MIGNE *P. L.* 89).

Il Traversari tradusse di lui *orationem quandam de morte patris* (MARTÈNE III, 399) e richiedeva un codice ove sapeva trovarsi i due libri *de Spiritu Sancto* (MARTÈNE III p. 397). Marco Lippomano possedeva un manoscritto *minutissimis litteris* ove erano, con altri scritti poetici, G. Nazianzeni opuscula metro edita (MARTÈNE III, 363).

GREGORIUS NYSSENUS. Huius Gregorii ... liber est *de imagine* (N. 22, 22; 31, 78) id est hominis condicione, quem edidit in supplementum Hexaemeron ipsius Basilii. Qui tamen liber caute legendus est, propter quasdam notulas falsitatis intermixtas. Haec autem pauca... ex eodem libro breviter conscripsi (H. 14, 85). Conobbe dunque lo scritto esegetico Περὶ κατασκευῆς ἀνθρώπου tradotto in latino da Dionigi il piccolo appunto col titolo *de condicione hominis*. Contrariamente a quanto lasciano supporre certe espressioni nel passo citato, non ebbe notizia dell' Ἀπολογητικὸς περὶ τῆς Ἑξαημέρου.

GREGORIUS TURONENSIS. Hic scripsit *Historiam regum Francorum* de qua multa in hoc opere posuimus. Miracula quoque B. Martini post obitum eius ostensa scripsit in quatuor libris et quaedam alia (H. 21. 125). Di questi scritti, cui accenna, in mancanza di ogni altra fonte, avrebbe potuto aver notizia dalla stessa *Hist. Franc.* (X. 31).

Alla citazione di questa sola opera si limitano il Pastrengo e N. Clémangis (SABBADINI *Scop.* II, 228).

GUALTERIUS DE CASTELLIONE. Dell'*Alexandreide* di G. di Châtillon occorrono frequenti citazioni (N. 31, 105, 110. D. 4, 42, 110, 125).

GUILHELMUS MALMESBERIENSIS. Conobbe i *Gesta pontificum Anglorum* e i cinque libri della *Storia Inglese* che arrivano fino all'anno 1125. Ne occorrono citazioni nell'*Historiale* dal libro 23 in poi.

HELINANDUS. Sulla Cronica di Ermando ci offre così importanti ragguagli, che mi è parso conveniente riportar per intiero quanto riguarda quest'opera la quale, data l'accuratezza e la dottrina del compilatore, avrebbe potuto es-

sere una fonte preziosa a quanti si occupano di alto e basso Medio Evo.

His temporibus in territorio Beluacensi fuit Helinandus, monacus Frigidimontis, vir religiosus et facundia disertus qui et illos *versus de morte* in vulgari nostro, qui publice leguntur tam eleganter et utiliter, ut luce clarius patet, composuit et etiam *chronicam* diligenter ab initio mundi usque ad tempus suum in maximo quodam volumine digessit.

Et hoc quidem opus dissipatum est et dispersum ut *nusquam totum reperiatur*. Ferunt enim quod idem Helinandus cuidam familiari suo, scilicet bonae memoriae domino Garino Silvanectensi Episcopo, quosdam eiusdem operis quaternos accommodaverit, sicque, sive per oblivionem sive per negligentiam, sive alia de causa, penitus amiserit. De hoc tamen opere prout invenire potui, in hoc quoque nostro opere multa per diversa loca inserui.....

Scripsit enim, ut legitur, epistolam cuius titulus est *de reparatione lapsi*... scripsit etiam idem Helinandus sermones aliquos peroptimos (H. 29, 108).

HERMAS. Hic quoque liber in manus nostras aliquando venit; sed eius flores excerpere non libuit, seu propter prolixitatem, ac verborum simplicitatem, seu quia inter scripturas apocryphas numeratur (BARDENH. 110), quamvis et in hoc opere nonnulla de apocryphis inserui, sed ea titulis propriis annotavi (H. 10, 91).

Della versione latina, la vulgata, del *Pastor* non si ha più notizia fino al ritrovamento del Niccoli che mandò in visibilio il Traversari (MARTÈNE III, 492). (1)

HIERONYMUS. Le opere di Gerolamo sono frequentemente citate; in H. 16, 19 ne è dato il catalogo, che io espongo nell'ordine dello SCHANZ (4^2, I, 435 sqq.).

(1) Sulla doppia versione del *Pastor* (cfr. SCHANZ 4^2, I, 428). Sebbene Girolamo dispregi questo libro (*in Habacuc*, I, 14), non ne parlino Ambrogio e Agostino, gli neghi ogni autorità Prospero d'Aquitania (DUCHESNE *op. cit.* I, 235), pure in Francia il *Pastor* era tenuto in una certa considerazione fin dal sec. X.

Scritti storici: de viris illustribus (continuamente citato); i necrologi sotto forma di epistole: Epitaphium S. Paulae; ad Oceanum de dormitione Fabiolae; ad Pammachium de dormitione Paulinae; epitaphium Nepotiani ad Heliodorum epm. La vita Pauli primi Eremitae è citata in H. 11, 85 e le vitae patrum in H. 14. 62. Ma con quest'ultima citazione non si riferisce alle tre leggende dei monaci, bensì alle *Vitae* attribuite a Rufino. Frequentissimi gli estratti dal *Martirologio* che non figura però come opera Ieronimiana. Ai lavori di revisione e traduzione dalla Bibbia troviamo un accenno molto vago; novum testamentum graecae fidei reddidit et vetus iuxta veritatem hebraicam transtulit (A. 16. 19).

Scritti esegetici: Nel passo testè citato si allude altresì alle versioni dai padri Greci, ma senza più precise indicazioni: Quorundam etiam graecorum doctorum opuscula in linguam nostram transtulit.

Non è impossibile, per altro, precisare un po' meglio. Come vedremo nell'esposizione di Origene, conosce di lui le 14 omelie su Geremia, le 14 su Ezechiele, le 38 super Lucam e le 9 super Isaiam, tutto nella versione di Gerolamo.

Le *Expositiones* ai 16 profeti sono singolarmente elencate, cominciando dai quattro maggiori — il *super Sophoniam* non porta l'aggiunta *et Aggaeum*. Frequenti ne occorrono citazioni nell'opera (cfr. N. 1, 26, 83; 4, 46; H. 8, 35).

I commentari all'Ecclesiaste sono indicati in N. 2, 94. Degli altri scritti illustrativi dell'Antico Testamento figurano nel catalogo: de tribus quaestionibus ad Damasum Papam; (Ignoro se il *de verbo vitae* [H. 9, 11] possa identificarsi coll'Epist. XX [Migne 22, 375]); Breviarii super Psalterium, spuri; de interpretationibus hebraicorum nominum; de distantia locorum (= de situ et nominibus l. h.?); de quaestionibus hebraicis in Genesim; super epistolam ad Ephesios (N. 1, 82) lib. 3; ad Galatas l. 3; ad Titum; ad Philemonem. E degli altri commenti al Nuovo Testamento conosce: de frugi et luxurioso ad Damasum papam (*Epist.* XXI); super Matthaeum l. 4 (sic, H. 6. 73).

Scritti *dogmatico-polemici:* Contra Helvidium de perpetua virginitate s. M. (N. 30, 43); contra Jovinianum l. 2 (citazioni frequentissime); ad Pammachium et Oceanum (*Epist.* 84). Siccome ha molta famigliarità coll'epistolario, non è infondato presumere che conoscesse gli scritti contro Giovanni Gerosolimitano. Contra Rufinum presbyterum Aquileiae (una delle lettere a lui dirette); contra Origenem de resurrectione carnis (N. 2, 94); contra Vigilantium; contra Luciferianum; contra Pelagianos l. 3 (H. 5, 27).

Conobbe la versione dello scritto di Didimo il Cieco *de Spiritu Sancto* (D. 19, 45); ad Avitum presbyterum de erroribus Origenis (= *Epist.* 124. H. 11, 12).

Lettere. Il numero delle *epistolae breves* per Vincenzo sale a 70; non vi comprende molte lettere che per lui costituiscono trattati speciali e quelle che Gerolamo pubblicò separatamente. Così: de studio scripturarum ad Paulinum (H. 6, 104); allo stesso de instructione clerici vel monachi; de virginitate servanda ad Eustochium; de vita clericorum ad Nepotianum; ad Salvinam de morte Nebridii; de optimo genere interpretandi ad Pammachium; Apologeticum ad Pammachium. Tra i trattati in forma di lettera è citato *de septem gradibus Ecclesiae ad Damasum papam,* per cui vedi Schanz 4^2, I, 491.

Non rinuncio ad elencare altre lettere geronimiane o attribuite a S. Gerolamo, la cui diretta conoscenza è attestata dall'H. 16, 19 come dai numerosi estratti dell'epistolario che si susseguono fino al cap. 88:

Exhortatorium ad Julianum (118); ad Principiam virginem Expositio Ps. 44 (65. H. 7, 23); Expositionis fidei suae ad Damasum (forse una delle lettere dirette a Damaso); ad Oceanum de hoc quod scriptum est « Unius uxoris virum » (69); de duodecim quaestionibus ad Hedibiam (120 H. 7, 53.); ad Algasiam (121); ad Sunniam et Fretelam (106); de veste sacerdotali ad Fabiolam (64); de XLII mansionibus filiorum Israël (78); de vita monachi ad Rusticum (125); ad Demetriadem (130); ad Laetam de institutione Paulae filiae suae (107); ad matrem et filiam in Gallia commorantes (117);

ad Sabinianum diaconum lapsum (147); ad Ageruchiam (123); ad Furiam de viduitate servanda (54); ad Paulam consolatoriam super dormitione Blaesillae (39); ad Minervium et Alexandrum de resurrectione carnis (119); ad Heliodorum monachum de contemptu saeculi (14); ad Domnionem (50); ad Ctesiphontem (133); de morte Oziae, Seraphim et calculo (18); ad Chromatium (una delle lettere a lui dirette H. 13, 90).

Della corrispondenza con Agostino parla così: Ipse quoque Hieronymus et S. Augustinus de quibusdam scripturae capitulis inter se epistolis mutuis usque ad simultatem disceptaverunt, de quibus haec pauca inserere volui (H. 17, 100).

Sermones. Gli autentici per Vincenzo sommano a 10. In N. 2, 94 è citato *Super Psalmos* che non figura nel catalogo; al contrario *Super Marcum,* riportato nel catalogo, non è mai citato nel corso dell'opera. È considerata autentica l'opera *de quaestionibus hebraicis libri Regum et Paralipomenon* l. 4 (MIGNE, *P. L.* 33, 1379-1402).

In D. 6, 1 viene attribuita a Gerolamo una versione dell'*Economico* Senofonteo, versione che Vincenzo, non occorre dirlo, cercò inutilmente: de hac scientia (economia) nullum speciale volumen a quodam editum usquequaque potui reperire; quamquam pulcherrimum Xenophontis Socratici librum *Oeconomicum* in nostram linguam eleganti sermone legatur Hieronymus transtulisse. Sed quoniam is liber ad manus nostras hucusque pervenire non potuit, ex caeteris auctorum libris... colligere placuit.

Il passo dimostra come Vincenzo non lasciasse cadere nessun indizio che potesse portarlo sulla traccia di un nuovo codice o di un'opera inesplorata.

Le sue conoscenze su questo autore son tali, da non temere il confronto con quelle dei più entusiasti ammiratori di Gerolamo nel secolo XIV in Italia. Del resto molti scritti ieronimiani G. d'Andrea li ebbe dalla Francia (SABBADINI *Scop.* II, 163).

HILARIUS ARELATENSIS. Di lui conosce la Vita di S. Onorato (H. 20, 20), ma esito a credere che si tratti

di conoscenza diretta, per quanto lo stesso scritto non fosse ignoto al Pastrengo. Il quale così scrive di quest'autore: multos splendidissimos sermones ad populum fudit. Volumen grande *de fide*, XII libris explicitum, sermone splendido exaravit. Aliqua etiam non parva et erudite, animae utilia, in quibus S. Honorati praedecessoris sui vitam, cum multorum utilitate composuit (AVENA in *Atti* e *Mem. Acc. Veronese* 1907, 275). Le notizie del Pastrengo sono errate e confuse, chè Ilario di Arles non scrisse sermoni (Cesario?) e i dodici libri *de fide* (de Trinitate) (1) appartengono ad Ilario Pictaviense.

HILARIUS PICTAVIENSIS. Nel corso dell'opera ho trovato citati: de trinitate (N. 29, 17); e super Psalmum *Beati immaculati* (N. 1, 74). In D. 19, 45 è scritto: Libros de nostra religione composuit ex quibus hic defloravi: libros de trinitate contra Arianos; super *Beati immaculati* tractatus 22; super Psalmum 140 tractatum unum; ad Apram filiam suam epistolam unam. Dopo questa premessa continua a catalogare le rimanenti opere che, sebbene fossero ben note in Francia e in Italia, (2) per un eccesso di scrupolo non segnaleremo tra le conoscenze dirette, dubitando che abbia potuto trarre da Gerolamo (*de viris illustr.* 100) queste successive notizie.

Ma, le indiscutibili conoscenze dirette dei *commenti ai Salmi* ci fanno intendere quale valore debba attribuirsi al ritrovamento del Parentucelli (1427) del *super aliquot psalmos* a Pomposa.

HYDELBERTUS CENOMANENSIS. È frequentemente citato nel triplice *Speculum*. Dall'indice, quale ci è dato in H, 25, 108, rileviamo la diretta conoscenza dei seguenti scritti:

(1) Vedi per il titolo SCHANZ 4^2, I, 293 seqq.

(2) Il CLÉMANGIS prima del 1396 parla di Ilario di Poitiers in modo da lasciar supporre più che conoscenza, una certa familiarità con questo scrittore (Epist. p. 26); il Ferrantini all'elenco delle opere Ilariane contenute in un codice di Pomposa premette questa espressione: in quo continebantur *ista notissima* (SABBADINI, *Scop.* 1, 89).

Epistolae: librum quoque pulchrum *de taedio huius vitae* (composuit) querimoniam sui ipsius de se ipso ad se ipsum, partim metrice partim prosaice, continentem (MIGNE 171, 989); il liber *de exilio suo* (MIGNE 171, 1418); i versi *de Eucharistia* (ibd., 1196). Dei *sermoni* è solo ricordato il *de sancta Trinitate*. Negli estratti notiamo altri suoi componimenti poetici (H. 25. 109-115). Ma sono qui omessi altri scritti, frequentemente citati nel *Naturale,* quali *de creatione mundi; carmina de operibus sex dierum; Physiologus.*

HISTORIA DE GRADALI. Da Ermando riporta sul romanzo detto S. Graal questo passo: Hanc historiam latine scriptam invenire non potui, sed tantum Gallice scripta habetur a quibusdam proceribus nec facile, ut aiunt, inveniri potest (H. 23, 147).

HISTORIA LAUSIACA. Questa raccolta di biografie di monaci, che ebbe il primo nucleo nell'opera di Palladio, Vincenzo, uniformandosi a Sigeberto, attribuiva ad Heraclides. Qui liber merito *Paradisus* vocatur... de quo haec pauca quae sequuntur breviter excerpsi (H. 17, 64). Vincenzo ne conobbe un'antica versione latina, per cui vedi SCHANZ 4^2, 1, 429. Sulle redazioni latine di questa historia V. Butler, The lausiac History of Palladius (Texts and Studies 6, 1) p. 58; 69. Ma nello *speculum* occorre anche la citazione *in dictis patrum* nella quale riconosceremo una qualche antica silloge degli *Apophthegmata patrum* originariamente risalenti alla fine del 5° secolo. DUCHESNE *op. cit.* II: 507-8.

HUGO DE S. VICTORE. Dal catalogo (H. 26, 47) e dalle citazioni che occorrono nell'opera si possono assodare queste conoscenze dirette:

Scritti esegetici: super Ecclesiastem hom. 15 (N. 29, 4); expositio super *Magnificat;* super Ierarchiam Dionysii angelicam (N. 1, 6. Un commento rifatto sull'interpretazione di G. Scotto. MANITIUS, I, 333).

Scritti dogmatici: de sacramentis (N. 1, 5); de sacris l. 2 (= de sacramentis christ. fidei?); de arca Noë (N. 29, 27); Didascalicon (N. 1, 21; 4, 1); de anima Christi; de per-

petua virginitate B. M. (N. 31. 28); de tribus (!) voluntatibus (N. 27. 89).

Scritti mistici: de institutione novitiorum; (H. 26. 51); de arrha animae (N. 29, 115); de virtute orandi; (H. 26. 48). super quosdam versus Psalmorum. Negli estratti (H. 26. 87, 90) appaiono altresì due trattati: *de laudibus charitatis; de triplici meditatione.*

La *summa sententiarum,* della cui autenticità si torna oggi a discutere, nè è compresa in questo catalogo, nè è citata nel triplice *speculum.*

Del libro *de claustro animae,* intorno al quale sono stati sollevati forti dubbi, leggiamo: Extat etiam liber Hugonis *de claustro animae* nomine quidem Hugonis de Folieto intitulatus, qui et ipse S. Petri Corbeiensis dicitur fuisse monachus, sed quo tempore ignorans, paucos eiusdem libri flosculos... hic inserui (H. 27, 18).

Non meno utili sono le notizie riguardanti il *De anima:* Fertur autem (Augustinus) scripsisse libellum *de anima et spiritu* qui nunc apud scholasticos praecipuus habetur; sed mihi non videtur liber ille stilum Augustini sapere, nec inter Augustini libros in armariis publicis et antiquis invenitur. Est autem liber iste procul dubio utilissimus et eleganter, diserte atque compendiosissime compositus, mihique videtur ex Augustini libris diversis ad compendium extractus, quod magister Hugo de S. Victore fecisse fertur. De hoc autem libro multa in nostris operibus locis congruis inseruntur (H. 17, 55).

Così la pensava il Bellovacense sull'autenticità dei libri che hanno molto interessato la critica moderna. (*Recherches de sc. relig.*, 1910, 270).

Hugo Floriacensis. Cita soltanto i quattro libri della *Storia ecclesiastica* (H. 2, 93; 4, 6), una delle fonti più escusse dal Bellovacense,

Ignatius. Scripsit autem Ignatius epistolas duodecim (H. 10, 57). Per questa versione latina dell'edizione interpolata delle lettere d'Ignazio vedi Schanz, 4^2, 1, 429; Harnack, 1, 1, p. 86. Anche queste lettere erano dunque

note in Francia prima dei ritrovamenti del Parentucelli.

IDELFONSUS TOLETANUS. Data la confusione e l'imprecisione degli antichi cataloghi circa le opere da ascriversi a questo scrittore, tornerà utile conoscere il pensiero del Bellovacense.

Secondo l'indice (H. 7, 120), gli attribuisce le opere seguenti: un *insigne volumen* de virginitate che risulta unicamente da una biblioteca francese del secolo XIII (MANITIUS I, 235); contra eos qui disputant de virginitate eius et parturitione (che sarà probabilmente da ascrivere a Pascasio Radberto, EBERT II, 261); de assumptione eius sermones vel tractatus quattuor (dati, con altri, come dubbi dal Migne T. 96); de purificatione eiusdem (da identificarsi col decimo sermone del Migne 96, 272); opusculum de proprietate personarum Patris et Filii et Spiritus Sancti (sembra trattarsi di un trattato perduto de trinitate, esistente a Pomposa nel secolo XI, che si confuse con l'altro detto appunto da Giuliano *opusculum d. p. p.* (MANITIUS I, 235); de cognitione baptismi, (di Giustiniano di Valenza? BARDENH. 567 nota). Seguono altre indicazioni che non ho potuto identificare: opusculum *advocationum divinae actionis;* opusculum *advocationis in sacris; in sacramentis; de progressione spiritualis desiderii* et multa alia.

Nessuna conoscenza dunque del *de virorum illustrium scriptis* come confermano molte altre prove indirette.

Di queste opere quali fossero direttamente note a Vincenzo è impossibile precisarlo mancando ogni possibile controllo.

ISIDORUS. Quanto riguarda la sua attività di scrittore è esposto in H. 23, 31, donde una nuova conferma che ignorasse il *de vir. ill. scriptis* di Idelfonso. Ha diretta notizia delle seguenti opere: Etymologiarum l. 20 (N. 1, 7); soliloquiorum vel synonymorum l. 2 (= l. duo differentiarum); in M. p. 268 è citato altresì *de creaturis;* l'Historia Gothorum è data anonima; ad Orosium epm. de significatione veteris et novi testamenti l. 2, che possono identificarsi coi *prooemia* e *quaestiones;* allegoriarum in Genesim; in

Exodo; in Levitico; in libro Numeri; in Deuteronomio; in Iosue; in libro Iudicum; in libro Regum (non segnala in Esdram; in libros Machabaeorum); ad Florentinam sororem suam contra Judaeos l. 2; sententiarum l. 3 (N. 29, 152); de origine officiorum l. 2.

A Isidoro assegna uno scritto *de corpore et sanguine Domini* (1) (MANITIUS I, 409, 416) certamente non suo; e un *liber decretorum* noto anche al Parentucelli (MARTÈNE III, 723-24).

IVO CARNOTENSIS. Riporto testualmente questo passo che si riferisce alla storia delle decretali.

Hic inter alia laudabilia, quae fecit, decreta apostolica abbreviando compilavit ed ordinavit. Quod quidem prius *Isidorus*, ut supra diximus, in unum maximum volumen redegerat nec sine magno sumptu transcribi poterat nec ipsa decreta ordinate secundum materias continebat, sed secundum ordinem temporum quibus data fuerant per successiones romanorum pontificum. Hic autem et ipsa decreta Apostolicorum, ut dicuntur, abbreviavit et per capitula distinxit et multas sanctorum doctorum sententias ad eadem capitula pertinentes pariter interseruit. Hic liber decretorum Ivonis apud nos pluribus locis reperitur, qui quoniam, ipse quoque non parvae quantitatis, non est facile portatilis, *Hugo Catalaunensis* (?) ex eodem volumine abbreviato libellum portatilem legitur composuisse qui et ipse apud nos est et *summa decretorum Ivonis* appellatur. Porro librum istum decretorum, qui nunc ubique in usu habetur compilavit *Gratianus*, ut fertur, monachus, sed quo tempore ignoro, nisi quod post Ivonem, ut aestimo (H. 25, 84).

IACOBUS ACCHONENSIS. Di questo storico e agiografo, suo contemporaneo (m. 1244), Vincenzo dà le seguenti notizie:

(1) È utile ricordare in proposito che in D. 19, 60 attribuiva a Lanfranco uno scritto *de corpore et sanguine Domini* in modum dialogi che sarebbe stato scritto contro Berengario di Tours, il quale impugnava la reale presenza del Cristo sotto le specie del pane e del vino. Quest'attribuzione non è priva d'interesse storico: secondo il Bellovacense lo scritto sarebbe stato composto dopo la sinodo Vercellese (1050).

Hic etiam volumen unum aliud confecit in quo multa de naturis rerum et praecipue de mirabilibus quae in transmarinis partibus reperiuntur inseruit (in N. 16, 40 *Orientalis historia*). Sed et cum vita praedictae Mariae (de Oegnies), de sanctis mulieribus quae tempore suo in partibus Leodiensium abundabant multa bona scripsit et earum detractores acriter reprehendit ac, venerabili Tolosano Episcopo Fulconi loquens, ita dicit... H. 30, 10.

In D. 15, 32 si accenna ad altra opera dello stesso autore: ... pauca tamen adhuc et de his et de ceteris rerum naturis etiam hoc in loco adicere placuit quae, ex libello quodam *edito nuper* a magistro Jacobo de Vitriaco et ex quibusdam aliis auctoribus a quodam e nostris collecta, postmodum ad manus nostras devenerunt.

Iohannes Archidiaconus. Huius translationem (S. Nicolai) scripsit Johannes Archidiaconus Barinae Ecclesiae iubente Ursione Barensis et Canusinae ecclesiae archiepiscopo (H. 25, 83).

Credo di poter identificare questo scrittore con quel Iohannes S. Audoeni monacus et diaconus (n. ca. 1100), al quale si attribuiscono quattro sermoni (Migne *P. L.* 162) in lode del predetto santo.

Iohannes Damascenus. Conosce la barbara versione di Burgundio della terza parte della πηγὴ γνώσεως e precisamente la ἔκδοσις ἀκριβὴς τῆς ὀρθοδόξου πίστεως (H. 27, 83).

Ritiene autentico un opuscolo molto diffuso nel M. E, βίος Βαρλαὰμ καὶ Ἰωάσαφ, citato malamente in H. 14. 100 donde riporta cosi larghi estratti da occupare i primi 64 cap. del libro xv.

Iohannes Rupella (de). Giovanni della Rochelle è frequentemente ricordato (N. 25, 2; 20). Appartiene al movimento platonico - agostiniano che dominava prima di Alberto Magno. Per le sue dottrine rimando all'articolo di G. M. Manser in *Jahrbuch für Philos. und spekul. Theol.* 1911, 290.

Iohannes Scottus. Hic J. S. philosophus, ut dicit Lanfrancus, in fide desipuit. Unde liber eius *de eucharistia*

lectus est et damnatus in synodo Vercellensi, celebrata sub Leone papa IX. (1) Eodem anno quo se Lanfrancus ab errore Beringerii purgavit idem etiam Iohannes super Ierarchiam Dionysii commentavit H. 24, 42.

Queste notizie, secondo il Manitius (I, 335 nota 2), provengono a Vincenzo da Guglielmo di Malmesbury. Ma Vincenzo dovette conoscere altre opere, alle quali deliberatamente rinunciò per la preoccupazione dell'ortodossia in materia dogmatica.

IOACHIM. Si tratta dell'abate calabrese Gioachino da Fiore (m. 1202) che fu considerato da Dante come un profeta (*Par.* XII, 146). La sua costruzione simbolico-numerica della storia del mondo e della salvazione godette a suo tempo larga rinomanza. Quanto alle sue predizioni, Vincenzo, prudentemente, preferisce appellarsi al giudizio e alla prova dei tempi: super his autem quae scripsit de futuris temporibus, nos rerum incertarum praesagium relinquere convenit iudicio posterorum (H. 29, 40).

LACTANTIUS. Pare ritrovasse solo le *Instituzioni* che però denomina *adversus gentes:* omnium opusculorum nihil apud nos repperi praeter 7 libros adversus gentes (H. 13, 89). Nel corso dell'opera sono tutti citati, tranne il 4° (cfr. N. 1, 15; 23, 69; D. 4, 30; 67: 74; 171). In H. 4, 41 il de opificio hominis è citato di seconda mano.

Resta con ciò assodato che nella prima metà del '200 non si conoscevano in Francia l'opuscolo sopra indicato, il *de ira Dei,* l'*Epitome* e gli altri opuscoli pseudo-Lattanziani. Quest'autore, che tante simpatie suscitò nell'umanesimo, dovette parere al M. E. poco cristiano.

LEO MAGNUS. Hic scripsit epistolas decretales 70 (forse confonde col codex canonum ecclesiasticorum attribuito a S. Leone); sermones ad populum 79, di cui riporta estratti

(1) Fin qui sapevamo che la prima volta nel 1225 Onorio III pubblicò una bolla di condanna contro il *de divisione naturae* (MANITIUS I, 329), perchè gli Albigesi pretendevano trarne argomenti a sostegno della propria dottrina.

qua e là (H. 6, 84; 20, 29). Secondo il Bardenhewer oggi il numero dei sermoni autentici arriverebbe a 96. Si noti che il codice del Parentucelli proveniva appunto di Francia.

Leo Archipresbyter Neapolitanus. Historia Alexandri, H. 4, 1.

L'opera a tempo del Bellovacense andava intorno anonima, anzi alcuni avrebbero voluta attribuirla ad Anassimene, supposto maestro di Alessandro nell'oratoria (H. 4, 39).

Liber Pontificalis. Il Bellovacense lo credeva opera del Papa Damaso; della stessa opera pseudo-Damasiana si servì anche G. da Pastrengo (Sabbadini, *Scop.* I, 9). Non è superfluo aggiungere che Vincenzo teneva ben distinti da questo libro i *chronica romanorum pontificum* da Pietro a Silvestro (H. 8 93).

Matthaeus Vindocinensis. Di questo illustre discepolo di Bernardo Silvestre (1) cita frequentemente il *Tobia* (D. 4, 7; 15; 28); ma conobbe certamente altri suoi lavori poetici.

Maximus Taurinensis. Ne dà cenni bio-bibliografici in D. 19, 54, ripetuti in H. 19, 5, ove segue fedelmente Gennadio (XL). In D. 19, 54 aggiunge: Huius defloravi homilias 33.

Odilo Cluniacensis. Idem s. abbas, scilicet Odilo, sermones quosdam festivos, qui a monachis ordinis sui frequentantur, composuit H. 24, 106.

Non ho elementi per credere che ne conoscesse le altre opere.

Origenes. Ne ha conoscenza attraverso le parafrasi di Rufino, Girolamo, Bellator, delle quali non ebbe nemmeno una completa notizia, se pure alcune non siano state volontariamente escluse dallo *Speculum* sempre in omaggio alla famosa decretale pseudo-Gelasiana, che permetteva solo le opere riconosciute da Gerolamo (Christ-Schmid, *Gesch. d. griech. Lit.* II, 2, 1096).

(1) Me docuit dictare decus Turonense magistri
Silvestris, studii gemma, scolaris honor.
Wattenbach, *op. cit.* pag. 581, verso 69.

Opere biblico-esegetiche: super Genesim, homiliae 17; super Exodum, hom. 13 (N. 20, 159); super Leviticum, hom. 16; super Numer., hom. 28 (N. 2, 117), tutto nella parafrasi di Rufino (SCHANZ 4^2, 1, 418).

Su i libri storici del Vecchio Testamento: super Iosue, hom. 26; super Iudicum, hom. 9, nella versione dello stesso Rufino.

Super principium Esdrae, hom. 2, nella versione di Bellator.

In N. 2, 51 troviamo citato *super Job* che pur figura nel catalogo delle opere attribuite a Ilario di Poitiers, ma non dovremo pensare che si accenni all'omonimo trattato Ilariano perduto, perchè nell'indice delle opere Origeniane questo scritto è registrato: super principium Job libri 3.

Su i salmi: super ps. 36, hom. 5; super ps. 37, hom. 2; super ps. 38, hom. 2; in tutto nove omelie nella parafrasi di Rufino. Cita anche un *super principium canticorum* l. 3, (1) che sono forse le due omelie sul Cantico dei cantici tradotte da Girolamo, ben note al Traversari (MARTÈNE III, 547). Nell'interpretazione di Gerolamo conosce le 9 omelie su Isaia; le 14 su Geremia, le 14 su Ezechiele.

Scritti biblico-esegetici del Nuovo Testamento: super Matthaeum l. 26, *quorum tamen duodecim primos nusquam vidisse me memini,* antica versione, dovuta a ignota mano; homiliae super Lucam 38, nella parafrasi di Gerolamo; super epist. ad Rom. l. 10, traduttore Rufino.

Le citazioni che s'incontrano da opere non tradotte sono tutte di seconda mano.

Ha notizia dell'apologia di Origene a Panfilo (SCHANZ 4^2, 1, 419).

Secondo gli autori del sec. XII il famoso libello *de sin-*

(1) Chi conosce tutte le imperfezioni e le scorrettezze di questa edizione dello *Speculum*, non potrà formalizzarsi degli errori delle cifre. Wibaldo di Corbie in una lettera del 1150 scrive: mittimus pro monimentis librorum vestrorum Origenem *in Cantica Canticorum*..... MARTÈNE II, 394.

gularitate clericorum era attribuito ora ad Agostino, ora a Gerolamo, ora a Origene. Per quest'ultimo sta anche il Bellovacense: Iterum praeter supra nominatos Origenis libros extat eiusdem liber pulcherrimus de singularitate clericorum in quo... disserit in hunc modum (H. 11, 15). Per questo scritto pseudo-Ciprianeo rimando allo SCHANZ III², 403.

In H. 11, 13 riporta un brano di un libellus qui *Planctus doctoris Origenis,* et a beato Hieronymo translatus, inscribitur, scritto probabilmente apocrifo.

Come appare, le conoscenze di Vincenzo pur limitandosi alle antiche versioni, sono sempre cospicue; ad ogni modo di gran lunga più larghe di quelle che vantano i nostri umanisti e gli eruditi del secolo XIV.

Il Traversari ritrovò nel 1432 in un codice litteris longobardicis della biblioteca di S. Cecilia in Roma le Omelie *super Lucam*, nella versione di Gerolamo (*Epist.* in MARTÈNE III, 352). In Italia, a quanto egli attesta, nessuno ancora aveva veduto quest'opera: tantoque gaudio elati sumus, ut Croesi opes vicisse putaremus; sola enim ex fama notae erant, ceterum qui vidisset aut legisset adhuc inveneram neminem (*Hodoeporicon,* p. 10, Florentiae 1678).

OROSIUS. È per Vincenzo una fonte principalissima: conosce Historiarum adversus paganos l. 7, citati *de ormesta mundi;* il Liber apologeticus contra Pelagium de arbitrii libertate (H. 18, 6). Nello *Spec. Mor.* pag. 193 s'incontra la citazione: *in Horosii cronicis,* sotto il qual titolo andava intorno una Cronica universale che arriva all'anno 334 (SCHANZ 4², 1, 64).

OSBERNUS. Del celebre monaco di Cantorbery, suo contemporaneo, Vincenzo pare conosca direttamente la Vita di S. Dunstano.

PAULINUS NOLANUS. Confondendolo con Paolino Milanese, gli attribuisce la *Vita S. Ambrosii* (H. 18, 36). Pare conosca altresì tutto il ciclo dei carmi su S. Felice (H. 18, 39), sui quali Gregorio di Tours avrebbe condotto la sua parafrasi in prosa: haec Paulinus versibus conscriptis, quos Gregorius Turonensis in prosam convertit. E aggiunge:

Scripsit autem etiam Paulinus praeter praedicta, librum epistolarum unum ad diversas personas H. 18, 40.

PAULUS. Mi limito solo a poche notizie sulla presunta corrispondenza con Seneca; l'autenticità della quale interessò gli studiosi di ogni tempo. Vincenzo con Abelardo è per l'autenticità delle note lettere (H. 8, 102), sebbene non rinunci a dire che questa familiarità di S. Paolo collo stoico pagano era senz'altro negata da Pietro Comestore (H. 9. 11).

Più tardi il Petrarca e il Boccaccio tennero per autentica quella corrispondenza; l'oppugnarono validamente il Valla e il circolo Ferrarese (SABBADINI *La scuola e gli studi di G. Veronesi,* Catania, 1896, 145).

PETRUS ABAELARDUS. Non ho voluto escludere da quest'indice il famoso *loico* per alcune notizie che riguardano le sue opere.

Eo tempore fuit P. Abaelardus, magister insignis celeberrimus in opinione scientiae, sed de fide perfide dogmatizans. Huius scripta incendio et scriptorem silentio condemnavit Innocentius Papa. (1) Capitula in libris eius reprehensibilia annotavit B. Bernardus in epistula quam scripsit ad Innocentium Papam. Libri tamen huius a multis curiose servantur, quibus aquae furtivae dulciores sunt et panis absconditus suavior. Ego ipse in eis multa reprehensibilia inveni H. 27, 17.

Accanite dispute si accesero intorno ad Abelardo, altri lo difese, così Berengario scolastico, altri continuò a confutarlo, come Gaufredo d'Auxerre (H. 27. 17).

Quest'autore fu poco noto in Italia, per quanto fosse particolarmente caro al Petrarca (DE NOLHAC I, 51). In Francia invece le *epistolae* di Abelardo anche verso la fine del secolo XIV erano degnamente apprezzate. Un anonimo ne domanda copia al Montreuil, confessandogli

(1) Con bolla del 16 luglio 1140. In H. 29, 107 si legge: Anno 1127 abbatum religiosorum fit conventus contra Petrum Abaelardum qui quadam proterva verborum et sensuum novitate scandalizabat Ecclesiam....

apertamente nullae quidem sunt litterae oculis meis gratiores. (1)

PETRUS ALPHUNSUS. ... libellum elegantem satis edidit, in quo contra Iudeos et contra Saracenos egregie disputavit, sed imprimis modum suae conversionis exposuit dicens... H. 25, 118. Non è improbabile che dello stesso abbia conosciuto anche la *Disciplina clericalis*. Ignoro se a questo s'ispiri un curioso racconto che fece della propria conversione Giuda di Colonia (verso il 1134), che da Giudeo divenne monaco premostratese. Testo in MIGNE P. L. 170, ripubblicato da A. DE GOURLET, Paris, Bloud 1912.

PETRUS COMESTOR ... scolasticam historiam composuit, scilicet historiam sacrae scripturae breviter et utiliter prosequens et difficultates in plerisque locis prudenter exponens. Insuper et quaedam incidentia ex historiis *Josephi Judaei* et quorundam gentilium locis congruis inserens. Nonnulla etiam alia opuscula edidit, et hos sequentes versus in laudem B. Virginis eleganter composuit (H. 29, 1).

Ho già dettto che lo *Spec. hist. mundi* fu una delle fonti molto escusse dal Bellovacense, e dagli eruditi francesi e italiani che lo seguirono. A Padova ne possedeva un esemplare Giovanni Rodio (SABBADINI, *Scop.* I. 120), e non sarà stato certo l'unico che esisteva in Italia.

PETRUS CHRYSOLOGUS. Extant vero sermones elegantes s. Petri Ravennatis episcopi ex quibus excerpta plurima opusculis nostris inserui (H. 10. 26).

PETRUS DAMIANUS. Gli viene attribuita una vita di S. Odilone (H. 24. 102): è citato altre volte (H. 25. 21, 52 segg.), ma un indice delle opere nell'*historiale* non c'è. Però si stenta a credere che null'altro abbia saputo intorno a questo scrittore la cui figura gigante domina buona parte del secolo XI.

Gli opuscoli di S. Pier Damiani erano ben noti al Petrarca (*Vit. sol.* I, 1, 2). Pietro Delfino nel 1500 domandò a Taddeo Viaranense per il Vescovo di Padova volumen

(1) MONTREUIL, *Epist.* in Martène II, 1455.

quoddam opusculorum P. Damiani quod esse Faventiae in quodam monasterio... certior factus fuerat (MARTÈNE III, 1159). Questo volume, presunto autografo, nel 1433 era stato mostrato al Traversari (SABBADINI, *Scop.* I, 95).

PETRUS LOMBARDUS. Oltre la *summa sententiarum* che a suo tempo andava per la maggiore nelle scuole di teologia, conosce le *maggiori glosse* al Psalterio e alle Epistole di San Paolo.

Nam cum esset Franciae magister opinatissimus, glossaturam Epistolarum et Psalterii ab Anselmo per glossulas interlineares marginalesque distinctam et postea a Gilberto continuative productam, latius et apertius explicuit multaque de dictis sanctorum addidit. Idem etiam quosdam sermones utiles composuit (H. 29. 1).

PETRUS RIGA. La sua parafrasi metrica del Vecchio e Nuovo Testamento (*Biblia versificata* D. 4, 156; 5, 32) salì a tanta fama, che fu adottata nelle scuole come libro di testo a canto a Virgilio (RONCA, *Cultura medioevale e poesia lat. d'Italia* I, 258).

PROSPER. Conobbe gli *Epigrammi,* uno dei libri più diffusi come attestano gli antichi cataloghi e le citazioni che si trovano da Aldelmo fino a Giovanni da Victring. Il Manitius crede che Vincenzo ne abbia compilato un intiero florilegio. (*Gesch. d. christl. lat. Poesie*, Stuttgart 1891, 202).

Da quanto è detto in H. 20, 58 si potrebbe altresì sostenere la conoscenza diretta del Sententiarum ex operibus S. Augustini delibatarum liber. Si servì della Cronica (H. 17, 40. D. 19, 54) e attribuì a Prospero, come era abitudine, il de vita contemplativa di Giuliano Pomerio (N. 30, 54).

Anche per quest'autore il Colonna riferisce testualmente le parole del Bellovacense.

L'opuscolo di Giuliano Pomerio fu offerto, come raro, da G. Becchetti a Cosimo de' Medici (Cfr. R. Valentini in *Classici o Neolat.* VII (1911), p. 22 *estratto*: *G. Bechetti umanista lombardo*).

PRUDENTIUS. Ha notizia dal Gemblacense dei due libri Contra Symmachum, ma le sue conoscenze dirette si limitano

alla sola Psychomachia (N. 31, 105; D. 4, 38; H. 17, 102). Questa poesia allegorica fu un altro dei più reputati manuali scolastici (MANITIUS *Christl.-lat. Poesie,* 77). Il Colonna pare conoscesse anche il Dittochaeon (SABBADINI *opusc. cit.* 29).

RABANUS MAURUS. L'indice bibliografico delle opere di Rabano (H. 24, 28) si chiude colle parole *et plura alia* che lasciano indeterminata la ricerca delle conoscenze dirette. Nè del tutto accertate sono le seguenti:

De laude crucis l. 2 (forse perchè la parte poetica era tenuta separata dalla prosa); de institutione clericorum l. 1 (sic); super Genesim l. 4; super Exodum l. 4; super lib. Numerorum lib. 1 (sic); super Regum l. 4 (sic); super Paralipomenon l. 4; super Judith l. 7; super Esther l. 1; super librum Sapientiae l. 3; super Ecclesiasticum l. 10; super Jeremiam; super lib. Machabaeorum l. 3; super Matthaeum l. 8; *super Actus Apostolorum*, probabilmente spurio, ma è interessante trovarne menzione (1) anche qui.

Tutti questi lavori esegetici furono plagiati su i precedenti Padri fino a Beda e Isidoro (MANITIUS I, 290).

Scripsit et praeter haec *de naturis rerum...* cioè il *de universo*, un rifacimento dell'enciclopedia di Isidoro (Vedi per il titolo MANITIUS I, 292 nota 3).

RICHARDUS DE S. VICTORE. Più frequentemente citati sono i libri *de trinitate* e le *excerptiones*. In D. 19, 62 elenca le opere seguenti:

Scripsit nihilominus de contemplatione... de patriarca <Benjamin> intitulatum (noto anche al Petrarca); alium quoque de mystico somno Nabucodonosor; de arbore quoque quam idem Nabucodonosor vidit virum; et alium de quatuor ventis in mari pugnantibus; alium de exterminatione mali et promotione boni; alium iterum de officio ecclesiae, alium de sacrificio Abraë et tractatum grandem de illo verbo Esaiae: *omne caput languidum*; et alium de illo:

(1) Vedi per questo scritto MANITIUS I, 291, nota 1. Ne esisteva un codice in Corbie del secolo XII.

in die illa nutriet homo. Tertium vero contra Andream et alios in expositione sacrae scripturae iudaizantes super illo verbo: *ecce Virgo concipiet et pariet filium;* alium autem ad novitios de illo verbo psalmi: *afferte Domino filii Dei* etc.

ROBERTUS francorum rex. Seguendo le sue fonti, gli attribuisce la sequenza: *Sancti Spiritus adsit nobis gratia* e il responsorio: *O Juda Jerusalem.* Del suo aggiunge: Sed et hoc fertur fecisse: *Eripe me de inimicis meis, Deus meus, et ab insurgentibus in me libera me,* e un altro responsorio: *Cornelius centurio* quod ipse rex cum cantu suo composuerat. H. 24, 107.

La Sequenza *S. Spiritus* è fra quelle attribuite a Notker (MIGNE, *P. L.* 131, 1003 segg.). (1)

RUFINUS. In H. 17, 99 riporta su Rufino quasi testualmente le parole di Gennadio (cap. 17). Noi abbiamo avuto occasione di constatare che conosceva gran parte della sua attività come traduttore. Non gli furono ignote le *Apologiae in Hieronymum* (H. 18. 35), e neppure l'*Historia Monachorum,* che però non rivendicò a Rufino.

SEDULIUS. Il *Carmen paschale* è spesso citato (D. 4, 37; 4, 110), ma deve trattarsi della redazione in prosa. Vincenzo non s'indugiò punto su questo scrittore che figurava nella decretale pseudo-Gelasiana.

SIGEBERTUS. Del benedettino di Gembloux segue la cronaca con deferente apprezzamento.

STRABO WALAFRIDUS. ... ipso Rabano dictante scripsit breviando tractatus in Exodum l. unum (N. 20, 60), in Leviticum l. 1 (MANITIUS I, 290, nota 4); videtur etiam scripsisse super Genesim, ut patet in glossis (D. 19, 59). Probabilmente Vincenzo si riportava alla *Glossa ordinaria,* un commento di Walafrido all'intiera Bibbia, che fu tenuto in gran conto per tutto il M. E. (MANITIUS I, 305).

SULPICIUS SEVERUS. Ne parla in H. 18, 8 donde si desume la diretta conoscenza della *Vita S. Martini* e delle

(1) Cfr. PETER WAGNER, Einführung in d. gregor. Melodien, Freiburg (Schweiz), 1901, vol. I, p. 270.

tre epistole che ne formano il seguito: *ad Eusebium, ad Aurelium diaconum; ad Bassulam parentem.* Conobbe altresì *Dialogorum* l. 3 (perchè il primo libro è diviso in due).

Ho visto più volte citata l'*Historia Sacra,* che forse circolava anonima.

SYMMACHUS. Riportò estratti dell'epistolario (H. 21, 14), che è frequentemente citato (D. 4, 39, 91) *in libro epistolari,* senz'altra distinzione. Ciò si spiega collo stato speciale della tradizione manoscritta delle lettere di Simmaco, per lo più non divise in libri e prive d'indirizzo (SCHANZ 4^2, 1, 123 sqq).

L'epistolario completo ebbe una tarda diffusione in Italia; il Salutati ne aveva un esemplare incompleto: lege, si *forsan totus* venit in manus tuas, L. Symmacum vel saltem quantum eius vidimus defloratum (*Epist.* II, 408 NOVATI).

THEODULPHUS FLORIACENSIS. Gli attribuisce l'inno della Domenica delle Palme: *Gloria laus et honor Tibi* (H. 24, 35). Ma io non vorrei credere che a questo poco si limitassero le sue conoscenze su questo eminente scrittore e poeta del circolo di Carlomagno.

Questo l'indice, esposto nella forma più dimessa e succinta possibile, che è venuto fuori dalla mia ricerca, senza pretese d'essere definitivo. Tutt'altro: l'estensione di questa ricerca è tale che, malgrado ogni industre diligenza, deve necessariamente lasciare adito a qualche controversia.

Molti i dubbi che ancora mi tormentano, molte le opere e gli autori che avrei voluto comprendervi, se avessi trovato un solido appoggio su cui decidermi senza preoccupazione. Così il nome di Remigio d'Auxerre non capita certo una volta sola nello *Speculum,* ma come non escluderlo, se Vincenzo non si occupò di lui particolarmente con quei precisi dettagli che testimoniano indubbiamente la diretta conoscenza? Eppure quanta fortuna ebbero quei laboriosi commenti del dotto discepolo di Heiric d'Auxerre!

Chi confronterà questo coll'indice del Boutaric, che pur dovrebbe essere di molto ridotto, a proposito delle cogni-

zioni classiche del Bellovacense, noterà la preponderanza della cultura cristiana sulla classica. Verso la quale era meno portato, come palesemente dimostra una specie di disdegnosa noncuranza con cui passa sotto silenzio tutte quelle opere che, pur scritte da cattolicissimi autori, esulavano dal campo strettamente ecclesiastico.

Davvero è considerevole questa cultura di letteratura cristiana, acquistata non già sui florilegi (molto meno diffusi in questo campo che nel classico), ma in buona parte attinta direttamente su i codici, come egli a titolo di gloria confessa, (1) negli operosi silenzi dell'abbazia. Per questa considerazione, quando non mi fu possibile definire o ricalcare il preciso limite della conoscenza, non rinunciai a produrre l'indice delle opere che Vincenzo attribuiva a quel dato scrittore.

A parte il valore storico, innegabile, che possono avere quelli per autori francesi a lui molto vicini, e dei quali aveva a portata di mano recenti e fedeli documenti, io ho constatato che non abbocca mai alla prima fonte nè a cuor leggero trascrive. Quegl'indici sono spesso un'eco genuina del pensiero critico del tempo o dell'alacre operosità delle abbazie o dello stato della tradizione manoscritta di un autore: ivi una precisione cercata con tutti i mezzi, voluta con ferma intenzione e un sacro rispetto della verità sopra tutto.

Paragonando questa dottrina di Vincenzo con quella dei più dotti ecclesiastici italiani del XIV o degli umanisti del XV secolo, noi possiamo immaginare quanto in basso loco fossero caduti presso di noi questi studi. Restringiamoci infatti all'Italia e all'umanesimo, e sentiremo gridare alla scoperta di tante opere, liberate dagli ergastoli della Gallia! Ma non aveva forse quell'opera goduto colà tanta diffusione, da non apparir più come una rarità libraria? Non rifluiva allora naturalmente in Italia come in più propizio paese?

(1) ... mihi... plurimorum libros assiduo revolventi ac longo tempore studiose legenti (Prologo cap. I).

E così, appunto, via via che si risale alle più alte e più lontane sorgenti, dal 400 su su fino al secolo XI, noi vediamo sempre più assottigliarsi il numero dei ritrovamenti autentici che si riallacciano alla rinascita Carolingia. Le scoperte italiane hanno un valore tutto relativo, personale, locale; e col rinnovamento scientifico stanno altresì a dimostrare la decadenza lamentabile che ebbero presso di noi gli studi dal XII al XIV secolo.

Chi mi ha seguito in questa rassegna vedrà a che si riducono le scoperte umanistiche in fatto di letteratura cristiana. (1)

Febbraio 1915.

ROBERTO VALENTINI.

(1) Debbo rendere pubbliche grazie al Prof. P. Ubaldi e al Dott. S. Colombo, i quali, con la consueta dottrina e solerte gentilezza, fecero per me qualche laboriosa ricerca, che la mia residenza mi avrebbe reso momentaneamente impossibile.

RECENSIONI DI OPERE

GIAN LUIGI BISOFFI. **Il Contra Symmachum di Aurelio Prudenzio Clemente**, Treviso, L. Zoppelli, 1914. In-8, pagg. XI - 202. Fr. 4.

Le principali questioni storiche e letterarie intorno all'apologia metrica di Prudenzio sono riesaminate accuratamente in questa buona Dissertazione di Laurea, che ottenne il premio Abramo e Moisè Lattes, orientalisti filologi di Venezia, di fondazione Elia Lattes.

Il giovane Autore nel prendere ad argomento della sua Tesi una produzione dell'età cristiana, dimostra d'aver lodevolissimamente spinto i suoi studii oltre i limiti troppo angusti nei quali una vieta convenzionalità pseudoumanistica restringeva la grande letteratura romana. Egli ha in generale usato nel suo studio tutta quella serietà di metodo filologico che l'odierno progresso scientifico giustamente esige in un lavoro di questo genere, tanto più necessaria quanto meno agevole si presenta l'indagine e più facile l'ipotesi azzardata o la conclusione sbagliata.

Il libro del Bisoffi si legge con piacevole interessamento, perchè alla serietà dell'indagine egli ha saputo dare una veste letteraria assai decorosa e sempre animata da snella briosità e da una calda simpatia pel tema da lui scelto. Non ostante qualche uscita forse troppo vivace nella critica di opinioni contrarie, la discussione è calma e l'esposizione saldamente connessa, materiata di fatti e illuminata d'idea: giovane Autore, ma studioso già bene allenato.

Premessa una esauriente introduzione bibliografica, il Bisoffi entra nell'argomento distinguendolo in due parti, l'una di sintesi storica, l'altra propriamente letteraria. La prima parte comprende i due

primi capitoli, ove si studiano le condizioni generali d'ambiente e i rapporti fra cristianesimo e paganesimo sullo scorcio del sec. IV, nonchè i fatti particolari a cui il poema di Prudenzio si riferisce, vale a dire l'ordine di Graziano di rimuovere dal Senato romano l'ara della Vittoria (382), la *relatio* di Simmaco all'imperatore per ottenere la revoca dell'ordine, la risposta di S. Ambrogio e la sconfitta morale del patriziato pagano. Nel primo capitolo il B. espone sinteticamente la grande crisi dello Stato Romano provocata dal rapido diffondersi della religione cristiana; acuta ed efficace è in questa parte l'indagine e la critica di opinioni poco fondate; in generale l'Autore vede i fatti nella loro vera consistenza e nelle loro vere proporzioni; giustamente egli osserva che una principale causa della lotta disperata di Roma contro il Cristianesimo, deve cercarsi nell'antagonismo irriducibile fra loro esistente quanto alla visione morale e alla valutazione complessiva della vita: il Cristianesimo non oppugnava lo Stato Romano come unità politica e come organismo gerarchico, ma vi scorgeva un ostacolo alla propria espansione, in quanto che non avrebbe potuto l'Impero adattarsi alle esigenze morali del Cristianesimo se non disfacendosi per rifarsi a nuovo. Naturalmente il B. non perde di vista gli altri fattori — giuridici e civili — della lotta, e li viene convenientemente illustrando per quel tanto che lo scopo del suo lavoro richiede. In questo primo capitolo l'Autore ci dà anche un breve compendio storico-letterario dei primi secoli cristiani limitandosi al campo della letteratura latina; questa parte mostra parecchie deficenze, sia nelle notizie, sia negli apprezzamenti. Particolarmente non buona mi sembra l'opinione che una *poesia cristiana* cominci soltanto coi rozzi tentativi di Commodiano — ritenendo che questo autore appartenga alla fine del secolo III, come credo che il B. ritenga — con gli anonimi *de Sodoma, de Iona, de ave Phoenice* etc. e con la parafrasi di Giovenco. In un lavoro come quello del B. dove simili notizie non hanno che lo scopo di prefare l'argomento propostosi, si può ben tollerare che una non abbastanza profonda conoscenza delle origini cristiane dia luogo ad apprezzamenti un poco superficiali: ma ci si permetterà di osservare che simile opinione non è molto in armonia con la scienza moderna del Cristianesimo primitivo. La poesia è all'inizio del Cristianesimo, il cui primo grido di dolore e di libertà, la cui originaria aspirazione fissa e quasi tormentosa a un totale rinnovamento di tutto l'essere, sono una vena inesauribile di lirismo vivo e spontaneo. Il B. appare qui

un poco legato a viete opinioni di scuola, e troppo concede ad affermazioni basate sulla pura convenzionalità: ma una storia della poesia cristiana deve cominciare dal Vangelo e dai primi decenni cristiani. Se il Cristianesimo non avesse manifestato un contenuto poetico se non dopo tre o quattro secoli di esistenza, bisognerebbe credere che non ne avesse uno proprio e che dovesse prendere a prestito dei vecchiumi. Se le prime voci del profondo lirismo cristiano non sono stese nel metro ellenistico, ciò non vuol dire affatto che quelle voci non potessero tentare, come di fatto tentarono, altre forme di espressione, più primitive, ma più sincere ed efficaci. Questa incompleta valutazione del contenuto poetico cristiano è probabilmente la ragione per cui il B. più innanzi nella sua Dissertazione (cap. VII) pone il *Contra Symmachum* sopra la produzione lirica di Prudenzio, specialmente perchè questo poemetto (almeno nel II libro) s'avvicina di più alla simmetria esteriore caratteristica nella poetica degli ellenisti augustei. Ma la lirica del *Cathemerinon* e del *Peristephanon,* non ostanti difetti di forma — specialmente quell'esuberanza che ignora spesso il senso della misura, e il verismo troppo violento — a mio credere è indubbiamente la parte più interessante dell'opera di questo poeta spagnuolo, la cui genialità nessuno può mettere in dubbio. La visione nuova della vita, la portata estetica dei nuovi valori etici, il nuovo concetto della bellezza cosmica e il *moderno* sentimento della natura traspariscono da quelle liriche, e invano si cercherebbero nei poemetti polemico-didascalici, o nell'apologia metrica contro Simmaco e contro il paganesimo in genere.

Nel II capitolo il Bisoffi esamina da vicino l'ambiente in cui sorse il *Contra Symmachum* e comincia a narrare la questione intorno all'ara della Vittoria. Assai diligente e pieno di interesse è questo tratto, che l'Autore elabora con sicura conoscenza delle opere moderne sull'argomento, non meno che delle fonti contemporanee. La figura dei tre autorevoli capipartito del patriziato paganeggiante in Roma, Vezzio Agorio Pretestato, filosofo, Virio Nicomaco Flaviano, storico, Quinto Aurelio Simmaco, retore, è tratteggiata convenientemente e con esposizione accurata delle vicende storiche di cui essi furono gran parte. Soffermandosi particolarmente su Simmaco, il B. analizza minutamente la famosa *relatio* a Graziano per implorare la revoca del decreto contro la Vittoria; non soltanto si analizza il contenuto e la composizione di essa, ma acutamente se ne rilevano i pregi, per giustificare la grande

ammirazione che questo breve componimento destò fra i contemporanei, ammirazione che dopo vent'anni — 402, epoca probabile della composizione del *Contra Symmachum*. — non era affatto scemata, come dimostra la confutazione particolareggiata fattane da Prudenzio nel secondo libro del suo poemetto. Ma altri prima del nostro poeta aveva steso una confutazione di essa già nello stesso anno 382, e questi fu il grande vescovo di Milano S. Ambrogio. Il B. perciò analizza anche minutamente la risposta del vescovo (*Epp.* XVII-XVIII) e la pone a confronto con la *relatio* simmachiana, rilevando in quella la superiorità del contenuto congiunta con l'inferiorità della forma; non manca il B. di valutare nella sua piena portata il senso della risposta di S. Ambrogio, e le osservazioni in proposito rivelano nel giovane studioso un'attitudine considerevole alla sintesi storica e dimostrano come egli non si sia accinto al suo buon lavoro senza prima aver sufficientemente ponderato i documenti principali del periodo storico e letterario da lui preso ad esaminare. Opportunamente il B. ha esteso ai più minuti particolari l'analisi di tale risposta, non solo per l'interesse che quest'analisi presenta quanto al confronto con la *relatio* di Simmaco, ma anche perchè nel secondo libro del *Contra Symmachum* Prudenzio ha avuto dinanzi le epistole del vescovo milanese, delle quali il suo poema in questa parte è si può dire un continuo sviluppo, seguendo egli la stessa via non solo, ma adottando gli stessi temi già enunciati dalla vigorosa e rude eloquenza di S. Ambrogio. Forse avrebbe potuto il B. per meglio illustrare l'ambiente, additare di passaggio quel documento polemico che è l'*invectiva* anonima contro Nicomaco Flaviano dopo la sua morte (Schanz, IV^2, 1, p. 221) e anche l'altra *invectiva* contro un senatore apostata (ib. p. 222); sono due brani in esametro, di poco o nessun pregio letterario, ma che dal punto di vista storico aggiungono qualche tratto non privo d'interesse a uno studio in cui molto importa caratterizzare uomini e cose; specialmente il libello contro Nicomaco Flaviano, che non cela una intensa soddisfazione della sua morte (394) dimostra quanto fosse grande l'influenza di quello, più che come letterato, come uomo politico e capopartito.

L'analisi delle citate epistole di S. Ambrogio, specialmente la XVIII contro la *relatio* del Senatore pagano, porta naturalmente il B. all'analisi storica del *Contra Symmachum*, argomento speciale della seconda, cioè della maggior parte del suo lavoro. Quest'analisi comincia pertanto dalla ricerca delle fonti, e della data e luogo

di composizione del *Contra Symmachum*. Ciò tratta il B. nel cap. III e nei successivi.

Non però esauriente è la sua discussione intorno alle fonti del poema, argomento questo di tanta importanza e non sufficientemente discusso sin qui. Il B. infatti si limita a dire vagamente che Prudenzio quanto agli argomenti polemici antipagani « si riattacca direttamente agli apologisti cristiani che l'hanno preceduto, a Tertulliano, a Minucio Felice, ad Arnobio, a Lattanzio e, naturalmente, per la confutazione della *relatio,* alle due lettere di S. Ambrogio » (pag. 82). In generale il B. subordina la questione delle fonti del *Contra Symmachum*, all'affermazione che il primo e il secondo libro di questo poema siano parti d'un'unica opera, usciti dalla penna del poeta in una stessa epoca (402), anzi in uno stesso luogo (Roma) e nell'*occasione* stessa (vittoria di Pollenzo). Tutto ciò presenta qualche difficoltà ad essere accettato in blocco. Il B. sostiene infatti questa tesi complessiva, quanto alla data e luogo di composizione del *Contra Symmachum;* egli critica acutamente e ampiamente le opinioni di Tillemont, Roesler, Schmitz, Puech, Both, per stabilire che Prudenzio venne in Italia, probabilmente chiamato dall'Imperatore, nel 401 e che la composizione del nostro poemetto va posta tra la fine dell'estate del 402 e il principio del 403. Le ragioni di tale data, quanto al II libro, sono ovvie, perchè in esso si accenna alla battaglia di Pollenzo vinta da Stilicone contro Alarico (6 aprile 402) e non si accenna alla battaglia di Verona (403); il B. ritiene inoltre che Prudenzio abbia assistito alla lettura fatta in Roma nel Giugno 402 del poema di Claudiano *de bello pollentino,* e che tale lettura abbia contribuito a suggerirgli l'idea del suo poema. (1) Non posso qui seguire passo passo la minuziosa e interessante disamina che il B. viene facendo delle varie ipotesi proposte circa l'epoca del viaggio di Prudenzio in Italia e il suo soggiorno a Roma; rimanderò gli studiosi alle sue buone pagine, piene di notizie e di buon senso. Forse un po' troppo

(1) Anche ritiene (p. 74) che Prudenzio nei vv. 725 ss. del lib. II invitasse, parlando a nome e in persona di Roma, Onorio nell'eterna città per celebrare il trionfo. A me pare che i vv. 725-748 possano riferirsi a Stilicone; infatti quando poco appresso si vuol accennare a Onorio (749-758) si usa la designazione di *regnator mundi* connessa a *princeps;* inoltre, prima parla di trionfo come a duce vincitore, qui invece parla di statue d'oro e d'argento e di un monumento ancor più durabile che quelli foggiati nel metallo: omaggi questi più proprii dell'imperatore.

vivacemente si respinge l'opinione contraria in qualche caso: per esempio riguardo all'ipotesi del Tillemont, secondo il quale Prudenzio avrebbe incontrato l'imperatore Onorio a Roma nel 407; opinione difficilmente accettabile, ma che tutto insieme e da altri punti di vista (per esempio, se si abbandoni l'ipotesi dell'unità originaria dei due libri del *Contra Symmachum* e della composizione del II libro in Roma) ha la sua probabilità, e non può essere senz'altro qualificata di « strafalcione » (pag. 59). Ma in generale le conclusioni del B. sono desunte da salda critica e si fondano su esaurienti ricerche di fatti e di ipotesi; tutto ciò che egli afferma contrariamente a opinioni seguite da altri è molto probabile e fondato su indagini condotte con buon metodo; il suo lavoro è in tal senso un ottimo contributo alla conoscenza dell'opera e della biografia del poeta spagnuolo, specialmente in quella parte dell'opera sua che si presenta come vivo riflesso dell'ambiente contemporaneo.

Nei cap. IV, V, VI il B. analizza successivamente il I e II libro del poema, indi ne riassume il valore storico e letterario. Nell'analisi particolareggiata del contenuto del poema ne rileva i pregi e i difetti della composizione, le reminiscenze classiche, la elaborazione del materiale fornito dalle epistole di S. Ambrogio, nonchè i tratti in cui l'ambiente è più vivacemente riflesso sia nell'accenno storico, sia nella critica intinta di satira rivolta contro la decadente società pagana; anche si accenna alla struttura retorica delle varie parti del poema, ma questi cenni sono molto sommarii e fugaci.

Il B. nota come grave difetto di Prudenzio la « retorica ». Ciò a dir vero può sollevare qualche eccezione, perchè non v'è poeta romano che non sia più o meno sotto l'influsso della scuola e in genere della convenzionalità: la retorica per sè non ha impedito — da Isocrate in poi — che uno scrittore ricco di contenuto spirituale potesse dar vita ad opere durature, pur mostrandosi formato ai canoni di essa quanto alla struttura esteriore dell'eloquio. Se poi la retorica si abborre come convenzionalismo, che cosa vi fu nella letteratura romana di più convenzionale che i raffinati ellenisti dell'età augustea? Ma a parte questo punto in cui le opinioni difficilmente potrebbero accordarsi, osserverò che talora il B. accusa Prudenzio di sconnessione in qualche passo del *Contra Symmachum* dove forse il nesso può ritrovarsi sufficientemente conservato, sebbene in una trama alquanto sottile e artificiosa. Così parmi debba dirsi per es. del brano II, 90 ss., dove il poeta ribatte l'asserzione

di Simmaco: *Quid interest qua quisque prudentia verum requirat? Uno itinere non potest perveniri ad tam grande secretum* (Seeck, p. 282), Il B. dice (p. 115) che il poeta dopo posta l'obiezione espressa nei termini stessi usati da Simmaco e quasi versificandoli, « si dimentica di questi problemi e si dà a parlare della fede, delle qualità di Dio ed introduce tutto un discorso di Dio ai mortali intorno al modo con cui si devono comportare in terra .... Finito il discorso..... introduce una seconda volta Dio a parlare..... Finalmente, finito questo discorso, Prudenzio ritorna all'argomento, ma deve nuovamente riproporsi la tesi di Simmaco, immaginando..... che il lettore se ne sia dimenticato..... ». Rileggendo il brano in questione non mi sembra che vi si trovi questa deficenza di nesso; a parte l'artificio dell'etopeia (nel discorso di Dio in prima persona) mezzo comunissimo e abituale in tutta la poetica e l'eloquenza ellenistico-romana, la connessione logica dell'esposizione di Prudenzio in questo tratto mi pare invece sufficientemente chiara. Infatti, contro l'asserzione di vago teismo del retore romano, il poeta cristiano oppone il suo tema fondamentale della *fides,* verità rivelata, e sviluppando questo tema espone in breve riassunto il contenuto della fede religiosa cristiana e i motivi di credere; primo fra questi è la vita immortale ultraumana promessa da Dio; e qui con tenue attacco ma pur chiaro desume i caratteri principali della natura divina: Dio è eterno perchè largisce vita immortale:

> Muneris auctorem ipso de munere pendas,
> aeterna aeternus tribuit etc.

È così aperto il varco alla esposizione di altri principii religiosi la cui mutua relazione è ovvia. Non sembra dunque questa una pagina male costrutta dal punto di vista della connessione logica: tanto è vero che il poeta non sente bisogno — o mi sbaglio — di « riproporsi la tesi di Simmaco »; il ritornare di questo argomento, ma sott'altro aspetto (v. 789 s.) era previsto dal poeta nell'economia dell'opera sua. Egli ha anticipato questo spunto nel tratto suddetto (90 s), perchè esso è il momento culminante idealmente nella *relatio* di Simmaco, e perchè tale tema oltre a un significato particolare e secondario (illustrato dai versi 789 s.) ne offriva uno predominante che occorreva rilevare e discutere come questione pregiudiziale: ciò che il poeta appunto fa ai vv. 90 ss. Prudenzio pecca sempre per esuberanza, è vero — difetto questo che, come bene esserva anche il B., è conseguenza di spontaneità

e ricchezza spirituale — e talora divaga; ma è artista abbastanza abile per reggersi in guisa da apparire coerente quanto a logica, anchè là dove l'opera sua dà nella sproporzione.

Nel cap. VII il B. studia il *Contra Symmachum* in confronto con l'altra produzione poetica di Prudenzio, e, come ho già accennato, conclude affermando la superiorità di questo poema; su tale apprezzamento ho già fatto le mie eccezioni, le quali non distruggono i pregi che in esso risplendono: il II libro è di fattura quasi perfetta ed esercita grande attrattiva per la varia coloritura, il calore del sentimento e quel suggello di romanità che ha la massima espressione nell'accenno patriottico alla vittoria di Pollenzo, e nell'affermare, da un punto di vista nuovo, il destino eterno di Roma. A me sembra che il B. nella valutazione complessiva delle varie parti dell'opera di Prudenzio aderisca un poco soverchiamente a certa consuetudine scolastica, agli occhi della quale un'opera letteraria acquista pregio solo in quanto s'avvicina a certe forme del passato.

Notevole assai è pure l'Appendice intorno all'ordine cronologico delle opere di Prudenzio; il B. ritiene che esse siano tutte, tranne il *Contra Symmachum* e parte del *Peristephanon,* anteriori al 401, data probabile del viaggio del poeta a Roma, e discorrendo particolareggiatamente di ciascuna delle odi del *Peristephanon* ritiene posteriori al viaggio suddetto soltanto la IX (S. Cassiano) e la XI (S. Ippolito); la II (S. Lorenzo), la V (S. Vincenzo) e la XIV (S. Agnese) sarebbero state composte in Roma; le altre, tranne la X, sarebbero anteriori al viaggio in Italia, cioè al 401. Notevole è l'opinione espressa riguardo alla lunghisima ode X (S. Romano, 1100 versi senarii giambici); secondo il B. « non sarebbe eccessivo affermare che l'inno X del *Peristephanon* contiene in germe il lavoro posteriore del *Contra Symmachum* », e riferisce parecchi raffronti col libro II; tutto considerato poi inclina a credere che anche quest'inno sia stato composto in Roma. Non m'è possibile discutere ciascun punto di questa importante Appendice, perchè essa richiederebbe una recensione a parte.

***

Com'ebbi ad accennare, il B. pone la questione cronologica riguardo alla composizione del *Contra Symmachum* partendo dal presupposto, per lui indiscutibile, che i due libri di questo poe-

metto formassero originariamente un'opera unica e fossero concepiti contemporaneamente, come parti successive d'un unico e identico componimento. Ma ciò presenta qualche non lieve difficoltà. Sarebbe opportuno trattare accuratamente la questione, e forse i risultati di tale ricerca condurrebbero a modificare in questa parte le opinioni più correnti fin qui sulla composizione delle opere di Prudenzio. Accennerò solo i seguenti punti: le fonti del I libro appaiono in generale diverse da quelle del II; nel primo infatti è palese la dipendenza dalle *Institutiones* di Lattanzio, mentre nel II, oltre a S. Ambrogio, il poeta sembra preferire certi motivi apologetici di Tertulliano. Nel I libro si propugna la tesi « evemeristica » degli dèi-uomini, sviluppata da Lattanzio che cita a più riprese la redazione enniana *(sacra historia)* dell'opera d'Evemero; invece, di tale teoria non v'è traccia nel II libro del *Contra Symmachum,* dove non mancavano certo occasioni per ricordarla. Il I libro, eccezion fatta di un prologo e di un epilogo, che debbono ritenersi effetto di rimaneggiamento, si manifesta ad una semplice lettura come affatto indipendente dal II, di guisa che l'opera così raffazzonata in due libri manca di unità organica, di coesione, di proporzione; e ciò accade qui in un modo che non si riscontra nelle altre opere del poeta. Nel I libro, malgrado le ragioni addotte dal B. per dimostrare che l'imperatore di cui si parla sia Teodosio, da ogni accenno e dall'insieme risulta invece che si deve trattare di Costantino, che con la vittoria auspicata dal *signum* (labaro) liberò Roma dalla degenerazione religiosa del politeismo pagano; naturalmente non tutto si adatta a questa identificazione: il tratto 467-496 *(Hoc signo invictus — .....quod conlucebat in armis)* vi si ribella, ma esso fu aggiunto dal poeta quando, come io credo, pensò di incorporare al vero poema contro Simmaco, cioè al libro II, anche la confutazione del politeismo già fatta anteriormente seguendo di preferenza Lattanzio. Allora furono aggiunti altri tratti connettivi e segnatamente l'introduzione, che comprende all'incirca i primi 40 esametri del I libro, e un epilogo d'incerte proporzioni alla fine dello stesso.

Ma questo, come altri punti secondarii (per esempio l'identificazione dei due tiranni accennati dal verso: *cum princeps gemini bis victor caede tyranni,* nei quali forse si potrebbe vedere Massimiano e Massenzio, od anche, per raggruppamento di scorcio nella mente del poeta, Massenzio e Licinio) vanno discussi partitamente esaminando il testo. Io credo che il nucleo principale del I libro sia

costituito da una *apologia poetica contro il politeismo* (che sarebbe più direttamente accennata nei noti versi della *Praefatio* generale alle poesie di Prudenzio:

> conculcet sacra gentium
> labem, Roma, tuis inferat idolis.

Quest'apologia è anteriore, forse d'assai, al II libro, il vero *Contra Symmachum:* il poeta che, oltre alle liriche, aveva trattato nella forma del poema didascalico la polemica antieretica, non voleva che mancasse all'opera sua l'apologia antipagana, elemento che nella produzione dei suoi maestri preferiti (Tertulliano e Lattanzio) occupava un posto eminente. Questo nucleo non è opera *d'occasione;* invece il II libro è veramente un componimento occasionale: esso costituisce un'opera unica, e solo considerandolo da sè e isolatamente presenta quella giusta proporzione, quell'armonia di parti e quell'unità di concetto che sono desiderabili nell'opera d'un poeta di genio. Per quali ragioni poi l'autore più tardi conglobasse, con connettiture poco felicemente riuscite, due opere in una, non è molto importante ricercare e sarebbe difficile stabilire.

S. Colombo.

S. Ephraem Syri opera. Textum Syriacum, Graecum et Latinum ad fidem codicum recensuit, prolegomenis, notis, indicibus instruxit **Sylvius Ioseph Mercati**. T. I, fasc. I. Sermones in Abraham et Isaac, in Basilium Magnum, in Eliam. Romae, Sumptibus Pontificii Instituti Biblici, 1915, pp. XVII-231 (con una tavola fototipica).

L'impresa a cui si accinge il M. è ardua assai. Egli intende anzitutto di pubblicare le opere che non fanno parte dei varii *corpi* dell'Efrem greco, ma si trovano sparse qua e là nei libri liturgici greci e venivano recitate nelle chiese in determinate feste dell'anno. Esse sono le seguenti: In Abraham et Isaac, In Basilium Magnum, In Eliam prophetam (testo greco), In Ionam et de poenitentia Ninivitarum (greco e siriaco), In pulcherrimum Ioseph, In mulierem peccatricem, In Passionem Domini, In omnes Martyres, In omnes Sanctos, In XL Martyres Sebastenos (t. greco), In transfigurationem Domini (greco e latino) e infine il sermone In Antichristum con altre omilie d'argomento escatologico. Dopo queste, il M. imprenderà la pubblicazione « dei varii corpi o raccolte dell'Efrem greco, se-

condo la lezione e l'ordine dei mss., apponendo ad alcuni trattati il testo siriaco o l'antica versione latina ». Da ultimo si passerà ai testi siriaci per compire le edizioni dell'Assemani, dell'Overbeck, del Lamy ecc. e si incomincerà una nuova edizione delle opere siriache di S. Efrem. Opera dunque di gran mole e di grande fatica; e il M. non s'illude affatto sulle gravissime difficoltà che il lavoro presenta. Per altro, questo primo saggio — come egli lo chiama — è un favorevole e sicuro augurio per tutta l'opera vivamente attesa.

Delle omilie e sermoni *extravagantes* il M. pubblica in questo fascicolo le prime tre notate anche nel frontespizio del libro stesso. Al testo critico d'ognuna di esse precede una lunga introduzione e segue un commentario, l'una e l'altro eccellenti. Nell'introduzione si dà notizia dei numerosi mss. esaminati, dividendoli per classi, e si discute con serenità ed acutezza su tutte o quasi tutte le questioni, il più delle volte assai gravi, che le omilie offersero ed offrono ancora circa la forma, il contenuto, l'integrità, la genuinità loro (se cioè siano o meno una vera traduzione di un originale siriaco di Efrem), ecc. ecc. Si veda, p. es., la discussione che il M. fa della tesi sostenuta dal Haidacher che l'omilia *in Abraham et Isaac* sia un estratto dell'omilia di S. Gregorio Nisseno *de deitate Filii et Spiritus Sancti* ecc. Dopo gli argomenti validi che qui si adducono l'opinione del filologo tedesco non troverà più, credo, molti sostenitori.

Il commentario in parte è critico — e serve a render ragione della lezione adottata nel testo — e in parte è grammaticale, per cui vengono notate e dichiarate certe particolarità di lingua e di stile con opportuni riferimenti alle opere del Jannaris, del Mayer, del Radermacher, del Dieterich, dell'Hatzidakis ecc. Qui forse alcune minuzie potevano omettersi, come p. es. l'accenno alla crasi (p. 94), alla assimilazione dei verbi in μι ai verbi in ω (p. 93), all'uso di οἱ περί τινα per indicare una persona sola, e così via. Che le versioni greche di Efrem contengano parecchie parole d'origine latina (p. 180) è naturalissimo, data l'età loro. (1)

(1) Non intendo bene la nota a pp. 93-94 (vv. 449-508) sulla sintassi del v. στέφω. — L'agglomeramento poi dei participi di cui è parola a p. 86 è cosa non insolita negli scrittori del IV-V secolo. V. anche il mio lavoro: « Appunti sul dialogo storico di Palladio » p. 284-282 (Torino, 1906).

Ma ciò che in questa edizione critica merita tutta la nostra attenzione e il nostro plauso è l'aver ridonato al testo delle omilie di Efrem greco la sua forma originale metrica, ponendola in piena evidenza mediante la distinzione in versi e in strofe. Alla quale forma il M. giustamente ha dato la massima importanza e se ne servì sempre come di un validissimo sussidio per stabilire la lezione vera delle omilie che ha pubblicate. L'autore non nutre l'illusione di aver fatto un'opera perfetta; « in più passi — egli dice molto modestamente — non avrò colto nel segno, in altri non avrò vagliate bene le varianti » ecc.; e ciò potrà anche esser vero in parte, per altro le imperfezioni, inevitabili in tutte le opere umane, che l'occhio del critico vorrà trovare nel presente lavoro del M. sono di gran lunga sorpassate dai pregi evidentissimi e altissimi che esso dimostra e dalla straordinaria importanza che deve avere ed ha presso gli studiosi dell'antica letteratura cristiana. Un'opera — e questo è un criterio che non ha da essere mai dimenticato — va giudicata non dalle imperfezioni, ma da quel tanto di buono che contiene; e seguendo questo criterio, noi reputiamo il lavoro del M. sotto ogni aspetto eccellente. Il nostro augurio vivissimo è che al M. non manchi l'energia di condurre a termine l'opera così bene incominciata e tanto desiderata e proficua pei nostri studi.

P. U.

Sacramentarium Fuldense saeculi X. Cod. theol. 231 der kgl. Universitätsbibliothek zu Göttingen. Text und Bilderkreis (43 Tafeln) Herausgegeben von GREGOR RITTER und ALBERT SCHÖNFELDER (Quellen und Abhandlungen zur Geschichte des historischen Vereins der Diözese Fulda hrsg. von G. Ritter. Band IX). In-4, pp. XLI-430, 43 tav. Fulda, Druck der Fuldaer Actiendruckerei, 1912.

La monumentale edizione di questo Sacramentario fuldense (dedicata al Cardin. Kopp nel suo giubileo presbiterale) merita certamente uno studio a parte che ne illustri metodicamente il contenuto e faccia rilevare tutto ciò che in esso offre particolare rilievo per la storia della Liturgia e dell'Eortologia, nonchè per la filologia medioevale e per la storia dell'arte cristiana. Nella speranza di poter compilare tale studio per qualche successivo fascicolo di questa Rivista, mi accontenterò di dare ora una succinta notizia dell'importante pubblicazione. Lo scopo scientifico degli Editori

nell'offrire agli studiosi la stampa del Codice di Gottinga, è largamente esposta nell'introduzione che G. Ritter ha premesso al testo del Sacramentario. E questo scopo è duplice: letterario storico da un lato, artistico dall'altro; perchè mentre si intraprese la trascrizione del testo, si curò pure la riproduzione fototipica delle numerose e ricche miniature di cui lo sfarzoso codice è fregiato. Esso codice si trova ora a Gottinga, ma quivi pervenne da Helmstedt e nel XVI sec. probabilmente trovavasi tuttora in Fulda. È ornato riccamente con lettere d'oro su fondo di porpora e tutto miniato; è mancante di soli due fogli, che nell'edizione furono suppliti col testo di un codice di Bamberga (A II, 52), sec. XI) che contiene esso pure il Sacramentario dell'abbazia di Fulda. Il testo di tale Sacramentario trovasi in altri mss., sparsi in diverse biblioteche, e il Ritter li enumera nella sua Introduzione e li descrive accuratamente; oltre ai due ora detti essi sono: Cod. 181 della Bibl. capitolare di Vercelli (sec. X); Cod. lat. 3548 della Vaticana (s. X-XI) Cod. 75 V della Bibl. capitolare di Udine (proveniente da Aquileia; s. XI); Cod. lat. 10077 della Hof-und Staatsbibl. in München (s. XI-XII). Questi mss. presentano nel loro contenuto le tracce sicure della loro provenienza da Fulda; altri due (Cod. lat. Vatic. 3806 s. X; Cod. 1275 della Bibl. pubblica di Lucca, frammentario) che erano stati ritenuti come fuldensi, furono riconosciuti provenire d'altra parte. Le tracce di provenienza fuldense sono palesi e sicurissime nel nostro cod. di Gottinga del X secolo; esse consistono nella caratteristica della scrittura e della miniatura e nella presenza di santi Fuldensi, sopratutto di S. Bonifacio: il grande anglosassone, che nell' VIII sec. evangelizzò la Germania, recandovi al tempo stesso la cultura fiorente già nella sua patria e già diffusa sul suolo Franco, ove per opera specialmente di un suo compatriota, Alcuino, s'andava preparando quel risveglio di studi che ebbe il nome di Rinascita e rese memorabile l'età Carolingia.

Centro d'irradiazione della cultura seminata da Bonifacio e da' suoi coadiutori sul suolo germanico fu il monastero di Fulda, di regime benedettino come tutti i grandi istituti claustrali sorti nell'età classica del monachismo d'occidente. Questo celebre monastero fu fondato da Bonifacio nel 744 e divenne ben presto un'alacre officina di libri, che parte arricchivano la Biblioteca del chiostro, parte erano disseminati altrove. Al tempo del dotto abate di Fulda Rabano Mauro (822-842) la *scrittoria* del Monastero era nel

suo massimo sviluppo e splendore. Da molte parti si chiedevano codici scritti colà e si mandavano commissioni per simili acquisti da parte dei più alti personaggi del tempo, compresi i papi e i monarchi carolingi. Un segno dell'importanza che nel regime del Monastero aveva assunto la *scrittoria*, è nello stesso testo del Sacramentarium (pag. 371 ss.) ove sono contenute delle orazioni che si recitavano e cantavano nel rito della benedizione delle varie parti del chiostro; fra queste ve n'è una da recitarsi per la benedizione dell'officina da scrivere: *In scriptorio.* Benedicere digneris domine hoc scriptorium famulorum tuorum et omnes inhabitantes in eo, ut quicquid hic divinarum scripturarum ab eis lectum vel scriptum fuerit, sensu capiant, opere perficiant.

Il testo del Sacramentarium Fuldense contiene sostanzialmente la liturgia della Messa in tutte le feste dell'anno e il Rituale (sacramenti e benedizioni). L'interesse storico complessivo di esso riguarda sopratutto la diffusione del Rito Romano nell'Occidente, propugnata già da papa S. Gregorio I (604) e favorita poi con ogni sforzo da Carlo Magno e dai suoi successori.

Il fondatore di Fulda, S. Bonifacio, era strettamente legato alla liturgia del rito romano, quando pose mano alla sua grandiosa fondazione; ciò mostra come era stata efficace l'opera di propaganda di questo rito sviluppata da Gregorio Magno, che aveva voluto collegarla intimamente all'impresa di evangelizzare gli Anglosassoni. Così Fulda divenne un centro di romanismo liturgico in territorio germanico, prevenendovi infiltrazioni ancora possibili di usi greco-bizantini, e provvedendo all'unità liturgica necessaria per cementare l'unità politica dell'Impero, che voleva essere il vero continuatore di quello Romano. I documenti mostrano pure che Fulda fu in diretta relazione con la corte Franca e che nelle direttive liturgiche non solo accettava, ma cercava i suggerimenti dei maestri della scuola carolina. Il più celebre fra questi, Alcuino, mandava nell'801 o 802 a Fulda una *cartula missalis,* di cui il contenuto e lo scopo sono da lui stesso dichiarati in una lettera accompagnatoria con queste parole (Mon. Germ. hist. Epist. IV, 404 s.): « Misi cartulam missalem vobis, o sanctissimi presbyteri, ut habeatis singulis diebus, quibus preces Deo dirigere cuilibet placeat: quando in honorem sanctae Trinitatis, quando de amore sapientiae, quando de poenitentiae lacrimis, quando de caritate perfecta, vel quando de suffragio angelico postulando, vel omnium sanctorum cuilibet postulare placeat; vel etiam si quis pro pec-

catis suis vel pro quolibet amico vivente, vel etiam pro amicis plurimis, vel etiam fratribus de hoc saeculo recedentibus facere velit orationes; vel quando specialiter beatae Mariae genitricis Dei virginis perpetuae deprecari velit intercessiones, vel etiam sanctissimi patris vestri Bonifacii cantare quis velit et praesentiam illius piissimam advocare praecibus. Haec omnia caritatis intuitu vobis dirigere curavimus, deprecantes humilitatem vestram benigne suscipere, quod plenissima caritate vobis dirigimus. Faciat quislibet de eis quodcumque placeat et ne me reprehendat in caritatis officio etc. ». (Einführung, p. VIII, n. 3). Evidentemente il dotto amico di Paolo Diacono e Pietro da Pisa dava con questa *cartula missalis* una serie di norme riguardanti certe solennità e consuetudini liturgiche *votive* o *locali*, che tendevano a uscire dalle pratiche comuni e a creare sullo sfondo uniforme qualche deviazione arbitraria. Si concedono tali consuetudini in misura discreta, ma se ne regola l'uso in guisa che non vengano a formare una superstruzione di elementi gravemente disturbatori del ciclo liturgico. Infatti dal contesto della lettera ora riferita appare trattarsi di Messe votive estranee alla norma comune e determinate da individualismo liturgico o da esigenze locali. Così per Fulda si concede di onorare i santi fondatori e speciali protettori del monastero (Bonifacio, Lioba ecc.) e dentro certi limiti si concedono anche altre consuetudini, regolandone il procedimento. E quanto al nome e all'argomento delle Missae di cui si occupava la *cartula* Alcuiniana, esso appare dal Sacramentarium stesso, che offre una abbondante serie di *Missae votivae* i cui argomenti corrispondono a quelli indicati nella lettera sopra riferita: *Missa de Trinitate* (p. 202); id. *ad postulandum Spiritus Scti gratiam* (203); id. *de caritate* e *pro concordia fratrum* (204-205); id. *de sapientia* (206); id. *pro petitione lacrimarum* (208); id. *in veneratione Sctae Mariae* (209); id. *ad postulanda angelica suffragia;* id. *pro peccatis* (237, 236); id. *pro amico* (258, 259) e altre intitolate a S. Bonifacio e altri santi locali e anche estranei, di cui si amava accentuare il culto con un rituale proprio. Tutto ciò mentre dimostra che il ciclo era ancora in formazione, dimostra pure gli sforzi diretti a raggiungere l'unità liturgica, che per tutto l'Occidente si voleva fosse il riflesso ed anche l'imagine dell'unità politica dell'idea neoimperiale.

E qui dovrei analizzare partitamente e metodicamente la materia del Sacramentarium Fuldense, per rilevarne i fatti che interessano la storia disciplinare e liturgica della società ecclesiastica occidentale.

Ma come ho detto in principio, simile esame richiede un lavoro a parte. Il corpus missale del Sacramentarium s'inizia con *l'ordo Missae*, ossia l'anafora eucaristica o *Canone*. Esso è esattamente nel suo complesso il Canone Romano, da molto tempo già fissato in ogni sua parte. Tuttavia appaiono qui alcune lievi divergenze in elementi non essenziali, come nei dittici (ove figurano i nomi di Bonifacio e Lioba, fra altre varianti) e nelle *orationes ante comunionem* la cui estensione e varietà fa credere che in questo punto come anche nei dittici fosse ancora libero di fare aggiunte occasionali a volontà di chi celebrava il rito. Ma lasciando da parte quest'argomento, troppo rilevante per essere esaurito in poche righe, accennerò brevemente a quelle particolarità che appariscono più evidenti riguardo alla distribuzione dei varii elementi del ciclo annuale liturgico. Le linee di questo ciclo sono appena abbozzate nel Sacramentarium Fuldense; vi si scorge soltanto una sufficiente differenziazione delle parti dell'anno secondo il succedersi dei tre centri liturgici del Natale, della Risurrezione e della Pentecoste. Ben sviluppato è il ciclo dell'Avvento, estendentesi a sei domeniche *ante natale Domini* e chiudentesi con l'Epifania e con lo spazio che decorre sino alla festa *Hypapanti* (Presentazione al tempio) alle none di febbraio. Il ciclo del Natale è già accompagnato dalle feste di santi tuttora caratteristici (S. Stefano, SS. Innocenti, S. Giov. Evangelista, S. Silvestro, S. Agnese ecc.). E quanto alle feste di santi con le relative Missae, noterò che esse non formano ancora in tutto un ciclo a parte accanto a quello del *tempo* liturgico distinto nei tre punti sopradetti, ma vi sono spesso intercalate in un modo ancora assai incerto; si vede che la loro successione non aveva ancora grande metodicità, dipendendo essa quasi esclusivamente dal *Kalendarium* locale, che generalmente era incorporato ai Sacramentarii. (1) Tuttavia parecchie feste di santi hanno già ottenuto una certa stabilità, dovuta all'universalità del loro uso, che, emanato dall'uso locale di Roma, s'era imposto insieme con tutto il meccanismo del rituale romano.

Sviluppatissimo appare il ciclo di Pasqua e quello di Pentecoste. Dalla *Dominica VI post Theophaniam* il ciclo pasquale s'inizia regolarmente con la *Dominica in LXX* (septuagesima) e prosegue

(1) Il presente Sacramentarium ha pure unito nel codice il Kalendarium, ma gli editori non lo hanno aggiunto in questa edizione, perchè si propongono di pubblicarlo a parte, illustrandone convenientemente il contenuto.

fino alla *Dom. III in quadragesima* con un ordine che richiederebbe qualche studio un poco minuzioso. Dalla *III dom. in quadr.* è notevole lo svolgersi del rito dell'iniziazione battesimale. Il battesimo solenne del Sabato Santo era preceduto da quattro *scrutinia;* il primo era annunziato nella III dom. di quaresima e aveva luogo nella feria II dopo quella domenica; il secondo nel sabato successivo; il terzo nella *feria III post medium quadragesimae;* il quarto al Sabato Santo. Nel procedimento solennissimo di questi scrutinii si faceva ancora nettamente la distinzione fra catecumeni e battezzati; i primi erano presenti solo durante l'istruzione che riguardava il contenuto dei Vangeli, del simbolo e dell'orazione domenicale, istruzioni intercalate da sermoni, canti e preghiere; terminata questa parte didattica si proseguiva la Messa, e allora si dava dal diacono l'ordine: *Catecumini recedant* (V. p. 342). Tale distinzione rigida fra catecumeni e battezzati — a meno che tali disposizioni appaiano nel Sacramentario fuldense come semplici reminiscenze di riti già dissueti — si spiega considerando l'ambiente stesso della cristianità fuldense, che nel X secolo era ancora occupata in un'intensa opera di propaganda e di evangelizzazione, fra masse in parte ancora estranee alla religione cristiana.

Quanto al ciclo della Pentecoste, esso non presenta particolarità degne di nota e si svolge con successione completa e normale dall'Ascensione fino all'Avvento successivo, con intercalate le feste dei santi secondo il Kalendarium e le consuetudini locali.

La parte del Sacramentarium che corrisponde all'odierno *Rituale,* cioè le formule di benedizione, offre grande ricchezza e varietà di soggetti in confronto con gli usi attuali. Gli argomenti delle benedizioni abbracciano tutta l'attività pratica e vanno dai più solenni ai più umili (*ad barbam tondendam; ad capillos infantibus tondendos* etc.). Notevole è l'*ordo ad visitandum et ungendum infirmum* (p. 284); in questo rito ed anche nel rito battesimale (*ordo baptisterii,* p. 343) figurano le litanie dei Santi; la lista delle invocazioni presenta qualche differenza nei due luoghi, il che dimostra che essa poteva variare, allungarsi o abbreviarsi ad arbitrio e all'occasione; degni di nota sono poi in questa lista litanica i nomi dei santi fuldensi. Anche notevole assai dal lato liturgico e anche da quello linguistico, è il rituale per la confessione: *ordo ad dandum penitentiam...* (p. 281), perchè in esso trovasi la formula per la confessione redatta in antico-alto tedesco, vetusto monumento di lingua volgare germanica (p. 282-283).

Ho accennato alle *Missae votivae* e ad alcuni loro argomenti; noterò in proposito la straordinaria abbondanza e varietà di essi. In questo punto si vede che le tendenze monastiche a individualizzare la liturgia imprimendole un carattere *locale*, si manifestavano assai fortemente, e d'altra parte tali tendenze apparivano facilmente giustificabili, perchè provenienti da intensità di vita religiosa individuale, e perchè questi elementi potevano farsi figurare come un'aggiunta accidentale per nulla intralciante il successivo svolgersi del ciclo liturgico. Fra gli argomenti adunque di queste numerosissime *Missae votivae* è degno di nota quello *pro defunctis* di ogni specie e di ogni classe. Anche mi piace notare il rilievo che in questa parte assume l'esistenza e l'incolumità politica dello Stato, del Re e dei territori nazionali come argomento di preghiera solenne nel culto liturgico; molte *Missae votivae* infatti hanno per soggetto il Re (*pro rege,* p. 218, 219, 220; *pro rege coniuge et prole,* p. 219; *pro rege et exercitu eius,* 221; *pro regibus* ib.); altre riguardano la guerra e la pace (*tempore belli,* p. 222 223; *ad comprimendas gentium feritates,* p. 223; *pro pace,* p. 224; V. anche una *oratio super militantes,* p. 224). Appare da ciò quanto il culto fosse compenetrato — senza esservi subordinato — dell'idea dello Stato politico, la grande idea imperiale, che la monarchia Carolingia aveva assunta, in un'età in cui più che mai la pratica religiosa mirava ad abbracciare tutta la compagine della nazione.

Non poco vi sarebbe da dire sulla parte artistica del Sacramentarium Fuldense; gli egregi Editori hanno voluto che l'edizione presente avesse pure un grande interesse per gli studii di arte cristiana, ciò che dà all'opera loro, come già dissi, un doppio scopo e un doppio valore. Le miniature del Sacramentarium (riccamente vergato in bellissima scrittura carolina, con frontespizii a lettere d'oro su fondo porporino e lettere capitali sfarzosamente fregiate) sono di scuola irlandese e serbano i caratteri dell'età carolingia. La movenza delle figure è assai primitiva; gli aggruppamenti prospettici mancano quasi affatto; la rigidità bizantina immobilizza spesso le figure; l'assenza poi delle tinte nella fototipia rende più evidenti certi difetti di tecnica, specialmente nelle ripiegature degli abiti. Tuttavia queste miniature sono fra le migliori dell'epoca, e non mancano in esse qua e là dei tratti nei quali si potrebbe scorgere un accenno a una certa individualità artistica, a una iniziale emancipazione dalle stilizzazioni bizantine, e a qualche audace tentativo di rappresentazione più realistica. Le lettere capitali, gene-

ralmente di mano diversa da quella del pittore delle figure, sono caratterizzate dai molti intrecci a nastro ripiegati in volute meandriche ed estremamente flessibili; manca affatto in esse ogni figurazione, sul genere di quelle che in seguito una fantasia più varia e una tecnica più progredita tentarono fortunatamente, ravvivando le rappresentazioni figurative con motivi di grande freschezza realistica, preludenti all'arte del Rinascimento.

S. Colombo.

E. M. Vismara. **La forma primitiva e la forma attuale del Canone della Messa.** Estratto dalla *Rivista di Apologia cristiana,* fasc. 70, 1914. Vicenza, 1914; pp. 27.

Coll'intento assai modesto di offrire un riassunto dei problemi inerenti alla storia del " Canone ,, eucaristico, e alle soluzioni e ipotesi che ne tentarono i più recenti studiosi delle origini cristiane, il Vismara espone in queste buone pagine parecchie vedute nuove e sue. Come è noto, le preghiere rituali che costituiscono il così detto " Canone ,, ossia *rito,* sono in generale assai antiche e, nei loro motivi originarii, risalgono ai primi decenni della propaganda cristiana, quando il culto sacrificale della " fractio panis ,, che più tardi si chiamò *missa* (commiato; dalle parole con cui il sacrificante congedava fin dalla più alta antichità il popolo nei riti occidentali di lingua latina) si celebrava in riunioni o sinassi semiprivate e al coperto dal rigore con cui la legislazione romana perseguitava le eterie o conventicole in genere, comprendendovi e confondendovi le adunanze cristiane. È quindi di sommo interesse storico lo studio della formazione e successiva disposizione di queste preghiere. Gli studiosi hanno saldamente stabilito che l' ordine attuale delle preghiere eucaristiche nel Canone Romano non è originario; in seguito a modificazioni dovute a cause non sempre ben determinabili, che in parte però si riducono a influsso di altre liturgie cristiane (il Baumstark, per esempio, ha stabilito l'influsso della liturgia ravennate sulla romana quanto alla forma del Canone eucaristico), queste preghiere nel Canone Romano vennero man mano acquistando quella disposizione che dura tutt'oggi e che si può considerare come fissa fin dalla metà del sec. vii. Il Vismara, fra le altre questioni toccate, accenna al problema costituito dalla posizione attuale delle parole *per quem haec omnia, Domine,*

semper bona creas etc., che " per quanti sforzi si facciano, non si possono riferire all'ostia e al calice già consacrati ,,. E rifiuta a questo proposito le ipotesi proposte dal Cagin e dal Cabrol; queste parole, osserva con buon fondamento il V. " s' intendono invece bene riferendole a delle oblazioni che a questo punto fossero presentate e benedette ,,. E cita in conferma le liturgie orientali che contengono simili preghiere per la benedizione delle offerte. Credo tuttavia che il V. ritenga che le parole *per quem* etc. potessero originariamente precedere la consacrazione delle specie sacramentali; e il *Missale Gothicum* da lui addotto in conferma delle sue vedute, sembra dimostrare ciò, ponendo le parole stesse in un contesto analogo a quello dalla preghiera detta *epiclési*. Della quale *epiclési* (invocazione dello Spirito S. sulle specie Sacramentali) il V. riassume la molto agitata e rilevante questione storica. Egli parte dall'anafora contenuta in un frammento scoperto nel 1907 fra le rovine di un monastero copto a Der-Balyzeh nell'alto Egitto; questo frammento sembra collocare l'epiclesi esclusivamente prima delle formule consecratorie, e non dopo, come in quasi tutte le liturgie orientali, onde si sarebbe autorizzati a credere che questo fosse il suo posto originario, poichè il detto frammento sembra anteriore allo pseudoambrosiano *de sacramentis* e all'eucologio di Serapione di Tmuis, e risalirebbe ai primordi del sec. IV. Alla questione se la liturgia romana avesse o no in origine l'epiclesi che ora non contiene più, non risponde decisamente il V., ma non sembra schierarsi dalla parte di quegli studiosi che sostengono, non senza buoni fondamenti, che tale preghiera esistesse nel Canone Romano e che le tracce di essa debbano risconstrarsi in taluna delle preghiere attuali, segnatamente in quelle che s'iniziano con le parole *Supra quae* e *Supplices te rogamus*; e pur lasciando impregiudicata la soluzione di tale problema, il V. preferirebbe vedere in tal caso le tracce d'una scomparsa epiclesi romana nella preghiera attuale *Quam oblationem,* che precede le formule consecratorie, anzichè nelle surriferite che a queste formule seguono, appunto perchè il frammento di Der-Balyzeh dimostrerebbe tale essere stata anche in Oriente la collocazione originaria dell'epiclesi stessa.

Ma l'intento principale del lavoro del V. è di risalire alla forma primitiva della preghiera eucaristica, cioè di raggiungere lo stadio in cui le forme di questa non s'erano ancora rigidamente fissate, nè differenziate in tipi diversi con caratteri nettamente distinti, come furono poi il tipo orientale, quello romano e quello gallicano (il

V. inclina all'ipotesi d'una liturgia *itala* anteriore alla differenziazione del tipo ambrosiano e di quello romano). Di questa ricerca il V. espone i criteri e riassume i risultati raggiunti dal Cagin e dallo Schermann, i quali ravvisarono la forma più antica di anafora eucaristica nel testo dell'*Ordinamento ecclesiastico egiziano*. Quest'ipotesi viene da lui prudentemente analizzata e criticata; egli non ammette che tale testo, per quanto antico, possa considerarsi primitivo. E osserva che, a far risalire al I secolo quest'anafora si oppone la sua stessa brevità ristretta e stilizzata: mentre dalle notizie di Giustino (il V. poteva aggiungere le importanti e caretteristiche notizie di Tertulliano, Apolog. 39) risulta che le forme dell'eucologia eucaristica ancora verso la metà del sec. II e fin verso la fine di esso (l'Apologetico è del 197) erano lungi dall'aver raggiunto una struttura fissa a linee costanti e presso che immobili: ciò s'intende, salva la parte essenziale e propriamente sacrificale, che rimonta all'età apostolica. Inoltre, sebbene il documento dato come primitivo da Cagin e Schermann, (1) sembri al V. posteriore a Giustino, egli ritiene che esso non sia ancora il portato d'un'età in cui ogni elemento eucologico si fosse irrigidito: all'epoca del detto testo l'irrigidimento era appena in corso, e riguardava particolarmente quelle parti dell'anafora eucaristica che più importava serbare al riparo da infiltrazioni eretiche — doceto-gnostiche — e da mutamenti poco opportuni alla sostanza dottrinale e al valore sacramentale della preghiera stessa.

S. C.

(1) Vedi la recensione di SCHERMANN, *Ein Weihe rituale der römischen Kirche am Schlusse des ersten Jahrhunderts* fatta dal Vismara stesso in *Didask.* III, p. 388 ss.

RIVISTE

Bessarione. Anno XVIII, Fasc. 2-3. Aprile-Settembre 1914.

Ubaldo Mannucci, *Andreae de Santacruce Dialogus de Ecclesiae primatu, in Ludovicum Pontanum,* pp. 153-194. — Nicola Festa, *Filologia bizantina,* pp. 195-201 [È un sommario indice bibliografico delle recenti pubblicazioni riguardanti la paleografia, la grammatica e la storia letteraria bizantina]. — Domenico Facchini, *L'Eucaristia nelle opere di S. Tommaso d'Aquino*, pp. 202-212 *(continuazione,* V. fasc. 126-127*)*. — Marius Chaîne, S. J., *Le rituel éthiopien,* pp. 213-231 *(continuaz. e fine,* V. Bess. vol. XXIX, fasc. 4; vol. XXX, fasc. 1) [Testo etiopico e versione latina]. — Giuseppe Gentilizza, *Miscellanea di documenti su la Chiesa greco-rassiana dalmata nelle sue relazioni con la latina,* pp. 234-242 *(continua)*. — Nicola Festa, *Niceta di Maronea. De Spiritus Sancti processione liber quartus,* pp. 243-259 *(continuaz.* V. fasc. I) [Seguito del testo latino e testo greco del l. 4 in parte]. — Nicolò Marini, *La conclusione del Concordato fra la Santa Sede e la Serbia,* pp. 260-272. — Basilio Cattan, *S. Maria in Domnica, volgarmente della Navicella,* pp. 273-276 [La denominazione " in domnica ,, deriva dal nome *dominicum* dato alle chiese nell'età precostantiniana (κυριακόν) o dal fatto che essa sorse *in dominio Cyriacae,* nobile matrona, che prima acquistò quel luogo del Celio e lo destinò a ricovero dei cristiani]. — P. Gian Battista di S. Lorenzo, *Cronaca levantina; id., Diario religioso d'Oriente,* pp. 277-288. — Recensioni e Bibliografia.

Nuovo Bullettino di Archeologia cristiana. Anno XXI (1915), fasc. 1-2.

O. Marucchi, *Osservazioni sulla cripta storica recentemente scoperta nel cimitero dei Santi Marcellino e Pietro sulla via Labicana,* p. 5-11 (con 1 tav.). — G. Schneider - Graziosi, *La nuova sala giudaica nel museo cristiano lateranense,* p. 14 - 56 (1 tav.) - [Si analizzano, riportandone il testo, tutte le iscrizioni mortuarie giudaiche trasportate nel Museo Later. dall'antichissimo cimitero giudaico della via Portuense, cimitero scoperto dal Bosio il 14 dicembre 1602, ma che rimase nascosto fino all'anno 1904, quando, per caso fortuito, rivide la luce. Le iscrizioni sono greche e latine, di quest'ultime una in esametri; alcune recano anche un testo ebraico accanto al greco]. — Notizie. O. Marucchi, 1. Roma. *Catacombe romane. Le tracce della tomba primitiva dei martiri Giovanni e Paolo ritrovate recentemente nella loro casa al Celio. Scavi nella basilica sotterranea di S. Crisogono in Trastevere.* [In questi scavi fu rinvenuto uno stemma che risulterebbe il più antico finora noto ed apparterrebbe alla famiglia beneventana degli Epifanio. Inoltre fu scoperta un'iscrizione arvalica del tempo di Gordiano (240); il testo di essa è inciso su una lapide che fu usata per chiudere un sepolcro; vi si riscontra l'indicazione della dimora del vicepresidente del Collegio Arvalico, tal Fabio Fortunato, che è detto dimorare *in clivo capsar(ario) in Aventino maiore.* La professione dei *capsararii* o *capsarii* (guardaroba) che dettero il nome al clivo suddetto, è designata pure in una iscrizione cristiana del cimitero di Domitilla, nella quale è nominato un *Cucumio capsararius de Antoninianas,* cioè addetto alle terme di Caracalla]. *Scoperta di antiche pitture nella chiesa di S. Giovanni a Porta Latina. Scavi nella chiesa di S. Sabina sul Monte Aventino.* 2. Palestrina (antica Praeneste). *Nuovo scavo nella basilica suburbana di S. Angelo martire.* — Biagio Pace, Tripolitania. *Cimitero cristiano rinvenuto in vicinanza della città di Tripoli, in regione Engila.* [È il secondo cimitero cristiano ritrovato; il primo fu trovato ad Ain-Zara. Una tomba, che fu liberata dalla sabbia, reca l'iscrizione latina:

. . . sexto millensimo quar|to . . .
In hoc tumulo iacet corpus bone memorie Maria
uxor Harine (?); bixit in hoc sclo plus minus LV
Requiem eternam abeat et bitam eternam possideat.

« Si deve intendere che gli anni fossero calcolati, con esempio nuovo nell'epigrafia cristiana, dalla creazione del mondo? In tal

caso, essendo fissata dai Martirologi la nascita di Cristo all'anno 5200, si scenderebbe per l'epoca del cimitero in parola circa al sec. IX; ciò che del resto non contrasterebbe con i dati paleografici, per cui siamo riportati senza dubbio ad un'età posteriore a quella del cimitero di Ain-Zara, che per altre ragioni sembra doversi porre tra il V ed il VI secolo (p. 77-78)]. Pamfilia, Pisidia e Licia. *Esplorazioni della Missione archeologica italiana.*

Roma e l'Oriente. Anno IV, Maggio 1914.

1. *Il processo di Leopoli, o l' « idea Cirillo-Metodiana » e l' Unità Cattolica*, pp. 257-271 *(seguito)*. — 2. *Contributo alla Storia del rito greco in Italia*, pp. 272-285 *(continua)*. — 3. Antonio Maturo, *Gli « Acta » di S. Illuminata*, pp. 286-291 *(continua)*. [Tardivo testo atino e una redazione francese della stessa « passio », risalente al ec. XVI]. — 4. F. Grossi Gondi. S. I., *Catacombe tuscolane. Scoperta d'un'importante iscrizione greca*, pp. 292-308 [È una tavola di marmo 29×77 scoperta nel cimitero *ad decimum* della via Latina e può risalire al III sec. Il testo è un po' mutilo e dice: ΕΥΨΥΧΙ ΜΟΥCΕΝΑ ΙΡΗΝΗ Η CΗ ΨΥΧΗ ΑΘΑΝΑΘΟC ΠΑΡΑ ΧΡΗCΤΩ /////ΗΑ ΑΝΔΡΟC ΕΘΗΕ (ἔθηκε) //////ΩCΟΥCΑΝ (βιώσασαν) ΚΒ Notevole la forma χρηστός per χριστός]. — Bibliografia. Cronaca.

id. Agosto 1914.

1. *Pio X e le Chiese orientali*, pp. 65-76. — 2. *La guerra e la Croce*, pp. 77-85. — 3. A. Maturo, *Gli « Acta » di S. Illuminata*, pp. 86-90 *(continuaz. V. fasc. prec. continua)* [La Illuminata degli Acta latini sarebbe da identificarsi con la Fotina di cui parla una « passio » inedita della Bibl. Vallicelliana Cod. H. 124 f. 247]. — 4. Pietro Risso, *Matteo Angelo Panaretos e cinque suoi opuscoli*, pp. 91-105 *(Continua)* [Questa prima parte contiene notizie biografiche su questo scrittore bizantino del sec. XIV]. — 5. *Contributo alla storia del rito greco in Italia*, pp. 106-119 *(Continuaz. V. fasc. prec.)*. — Bibliografia. Cronaca.

id. Settembre 1914.

1. *Benedetto XV*, pp. 129-132. — 2. *La Chiesa dominante russa e la guerra*, pp. 133-151. — 3. *Controversie dogmatiche del sec. XIII da un codice inedito*, pp. 152-161. — 4. Pietro Risso, *Matteo Angelo Panaretos e cinque suoi opuscoli*, pp. 162-179 *(continuaz. V.*

fasc. préc. *(Continua)* [Questa seconda parte contiene l'enumerazione degli opuscoli con notizia di tutti i mss. che li hanno tramandati]. — Bibliografia. Cronaca.

Roma e l'Oriente. Anno IV. Novembre-Dicembre 1914.

1. Vladimiro Zabughin, *La questione religiosa in Galizia e la stampa occidentale*, pp. 257-262. — 2. *Benedetto XIV e le Chiese Orientali*, pp. 263-273. — 3. Pietro Risso, *Matteo Angelo Panaretos e cinque suoi opuscoli (continuaz.* V. fasc. prec., *continua)* pp. 274-290 [In questa terza parte si esamina il contenuto dei singoli opuscoli]. — 4. Papas Nicola Franco, *L'apocalisse del prete Luciano di Kaphar Gamala e la versione di Avito,* pp. 291-307 [Testo greco d'una nuova redazione inedita della scoperta delle reliquie di S. Stefano protomartire narrata dal prete Luciano di Kaphar Gamala presso Gerusalemme (anno 415); di questo racconto parla Fozio *Bibl. CLXXI,* e la presente redazione inedita si avvicina alla forma genuina più di quella già pubblicata da Papadopulos Kerameus; essa infatti corrisponde meglio agli accenni sommarii forniti da Fozio, e meglio si accosta alla redazione latina diffusa in Occidente e attribuita ad un presbitero Avito (Migne PL., XXXI). Il presente testo greco è tratto da quattro codd. greci vaticani, due dei quali (1633 e 1641) del sec. XI e provenienti da Grottaferrata; accanto ad essi è stampata la detta versione latina di Avito]. — 5. P. G. B., O. M. C., *Le colonie della Magna Grecia in Calabria*, pp. 308-317. — 6. G. Biasiotti, *Laudi greche e latine di alcune feste popolari romane nel Medio Evo,* pp. 318-338 [Se ne riproducono i testi stampati già da Fabre-Duchesne *(Liber Censuum);* queste canzoni popolari erano in uso ancora nel XI sec. e possono risalire, secondo il Duchesne stesso, al VII od VIII sec. Le canzoni greche provengono da colonie bizantine presenti in Roma in quell'epoca]. — 7. *Contributo alla storia del rito greco in Italia,* pp. 339-360 *(continuaz.* V. fasc. 44. *Continua).* — Bibliografia. — Cronaca.

id. Anno V. Gennaio 1915.

1. Vladimiro Zabughi, *Le Chiese d'Oriente nel 1914,* p. 3-7. 2. *La giornata liturgica nella Chiesa Greca,* p. 8-23 (Continua). [Si descrive la natura e l'origine dell'eucologia diurna e notturna cominciando dalle origini cristiane e adducendo testi]. — 3. *Le colonie della Magna Grecia in Calabria,* p. 24-44. — A. T., *Eva-*

grio e la sua fonte più importante, Procopio, p. 45-51 (Continua). [Dal confronto dei luoghi dove Evagrio deriva da Procopio risulta che usò un'epitome di quest'ultimo a noi ignota]. — Cronaca.

Dai **Teologische Studien und Kritiken** - 1 Gennaio 1915.

G. P. Wetter, « *Ich bin es* ». *Eine johanneische Formel erlaeutert,* p. 224-238 [L'espressione ὅτι ἐγώ εἰμι, caratteristica per la sua frequenza nell'evangelio giovanneo sarebbe qualche cosa come una formula arcana, il cui senso era accessibile solo a degli iniziati. Per quanto si può dedurre dal contesto del detto evangelio, questa formula doveva significare l'identità di Gesù con il Padre; di guisa che non occorre, anzi non si deve ricorrere ad un predicato nominale integrativo della frase, come fosse ad es. ἐγώ εἰμι ὁ χριστός (Origene), ma devesi indagarne il senso considerandola in se stessa, come un'affermazione sintetica di un fatto recondito e sopranaturale].

Dalla **Scuola Cattolica** - 1 Marzo 1915.

Mario Righetti. *La Settimana Santa. Appunti di storia liturgica,* p. 265-288 [È un riassunto storico dedotto dai lavori recenti intorno all'origine e allo sviluppo dei riti liturgici della S. S.].

Analecta Bollandiana. Tom. XXXIII, fasc. II, 1914 (Aprile).

Ch. Plummer, *Vie et Miracles de S. Laurent archevêque de Dublin,* pp. 121-186. [Edizione del testo latino dal « codex kilkenniensis » collazionato con altri codd.]. — Fr. Van Ortroy, *Le pape saint Pie V,* pp. 187-215 [Riproduzione di tre lunghi tratti concernenti la vita di S. Pio V, ancora inediti, cfr. Archiv. Vatic. *Varia politicorum,* t. XI, fol. 30-36 « Informatione delle qualità di Papa Pio Quinto et delle cose che da quelle dipendono »; t. XVI, fol. 818-827. « Relatione dell'infermità et morte di Papa Pio Quinto et d'altri particolari »; t. XVII, fol. 351-362 « vita di Pio Quinto »]. — Bulletin des publications hagiographiques. — Ulysse Chevalier, *Repertorium himnologicum,* pp. 225-256.

Bulletin d'ancienne littérature et d'archéologie chrétiennes. 15 Juillet 1914.

Pierre de Labriolle, *Comment on fait aujourd'hui un dictionnaire. Le Thesaurus linguae latinae,* pp. 161-175 [Contiene interessanti

notizie sul metodo seguito dai lessicografi germanici nella elaborazione del Thesaurus]. — Dom André Wilmart, *Benedictiones Bobienses,* pp. 176-187 [Frammenti liturgici tolti da un cod. bobiense ora nella Bibl. Nazionale di Torino colla segnatura G. V. 26, unciale del sec. VI; sono preghiere rituali di cui il testo è in parte già noto: una orazione mattinale, una *benedictio salis*, una *benedictio uvae,* una orazione per l'accoglimento degli apostati convertiti e un introito poetico in esametri. Il W. dà il testo con apparato e breve introduzione, osservando fra altro che uno dei framm., la *benedictio uvae,* contiene alcune frasi che ricorrono quasi identiche nell'attuale canone Romano e forse ne rappresentano una redazione più antica]. — Notices et communications. 1. Dom H. Leclercq, *Les certificats de sacrifice païen sous Dèce,* pp. 188-201 [Testo greco di *libelli* rilasciati ai cristiani *thurificati* durante la persecuzione deciana; aggiunta la versione e ampio commento storico]. — P. Batiffol, *M. Babut sur l'authenticité des canons de Sardique,* pp. 202-208 [Con nuove osservazioni critiche si conferma l'autenticità dei Canoni del Conc. di Sardica del 343 relativi alla supremazia della sede episcopale romana]. — L. Gougaud, *Sur trois anciennes fêtes de Notre-Seigneur,* pp. 208-210 [Sono la *Relatio pueri Iesu de Aegypto*, la sua *Presentazione al tempio* e la sua Vittoria sul diavolo *(Dominica « Diabolus recessit »)* menzionate nel martirol. Geronimiano e in altri antichi calendarii]. — P. de L., *Tertullien a-t-il connu une version latine de la Bible?,* pp. 210-213 [Si risponde affermativamente e si offrono alcuni indizii dimostrativi]. — Bibliografia e Notizie.

Revue de l'Orient chrétien. Deuxième Série. Tome IX (XIX). 1914. N° 1.

M. Chaîne, *Catalogue des manuscrits éthiopiens des bibliothèques et musées de Paris, des départements et des collections privées,* pp. 3-15 [Descrizione, *incipit* ed *explicit* dei singoli mss.]. — S. Grébaut, *Les manuscrits éthiopiens de M. É. Delorme* (*suite* V. R. O. C. 1912, p. 113), pp. 17-23 [Descriz., *incipit* ed *explicit* di ciascun mss.] — P. Dib, *Une mission en Orient sous le Pontificat de Pie IV*, pp. 24-32 *(à suivre).* — F. Nau, *La version syriaque de l'histoire de Jean le Petit,* pp. 33-57 *(fin)* [Testo e trad. franc.]. — L. Delaporte, *Quelques textes coptes de la Bibliothèque Nationale de Paris sur les XXIV vieillards de l'Apocalypse,* pp. 58-60 *(suite* V. 1913, p. 41 ss.*)*. — J. Babakhan, *Essai de vulgarisation des Homélies métriques de*

Jacques de Saroug, pp. 60-68 (*suite*, V. 1913, p. 42, 147, 252, 358). — E. Porcher, *La première homélie cathédrale de Sévère d'Antioche (texte copte et traduction),* pp. 69-78 [Dal ms. copto di Parigi 131[1], fol. 68-73. Cfr. R. O. C. t. XII, 1907 p. 119-124]. — A. Périer, *Lettre de Pisuntios, évêque de Qeft, à ses fidèles,* pp. 79-92 *(à suivre)* [È una falsificazione, posteriore all'invasione araba dell'Egitto. Il testo arabo qui edito con trad. franc. è probabilmente derivato da un testo copto. Esso è tratto dal ms. 6147, A, fol. 39-56[v] della Bibl. Naz. di Parigi, sec. XVI]. — Mélanges. S. Grébaut, *Les miracles du saint enfant Cyriaque* (*suite,* V. 1913, 419 ss.); id., *Dix proverbes éthiopiens,* pp. 93-100 [Testi etiopi e trad. franc.]. — F. Nau, *Note sur le manuscrit du British Museum or. 1300 (Hexaméron d'Emmanuel bar Schahharé);* id., *Une lettre de Théophile, patriarche d'Alexandrie, d'après la légende de Sérapion le Sindonite;* id., *Note sur la date et la vie de Cheikh ʿAdi, chef des Yézidis,* pp. 100-108. — Bibliografia.

Revue de l'Orient chrétien. Deuxième série, Tome IX (XIX). 1914. N° 2.

F. Nau, *Résumé de monographies syriaques : Barsauma, Abraham de la Haute Montagne, Siméon de Kefar ʿAbdin, Yaret l'alexandrin, Jacques le Reclus, Romanus, Talia, Asia, Pantaléon, Candida* (*suite*, V. R. O. C. 1913 pp. 270, 379), pp. 112-134. — E. Porcher, *La première Homélie cathédrale de Sévère d'Antioche (fin),* v. p. 69, pp. 135-142 [testo copto e traduzione francese]. I. Babakhan, *Essai de vulgarisation des* Homélies métriques *de Jacques de Saroug* (*fin,* V. R. O. C. 1912 p. 410; 1913, pp. 42, 147, 552, 358; 1914, pp. 61), pp. 143-154. — Fred. C. Conybeare and Ol. Wardrop, *The Georgian version of the Liturgy of Saint-James* (*fin,* V. R. O. C. 1913, p. 396), pp. 155-173. — S. Grébaut, *Les manuscrits éthiopiens de M. E. Delorme* (*suite,* V. R. O. C. 1912, p. 1913; 1914, p. 44), pp. 124-182. — I. Françon, *La Didascalie éthiopienne* (*suite,* V. R. O. C. 1911 pp. 161, 266; 1912 pp. 199, 286) pp. 183-187 [traduzione francese]. — E. Tisserant, *Note sur le manuscrit Borgia arménien* 9, pp. 188-191. — F. Nau, *L'homélie de Moyse bar Cépha sur les confesseurs du vendredi,* pp. 192-195 [cioè sui morti risuscitati il venerdì santo al momento della morte di Cristo]. — Mélanges. S. Grébaut, *Dix proverbes éthiopiens* (*fin,* V. R. O. C. 1914, p. 98), pp. 196-197 [testo e traduzione]. — S. Grébaut, *Un fragment de ménologe éthiopien (à suivre)* pp. 197-208 [I. Le mois de Maskaram, testo etio-

pico e traduzione francese]. — S. Grébaut, *Préceptes anonymes et histoire d'Aḥiqar d'après le ms. syriaque de Berlin Sach. 162,* pp. 209-214 [testo e traduzione] *(continua)* — Bibliografia.

Zeitschrift für katholische Theologie, XXXVIII, 1914 N° 4.

Abhandlungen. Michaël Hoffmann, *Papst Pius X,* pp. 637-655. — Andreas Eberharter, *Die neueren Hypothesen über die hebräischen Patriarchen Abraham, Isaak und Jakob,* pp. 656-704 [Si combattono le ipotesi che i suddetti Patriarchi biblici siano a) *eroi eponimi* (Stammespersonifikationen) contro C. Steuernagel (*Die Einwanderung der Israelitischen Stämme in Kanaan,* Berlin, 1901, p. 38-40), J. Wellhausen (*Prolegomena zur Geschichte Israels*[5], Berlin, 1899, p. 322) e Bern. Stade (*Gesch. des Volkes Israels,* 1. Teil, p. 127, Berlin, 1887); b) *divinità,* (teoria mitica), contro lo Stade, Th. Nöldeke (*Untersuch. zur Kritik des A. T.,* Kiel, 1860), Ed. Mayer (*Die Israeliten und ihre Nachbarstämme,* Halle, 1906, p. 258 s.), B. Luther (Zeitschrift für alttestam. Wiss. XXI, 1901, p. 73 ss.), E. Goldziher (*Der Mythos bei Hebräern in seiner geschichtlichen Entwickelung,* Leipzig, 1876), J. E. Stucken (*Die Astralmythen der Hebräer,* Leipzig 1896-99), H. Winckler (*Gesch. Israels in Einzelndarstellungen. II. Die Legende,* Leipzig, 1900) e D. Völter (*Die Patriarchen Israels und die ägyptische Mythologie,* Leiden, 1912; c) *tipi eroici leggendarii,* contro H. Gunkel (*Die Urgeschichte und die Patriarchen,* Göttingen, p. 42) ed H. Gressmann (*Zeitschrift für alttestam. Wiss.,* XXX (1910), p. 9 ss.). Si sostiene la loro personalità storica]. — Karl Six, *Die Gottesbeweise Descartes' in der Kritik seiner Zeitgenossen. Ein Beitrag zur Geschichte des Rationalismus* pp. 705-722. — Augustin Arndt, *Die Sekten der russischen Kirche* (Continuaz. V. num. prec.), pp. 723-778 [Contiene: III. Die Bespopowzen. Allgemeine Charakteristik. 1. Pomorzen oder Danilowzen. 2. Die Philippowzen oder Altpomorzen. 3. Die Feodosiewzen. 4. Kleinere popenlose Sekten. — Mystische Sekten. I. Die Chlysten oder Gottesleute. 1. Name und Ursprung der Chlysten. 2. Lehre und Gottesdienst der Chlysten. 3. Abzweigungen. II. Die Skopzen (Continua)]. — Literaturberichte, pp. 778-815. — Analekten. G. Sommerfeldt, *Johann von Dambach, Dominikanermönch und Professor der Theologie,* † 1372, pp. 816-817 — Alois Kröss, *Die Erhaltung der Jesuisten in Weiss-Russland,* pp. 817-835. — Kleine Mitteilungen.

Zeitscrift für katholische Theologie, Vol. XXXIX, Fasc. I, 1915.

Abhandlungen. — Karl Six, *P. Denis Mesland, ein junger Freund Descartes' aus dem Jesuitenorden*, pp. 1-33. — Albert Schmidt, *Probabilismus und supplierte Jurisdiktion*, pp. 34-64. — Augustin Arndt, *Die Sekten der russischen Kirche*, pp. 64-97 (*Continuaz.* V. fasc. prec.) [Contiene: IV. Rationalistiche Sekten: 1. Die Duchoborzen oder geistliche Christen. 2. Die Molokanen oder warhaftige geistliche Christen. 3. Die Schtunda. 4. Die Paschkowzen. V. Politische Sekten: 1. Die Tolstojowzen. 2. Die Helfer. 3. Die Pachtzinsverweigerer. VI. Kleinere Sekten von unbestimmtem Charakter]. — Urban Holzmeister, *Unbeachtete patristische Agrapha*, pp. 98-118 (*Continuaz.* V. 1914 fasc. 1). [In questo secondo articolo si rettificano alcune notizie date nel precedente e si offrono undici nuovi testi scritturali estranei al presente canone biblico]. — Recensioni, pp. 119-161. — Analekten. Emil Michaël, *Was ist von dem Projekt der Heirat eines Neffen Papst Innozenz des III und einer Tochter des Staufers Philipp zu halten?*, pp. 162-165. — Karl Silva-Tarouca, *Neue Funde in römischen Kirchen*, pp. 165-168 [Breve notizia delle recenti scoperte archeologiche cristiane]. — J. B. Nisius, *Ein Referat der Bibl. Zeitschrift*, pp. 168-171. — Franz Krus, *Unbegründete Beschuldigungen der ältesten Innsbrucker Jesuitenkatechese*, pp. 171-180. — Alois Kröss, *Die Erhaltung der Jesuiten in Weiss-Russland* pp. 180-191 (*Continuaz.* V. fasc. prec.). — Kleine Mitteilungen.

Dai **Theologische Studien und Kritiken**, 1915, N° 1° (1 Ottobre 1914).

Wilhelm Gaspari, *Die Frau in den Samuelbüchern*, pp. 1-28 [Dall'analisi dei fatti relativi alla condizione e all'attività sociale della donna nei libri di Samuele (I-II dei Re) si deduce questa conclusione generale: « la donna nella società israelitica riflessa nei libri di Samuele agisce indipendentemente e la sua efficacia si manifesta sopratutto nel riconciliare, nell'allontanare l'ingiustizia — come anche nel volerla talora — nel custodire la vita e gli averi, apparendo in ciò esse sovente come eroine. Secondo i libri di Samuele il progresso storico si manifesta come opera degli uomini, mentre alle donne è riservato l'ufficio di praticare ciò che è stato stabilito o di risanare ciò che è stato leso. Questa prospettiva delle funzioni dei due sessi nella società suppone necessariamente un ordinamento sociale che conferisce ai maschi il dominio dell'attività esteriore e pubblica;

la donna ne è tenuta lontana, ma è sempre e immediatamente messa a profitto per la preparazione delle energie che sulle vicende pubbliche dovranno operare]. — Konrad Köhler, *Das Wort vom Becherreinigen,* pp. 62-79 [Il passo di Luca XI, 39-41 (ed. Nestle) in confronto col parallelo di Matteo XXIII, 25-26 presenta caratteri d'una redazione più primitiva]. —

Dal **Bollettino di Filologia classica**, anno XX, N° 11 (Maggio 1914).

Fr. Di Capua, *Osservazioni critiche nel testo dell'Apologetico di Tertulliano,* pp. 255-257 [Si discute, dalle clausole, la lezione di alcuni passi dell'Apolog.: 23, 1, 3, 4, 8, 10, 18; 24, 4; 26, 2, 3; 27, 5; 28, 2; 33, 4: 35, 11; 37, 2].

Dalla **Rivista di Filologia e d'Istruzione Classica,** Anno XLII, fasc. 3 (luglio 1914).

V. Ussani, *Su la più antica storia del testo di Flavio Giuseppe,* pp. 417-440 [1. Oltre a interpolazioni cristiane, in Fl. Gius. si riscontrano interpolazioni pagane antisemitiche e, in fine, interpolazioni d'interesse nè antisemitico nè cristiano, ma solo letterario. Il testo attuale dunque è stato qua e là non leggermente rielaborato da diverse mani].

Id. Anno XLII, fasc. 4 (Ottobre 1914).

Pier Luigi Ciceri, *Credenze e culti pagani nella polemica Commodianea,* pp. 590-581 [I punti principali dell'invettiva di Commodiano contro il paganesimo sono i seguenti: 1) gli dei sono antichi uomini, divinizzati, per i loro meriti dopo morte; 2) le loro statue sono insensibili, fabbricate da uomini e materia corruttibile; 3) la colpa della diffusione dei culti è principalmente dei sacerdoti e dei poeti; 4) i sacerdoti degli idoli ingannano scientemente i creduli per impinguare se stessi].

BIBLIOGRAFIA

Fr. Aengenvoort. Der Dialog des Palladius über das Leben des hl. Iohannes Chrysostomus. Beilage zu dem Jahresbericht 1912-1913 des Coll. Augustinianum zu Gaesdonck, in-4, pp. 16.

P. Allard. Deux récentes controverses. I. Encore la lettre sur les martyrs lyonnais de 177. II. La date du labarum constantinien. (Estratto dalla « Revue des questions historiques », gennaio, 1914), Paris, 1914, pp. 21.

S. Baring-Gould and John Fisher. The Lives of the British Saints. The Saints of Wales and Cornwall and such Irish Saints as have Dedications in Britain, vol. IV. London, Society of Cymmrodorion, 1913, in-8, pp. IV-480.

V. Beneševič. Monumenta Sinaitica archaeologica. Fasc. II: XLVI, exempla codicum Graecorum Sinaiticorum. Auctoritate imperialis Academiae scientiarum Petropolitanae, sumptibus legats Porphyriani. Petropoli, 1912.

M. Besson. Monasterium Acaunense. Fribourg, Fragnière, 1913, pp. VIII-212.

J. F. Blanc, S. M. L'Agneau de Dieu. Entretiens sur quelques textes des livres de saint Jean. Roma, Bretschneider, 1913.

K. Braig, Gerh. Esser, Gottfr. Hoberg, Corn. Krieg, Sim. Weber. Jesus Christus. Apologetische Vorträge auf dem II theologischen Hochschulkursus zu Freiburg im Breisgau, im Oktober 1908. Zweite verbesserte Auflage. Freiburg in Br., Herder, 1911.

Cl. Buvé. Eenige middeleeuwsche apostellegende (In « Volkskunde », t. 24, pp. 171-184), 1913.

U. Chevalier. Regeste Dauphinois ou répertoire chronologique et analytique des documents imprimés et manuscrits relatifs à l'histoire du Dauphiné, des origines chrétiennes à l'année 1349. T. I, fasc. I (anno 140-1051). Imprimerie Valentinoise 1912, in-folio, 320 coll.

P. Luigi Ciceri. La resurrezione secondo una descrizione del III secolo d. C. (Estratto da « Rivista d'Italia », 1914, fasc. di Settembre, pp. 429-437).

Ant. Deimel S. J. Pantheon babylonicum. Nomina deorum e textibus cuneiformibus excerpta et ordine alphabetico distributa adiuvantibus Romeo Panara, Joseph Patsch, N. Schneider (Scripta pontificii instituti biblici). Roma, Bretschneider, 1914; pag. IX-264-35.

Josef Denk. Sabatier redivivus. Die altlateinische Bibel in ihrem Gesamtbestande vom I-IX Jahrh. Leipzig, 1914, G. Fock-Probeheft für die Subskription. Subskriptionspreis Mk. 400.

Les philosophes belges. Textes et études. Tome III. M. De Wulff et J. Hoffmanns. Les *Quodlibet* cinq, six et sept de Godefroid de Fontaines (Texte inédit). Louvain, 1914. Institut supérieur de Philosophie de l'Université. Fr. 10.

E. Dimmler. Apostelgeschichte. Geheime Offenbarung. Übersetzt, eingeleitet und erklärt. München, Gladbach, 1914; pp. 350. Geb. Mk. 1.20.

E. Dimmler. Die Briefe der Apostel. Uebersetzt, eingeleitet und erklärt. Münster, Gladbach, 1914; I Band pp. 395; II Band pp. 428; Mk. 1.20 (ogni volume).

Joh. Döller. Die Messiaserwartung im Alten Testament (Biblische Zeitfragen, gemeinverständlich erörtert. IV Folge, Heft 6-7). Münster in Westf., Aschendorff, 1911.

Edmundson George. The Church of Rome in the first century. An examination of various controverted questions relating to its chronology, literature and traditions. (The Bamton lectures for 1913). London Longmans, 1913. In-8, pp. XIII-269.

Rudolfus Ehwald. Carmina rhythmica quae feruntur Aldhelmi. (Estratto da « M. G. Auctores antiquissimi », t. XV, pag.e 519-537).

B. Evetts. History of the patriarchs of the coptic church of Alexandria (seguito; V. T. V, fasc. 1 della Patrologia Orientalis). Testo arabo e traduzione inglese (Patrol. orient. edita da R. Graffin e F. Nau, T. X, fasc. 5). Paris, Picard. In-8. Fr. 11. 65.

Ludwig Fischer. Die kirchlichen Quatember. Ihre Entstehung, Entwicklung und Bedeutung. München, J. J. Lentner, 1914. In-12, pp. XII-278.

Umberto Fracassini. L'Impero e il Cristianesimo da Nerone a Costantino. Perugia, Bartello e Verando, 1913.

W. Frankenberg. Evagrius Ponticus. (Abhandlungen der Kgl. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen. Philos. - histor. Klasse. Neue Folge, Bd. XIII. Heft 2). Berlin, Weidmann, 1912. In-8, pag. 635.

Alfonso Gallo. Sulla fede da attribuire agli Atti della terza traslazione di S. Giuliana di Nicomedia. Caserta, Libreria moderna, 1912, pag. 16.

Steph. Gaselée, A. M. Parerga coptica: I. De XXIV senioribus apocalypticis et nominibus eorum. II. De Abraha et Melchisedec. III. Hymnus de Sinuthio. Cantabrigiae, Typis academicis, 912-1913.

E. Goossens. Die Frage nach Makkabäischen Psalmen. (Neutestamentliche Abhandlungen, V Band, 4 Heft). Münster in Westf., Aschendorff, 1914; pp. X-72. Mk. 2.10.

Le Qalêmentos. Version éthiopienne en sept livres, traduit en français par Sylvain Grébaut I. Paris, Picard, 1913.

H. Gressmann e W. Lüdtke. Evagrios Pontikos, (in « Ztschr. für Kirchengeschichte » t. XXXV, 1914, pp. 87-96).

Robert Griveau. Al-Birouni; Al-Maqrizi; Ibu al-Qola'i. Les fêtes des Melkites, des Coptes, des Maronites. Textes arabes édités et traduits. (Patrologia orientalis edita da R. Graffin e F. Nau, T. X, fasc. 4). Paris, Picard, 1914. In-8. Fr. 4.30.

Orlando Grosso. Il San Giorgio dei Genovesi. Genova, Libreria editrice moderna, 1914, pag. 306 con illustrazioni fuori testo, L. 3,50.

M. Hagen. S. J. Realia biblica geographica, naturalia, archaeologica quibus Compendium Introductionis Biblicae completur et illustratur. Paris, Lethielleux, 1914; pp. VIII-728. Fr. 10.

J. Haury. Procopii Caesariensis opera omnia. Vol. III, 2. Libri VI περὶ κτισμάτων sive de aedificiis cum duobus indicibus et appendice. Leipzig, Teubner, 1914; pp. x-395. Mk. 7.50.

Marcel Hébert. Les martys céphalophores Euchaire, Élophe et Libaire. (Estratto dalla « Revue de l'Univ. de Bruxelles, » gennaio, 1914). pp. 28.

A. Hebbelynck. Fragments inédits de la version copte sahidique d'Isaïe. Estratto dal *Muséon*, 1913; pag[e] 51.

Jos. Hensler. Das Vaterunser. Text-und literarkritische Untersuchungen. (Neutestamentliche Abhandlungen hsg. von. M. Meinertz, IV Band, Heft 5). Münster i. W., Aschendorff, 1914; pp. xii-96, Mk. 2.80.

D. Mauro Inguanez, monaco di Montecàssino. L'esamerone di S. Ambrogio ridotto in versi da Alessandro monaco di Montecassino. Roma, S. Maria Nuova, 1913 (Estratto dalla « Rivista storica Benedettina »; 1913, fasc. xxx-xxxii).

P. Jean Baptiste O. M. C. S. Polycarpe et son tombeau sur le Pagus. Notice historique sur la ville de Smyrne. Constantinople, Loeffer, 1911. In-12, pp. XII-354-IV. Fr. 3.50 (In vendita Roma, Via Boncompagni 71).

M. Josepho. De Agnoetarum doctrina. Argumentum patristicum pro omniscientia Christi hominis relativa. Zagreb, 1914, Typ. Archiepiscopalis. In-8, pp. viii-122.

Conr. Kirch S. J. Enchiridion fontium historiae ecclesiasticae antiquae. Editio 3 aucta et emendata. Freiburg im Br., Herder, 1914; in-8., pp. xxxii-624.

I. P. Kirsch. Die römischen Titelkirchen zur Zeit Konstantins des Grossen. Roma, Armani, 1913, in-4, pp. 27. (Estratto da F. J. Dölger *Constantin d. Gr. u. seine Zeit*, Rom-Freiburg, 1913, pp. 315-339).

Güst. Klameth. Die neutestamentlichen Localtraditionen Palästinas in der Zeit vor den Kreuzzügen. Mit vier Plänen (Neutestamentliche Abhandlungen hsg. von M. Meinertz, V Band, Heft 1). Münster i. W., Aschendorff, 1914; pp. vi-152. Mk. 4.50.

E. Klostermann. Ausgewählte Predigten. I. Origenes Homilie X zum Jeremias, Homilie VII zum Lukas, Homilie XXI zum Josua; Zweite Auflage. Bonn. A. Marcus, 1914, in-12, pp. 25 (in « Kleine Texte » ecc. di H. Lietzmann, 4). Mk. 0,70.

Iosef Kroll. Die Lehren des Hermes Trismegistos. Beiträge zur Geschichte der Philosophie des Mittelalters (Texte und Untersuchungen. Band XII, Heft 8-4.) Münster in Westf., Aschendorff, 1914; pp. VIII-441. Mk. 14.25.

Bruno Krusch, Wilhelm Levison. Passiones vitaeque sanctorum ævi merovingici. Hannoverae, 1913, in-4. pp. VIII-676 (« Monumenta Germaniae historica ». Scriptores rerum merovingicarum. I. VI).

Albert Kuhn. Roma. Die Denkmale des heidnischen, unterirdischen und neuen Rom in Wort und Bild. Einsiedeln, Benziger, 1914.

Adolf Kuhnl. Lehrbuch der Offenbarungsgeschichte des Alten Testamentes. Zum Unterrichtsgebrauche an Gymnasien, Realschulen und verwandten Lehranstalten. I mit 39 Abbild. und 1 Karte versehene Aufl. Wien, A. Pichlers Witwe u. Sohn; pp. V-142. Geb. K. 2. 20.

Vincenzo Legè. Tortona prima del mille, ovvero la Leggenda di S. Innocenzo e suo valore storico. Tortona, Rossi, 1913, in-12 pp. 80 (Estratto dal giornale settiman. « Il Popolo »).

A. Legris. La Liturgie Rouennaise en Italie (Estratto dalla « Revue des questions historiques », aprile, 1913), pp. 11.

Paul Lehmann. Vom Mittelalter und von der lateinischen Philologie des Mittelalters. München, Beck, 1914; pp. 25, Mk. 1,20.

O. Von Lemm. Koptische Miscellen. CXXXII-CXXXIV; CXXXV, CXL. Estratto dal *Bulletin de l'Académie impériale des Sciences de St. Pétersbourg,* 1914; pp. 484-513; 525-540.

Furio Lenzi. San Domnio, vescovo e martire di Salona († 303). Roma, Tip. editrice Romana, 1913, pp. 78, con 10 tavole fuori testo.

J. Martin. Studien und Beiträge zur Erklärung und Zeitbestimmung Commodians. (« Texte u. Unters. » di A. Harnack, XXXIX, 4, pp. IV-142). Leipzig, Hinrichs, 1913.

Max Prinz, Herzog zu Sachsen. Erklärung der Psalmen und Cantica in ihrer liturgischen Verwendung. Regensburg, Fr. Pustet, 1914; pp. 528. Mk. 5; geb. Mk. 6. 20

Fr. Meffert. Die geschichtliche Existenz Christi. VIII bedeutend vermehrte Aufl. (Apologetische Tagesfragen, 3 Heft). München, Gladbach, 1910.

I. B. Mesnel. Les saints du diocèse d'Évreux. 1er fasc.: S. Taurin, premier évêque d'Évreux. Hérissey, 1914, pp. XX-226.

R. Miedema. De heilige Menas. Rotterdam, W. J. van Hengel, 1913, pp. 136 (con fototipia).

St. Monegal y Nogués. Manuale di Patrologia e di Patristica per uso dei Seminari. Versione ital. di B. Neri. Siena. Tip. S. Bernardino, 1914. In 8°. pp. XXVI-258 L. 2,50.

W. Moran. The government of the Church in the first century. An essay on the beginnings of the christian ministry. Dublin, Gill, 1913. In-8°, pp. XI-288.

Joh. Nikel. Das Alte Testament und die Nächstenliebe. (Biblische Zeitfragen, Heft 11-12). Münster in West., Aschendorff, 1913; pp. 80. Mk. 1.

Officium Marianum, ex variis utriusque Ecclesiæ orientalis et occidentalis Menaeis, Breviariis ac libris liturgicis nec non Ss. Patrum et Ecclesiæ Doctorum operibus depromptum. Tournay, Desclée. 2 Voll. in-16. pp. 246-236.

Patrologia syriaca, accurante R. Graffin. Texte syriaque vocalisé et traduction latine sur colonnes parallèles. Tome. I. *Aphraate* Dem. I-XXII; édition et traduction par I. Parisot. Paris, Picard. In 8°. Fr. 30.

Vlašić Peter O. F. M. Savremena biblijska pitanja, Fiume, Libreria « Miriam », 1914; in-8., pp, 180.

Norbert Peters. Das Buch Jesus Sirach oder Ecclesiasticus, übersetzt und erklärt. (Exegetisches Handbuch zum Alten Testament hsg. von Joh. Nikel, 25 Band). Münster in Westf., Aschendorff, 1913; pp. LXXVIII-470. Mk. 8. (Subskr. Preis Mk. 6. 80).

Friedrich Pfister. Der Reliquienkult im Altertum. Giessen, Töpelmann, 1909-1912, pp. XII-XI-686. (In « Religionsgeschichtliche Versuche und Vorarbeiten », V, 1. 2.).

G. Rauschen. Textus antenicaeni ad primatum romanum spectantes. (Florilegium patristicum, fasc. 9). Bonn. Hanstein, 1914. In-8°., pp. VI-56.

R. Reitzenstein. Die Nachrichten über den Tod Cyprians. Ein philologischer Beitrag zur Geschichte der Märtyrerliteratur. Heidelberg, C. Winter, 1913, pp. 80. (In « Sitzungsberichte der Heidelberger Akademie d. Wissenschaften ». Stiftung H. Lanz. Philosoph.-histor. Kl. 1913, 14 Abhandl.).

John. Bapt. Sagmueller. Lehrbuch des katholischen Kirchenrechts. Dritte vermehrte und verbesserte Auflage. Zwei Bände. Freiburg und Wien, Herder, 1914, in-8° gr. Mk. 17, Kr. 20,40.

Fedele Savio, S. I. Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300, descritti per regioni. La Lombardia. Parte I. Milano. Firenze, Libreria edit. Fiorentina, 1913, pp. XX-974 con 1 carta e 2 *fac-simili*. L. 20.

Martin Schanz. Geschichte der römischen Literatur. Vierter Teil; Die romische Literatur von Constantin bis zum Gesetzgebungswerk Iustinians. Erste Hälfte: Die Literatur des vierten Jahrhunderts. Zweite vermehrte Auflage. Mit alphabetischem Register. (Handbuch der klassichen Altertumswissenschaft, begrundet von Iwan Müller, forgeführt von Rob. von Pöhlmann, VIII Band). München, Bech, 1914. In-4°, pp. XV-572 Mk. 10; geb. Mk. 12.

Georg Schreiber. Untersuchungen zum Sprachgebrauch des mittelalterlichen Oblationenwesens. Inaugural-Dissertation. Wörishofen, Wagner, 1913, pp. 56.

Adalbert Schulte. Beiträge zur Erklärung und Textkritik des Buches Tobias. (Biblische Studien, XIX Band, 2 Heft). Freiburg in Br., Herder, 1914; pp. VIII-146. Mk. 4.50.

E. Tisserant. Specimina dodicum orientalium. LXXX tabulae in usum scholarum editæ. Bonn, Marcus und Weber, 1914. In 4°, pp. XLVII, 80 tav. Mk. 20.

Nicola Turchi. La civiltà bizantina. Torino, Bocca, 1915. L. 5, leg. L. 6.

Alb. Valensin. Jésus-Christ et l'étude comparée des religions. Conférences données aux facultés catholiques de Lyon. Paris, Lecoffre-Gabalda, 1912.

D. Veillard-Lacharme. L'église catholique aux premiers siècles, Conférences données à Saint-Louis des Français à Rome pendant le Carême de 1912. Paris, Téqui, 1913; pp. XIX-376.

Hugues Vincent. O. P. Jérusalem. Recherches de topographie, d'archéologie et d'histoire. Tome premier; Jérusalem antique. Fasc. I. Topographie. Paris, Gabalda, 1915. In-4°. Fr. 12.50.

Hugues Vincent et F. M. Abel. Jérusalem. Recherches de topographie, d'archéologie et d'histoire. Tome II: Jérusalem nouvelle. Fasc. I-II; Aelia Capitolina, le saint-Sépulcre et le Mont des Oliviers. Paris, Gabalda, 1904-In-4°, pp. XX-119, 160 fig., 43 pl. Chaque fasc. Fr. 12.50.

Hugues Vincent et F. M. Abel, O. P. Bethléem. Le sanctuaire de la Nativité. Ouvrage publié avec le concours de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres. Paris, Gabalda, 1914. In-4., pp. XI-216, 46 fig., 22 planches hors texte. Fr. 25.

E. M. Vismara. La forma primitiva e la forma attuale del Canone della Messa. Estratto dalla *Rivista di apologia cristiana* 1914, fasc. di Ottobre, Vicenza, Società anonima tipografica. In-8°., pp. 27.

C. H. Vosen und Franz Kaulen. Kurze Anleitung zum Erlernen der hebräischen Sprache für Gymnasien und für das Privatstudium. 21 Aufl. bearbeitet von Jakob Schumacher. Freiburg und Wien, Herder, 1914; pp. XII-138. Geb. K. 2.64.

I. Wittmann. Sprachliche Untersuchungen zu Cosmas Indicopleustes (Münchener inaugural-Dissert.). Bonn-Leipzig, Noske, 1914, pp. VI-70.

Friedrich Zoepfl. Didymi Alexandrini in epistolas canonicas brevis enarratio. Münster i. W., Aschendorff, 1914. In- 8., pp. VII-147. Mk. 5.70.